

W3

5/134681/9

8 Vetms 1363

Va: 1841-19

LETTER. ITALIANA

DANTESCA

ex Rosellis
Cab. N. 2153.
E1750

h
2/3
03

Janke, Text. No. 419
P. Ansp. Lav. 21 pp. 1529)
Ancorali (1752) Fir. 20/p. 101); Titul
Pietro Ludov. Dile. int. Banca, 44/15

BESCHAFFT AUS MITTELN DER



Carl Friedrich von Siemens
Stiftung

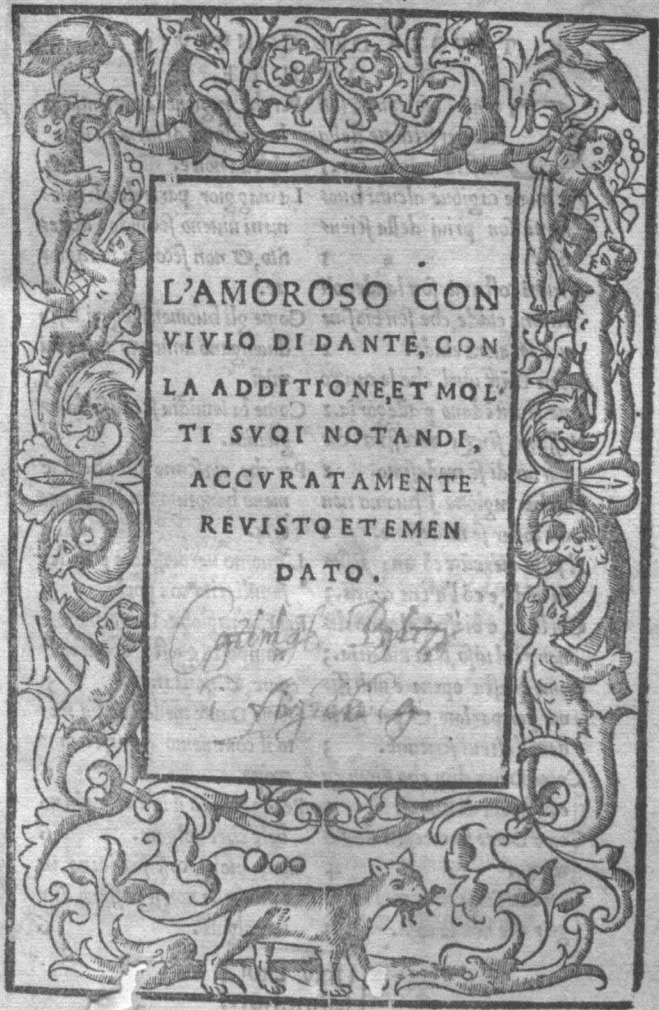
66/1

800, 11

416 106 121 600 15



W8 Vetms 1363



[Faint, illegible text]

L'AMOROSO CON
VIVIO DI DANTE, CON
LA ADDITIONE ET MOL
TI SVOI NOTANDI,
ACCVRATAMENTE
REVISTO ET EMEN
DATO.

[Handwritten signatures]

[Handwritten signature]
Institut der Univ.

TAVOLA DEL CONVIVIO
DI DANTE.

C ome la scienza e ultima perfezione della nostra anima. car. 1	Perche ragione la presentia sia la persona di meno valore, ch'ella non e. 4
Per quale cagione alcuni buomeni son priui della scientia. 1	La maggior parte de gli buomeni uiuono secondo l'appetito, et non seconde la ragione. 4
Alcuni costumi son laudeuoli in una etade, che son biasimeuoli in altra etade. 2	Come gli huomeni legeri tosto diuengano amici, et tosto inimici. 5
Come Dante uol che se canzoni se intendano p allegoria. 2	Come la inuidia si causa da esgualita. 5
Nessuno senza necessita die parlar di se medesimo. 2	Per che ciascuno propheta e meno honorato in la sua patria. 5
Perche ragione l'huomo non die lodar se medesimo. 2	L'huomo uertuoso die prender familiarita con pochi. 5
Il falso mercate co una misura uede, e co l'altra copra. 3	Perche ragione Dante habbia composto questa opera uolgare, et non latina. 5
Chi loda, o biasma alcuno dinanzi al uiso, li fa uillania. 3	Come Dante medesimo ha fatto il commento a queste canzoni. 6
Come questa opera e utilissima per parlare, et per intendere l'altrui scritture. 3	Perche causa il latino e piu nobele chel uolgare. 6
Come Dante dice che Firenze e figliuola di Roma. 4	Come molte cose se dicano in latino, che non si possono dire in uolgare. 6
Come Dante fu cacciato da Firenze. 4	
Come la fama sempre e maggior che non la cosa. 4	

Perche causa e forte a seruire signori. 6	danari. 10
Il seruo che non conosce la natura del signore, non lo puoben seruire. 6	Lo uero amore moue lo amatore a tre cose. 11
Chi conosce una cosa in genere, non la conosce per settamete. 7	Non si ritroua maggior dignita, che e la uertu. 11
Senza familiarita non si puo conoscere l'huomo. 7	La bellezza de una donna si conosce auanti che lei se adorni. 11
Ciascuna cosa che non ua con ordine e faticosa. 7	Come Dante uimpero li Italia ni, che lodano l'altrui uolga re. 12
Al amaro comadamento no si puo dolcemente obedire. 7	La gloria popolare e uanda. 12
Come la natura ha dato a l'huomo trentadue denti. 8	Color che si pascono della gloria popolare sono da chiamare pecore. 12
Perche li psalmi no hanno dolcezza di armonia. 8	Molti amano piu esser tenuti maestri, che non essere. 12
In quante cose si conosce la uera liberalita. 8	Il mal cetharista, del mal sonare, da la colpa alla cethara. 13
S'el dono non si da, ouer non si recepe con lieto animo, non e perfetto. 9	La bonta produce, et genera lo amore. 14
Il dono che e utile fu il receper amico. 9	La iustitia e amata anche da li cattini. 14
Nulla cosa si compra piu cara, che doue se spendeno i priuigi. 9	La amicitia se accresce per la pratica. 15
Non se die chiamar literato, chi acquista litere per fare danari. 10	¶ Tabula del primo trattato. 15
	Come le scritture si possono intendere, et esponere per quattro sensi. 17

Univ. Bibl.
München

10 6 09344

A306 H. 10. ML. 296

Che vuol significar, che quando Christo sali al monte per transfigurarsi non meno, saluo tre apostoli. 17
 La stella di Venere due fiate il di si muolge nel suo cielo. 17
 L'ordine che tiene Dante in tutta la presente opera. 18
 Come le intelligentie, o uolemo dire Angioli muoueno i cieli. 18
 Aristotile afferma che gli cieli sono otto. 18
 Error di Aristotile, il qual disse che il ciel del Sole era congiunto immediate col cielo della Luna. 19
 Come secondo Ptolomeo sono noue li cieli mobili. 19
 In qual modo sono ordinati i cieli. 19
 Il ciel cristallino, cioe diaphano si e il nono cielo. 19
 Che uoglia significar cielo empyreo. 19
 Per qual cagione el cielo empyreo sia immobile. 19
 Dante uouole che i cieli siano dieci. 19
 Come ogni cielo haue dui poli firmi. 19
 Che uol significar epi ciclo: 20
 Aristotile puose tante intelligentie, quanti sono li cieli. 20
 Platone puose non solo tante intelligentie, ma anche quante sono le spetie di tutte le cose del mondo. 20
 Che uol significar le iddee di Platone. 20
 Come in terra sono dua beatitudine. 21
 Come Iddio ha create infinite intelligentie. 21
 Qual sia stato il primo secreto che Iddio habbia manifestato al mondo. 21
 Come li Angioli sono diuisi in tre gerarchie. 22
 Come son noue gli ordini delli Angioli. 22
 Come al padre se attribuisse la potentia, al figliuolo la sapientia, & la caritate al spirito santo. 22
 Come la decima parte delli Angioli ruino. 23
 Come l'huomo fo creato per ristoro delli Angioli. 23

Perche ragione li Poeti hanno detto che lo amor si e figliuolo di Venere. 23
 Come li cieli delli pianeti habbiano tre moti. 23
 Lo orator principalmente deuue intendere alla persuasione. 23
 Come le cose se dieno denominate dall'ultima nobelita della loro forma. 25
 Naturalmente l'uno contrario fugge l'altro. 25
 Grande stultitia e non credere altra uita dopo questa. 26
 Come l'huomo e piu perfettissimo de tutti li animali. 27
 Dante pruoua como l'anima sia immortale. 27
 Alcuni si sono ammazzati per andar all'altra uita. 27
 Come alcuna uolta indouiniamo per li sogni. 27
 Perche ragion l'uno occhio non puol guardar l'altro. 28
 La operation del agente si fa nel patiente ben disposto. 28
 Dua cose son massimamente, che fanno ben sperar della persona. 28
 Nulla cosa sta piu bene in donna che cortesia. 29
 La uirtu molte uolte non appar per la pouerta. 29
 Alli cattini e meglior essere poveri, che ricchi. 29
 Alcuna uolta lo ammonir pare presonione. 30
 Come Dante dice le grandissime utilita di questa canzone. 30
 La allegoria della presente canzone. 30
 Come Dante per li cieli intendo de le scientie. 31
 Como li cieli son cagione de inducere perfectione nelle cose disposte. 31
 Il bene dell'intelletto e il uero bene. 31
 Come le arte liberale son sette. 31
 Come le arte liberale se diuide no in le scientie trinuiale, & in le quadriuale. 31
 Come Dante assomiglia le sette arte liberale alli sette pianeti. 31
 Come il ciel della Luna si rassomiglia alla gramatica. 31

Come il ciel di Mercurio si ras
 somiglia alla logica. 32
 Come la longhezza della stel
 la di Mercurio e. 232. mi
 glia. 32
 Come Mercurio e la piu piccio
 la stella del cielo. 32
 Come il ciel di Venere si ras
 somiglia alla rhetorica. 32
 Il cielo di Marte si puo rasso
 miagliare alla musica. 32
 In la morte di Augusto su uis
 sto in aria uno ballon di fo
 co. 33
 Nel principio della destruz
 tion di Firenze su uisto in l'a
 ria una grandissima croce di
 foco. 33
 Il ciel di Giove si puo rassome
 gliar alla Geometria. 33
 In che cosa consiste la Geome
 tria. 33
 Il ciel di Saturno si puo rasso
 miagliar alla Astrologia. 33
 Come la Astrologia e piu alta
 de tutte l'altre scientie. 33
 Il ciel stellato si puo rassome
 gliar alla Phisica. 34
 Come li Sani d'egitto hanno
 messo. 1022. stelle. 34
 Diuerse opinione della Galat
 sia. 34
 Come il ciel stellato haue dua
 moti. 34
 Come il predicto cielo in cento
 anni fa uno grado. 34
 Come noi siamo nella ultima
 eta del secolo. 35
 Come il ciel cristallino, loqua
 le e lo primo mobile si rasso
 miaglia alla philosophia mor
 tale. 35
 Come il ciel cristallino, moue
 tutti li altri cieli. 35
 Se il ciel Cristallino non mo
 uesse li altri cieli ne seguiria
 grande disordine nel mon
 do. 35
 Come il ciel empirico si rassome
 gliar alla diuina scientia. 35
 Dante rassomiglia la Philosof
 phia ad una donna. 36
 Che uol significar amore alle
 goricamente. 36
 Come Dante dice che la donna
 dellaqual lui s'innamoro si e
 la Philosophia. 36
 La Tanola del secodo trattato
 Come il parlar d'amore e lo
 piu utile che si ritroue 38

Nessuno die lo suo amico biasse
 mar palesemente. 38
 In qual modo il seruo possi ren
 der il beneficio receuuto dal
 suo signore. 39
 Perche Iddio ce habbia dato la
 prouidentia. 39
 Che cosa sia amor. 39
 Quale siano le tre potentie de
 l'anima. 40
 Come li Philosophi chiamano
 l'huomo animal diuino. 40
 Che uol dir dementi & amen
 ti. 41
 Della uertu della calamita 41
 Come le piante hanno piu as
 mor ad uno loco che ad uno
 altro. 41
 Come anche li animali bruti
 hanno amore. 41
 La lotta che fe Hercole co An
 ttheo gigante. 41
 L'huomo e degno di laude, o
 uer di uituperio solo in quel
 le cose che sono in sua podes
 ta di fare, & di non fare. 42
 L'huomo ben che sia bruto non
 se die uituperare. 43
 Come il mondo e girato dal So
 le. 44
 Pitagora disse chel mondo e
 una delle stelle. 44
 Platone dicea chel mare & la
 terra si girauano atorno,
 ma con gran tardita. 44
 Come il cielo se gira intorno il
 mondo. 44
 Come il ciel si gira sopra dua
 poli. 44
 Come noi uediamo uno polo et
 non l'altro. 44
 Dante crede che da Roma insi
 no al loco sottoposto alla tra
 montana nostra siano. 2600.
 miglia. 45
 Come Dante dice che da Ros
 ma insino al loco sottoposto
 all'altra tramontana, cioe al
 polo antarctico siano. 750
 miglia. 45
 Come de l'uno lato all'altro
 della terra sono. 10000. mi
 glia. 45
 Come li popoli Garamanti sta
 no sempre quasi nudi. 45
 Come se alcuno habitasse in
 loco sottoposto ad uno dell
 i poli, haria il di continuo per
 sei mesi, & sei altri mesi di
 continuo notte. 46

Come li astronomi hanno dua forte de hore, cioe e temporales, & equale.	46	Come se intendi prima, terza, sesta, & nona.	46	Come Iddio e causa uniuersalissima di tutte le cose	46	Ogni cosa desidera la sua perfettione.	47	Come senza Iddio nessuna cosa potrebbe esser.	47	Diuersi specie di corpi diaphani.	48	Alcuni huomeni sono quasi bestie.	48	Come li ugei, & altri animali irrationali non parlano, ne hanno alcun regimento	48	Come li miraculi de Christo sono il principal fundamento della nostra fede.	48	Come l'huomo intra li effetti de Iddio e mirabilissimo	49	Come l'anima opera principalmente in dua luochi, cioe in li occhi, & in la bocca	50	Come sonno sie passione de l'anima	50	Come l'huomo e disposto naturalmente ad alcuni uiti	51	Come si possono uincere le uiti naturali.	51	Piu lode e hauer passione, & superarle, che no hauerle	51	In che modo si fazza il nostro ueder.	53	Perche alcuni quando uogliono lezere si dilongano la scrittura da li occhi.	53	Perche agion alcuna uolta la stella non appare come soglie.	53	Quanto piu se approssima la cosa desiderata tanto piu cresce il desiderio di quella.	54	In che modo si fa il color retorico, qual se dice dissimulazione.	54	Il senso allegorico de questo secundo trattato.	54	Come Roma fu edificata	650	anni auanti lo aduenimento de Christo.	55	Come Pithagora fu al tempo di Numa Pompilio.	55	Come furo sette li sapienti di Grecia, & li loro nomi.	55	Come Pithagora ritrouo il nome de philosophia.	55	Che uol significar philosophia.	55	Quali siano li occhi della sapientia.	61	Come ogni cosa desidera la sua perfettione.	61	Chibutta uia la sapientia, & la dottrina e infelice.	61	In quanto grande errore cadono li auari.	62	Perche ragione tra li santi non e inuidia.	62	Come le uerti son bellezza dell'anima.	62	Come Iddio ogni cosa ha fatto con la sapientia.	62	Dante chiama li huomeni che non amano la sapientia pegio che morti.	62	Tabula del terzo tratto.		Come tra gli amici ogni cosa debba esser commune.	65	Come ogni cosa in se debba esser amata.	66	Come la terra in diuersi tempi diuersamente e disposta.	66	Come la nostra mente altrimente e disposta in uno tempo, et altrimente in altro.	66	Federigo di Soane fu ultimo imperador de Romani.	69
---	----	--	----	---	----	--	----	---	----	-----------------------------------	----	-----------------------------------	----	---	----	---	----	--	----	--	----	------------------------------------	----	---	----	---	----	--	----	---------------------------------------	----	---	----	---	----	--	----	---	----	---	----	------------------------	-----	--	----	--	----	--	----	--	----	---------------------------------	----	---------------------------------------	----	---	----	--	----	--	----	--	----	--	----	---	----	---	----	--------------------------	--	---	----	---	----	---	----	--	----	--	----

Commune opinione che quella
 la progenie se dice esser nobi-
 le, laqual anticamente e sta-
 ta ricca. 69
 Aristotile dice che lo huomo
 naturalmente desidera consi-
 pagnia. 69
 Lo huomo mai se puo faciar de
 cose terrene. 69
 Come tutte le cose del modo so-
 no ordiate ad alcũ fine. 70
 Come la imperial maesta e la
 piu altissima, che sia nel mon-
 do. 70
 Come li Romani nõ p lor for-
 ze ma p diuina prouidentia
 ampliaro il loro imperio. 71
 Come per lo peccato di Adam
 fo ordinato nel concistoro di
 uino che il figliuolo de Iddio
 prendesse carne humana 71
 In qual tempo Enea uenisse in
 Italia. 71
 Come Iddio mirabilmente dis-
 sposse questo mondo nel tem-
 po che lui nascer uolse. 71
 Come Dante uitupera, & ma-
 ledice collor che dicono consi-
 tro la nostra fede. 71
 Li nomi de li sette Re de Ro-
 ma. 71
 Come Brutto fu il primo Cons-
 ule. 72
 Dante fa mentione di Cesare,
 di Fabricio, di Curio, di Tor-
 quato, Regolo, Cincinnato,
 Decii Camillo, & Catõ. 72
 Come Dante fa mentione de
 molte battaglie de Romani,
 & conclude che tutte le uer-
 torie de Romani furo da Iddio.
 72
 Donde se forma il nome di au-
 tore. 73
 Come Zenon fu principe de li
 antichi philosophi. 73
 Varie opinione de philosophi
 circa il sommo bene. 73
 Come lo epicuro puose il som-
 mo bene in la uolunta. 73
 Come Aristotile fu principe
 de peripatici. 74
 Perche ragione furo diti peris-
 patetici. 74
 Dante riprende li Re, & signo-
 ri di questa eta. 74
 E cosa pericolosissima lasciar
 fermar se la mala opinione i
 le nostre mente. 74
 In quanti modi se intende uir-

uere. 75
 Il uiuere dell'huomo e usar ra-
 gione. 75
 Quello huomo muore, che non
 ha dottrina. 76
 Come il sole pare che sia un
 pie de larghezza, & non dis-
 meno e falso. 77
 Che cosa sia reuerentia. 77
 In dua modi puo l'huomo dis-
 dire la cosa non offendendo la
 uerita. 77
 Altra cosa e morire, altro e nõ
 uiuere. 77
 Aristotile dice che l'huomo
 sempre die sentir alla ues-
 rita. 78
 Quelle sole son nostre operatio-
 ne, che sono sottomesse a la
 ragione, & alla uolonta 78
 Che cosa sia ragione scritta 78
 Che cosa se appartiene al uffis-
 cio dell'Imperadore. 79
 Come Dante dice che Italia e
 misera, per cio che e rimasta
 senza gubernatione. 79
 Aristotile dice che ogni cosa,
 che se corrompe, ei se corrom-
 pe precedendo alcuna altera-
 tione. 81
 Come le ricchezze non possos-
 no dare nobelita. 81
 Come le ricchezze sono uile,
 & lontane da nobelita. 81
 Come per tre modi uengano le
 ricchezze. 81
 Dante dice che uno uilissimo
 uillano di Toschana zappan-
 do ritrouo uno stajo di argen-
 to. 82
 Prouerbio che recita Dante de
 uno prouenzale. 82
 La liberalita genera amicitia.
 83
 Come tutti li philosophi et poe-
 ti biasmano le ricchezze 83
 Come l'huomo in diuerse etas
 de appetisce uarie cose. 84
 Come il camino della sapientia
 si perde per errore. 84
 Che uol dire che il desiderio de
 la sciẽna e pfecto, & q̃llo del
 le ricchezze e imperfetto. 85
 Aristotile dice che l'huomo se
 die retraher alle diuine cose
 quanto puo. 86
 Come le ricchezze fanno star
 l'huomo sempre in timore 86
 Come la pouerta fa l'huomo si-
 curu. 86

Come per le ricchezze il figlio chiamare putto. 90
 glielo desidera la morte del padre. 86
 La ricchezza e buona quando l'huomo e liberale. 86
 Falsa opinione che uno uillano per qual si uoglia degna operatione non possa diuesgnir gentil huomo. 87
 Platone uole che tutti li huomeni dependano da una sola idea, cio da uno solo principio. 88
 Come li presuntiosi mai possono acquistar scientia. 89
 Contra color che negano i principii non se die disputa re. 89
 Cōtra li ignorantanti che uogliono disputar in astrologia, geometria, et philosophia. 89
 Come per difetto del corpo molte uolte la mente non e sana, & per fetta. 90
 Ciascuno uero Re deue amare la uerita. 90
 Che uol significare nobelita. 90
 Non solo per etade, ma anche per costume l'huomo se puo

chiamare putto. 90
 Come le uertu morale sono nostri propii frutti. 91
 Come le uertu morale sono un deci. 92
 Come la fortezza e la prima delle uertu morale. 93
 Come le morale uertu fanno l'huomo felice. 94
 Come in questa uita possiamo hauer dua felicitati. 94
 Come Christo dimonstro che la uita contemplatiua e piu eccellente, che non la actiua. 94
 Come la nobelita humana in alcuna parte e piu nobele, de quella delli anzoli. 94
 Come la uergogna, cioe la timor de dishonoranza e laudabile. 94
 Come la uergogna non e uertu ma dispone a uertu. 95
 Come la uergogna non sta bene ne i uecchi, ne anche in li huomeni studiosi. 95
 Che cosa sia il color pfo. 95
 Come color che hanno la nobelita della uertu, sono come Dei. 95

Come appresso de Iddio non e accettazione de le persone. 95
 Come nessuno p esser di gran casa se die regnir nobile. 95
 Come ogni dono, & gratia procede da Iddio. 95
 Come la gratia non discende in l'anima, se non e preparata. 95
 Quante cose impediscono che questa gratia non uiene in l'anima. 95
 Come son pochi huomeni, che habbiano intelletto. 95
 Come Auicenna disse, che le anime alcune sono nobele, et altre sono uile. 96
 Platone disse che le anime proceduano da le stelle. 96
 La opinione di Pithagora era che tutte le anime fussono de una nobelita. 96
 In che modo l'anima se produce da Iddio. 96
 Come una anima per rispetto della complessione del seme, & del celeste influxo e meglio de un'altra. 96
 Ogni nobil anima haue tre operatione. 97
 Come Dante parla dell'anima secondo la uia Theologia. 97
 Li sette doni del spirito santo. 97
 Come lo buono & rio uso fa l'huomo buono & rio. 97
 L'huomo sempre se die forzar far beneficio ad altri. 97
 Come l'anima e la piu degna parte de l'huomo. 89
 Dua son li usi del nostro animo. 98
 Come nessun si puo iscusare del male operar. 98
 Come per le tre Marie se intendono le tre sette de philosophi. 99
 Che uol significar l'anzolo che apparse a le Marie. 99
 Come la uita de ciascuno animale e causata dal cielo. 100
 Dante chiama Aristotile maestro della nostra uita. 100
 Che cosa sia questa nostra uita. 100
 Come son quatro le etade de l'huomo. 101
 Come la etade nostra si mis

<p>somiglia a le quatro stagion del anno, & ale quatro parte del zorno. 101</p> <p>Li quatro canai del Sole, & li lor nomi, & che uogliono si gnificar. 101</p> <p>Che uol dir adolescentia, & che significa giouentute. 101</p> <p>Come la adolescentia dura insi no a uenticinque anni. 101</p> <p>Come l'huomo si puo dir zoue ne infino a quarantacinque anni. 101</p> <p>Se Christo non fuisse sta crocis sso quanto tempo haueria ui uuto. 102</p> <p>Quante cose bisogna hauere la buona zouentute. 102</p> <p>Dante rassomiglia questa uita ad una selua errouea. 102</p> <p>In che cosa l'huomo non de ob bedire. 102</p> <p>Come il padre debba dare buo no esempio a suoi figlioli. 102</p> <p>Come il maestro tiene loco di padre. 102</p> <p>Come l'huomo non puo hauer perfecta uita senza gli amis ci. 103</p> <p>Come ad uno giouene gli con</p>	<p>nien hauer uergogna. 103</p> <p>Come gli Re antichi lauoraua no lor case con oro. 103</p> <p>Che cosa sia pudore. 104</p> <p>La historia di Tideo & di Poli nice. 104</p> <p>Quante utilita genera il pudo re. 104</p> <p>Che cosa sia uerecondia, & se sue utilita. 104</p> <p>Come l'anima opera mediante l'organo corporale. 104</p> <p>Come la bellezza dell'huomo e una armonia. 104</p> <p>Cinque cose son necessarie al la nostra perfectione. 104</p> <p>Come in dua modi si puo con siderare questa perfectio ne. 105</p> <p>Quel che sia appetito, & gli suoi effetti. 105</p> <p>La ragione die signorizza lo nostro appetito. 105</p> <p>Lo nostro appetito e come uno cauallo disciolto. 105</p> <p>Come l'huomo naturalmente e inscibile, et concupiscibile 105</p> <p>Come Virgilio nel quarto, quinto, & sesto della Eneid da dimostra la magnanimita</p>	<p>uerse uertu debba usare. 106</p> <p>Aristotile uol che l'huomo che non e buono non puo esser sa uio. 106</p> <p>L'huomo che procede con imp ganni non se die dir sauiio ma astuto. 106</p> <p>Come dela prudentia uengano li buoni consogli. 106</p> <p>Dante riprende li legisti, liqua li uendono lor consogli. 107</p> <p>Come il governo della uita si debba dar ali uecchi. 107</p> <p>Perche ragione sia detto, senza to 107</p> <p>Dante si lamenta del governo di Finenza. 107</p> <p>Come la liberalita debba esser i tal modo, che no uegna a no cer ne a se ne ad altri. 107</p> <p>Dante esclama contra quei che dela rob a de uedone, pupilli, & poueri fanno gran palaz zi, & pretiose ueste, & altre pompe. 107</p> <p>Contra color che robao ad uno per dare ad un' altro, p esser tenuti liberali & gliosi. 107</p> <p>Come la uecchiezza da autt rita a l'huomo. 107</p>
--	--	---

di Enea. 105

Come Enea uso gran constanz
za in lassar lo amor de Di
done. 105

Come Enea hebbe grande aio
ad entrar nell' inferno. 105

Circa qual cosa uno giouane
debba esser amoroso. 105

Enea lascio gli uecchi Traiani
raccomandati ad Alceste Re
della insula de Sicilia. 105

Come ad uno giouane conuen
esser cortese. 105

La cortesia che dimostro Es
nea in honorare il corpo di
Mifeno. 106

Che cosa sia la lealta. 106

Come un giouane debba esser
leale. 106

Coe il fallo del giouane e iscus
bile p rispetto della eta. 106

Come il uecchio debba essere
giusto, & non debba seminar
molte legge. 106

Come Enea fece gli giochi in
Sicilia nel l'anniuersario del
padre. 106

Quatro uertu si conuengano
ad uno uecchio. 106

Coe l'huomo in diuersi tempi di

La fabula come Eaco rifece
 la sua gente che era morta p
 pestilentia. 108
 Come l'huomo in uechiezza
 debba ritornar al porto della
 salute, onde se parti nella gio
 uenti. 108
 Come l'huomo uecchio si rifece
 miglia al marinaro, che qua
 do uol intrar nel porto cas
 la le uele. 108
 Dante uimperu li uecchi, i qua
 li seguono gli appetiti gioues
 nili. 108
 Dante loda Lancillotto cauas
 glieri, & Guido monte filtra
 no. 109
 Come l'huomo stando in ma
 trimonio puo esser religios
 so. 109
 Como Iddio non uol altro da
 noi, saluo il cuor religios
 so. 109
 Dante dice la allegoria di Cas

tone, che ritorno a tuor Mar
 tia per moglie, laqual primo
 hauea ripudiata. 109
 Contra color che son cattiuu,
 & se uogliono gloriare de lo
 ro antiqui, i quali son sta glo
 riosi. 109
 Il figliuolo di uno huomo uers
 tuoso die procurar di rendere
 buona testimonianza con le
 sue buone opere. 110
 Come quel che infama un uer
 lente huomo die esser fuggito
 dalla gente. 110
 Colui che e disceso da buoni
 maggiori, & lui e cattiuo, e
 degno de esser cacciato da o
 gni huomo. 110
 Che bisogna per fare una pro
 genie nobele. 111
 Non si debbono le pietre pres
 tiose buttare inanzi a por
 ci. 111
 F I N I S.

CONVIVIO DI DANTE ALI
 GHIERI FIRENTINO.



I COME DICE IL PHILO
 sopho nel principio della prima philosa
 phia: Tutti glihuomini naturalmente deside
 rano di sapere. La ragione di che puo es
 sere si e, che ciascuna cosa da providentia
 di propia natura impinta e, inclinabile ad
 la sua perfectione. Onde accio che la scie
 tia e, ultima perfectione della nostra anima, nell'aquele sta la no
 stra ultima felicitate, tutti naturalmente al suo desiderio siamo sug
 gietti. Veramente da questa nobilissima perfectione molti sono
 priuati per diuerse cagioni, che dentro all'huomo & di fuori
 da esso lui rimouono da l'habito di scientia. Dentro da l'huomo
 possono essere duo difetti, e impedito l'uno dala parte del corpo
 l'altro dalla parte dell'anima. Dalla parte del corpo e, quando
 le parti sono indebitamente disposte, si che nulla riceuere puo,
 si come sono sordi & muti, & loro simeli. Dalla parte dell'an
 ma e, quando la malitia uince in essa, si che si fa seguitatrice de
 uitiose dilettationi, nellequali riceue tanto inganno, che per que
 ogni cosa tiene a uile. Di fuori da l'huomo possono essere simeli
 mentre due cagioni intrise, l'una dellequali e, indutrice di neces
 sita, l'altra di pigritia. La prima e, la cura familiare & ciuile,
 laquale conuenueuolmente a se tiene de glihuomini il maggiore
 numero, si che in otio di speculatione essere non possono. L'alt
 tra e' il difetto del loco, oue la persona e nata, et nutrita, che tal
 hora sara da ogni studio, non solamente priuato, ma da pere stu
 diosa lontano. Le due di queste cagioni, cioe la prima della par
 te di fuori non sono da uimperare, ma da scusare, & di perdono

*L'incorse cause per
 uno l'huomo dell
 abito della scientia*

degne. Le due altre, auenga che l'una piu, sono degne di biasio
mo & d'abominazione. Manifestamente adunque puo uedere
chi ben considera, che pochi rimangano quelli che all'habito da tut
ti considerato possano puenire, & innumerabili quasi sono l'im
pediti, che di questo cibo da tutti sempre uiuono affamati. O beati
quelli pochi che sponno a quella mensa, doue il paese delli Angeli si
mangia, & miseri quelli che con le pecore hanno commune cibo.
Ma però che ciascuno a ciascuno huomo e naturalmente amico,
& ciascuno amico si duole del difetto di colui ch'egli ama, colo
ro che a cosi alta mensa sono cibati non sanza misericordia so
no in uer di quelli che in bestiale pastura ueggiono herba & già
de gire mangiando. Et accio che misericordia e madre di benefi
cio, sempre liberalmente coloro che fanno, porgono della loro bo
na ricchezza alli ueri poveri, & sono quasi fonte uiuo, dela cui
acqua si riffera la naturale sete, che di sopra e noninata. Et io
adunque che non seggo alla beata mensa, ma sugoito dalla pas
tura del uolgo, a piedi di coloro che segono, ricolgo di quello che
da loro cade, & conosco la misera uita di quelli che dietro ni ho
lasciati per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricol
go, misericordenouemente moffo, non me dimenticando per li miseri
alcuna cosa ho riseruata, laquale a gli occhi loro gia e piu tempo
ho dimostrata, & in cio gli ho fatti maggiormente uogliosi. Per
che hora uolendo loro apparecchiare intendo fare uno generale
conuito di cio ch'io ho loro mostrato, et di quello pane che mestie
re e a cosi fatta uiuanda, sanza loquile da loro non potrebbe esse
re mangiata. Et a questo conuito di quello pane degno cotal uiuanda
qual'io intendo indarno essere ministrata. Et però adesso non uo
glio s'affetti alcuno male de suoi organi disposto, però che ne
denti ne lingua hie, ne parlato. Ne alcuno affettatore de uiti,
però che lo stomaco suo e pieno d'humori ueruenosi contrarii, si

che mia uiuanda non tenerebbe. Ma uegnaci qualche e familia
re, o civile nella humana fame rimasto, & a una mensa con li al
tri simili impediti s'affetti: Et alli loro piedi si pongano tutti quelli
che per pigritia si sono stati che non sono degni di piu alto sedere.
Et quelli & questi prendano la mia uiuanda col pane che la faro loro
ro et gustare & patire. La uiuanda di questo conuito fara di quat
tordecimaniere ordinata, cioe quattordici canzoni si d'amore
come de uerta materiale, lequali sanza lo presente pane haueua
d'alcuna scurita ombra, si che a molti lor bellezza a piu che lor
bonta era ingrado. Ma questo pane, cioe la presente esposizione sa
ra la luce, laquale ogni colore di loro sententia fara paruenire. Et
se nella presente opera, laquale e conuito nominata, et no che sia,
piu uirilmente si trattass: che nella uita nuoua, non intendo pe
ro a quella in parte alcuna derogare, ma mag giornente giouare per
questa quella, ueggiendo si come ragioneuolmente quella seruida &
passionata, questa temperata & uirile essere conuiene. Che altro
si conuiene & dire & operare ad una etade che ad altra: & per
che certi costumi sono idonei & laudabili ad una etade che so
no sconci et biasimeuoli ad altra si cõe di sotto nel quarto tratta
to di questo libro sara propria ragione mostrata. Et io in quella diman
zi all'entrata di mia giouentù parlai, & in questa di puoi quella gia
trappassata. Et conciosia cosa che la uera intentione mia fusse al
tra che quella che di fuori mostrano le canzoni predette, per
allegorica spositione quelle intendo mostrare appresso la liuera
le storia ragionata, si che l'una ragione & l'altra dara sapore
a coloro che a questa cena sono conuitati. Liguale priego tutti
che sel conuito non fusse tanto splendido quanto conuiene alla
sua grida, che non al mio uolere, ma alla mia facultate imputo
no ogni difetto. Però che la mia uoglia di compita & cara libe
ralita e, qui seguace.

Nel cominciamento di ciascuno bene ordinato conuito
sogliono li sergenti prendere lo pane apposto, & q̃llo
pur pare da ogni macola. Perche io che nella presente
scrittura tengo loco di q̃lli, da due macole mondare intendo pri
meramente questa spositione che p̃ pane si conta nel mio core
do. L'una e, che parlare alcuno di se medesimo pare non lecito.
L'altra si e, che parlare esponendo troppo a fondo pare non ra
gioneuole. Et lo illecito & nõ ragioneuole il coltello del mio giu
dicio purga in q̃sta forma. Non si concede per li rhetorici alcun
no di se medesimo sanza necessaria cagione parlare. Et da cio e
l'huomo rimosso peche parlare non si puo d'alcuno, ch'el parla
tore non lodi, o non biasimi q̃lli di cui egli parla. Le quali due ca
gioni rusticamente stanno affare disse nella bocca di ciascuno.
Et per leuare un dubio che quini surgie, dico che peggio sta bia
simare che lodare, auenga che l'uno & l'altro non sia da fare.
La ragione si e, che quali che cosa e, p̃ se da biasimare, e piu lai
da che q̃lla che e, p̃ accidente. Dispregiare se medesimo e, per se
biasmeuole, pero che all' amico dee l'huomo contare lo suo difet
to secretamente. Et nullo e, piu amico che l'huomo a se. O uide
nella camera de suoi p̃sieri se medesimo riprendere dee & piã
gere li suoi difetti & non palesẽ. A nchora del non potere et del
non sapere bene se menare le piu uolte nõ e l'huomo uimperato:
Ma del non uolere e sempre, peche nel uolere & nel non uolere
nostro si giudica la malitia et la bõta. Et perõ chi biasima se me
desimo, approua se conoscere lo suo difetto, approua se non esse
re bono. Perche se e da lasciare di parlare se biasimando. Loda
re se e da suggire come male p̃ accidente, inquanto lodare non si
puo, che q̃lla loda non sia maggiormente uimperio & laido nel
la punta delle parole, & uimperio chi cerca loro nel uentre.
Che parole sono fatte per mostrare quello che non si fa. Onde

3
chi loda se mostra che non creda essere buono tenuto, che non
gl'incontra sanza malitiata conscientia, laquale se lodando dis
scuopre, & discoprendo si biasima. Et anchora la propria loda
& lo proprio biasimo e da suggire per una ragione uqualmen
te, si come falsa testimonianza fare. Pero che non e huomo che
sia di se uero & giusto misuratore, tanto la propria carita n'en
ganna. O uide auente che ciascuno ha nel suo giudicio le misure,
del falso mercatante che uende con l'una & cõpra con l'altra,
& ciascuno con ampia misura cerca lo suo mal fare, & con pic
ciola cerca lo bene, si che il numero & la quantita, e' l' peso del
bene gli pare piu che se con giusta misura fusse sagiato, & q̃lla
del male meno, perche parlando di se con loda, o col contrario,
o dice falso per rispetto alla cosa di che parla, o dice falso per
rispetto alla sua sententia, che l'una & l'altra e' falsita. Et perõ
conciõsia cosa che consentire e un confessare, uillania fa chi loda
o chi biasima dimanzi al uiso alcuno, peche ne consentire ne ne
gare puo lo cosi estimato sanza cadere in colpa di lodarsi o di
biasimarsi. Salua qui la uia della debita cõtentione, che essere nõ
puo sanza improprio del falso, chi corre ogere s'intende, et sal
ua la uia del debito honorare & magnificare. Laquale passare
non si puo sanza fare mentione dell' opere uirtuose, o delle des
gnita uirtuosamente acquistare. Veramente al principale inten
dimento tornando dico come e toccato disõpra, per necessarie
cagioni lo parlare di se e conceduto. Et intra l'altre necessarie
cagioni due sono piu manifeste. L'una e quando sanza ragione
di se grande infamia & pericolo non si puo cessare. Et all'ora
si concede per la ragione, che delli duo sentieri prendere lo me
no uero, e quasi prendere un bono. Et questa necessita mosse Bo
tio di se medesimo a parlare, accio che sotto protesto di consolaz
tione scusasse la perpetuale infamia del suo essilio, mostranda

del nome di Augustino
quello essere ingiusto, poi che altro scusatore non si leuaua. L'altra e quando per ragione di se grandissima utilita, ne segue altre per mia di dottrina. Et questa ragione mosse Augustino nelle sue confessioni a parlare di se, che per lo processo della sua uita, loquale si di buono in buono, & di buono in migliore, & di migliore in ottimo ne diede essempla & dottrina, laquale per si uero testimonio riceuere non si poteua. Perche se l'una et l'altra di queste ragioni mi scusa, sufficientemente il pane del mio foramento e purgato dalla prima sua macola. Mouemi timore d'istimia, & mouemi desiderio di dottrina dare, laquale ueramente altri dare non puo. Temo la infamia di tanta passione hauere seguita quanto concepe chi legge le sopra nominate canzoni in me hauere signoreggiato. Laquale infamia si cessa per lo presente di me parlare interamente. Loquale mostra che non passione ma uerita si e stata la mouente cagione. Intendo anche mostrare la uera sentenza di quelle, che per alcuno uedere non si puo, s'io non la conto, pche e nascosa sotto figura d'allegoria. Et questo non solamente dara diletto buono audire, ma sottile ammaestramento, & a cosi parlare, & a cosi intendere l'altrui scritteure.

DEgna di molta reprehensione e la cosa che e ordinata a torre alcuno difetto & se medesima quello induce, si come colui che fusse mandato a portare una zuffa, & prima che partisse quella ne cominciasse un'altra. Et pero ch'el mio pane e purgato d'una parte, conuiemelo pur dare dall'altra per fugire questa reprehensione, ch'el mio scritto che quasi commento dire si puo, e ordinato a leuare il difetto delle canzoni sopradette, & esso per se sia forse in parte alcuna un poco duro, laqual durezza per fugire maggior difetto non per ignoranza e qui pensata. appiacinto fusse al dissipatore dell'uniuerso, che la cagione della mia scusa mai non fusse stata, che ne altro contra a me hauria

4
fallato, ne io sofferto hauri pena ingiustamente, pena dico d'esilio & di poverta. Poi che fu piacere de cittadini della bellissima & famosissima figlia de Roma Firdina di gettarmi fuori del suo dolce seno, nelquale nato & nutrito fu fino al colmo della mia uita, & nelquale co buona pace di quella desiderio co tutto il cuore di riposare l'animo stanco, & terminare il tempo che mi e dato per le parti quasi tutte, allequali questa lingua si stende per primo quasi mendicando sono andato, mostrandomi contra mia uoglia la piaga della fortuna che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno sanza uela & sanza gouerno portato a diuersi porti & foci & lui dal uento secco che uapora la dolorosa poverta, & sono apparito a gli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma m'haueruano immaginato. Nel conspetto de quali non solamente mia persona inuilio, ma di minor pregio si fece ogni opera, si gia fatta, come quella che fusse a fare. La ragione perche questo incontro non pure in me, ma in tutti breuiemente hora qui piace toccare. Et prima perche la stima oltre la uerita si sappia, & poi perche la presentia oltre la uerita strigne la fama buona principalmente generata della buona operatione nelamente dell'amico, et da quella e prima partorita che la mente del nimico, auenga che riceua lo seme, non concepe quella mente che prima lo partoriscia si per fare piu ornato lo suo presente, si per la carita dell'amico che lo riceue, non si tiene ali uerenni del uero, ma passa quello. Et quando per ornare cio che dice li passa contra conscientia per la quando inganno di carita il fa passare, non parla cotro ad esso. La seconda mente che cio riceue non solamente alla diletatione della prima sta e contenta, mal suo riportamento si come qui suo effetto procura da dornare. Et si che per questo fare, & per lo inganno che riceue della carita in lui generata, quella piu ampia fa che allei

non viene, & con concordia & con discordia disconsentia come la prima. Et questo fa la terza riceuetrice & la quarta, & così in infinito si dilata. Et così volgendo le ragioni sopradette nelle contrarie si puo uedere la ragione della infanzia che finalmente si fa grande. Perche Virgilio dice nel quarto della *eneida* che la fama uiue per esser mobile, & acquista grandezza per andare. A pertamente adunque ueder puo che uale, che la imagine per la sola fama generata sempre e, piu ampia qual e che essa sia, che non e, la cosa immaginata nel uero stato.

Mostrata la ragione innanzi perche la fama dilata lo bene & lo male oltre la uera quantita, Resta in questo capitolo a mostrare quelle ragioni che fanno uedere perche la presentia restringe, per opposito & mostrare quelle si uerra lieuemente al principale proposito, cioe, sopra dell'annotata scusa. Dico adunque che per tre cagioni la presentia fa la persona di meno ualore ch'ella non e. L'una dellequali e, pueritia, non dico d'etade, ma d'animo. La seconda sie, inuidia. Et queste sono nel giudicatore. La terza e, la humana impuritate. Et questa e, nel giudicato. La prima si puo così briueamente ragionare. La maggiore parte de gli huomini uiuono secondo sensu, & non secondo ragione a guisa di pargoli. Et questi cotali non conoscono le cose se non semplicemente di fuori, & l'altro bontade laquale a debito siue e, ordinata non ueggono, pero che hanno chiusi gli occhi della ragione liquali passano a uedere quello. Onde tosto ueggono tutto cio che possono, et giudicano secondo la loro ueduta. Et pero che alcuna opinione fanno ne l'altro fama per uedita, da laquale nella presentia si discorda lo imperfetto giudicio che non secondo ragione, ma secondo senso giudica solamente, quasi menzogonia riputano cio che prima uedito hanno, & dispregiano la persona prima pregiata. Onde

5
appo costoro che sono come quasi tutti, la presentia restringe l'una & l'altra qualita. Questi cotali tosto sono uaghi & tosto sono sati. Spesso sono lieti, & spesso sono tristi. Di briue dilettationi & tristitie, & tosto amici, & tosto nemici, ogni cosa fanno come pargoli sanza uso di ragione. La seconda si uede per queste ragioni che la partita ne uitiosi e, cagione d'inuidia, et inuidia, e cagione di mal giudicio, pero che non lascia la ragione argomentare per la cosa inuidiata, & la potentia giudicativa e allhora illo giudice che ode pure l'una parte. Onde quando questi cotali ueggono la persona famosa, incontamente sono inuidi, pero che ueggono assai pari mebra & pari potentia, & temono per la eccellenza di quello cotale meno essere pregiati. Et questi non solamente passionati, mal giudicano: ma diffamando agli altri fanno mal giudicare. appo costoro la presentia restringe lo bene & lo male in ciascuno appresentato. Et dico lo male, perche molti dilettandosi delle male operationi hanno inuidia a li mali operatori. La terza sie, la humana impuritate laquale si prende dalla parte di colui che e giudicato & non e sanza familiarita & conuersatione alcuna. Ad euidencia di questa e da sapere che l'huomo e da piu parti macolato, & come dice Augustino, alcuno e sanza macola. Quando e l'huomo macolato d'alcuna passione allaquale tal uolta non puo resistere, quando e macolato d'alcuno sconcio membro, & quando e macolato d'alcuno colpo di fortuna, quando e macolato d'infamia di parenti o d'alcuno suo prossimo, lequali cose la fama non porta seco, ma la presentia, & discopre le per sua conuersatione. Et queste macole alcuna ombra gettano sopra la chiarezza della bontade: si che la fanno parere meno chiara & meno ualente. Et questo e quello perche ciascuno propheta e meno honorato nella sua patria. Questo e quello lo perche l'huomo buono dee la sua presentia dare a pochi, & la

familiarità dare a meno: accio ch'el nome suo sia ricevuto: ma non spreziato. Et questa terza ragione puo essere così nel male come nel bene, se le cose della sua ragione si uolzano ciascuna in suo contrario. Per che manifestamente si uede che per impuritate sanza l'equale non e alcuno la presentia ristigone lo bene & lo male in ciascuno piu ch'el uero non uole. Onde conosciuosi che come e detto e di sopra, io mi sia quasi a tutti l'italici appresentato, peche fatto nu son forse piu uile ch'el uero non uole, non solamente a quelli aiquali mia fama era gia corsa, ma etiamdio a gli altri. Onde le mie cose sanza dubbio meco sono allentate. Conuemi che con piu alto stilo dia ue ila presente opera un poco di grauezza, per laquale paia di maggiore autorita. Et questa scusa basti alla fortezza del mio commento.

Poi che purgato e questo parte dalle macole accidentalita rimane ascisare lui d'una sustantiale, cioe da l'essere uolgare non latino, che per similitudine dire si puo di biado & non di formico. Et accio brieuemente lo scusano tre ragioni che mouono me ad allegare innanzi questo che l'altro. L'una si moue da cautela di disconuenue ordinatione. L'altra da prontezza di liberalita. La terza da naturale amore a propria loquela. Et queste cose per sei ragioni a sodisfacimento di cio che riprender si potesse per l'anotata ragione intendo per ordine ragionare in questa forma: Quella cosa che piu adorna & commoda l'humane operationi, & che piu drittamente a buoni fine le mena, sia, l'habbito di alle dispositioni che sono ordinate a l'infinito fine, si come e ordinata al fine della cauallaria franchezza d'animo & fortezza di corpo, così uolui che e ordinato a l'ultimo seruigio dee haure quelle dispositioni che sono a quel fine ordinate, si come suggiettione, & conscienza, obedientia, sanza lequali e ciascuno disordinato a bene seruire. Perche se gli no

6
e suggietto in ciascuna conditione, sempre con fatica & con grauezza procede nel suo seruigio, & uole quello continuo & se egli non e, ubidente, non serue mai se non a suo sermo & a suo uolere, che e piu seruigio d'amico che di seruo. Dūche a suggire questa disordinazione, conuiene questo commento che e fatto inuocare di seruo alle infrastrate canzoni, essere suggiotto a quelle in ciascuna sua ordinatione, & dee essere consciente del bisogno del suo signore, & allui obediente. Lequali dispositioni tutte li mancano se latino et non uolgare fuisse stato, poi che le canzoni sono uolgari, che primamente non era suggiotto, ma sovrano, et per nobelita, & per uirtu, et per bellezza. Per nobelita, peche il latino e, perpetuo et non corrutibile. Onde uedemo nelle scritture antiche delle comedie & tragedie latine che non si possono tramutare quello medesimo che hoggi hauemo, che non uiene del uolgare, lo quale apiacimento artificiato si tramuta. Onde uedemo nelle citta d'Italia se ben uolemo guardare a cinquanta anni molti uocabuli essere spenti, et nati, et uariati. Onde sel picciol tempo così tramuta, molto piu tramuta lo maggiore. Si ch'io dico che se coloro che partirono di questa uita gia sono mille anni tornassono alle loro citta, crederebbono la loro citta de essere occupata da gente strana per la lingua da loro discordate. Di questo si parlara altrove piu pianamente in uno libro ch'io intendo di fare Dio concedente di uolgare eloquentia. Anchora non era suggiotto ma sovrano per uirtu. Ciascuna cosa e uertuosa a sua natura, che fa quello a che ella e, ordinata, & quanto meglio lo fa tanto e, piu uertuosa. Onde dicemo huomo uertuoso che uie in uita contemplatiua o attiva a laquale e, ordinata naturalmente dicemo del cauallo uertuoso, che corre et molto, alliquale cosa e ordinato. Dicemo una spada uertuosa che ben taglia le dure cose a che essa e, ordinata. Così lo sermone lo quale e, ordi-

nato a manifestare lo concetto humano e uertuoso, quando alla
fa, & piu uertuoso e quello che piu lo fa. Onde conciosia cosa
che lo latino molte cose manifesta concepute nella mente ch'el
uolgare fare non puo, si come fanno gli che hanno l'uno & l'al
tro sermone, piu e la uirtu sua che alla del uolgare. Anchora
no era soggetto ma souano p bellezza. Quella cosa dice l'ho
mo essere bella, cui le parti debitamente rispödono, pche dalloro
harmonia risulta piaccimeto. Onde pare l'huomo essere bello
quando le sue mebra debitamente rispödono. Et dicemo bello il
canto, quando le uoci di quello secödo debito dell'arte sono intra se
rispöden. Adüche quello sermone e, piu bello, nelquale piu debita
mente si rispödono i latino che i uolgare, po el bello uolgare ser
guita uso, et lo latino arte. Onde cöcedesi eer piu bello, piu uer
tuoso, & piu nobile, pche si conchiude lo principale intedimento
cioe, che non sarebbe stato soggetto alle canzoni, ma souano.

Mostrato come il presente commento non sarebbe stato
soggetto alle canzoni uolgari se fusse stato latino.
no. Resta mostrare come non sarebbe stato con
noscente ne obediante a quelle, Et poi conchiuso come per cessare
re disconueniuele disordinazioni, si mestiere uolgarmente para
lare. Dico ch'el latino non sarebbe stato seruo conoscente al si
gnore uolgare per cotale ragione. La conoscenza del seruo si ri
chiede massimamente a due persone per settamente conoscere.
L'una sie la natura del signore. Onde sono signori di si afinina
natura, che comandano il contrario di quello che uogliono, &
altri che senza dire uogliono essere seruiti & itesi, & altri che
non uogliono ch'el seruo si muoua fare quello che e mestiere, se
no'l comandano. Et perche queste uariationi sono ne gli hu
omini, non intendo al presente mostrare, che tro po. moltipliche
rebbe le digressione, se non in tanto che dico in genere, che coti

7
li sono quasi bestie, a liquali la ragione fa poco prode. Onde se
seruo no conosce la natura del suo signore, manifesto e che pset
tamente seruire nol puo. L'altra cosa e che si conuene conoscea
re al seruo li amici di suo signore, che altrimenti non gli potrebo
be honorare ne seruire, & cosi non seruirebbe per settamente suo
signore, conciosia cosa che li amici siano quasi parte d'un tutto,
pero ch'el tutto loro e un uolere & un non uolere. Nel commen
to latino haurebbe hauuta la conoscenza di queste cose che l'ha
il uolgare medesimo. Che lo latino non sia conoscente del uolga
re & de suoi amici, cosi si proua. Colui che conosce alcuna cosa
in genere non conosce quella per settamente. Si come chi cono
sce da lungi uno animale non conosce quello per settamente, per
che non si se se cane o lupo o becco. Lo latino conosce lo uolgare
in genere, ma non distinto, che se esso lo conoscesse distinto tut
ti uolgari conoscerebbe, perche non e ragione che l'uno piu che
l'altro conoscesse, & cose in qualunche huomo fusse tutto l'hab
bito del latino sarebbe l'habito di conoscenza distinto dal uolga
re, ma questo non e che uno habitato di latino non distingue se
glie d'Italia lo uolgare dal tedesco, ne il tedesco lo uolgare Ita
lico da lo prouenziale. Onde e manifesto che lo latino non e co
noscente del uolgare. Anchora non e conoscente de suoi amis
ci, pero che impossibile e conoscere gli amici non conoscendo il
principale. Onde se non conosce lo latino lo uolgare come e pro
uato disopra, impossibile e allui conoscere li suoi amici. Anchor
ra senza conuersatione o familiarita e impossibile a conoscere
gli huomini. Et lo latino non ha conuersatione con tanti in alcu
na lingua, con quanti ha lo uolgare di quella al quale tutti sono
amici, & per consequente non puo conoscere li amici del uolga
re. Et non e contradictione cio che dire si potrebbe, che lo latin
no pur conuersa con alquanti amici del uolgare, che pero non e

fameliare di tutti, & così non e conoscente de gli amici perfetto
tamente, pero che si richiede perfetta coscienza & non di
tertia.

Prouato ch'el commento latino non sarebbe stato seruo
consciente, dirò come non sarebbe stato obediente. Obe
diente e colui che ha la bona disposizione che si chiama
ubedientia. La uera ubedientia conuiene hauere tre cose sanza
lequali essere non puo. uole esser dolce & non amara & com
mandata interamente & non spontanea, & con misura & non
isofmisurata. Lequali tre cose era impossibile hauere lo latino com
mento. Et pero era impossibile a essere ubidiente. Che a lo latino
non fusse stato impossibile come detto e si manifesta per tal ra
gione. Ciascuna cosa che da peruerso ordine procede e labor
iosa & per consequente e amara & non dolce si come dormire
il di & uezzare la notte, & andare indietro & non innanzi.
Commandare il soggetto al sovrano procede da ordine peruer
so che l'ordine diritto e il sovrano al soggetto commanda,
& coso e amaro & non dolce. Et pero che, al amaro command
amento e impossibile dolcemente obedire, & impossibile e que
do il soggetto commanda l'ubidientia del sovrano esser dolce,
dunque se lo latino e sovrano de uolgare, come di sopra per piu
ragioni e mostrato, & le canzoni che sono in persona di com
mandatori sono uolgari, impossibile e sua ragione esser dolce.
Anchora allhora e l'ubedientia interamente commandata &
di nulla parte spontanea, quando quello che fa ubidendo non
haurebbe fatto sanza commandamento per suo uolere ne tutto
ne parte. Et pero se a me fusse commandato di portare due guar
nicche indosso, & sanza commandamento io mi portassi l'uo
na, dico che la mia ubedientia non e interamente commandata,
ma in parte spontanea. Et cotale sarebbe stata quella del com

mento latino, & per consequente non sarebbe stata ubidientia com
mandata interamente. Che fusse stata cotale appare per questo
che lo latino sanza il commandamento di questo signore haurebbe
esposte molte parti della sua sententia & espone chi cerca bene
le scritte latinamente scritte, che nol fa il uolgare in parte alcuna.
Anchora e l'ubidientia con misura & non dismisurata, quando
al termine del commandamento uia & non piu oltre, si come la natura
particolare e ubidiente all'universale, quando fa tri et adue de
ti all'huomo & non piu ne meno, & quando fa cinque dita nella
mano & non piu ne meno. Et l'huomo ubidiente alla giustitia com
manda al peccatore. Ne questo haurebbe fatto il latino, ma peccato
haurebbe non nur nel difetto, & non pur nel so percho, ma in
ciascuno, & così non sarebbe la sua ubidientia stata misurata, ma
dismisurata, & per consequente non sarebbe stata ubediente. Che
non fusse stato lo latino adempitore del commandamento del suo
signore, & che non fusse stato souerchiatore leggiermente si puo
mostrare. Questo signore, cioe queste canzoni allequali questo
comento e per seruo ordinato commandano & vogliono essere es
poste a tutti coloro alliquali puo uenire si lo loro intelletto che
quando parlano elle siano intese. Et alcuno dubita che s'elle così
mandassero a uoce che esto non fusse lo loro commandamento, &
lo latino non l'haurebbe spose se non a litterati, che gli altri non
l'hauerebbono intese. Onde conciosiacosì che molto siano piu gli
li che desiderano intendere quelle non litterati che litterati ses
guitansi che non harrebbono pieno lo suo commandamento come
il uolgare da litterati & da non litterati e inteso. Anche lo latino
non l'haurebbe spose a gente d'altra lingua, si come a Tedeschi
& Inglesi, & altri, & qui harrebbe passato lo loro commanda
mento, che contro a loro uoler e largo parlando dico sarebbe esser
sposta la loro sententia cola don' elle non la possono con la loro

ro bellezza a portare. Et però sappia ciascuno che alcuna cosa per legame musico armonizzata si puo dalla sua loquela in altra tramutare sanza rōpere tutta sua dolcezza & armonia. Et questa e la ragione per che Homero nō si mutò di greco in latino come l'altre scritture che hauemo da loro. Et questa e la ragione perche i versi del saltero sono sanza dolcezza di musico & d'armonia, che essi furono tramutati d'hebreo in greco, & di greco in latino. Et nella prima transmutatione tutta quella dolcezza uenne meno. Et così e conchiuso ciò che si promise nel principio del capitolo dinanzi a questo immediate.

Quando e mostrato per le sufficienti ragioni come per cessare di disconuenevoli disordinamenti conuerrebbe alle nominate canzoni aprire & mostrare commento volgare & non latino, mostrare intendo come anchora pronta liberalità mi fece q̄sto eleggere & l'altro lasciare. Potesi adunque la pronta liberalità in tre cose notare, lequali seguitano q̄sto volgare, & il latino non hauebbono seguitato. La prima e dare a molti. La seconda e dare utili cose. La terza e sanza essere domandato. Il dono dare q̄llo che dare ad uno & giouare ad uno e bene: Ma dare et giouare a molti e pronto bene, inquant' to prende simiglianza da benefici di Dio che e uniuersalissimo benefattore. Anchora dare a molti e impossibile sanza dare ad uno, accio che uno in molti sia inchiuso: Ma dare ad uno si puo bene sanza dare a molti: Però chi gioua a molti fa l'uno bene & l'altro chi gioua ad uno fa pur l'uno bene. Onde uedemo l'imponitori delle leggi, massimamente pur alli piu cōmuni beni tenere fissi gli occhi q̄li componendo. Anchora dare cose non utili al prenditore pure e bene: inquanto colui che da mostra al meno se essere amico, ma non e perfetto bene, et così non e pronto come quando un cavaliere donasse ad un medico uno scudo,

et quando

9

et quando il medico donasse ad uno cavaliere in scritti gli aphorismi d'Hippocrate, ouero l'integni di Galieno: perche gli faui dicono che la faccia del dono dee essere simigliante a q̄lla di riceuere, cioe a dire che si conuenga con lui, & che sia utile: & in quello e detta pronta liberalità di colui che così discerne donando: Ma però che li morali ragionamenti sogliono dare desiderio di uedere l'origine loro, breuemente in questo capitolo intendo mostrare quattro ragioni, perche di necessità il dono, accio che in quello sia pronta liberalità conuiene essere utile a chi riceue. Primamente però che la uertu de essere lieta & non trista in alcuna sua operatione. Onde se el dono non e lieto nel dare & nel riceue, non e in esso perfetta uertu, non e pronta questa letitia non puo dare altro che utilità che rimane nel datore per lodare, & che viene nel riceuatore per riceuere. Nel datore adū che dee essere la prudentia in far si che della sua parte rimanga l'utilità dell'honestà che e sopra ogni utilità. Et far si che al riceuatore uada l'utilità dell'uso della cosa donata. Et così farà l'uno et l'altro lieto, & per consequente sarà piu pronta liberalità. Secondamente però che la uertu dee mouere le cose sempre al migliore, che così come sarebbe biasimeuole operatione fare una zappa d'una bella spada, o fare uno bello nappo d'una bella città, così e biasimeuole mouere la cosa d'uno loco doue sia utile, et portarla in parte doue sia meno utile. Et po che biasimeuole e inuano adoperare, biasimeuole e non solamente a porre la cosa in parte oue sia meno utile, ma etiamdio in parte oue sia ugualmente utile. Onde accio che sia laudabile il mutare delle cose, conuiene sempre essere migliore, perciò che dee essere massimamente laudabile. Et questa & questo non puo fare nel dono se il dono per transmutatore non viene piu caro. Ne piu caro po uenire se esso nō e piu utile ad usare al riceuatore che al datore.

Perche si conchiude ch'el dono conuiene essere utile a chi riceua, accio che sia in esso pronta liberalita. Tertiamente però che l'operatione della uertu per se dee essere acquistatrice d'amici, conciosia cosa che la nostra uita di quello abbisogni, el fine de la uertu sia la nostra uita essere contenta. Onde accio ch'el dono faccia lo riceuatore amico, conuiene allui essere utile, però che l'utilita siolla la memoria dell'immagine del dono, il quale e nutrimento dell'amistà, & tanto piu forte quando essa e migliore. Onde si uole dire Martino non caddra della mia mente lo dono che mi fece Giouanni. Perche accioche nel dono sia la sua uertu, la quale e liberalita, & che essa sia pronta, conuiene essere utile a chi riceua. Ultimamente però che la uirtu dee hauere atto libero & non sforzato. Atto libero e quando una persona uia uolontieri in alcuna parte che si mostra nel tenere uolto lo uiso in quello atto. Sforzato e quando contro a uoglia si ua, che si mostra in non guardare nella parte oue si ua. Et allhora si guarda lo dono a quella parte quando si dirizza al bisogno del riceuere. Et però che dirizza si adesso non si puo se non sia utile, conuiene accio che sia con atto libero la uertu essere libera, lo dono alla parte ou'elli uia col riceuatore, & consuete conuiene essere lo dono l'utilita del riceuatore, accioche quini sia pronta liberalita. La terza cosa nella quale si puo notare la pronta liberalita si e dare non domandato, accio ch'el dono mandato e da una parte non uertu ma mercauita. Però che quello riceuatore compra tutto ch'el datore non uenda, perche dice Seneca che altra cosa piu cara si compra che quella doue e prieghi si spendono. Onde accio che nel dono sia pronta liberalita, & che essa si possa in esso notare, allhora si conuiene essere netto d'ogni atto di mercauita. Conuiene essere lo dono non domandato, perche si caro costa quello che si priega,

non intendo qui ragionare, perche sufficientemente si ragiona nell'ultimo trattato di questo libro.

DA tutte le tre soprannotate conditioni che conuenogno concurrere, accio che sia nel beneficio la pronta liberalita, era lo commento latino & lo uolgare, & con quelle si come si puo manifestamente cosi contare, non haberebbe lo latino cosi seruito a molti, che se noi riduceuo a memoria quello che di sopra e ragionato, gli litterati fuori di lingua italiana non haberebbono potuto hauere questo seruigio, & quelli di questa lingua se noi uolemo bene uedere chi sono, trouarimo che de mille l'uno ragioneuolmente non sarebbe stato seruito, però che non l'haberebbono riceuuto tanto sono pronti ad auaritia, che da ogni nobilita d'animo gli rimuoue, la quale massimamente desidera questo cibo. Et a uilupero di loro dico, che non si debbono chiamare litterati, però che non acquistano la lettera per lo suo uso, ma inquanto per quella guadagnano danari o dignita, si come non si dee chiamare citarista chi tiene la citara in casa per prestarla per prezzo, & non per usarla per sonare. Tornando adunque al principale proposito dico che manifestamente si puo uedere come lo latino habrebbe a pochi dato lo suo beneficio, ma il uolgare seruira ueramente a molti. Che la bonta dell'animo la quale questo seruigio accende e in coloro che per malauoglia di fusanza del mondo hanno lasciata la letteratura a coloro che l'hanno fatta di donna meretrice. Et questi nobeli sono principi baroni & cauallieri & molta altra nobele gente, non solamente maschi ma femmine, che sono molti & molte in questa lingua uolgare & non litterati. Anchora non sarebbe stato da

tore lo latino d'utile dono che fare lo uolgare, però che alcuna cosa e utile, se non inquanto e usata nella sua bontà impotentia, che non e essere perfettamente si come l'oro le margarite & gli altri refori che sono scitterati, pei o che quelli che sono a mano dell'auaro sono in piu basso loco che non e la terra, la oue il tesoro e nascoso. Il dono ueramente di questo commento e la sentenza delle canzoni, a lequali fatto e. Loquale massimamente intende inducere li huomini a scientia & a uertu, cosi come si uedra per lo pelago del loro trattato. Questa sentenza non possono hauere in uso quelli nellquali uera nobilita e feminata per lo modo che si dira nel quarto trattato, & questi sono quasi tutti uolgari, si come sono quelli nobili che di sopra in questo capitolo sono nominati: Et non ha contradictione, per che alcuno letterato sia di quelli, che si come dice il mio maestro Aristotele nel primo dell'Etica una rondine non fa primavera. E adunt che manifesto che lo uolgare dara cosa utile, & lo latino non l'habrebbe data. Anchora dara il uolgare dono non domandato che non l'habrebbe dato il latino pei o che dara se medesimo per commento che mai non fu domandato da persona, et questo non si puo dire dello latino che per commento & per chiose a molte scritte e gia stato domandato, si come in loro principii si puo uedere apertamente in mola, & cosi e manifesto che pronta liberalita mi mosse al uolgare anzi che al latino.

CRande uole esser la scusa quando a cosi nobele conuito per le sue uiuande a cosi honoreuole per gli suoi conuitati si pena pane di biado et no di formento, et uole essere euidente ragione, che partire faccia l'huomo da quello che per gli altri e stato seruato lungamente, si come di comment

II

tare con latino. Et però uole essere manifesta la ragione che delle nuoue cose lo fine non e certo, accio che la sperientia non e mai hauuta. Onde le cose usate & seruate sono nel processo & nel fine commisurate. Però si mosse la ragione a comandare che lo huomo hauesse diligente riguardo ad entrare nel nuouo camino, dicendo che nello statuire le nuoue cose euidente ragione dee essere quella che partire ne faccia da quello che lungamente e usato. Non si merauigli dunque alcuno, se lunga e la digressione della mia scusa, ma si come uecessaria la sua lunghezza a patiente sostenza: Laquale per seguendo dico, che puoi che e manifesto come per cessare disconuenenoli disordinationi, & come per prontezza di liberalita io mi mossi a uolgare commento, & lasciai lo latino. L'ordine della intera scusa uole che io mostri come a cio mi mossi per lo naturale amore della propria loquela, che e la terza & ultima ragione che a cio mi mosse, dico che el naturale amore principalmente moue lo amatore a tre cose. L'una si e a magnificare lo amato: l'altra e ad essere geloso di quello: l'altra e la difendere lui, si come ciascuno puo uedere continuamente auenire. Et queste tre cose mi fecero prendere lui, cioe lo nostro uolgare, loquale naturalmente & accidentalmente amo & ho amato. Mossimi prima per magnificare lui. Et che in cio io lo magnificai, per questa ragione uedere si puo. Auegnia che per molte conditioni di grandezza e le cose si possono magnificare, cioe far grandi. Et altra cosa fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, laquale e madre & conseruatrice dell'altre grandezze. Onde alcuna grandezza a puo lo huomo hauere maggiore, che quella della uermosa operatione che e sua propria bontà. Per laquale le grandezze delle uere dignitati & dell'ueri honori, delle uere potentie, delle uere ricchezze, dell'ueri amici, della uera

Et chiara fama et acquistate et conseruate sono. Et questa grã
dexxa do io a questo amico in quanto quello elli di bontade ha
ueua in potere et occulto io lo fo hauere in atto et palese ne la
sua propria operatione che e manifestare conceputa sententia.
Mossimū secundamente per gielo sia di lui. La gelosia dell' am
ico fa l'huomo sollecito a lunga prouidentia. Onde pensando
ch' el desiderio d' intendere queste canzoni alcuno in litterato
harrebbe fatto il commento latino trammutare in uolgare, Et
temendo ch' el uolgare non fuisse stato posto per alcuno che l' ha
uesse laido fatto parere, come fece colui che trammutato lo latino
dell' etica, cio fu Taddeo Tocristista, Pruidi di ponere lui, si
dandomi di me piu che d' un altro. Mossimū anchora per difens
dere lui da molti suoi accusatori liquali dispregiano esso et com
mendano gli altri, massimamente quelli di lingua sloco, dicen
do che e piu bello et migliore quello che questo. Partendosi in
cio della uerita che per questo commento la gran bontã del uol
gare disti, pero che si ueddra la sua uertu, si come per esso alit
simi et nouissimū concetti conuenue uolmente sufficientemente et
acconciamente, quasi come per esso latino manifestare nelle cos
se rimare per le accidentali adornexxa che quini sono conesse,
cioe la rima et lo rimato, et lo numero regolato. Si come non si
puo bene manifestare la bellezza d' una donna, quando li ador
namenti dell' azimare et delle uestimenta la fanno piu anume
rare che essa medesima. Onde chi uole bene giudicare d' una
donna, guardi quella quando solo sua naturale bellezza siffa
con lei da tutto accidentale adornamento discompagnata, si co
me fara questo commento, nel quale si uedra la giuolezza del
le sue syllabe, le proprietã delle sue conditioni, et le soauit
tioni che di lui si fanno, lequali chi bene guardera ueddra es
sere piene di dolcissimū et d' amabilissima bellezza. Ma per

ro che uertuosissimo e nella intentione, mostra lo difetto et la
malitia dello accusatore, dirò a confusione di coloro che accus
fano la Italica loquela, perche acio fare si muouono. Et di cio
faro al presente spetiale capitolo, perche piu noteuole sia la lo
ro infamia.

A Perpetuale infamia et depressione de gli maluagi
huomini d' Italia che commendano lo uolgare altrui,
et lo loro propio dispregiano. Dico che la loro mos
siene di cinque abominuoli cagioni. La prima e ciechita di di
scretione. La seconda malitiata scusatione. La terza cupidita di
uanagloria. La quarta argomento d' inuidia. La quinta et l' ultima
uilita d' animo cioe pusillanimita. Et ciascuna di queste reitadi
ha si gran setta che pochi son quelli che sieno da essi liberi. Del
la prima si puo cosi ragionare. Si come la parte sensitua dell' a
nima ha suoi occhi co liquali apprende la differentia delle cose
in quanto elle sono di snori colorate, cosi la parte rationale ha
suo occhio, colquale apprende la differentia delle cose in quan
to sono ad alcuno fine ordinate. Et questa e la discretione.
Et si come colui che e ciecho de gli occhi sensibili ua sempre
secondo che gli altri, giudicando il male el bene, cosi colui
che e cieco del lume della discretione, sempre ua nel suo giu
dicio secondo il grido o diritto o falso. Onde qualunche hora
lo guidatore e cieco, conuenie che esso, et quello anche cieco
ch' allui s' appoggia uengano a mal fine. Pero e scripto, ch' el
cieco al cieco fara guida, et cosi caderemo amendue nella
fosca. Questa guida e stata lungamente contro a nostro uol
gare per le ragioni che di sotto si ragioneranno. Appres
so di questa li ciechi sopra notati che sono quasi infiniti co la
mano in su la spalla a questi mentitori sono caduti nella fos
ca della falsa opinione, della quale, uscire non fanno.

Dell'habito di questa luce discretiua massimamente le popolari persone sono orbate, pero che occupate dal principio della loro uita ad alcuno mestiere drizzano si l'animo loro a quella persona della necessitate che ad altro non intendono. Et pero che l'habito di uirtu si morale come intellettuale subitamente hauere non si puo, ma conuiene che per usanza s'acquisti, & ellino la loro usanza pongono in alcuna arte, & a discernere l'altre cose non curano impossibile e a loro discretione hauere. Perche incontra che molte uolte gridano uia la loro morte, & muoia la loro uita, pur che alcuno cominci. Et questo e pericolosissimo difetto ne la loro ciechita. Onde Boetio giudica lo popolare gloria uana perche la uede senza discretione. Questi sono da chiamare pecore & non buonini. Che se una pecora si gettasse da un ripa di mille passi, tutte l'altre l'anderebbono dietro. Et se una pecora per alcuna ragione al passare d'una strada salta, tutte l'altre saltano etiam diuina nulla neggiendo da saltare. Et io ne uidi gia molte in un pozzo saltare per una che dentro ui salto, forse se credendo saltare un muro, non ostante che el pastore piagnendo & gridando con le braccia & col petto dimanzi si paraua. La seconda setta contro a nostro uolgare si fa per una malitiata scusa. Molti sono che amano piu d'essere tenuti maestri che d'essere, & per fuggire lo contrario cioe di non essere tenuti, sempre danno colpa alla materia de l'arte apparecchiata, o uero allo strumento. Si come il mal fabro biasima il ferro appresentato allui: Et lo mal cetarista biasima la cetra, credendo dare la colpa del mal coltello & del mal suonare al ferro & alla cetra, & lenarla a se. Così sono alquanti & non pochi che uogliono che l'huomo gli tenga dicitori, & per scusarsi del non dire, o dal dire male accusano & incolpano la materia, cioe lo uolgare proprio, & commendano l'altro, lo quale non e loro richiesto di far

bricare. Et chi uole uedere come questo ferro, di biasimare, guardi che opere ne fanno gli buoni & perfetti artefici & conosceria la malitiata scusa di costoro, che biasimando lui si credono scusare. Contro questi cotali grida, Marco Tullio nel principio d'uno suo libro che si chiama libro di fine di beni. Pero che al suo tempo biasimano lo latino Romano, Et commendauano la grammatica Greca. Et così dico per somiglianti ragioni che questi fanno uile lo parlare Italico & pretioso quello di provenza. La terza setta contro a nostro uolgare si fa per cupiditate di uanagloria. Sono molti che per ritrare cose poste in altrui lingua & commendare quella credono piu essere ammirati, che retrabendo quella della sua, Et senza dubbio non e senza loda d'ingegno a prendere bene la lingua strana. Ma biasime uole e commendare quella oltre la uerita, per far si glorioso di tale acquisto. La quarta si fa da uno argomento d'inuidia, si come e detto di sopra la inuidia e sempre done e alcuna paritate intra gli buonini d'una lingua, Et la paritate del uolgare e perche l'uno quella non sa usare come l'altro equi na sce inuidia. L'inuidioso poi argomenta non biasimando colui che dice di non sape dire, ma biasima illo che e materia della sua opera, per torre dispreziando l'opera di quella parte allui che dice honore & fama. Si come colui che biasimasse il ferro d'una spada, & non per biasimo dare al ferro, ma a tutta l'opera del maestro. La quinta & l'ultima setta si muoue da uita d'auaritia. Sempre il magnanimo si magnifica in suo core, & così lo pusillanimo per contrario sempre si teme meno che non e, Et perche magnificare & parificare sempre hanno rispetto ad alcuna cosa per comparatione alla quale si fa lo magnanimo grande, el pusillanimo piccolo. Aduiene che el magnanimo sempre fa minori gli altri che non sono, el pusillanimo sempre mag-

giori. Pero che con quella misura che l'huomo misura se medesimo, misura le sue cose, che sono quasi parte di se medesimo. Aducione che al maggioranza le sue cose sempre paiono migliori che non sono, & l'altrui men buone. Lo pusillanimo sempre le sue cose crede ualere poco, & l'altrui assai. Onde molti per questa uolta dispreziano lo proprio uolgare, & l'altrui pregiano. Et tutti questi costumi sono gli abominabili captiui d'Italia che hanno a uita questo pretioso uolgare, loquale se uile e in alcuna, non e se non in quanto ella si uita nella bocca meretricia di questi adulteri, al cui condotto uanno gli occhi, de gli quali nella prima cagione si e mentione.

SE manifestamente per le finestre d'una casa uscisse fiamma di fuoco, & alcuno dimandasse se la dentro fuisse il fuoco, & un altro rispondesse allui di si, non saprei ben giuocare, qual di a se, era fuisse da sibi uere piu. Et non altrimenti sarebbe fatto la domanda & la risposta di colui, & dime che non dimandasse, se amore alla mia loquela propria e in me, & io lui rispondessi di si appresso le sue proposte ragioni. Ma tutta uia e a mostrare che non solamente amate, ma per fittissimo amore di quella e in me, & ad biasimare anchora li suoi aduersarij, dico mastrandu a chi bene intendera, diru come allui fu fatto amico, & poi come la mista e confermata. Dico ce si come uedere si puo, che Sermio Tullio in quello d'amicitia non discorrendo dalla sentenza del Philosopho aperto nell'ottauo & nel nono dell'ethica, naturalmente la prossimita & la bonta sono cagioni d'amore generatiue. Le benefico, lo studio, & la consuetudine sono cagioni d'amore accretive. Et tutte queste cagioni in loro stato a getterare & a confortare l'amore ch'io porto al mio uolgare, si come inuenimmo in nostro. Tanto e la cosa piu prossima, quanto di tutte le cose del suo genere altrui e

piu unita. Onde di tutti gli huomini lo figliuolo e piu prossimo al padre. Di tutte l'arti medicina e piu prossima al medico, & la musica al musico, pero che a loro sono piu unite che l'altra. Di tutta la terra e piu prossima quella doue l'huomo tiene se medesimo, pero che ad esso piu unito. Et cosi lo proprio uolgare e piu prossimo in quanto e piu unito, che uno solo e prima nellamente che alcuno altro. Et che non solamente per se e unito, ma per accidente, in quanto e congiunto colle piu prossime persone, si come coparenti & proprii cittadini & con la propria gente. Et questo e uolgare proprio lo quale e non prossimo, ma massimamente prossimo a ciascuna, perche se la prossimitade ha fine d'amista come detto e disopra, Manifesto e ch'ella e delle cagioni stata dell'amore ch'io porto alla mia loquela, che e a me prossima piu che l'altra. La sopradetta cagione cioe, d'essere piu unito quello che solo prima in tutta la mente messe la consuetudine della gente, che fanno li primi geniti succedere solamente si come propinqui, & perche piu propinqui piu amati. Anchora la bontade fece allei amico. Et qui e da sapere che ogni bontade propria in alcuna cosa e amabile in quella. Si come nella moschezza a essere ben barbuto, & nella femminezza a esser ben pulita di barba in tutta la faccia. Si come nel bucco bene odorare, & come nel uelcro ben correre. Et quanto ella e piu propria tanto anchora e piu amabile. Onde aduenza che ciascuna uertu sia amabile nell'huomo, quella e piu amabile in esso che e piu humana. Et questa e la giustitia, laquale solamente nella parte rationale, o uero intellettuale, cioe nella uolonta. & questa e tanto amabile, che si come dice il Philosopho nel quinto dell'ethica, li suoi nemici l'amano, si come sono ladroni, & rubatori. & pero uedemo ch'el suo contrario cioe, la ingiustitia massimamente e odiata si come e

tradimento, ingratitude, falsità, furto, rapina, inganno & loro simili, liquali sono tanto inhumani peccati, che ad iscusare se della infamia di quelli si concede da lunga usanza che huomo parla di se, si come detto e di sopra, & possa dire se essere fidele & leale. Di questa uerità innanzi dirò piu pienamente nel quarto decimo trattato. & qui lasciandò torno al proposito. Prouato e adunche la bontà della cosa piu propria e da uedere quella che in essa e piu amata & commendata. & quella e essa. Et noi uediamo che in ciascuna cosa di sermone lo bene manifesta del concetto e piu amato & commendato. Dunche e questa la prima sua bontade. Et conciosiacosa che questa sia nel nostro uolgare, si come e manifesto e di sopra in altro capitolo. Manifesto e che ello e stato della cagione dell'amore ch'io porto ad esso, poi che si come detto e la bontà e cagione d'amore generatiua.

Detto come nella propria loquela sono quelle due cose per le quali io sono fatto all' amico, cioe proximità a me, & bontà propria. Dirò come per beneficio & concordia di studio, & per benignità di lunga consuetudine l'amistà e confermata & fatta grande. Dico prima ch'io per me prima ho da lei riceuuto dono di grandissimi beneficii. Et per e da sapere, che intra tutti i beneficii e maggiore quello che piu e pretioso a chi piu riceue. Et altra cosa e tanto pretioso quanto quella per la quale tutte l'altre si uogliono. & tutte l'altre cose si uogliono per la perfettione di colui che uole. Onde conciosiacosa che due per i beneficii habbia l'huomo, una prima, & una seconda. La prima lo fa essere, la seconda cosa essere buono. Se la propria loquela m'è stata cagione de l'una & dell'altra grandissimo beneficio da lei ho riceuuto. & ch'ella sia stata a me d'esser, si per me non si brieuemente si puo mostrare. Nò e se

15
condo a una cosa essere piu cagioni efficienti aduenga che una sia massima dell'altre. Onde il fuoco el martello sono cagioni efficienti del coltello, aduenga che massimamente e il fabro. Questo mio uolgare fu congiugnitore delli miei generanti, che con esso parlauano. Si come il fuoco e disponente del ferro al fabbro che fa il coltello, perche manifesto e lui essere concorso alla mia generatione, & cosi essere alcuna cagione del mio essere. Anchora questo mio uolgare fu introdotto di me nella uia di scientia, che e ultima perfettione, inquanto con esso io entrui nel latino, & con esso mi fu mostrato, loquale latino poi mi fu uia a piu innanzi andare. & cosi e palese, & per me conosciuto, esso essere stato a me grandissimo bene fattore, anche e stato meco d'uno medesimo studio, & cosi posso cio mostrare. Ciascuna cosa studia naturalmente alla sua conseruatione. Onde se l' uolgare per se studiare potesse, studierebbe a quella, & quella sarebbe acconciare se a piu stabilita, & piu stabilita non potrebbe hauere che legar se con numero & con rime. & questo medesimo studio e stato mio, si come tanto e palese che non domanda testimonianza, perche uno medesimo studio e stato lo suo e l' mio, perche di questa concordia l'amistà e conformata & accresciuta. Anche e stata la benignità della consuetudine, che dal principio della mia uita ho hauuta con esso benignità & conuersatione, & usato quello deliberando, interpretando, & questionando, perche se l'amistà s'accresce per la consuetudine si come sensibilmente appare manifesto e che essa in me massimamente e cresciuta, che sono con esso uolgare tutto mio tempo usato. & cosi si uede essere a questa amistà concorso tutte le cagioni generatiue & accrescitiue dell'amistà. perche si concluda che non solamente amore, ma perfettissimo amore sia quello ch'io a lui debbo hauere & ho. Così riuolgendo gli occhi a dies

tro, & raccogliendo le ragioni pernotate puotesi uedere questo pane colquale si deono mangiare le infra scritte canzoni essere sufficientemente purgata dalle macole, & dall'essere di biado. Perche tempo e d'intendere à ministrare le uinande. Questo farà quel pane orzato delquale si faoleranno mi gliacia, & à me ne so perchiaranno le sporte piene. Questa sarà luce nuoua, fo le nuouo, loquale surgera la doue l'usato tramontera, & darà luce a coloro che sono in tenebre & in oscurita per l'usato so che a loro non luce.

Voi che intendendo il terzo ciel mouete
Vdite il ragionar che nel mio core
Ch'io nul so dir altrui si mi par nouo

El ciel che segue lo nostro ualore

Gentili creature che uoi sere.

Mi trouoge nello stato ou'io mi trouo.

Ond'el parlar della uita ch'io prouo,

Par che si drizzi degnamente a uoi

Pero ui prego che lo m'intendiate,

To ui dirò del cor la nonitate

Come l'anima trista piange in lui,

Et come un spirito contra lei fauella,

Che nien pei raggi della uostra stella.

SVol essere nita dello cor dolente,

Vn soaue pensiero che se ne gia,

Molte fiate a pie dal nostro fire,

O uuna donna gloriar uedia,

De chi parlaua me si dolcemente,

Che l'anima dicea io men uo gire,

Hor apparisce chi lo fa fugire,

Et signoreggia me di tal uirtute,
Ch'el cor me trena che di fuori appare,
Questi mi face una donna giardare,
Et dice chi ueder uuol la salute,
Faccia che gliocchi d'esta donna miri,
Se de non teme angoscia di iospiri.

Proua contraro tal che lu distrugge,
L'humil pensiero che parlar mi suole
D' un' angela che 'n cielo e coronata,

L'anima pianore se anhor glien dote,

Et dice o lassa a me come si fugge,

Questo piatofo che m'ha consolata.

De gliocchi miei dice questa affumata,

Qual hora fu che tal donna li nide

Et perche non credeano ad me di lei,

To dicea ben ne gliocchi di costai

Dee star colui che gli mie pari uccide,

Et non mi ualse ch'io ne fisse accorta,

Che non mirasser tal ch'io ne son morta.

TV non se morta, ma sei smarrita,
Anima nostra che si ti lamenti,
Dice uno spirital a' amor gentile.

Che questa bella donna che tu senti,

Ha trasformata in tanto la tua nita

Che n'hai paura si se fatta uile,

Mira quant' ella piatofa & humile

Saggia cortese nella sua grandezza

Et pensa di chiamarla donna homai,

Che se tu non t'inganni tu uedemi,

Di si alti miracoli ador nezza,

Che tu dirai amor signor uerace,
Ecco l'ancella tua fa che ti piace.

C Anzoue io credo che saranno nudi
Color che tua ragione intendan bene
Tanto lor parli fatucosa & forte
Onde se per uentura elli adiuuine
Che tu diuianzi da persone nudi
Che non ti paian d'essa bene accorte
Allhor ti priego che ti riconforte
Dicendo lor diletta mia nouella
Ponete mente almen com'io son bella.

Poi che proemialmente ragionando me ministro el mio
pane lo precedente trattato e con sufficientia preparato
lo tempo chiama & domanda la mia naue uscir di por
to, perche dirizzato l'artimone della ragione allora del mio
desiderio, entro in pelago con speranza di dolce camino, & di
saluteuole porto & laudabile nella fine della mia cena. Ma pe
rò che piu profitabile sia questo mio cibo, prima che uenga la
prima uiuanda, uoglio mostrare come mangiare si dee. Dico che
si come nel primo capitolo e allegato, questa esposizione comie
ne essere litterale & allegorica, & a cio dare ad intendere, si uol
sapere che le scritture si possono intendere, & debbonsi esponere
massimamente per quattro sensi. L'uno si chiama litterale, et
questo e quello che si nasconde sotto'l manto di queste fauole, et
e una uerita ascosa sotto bella menzogna. Si come quando dice
Ouidio che Orpheo faceva con la cetra mansuete le fiere, li ar
bori, & le piante à se mouere. Che uol dire ch'el sanio huomo
con lo strumento della sua uoce faccia mansuescere & humilia
re li crudeli cuori, & faccia mouere alla sua uolontade coloro
che hanno uita de scientia & d'arte, & coloro che non hanno

uita de

uita de scientia ragioneuole, alcuni son quasi come pietre. & p
che questo nascondimento fussi trouato per li sauui, nel penult
mo trattato si mostrerà ueramente. Veramente li Theologi que
sto senso prendono altrimenti che li Poeti: Ma però che mia in
tentione e quello mo do de Poeti seguitare, prendo lo senso allego
rico secondo che per gli Poeti e usato. Lo terzo senso si ebiama
morale, & questo e quello che li lettori deono interamente anda
re appostando per le scritture ad utilità di loro & di loro discie
ti. Si come appostare si puo nell'euangelio, quando Christo salio
il monte per transfigurar si, che delli dodici apostoli meno fece
li tre. In che moralmente si puo intendere, che alle secretissime
cose noi douemo hauere poca cōpagnia. Lo quarto senso si chia
ma anagorico, cioe sopra senso. & questo e quando spiritualmen
te si espone una scrittura, laquale etiam dio nello senso litterale
per le cose significate significa delle superne cose della eternal
gloria. Si come uedere si puo in quel canto del propheta che di
ce. Che nell'uscita del popolo d'israel d'egitto, in giudea e fat
ta santa & libera. Che auogna esser uero secondo la littera sia
manifesto, non meno e uero quello che spiritualmente s'intende
cioe che nell'uscita dell'anima dal peccato essa sia fatta santa
& libera in sua podestade. & in dimostrare questo sempre la
litterale dee andare innanzi. Si come quello nella cui sententia
li altri sono in chiusi, & sanza laquale sarebbe impossibile & ir
rationale intendere a gli altri: & messimamente allo allegorico
e impossibile, però che in ciascuna cosa che ha dentro & di fuo
ri e impossibile uenire al dentro, se prima non si uiene al disfori
ri. Onde conciosia cosa che nelle scrittur sia sempre lo disfori:
impossibile e uenire all'altre, massimamente alla allegorica sen
za prima uenire al litterale. Anchora e impossibile, però che in
ciascuna cosa naturale et artificiale e impossibile procedere all'

Connunio

C

forma sanza prima esser disposto il soggetto sopra che la forma dee stare. Si come impossibile e la forma di loro uenire, se la materia cioè lo suo soggetto non e digesta & apparecchiata. Et la forma dell' arca uenire non puo, se la materia cioè lo ligno nõ e prima disposta & apparecchiata. Onde conciosia cosa che la litterale sententia sempre sia soggetto & materia dell' altre massimamente dell' allegorica, impossibile e prima uenire alla conoscenza dell' altre che alla sua. Anchora e impossibile, pero che in ciascuna cosa naturale & artificiale e impossibile procedere, se prima non e fatto lo fondamento: Si come nella casa & si come nello studiare. Onde conciosia cosa ch' el dimostrare sia edificazione de scientia, & la litterale dimostrazione sia fundamento dell' altre, massimamente dell' allegorica impossibile e all' altre uenire prima che a quella. Anchora posto che possibile fusse, sarebbe irrationale, cioè fuori d' ordine. Et pero con molta fatica & con molto errore si procederebbe. Onde si come dice il Philo sopho nel primo della physica. La natura uole che ordinatamente si proceda nella nostra conoscenza, cioè procedendo da quello che conoscemo meglio, in quello che conoscemo non così bene. Dico che la natura uole in quanto questa uia di conoscere e in noi naturalmente innata. Et pero se gli altri sensi da litterali sono meno intesi che sono, si come manifestamente appare, irrationabile sarebbe procedere ad essi dimostrare, se prima lo litterale non fusse dimostrato. Io adunque per queste ragioni tutta uia sopra ciascuna canzone ragionero prima la litteral sententia, & appresso di quella ragionero la sua allegorica, cioè la nascosa uerita. Et tal uolta de gli altri sensi tocchero incidentemente come al loco & tempo si conuerua.

Omniciando adunque dico, che la stella di Venere due fiate riuolta era in quel suo cerchio che la fa parere sero

una & matutina secondo duo diuersi tempi, appresso lo trappassamento di quella beata Beatrice, che uine in cielo con li angeli & in terra con la mia anima, quando quella gentile donna qual feci mentione nela fine dela uita nuoua, parue primamente accompagnata d' amore a gliocchi mei, & prese loco alcuno dela mia mente. Et si come ragionero, per me nello allegato libello, piu da sua gentilezza che da mia electione uenne, ch' io ad essere suo acconsentisse. Che passionata di tanta misericordia si dimostraua sopra la mia uedona uita, che li spiriti de gliocchi mei a lei si sero massimamente amici. Et così fatti dentro lei poi sero tale, ch' el mio beneplacito fu contento a disposarsi a quella imagine. Ma pero che nõ subitamente nasce amore, & fassi grã de & uiene per fetto, ma uole tempo alcuno & nutrimento di pensieri, massimamente la doue sono pensieri contrarii, che lo impediscono, conuenue prima che questo nuouo amore fusse posetto, molta battaglia intra lo pensiero del suo nutrimento, & quello che gliera contrario il quale per quella gloriosa Beatrice teneua anchora la rocca dela mia mente. Pero che l' uno era soccorso dela parte dimanzi continuamente, & l' altro dela parte dela memoria di drieto. El soccorso dimanzi ciascuno di cresceua che far non poteua l' altro commento quello che impediuua in alcuno modo a dare indrieto il uolto. Perche a me parue si mirabile & anche duro a sofferrire ch' io nol potei sostenere, quasi esclamando, & per iscusare me dela uerita, nelaquale pareua me hauere manco di fortezza, dixi la uoce mia in quella parte onde procedea la uittoria del nuouo pensiero che era uertuosissimo, si come uertu celestiale, & cominciai a dire.

Voi ch' entendendo il terzo ciel mouete

All' intendimento de laqual canzone bene imprendere, cono

niene prima conoscere le sue parti, si che leggiere sarà poi lo suo intendimento ad uedere,accio che piu non sia mestiere di predicere queste parole per l'espositione dell'altre. Dico che questo ordine che in questo trattato si prendera, tenere intendo per tutti gli altri. Adunque dico che la canzone proposta e contenuta da tre parti principali. La prima e lo primo uerso di quella nelquale s'inducono ad udire, cioe che dire intendo certe intelligentie, ouero per piu usato modo uoleno dire angeli, li quali sono alla riuolutione del cielo di Venere, si come monitori di quello. La seconda e li tre uersi che appresso del primo seguono, nel quale si manifesta quello che dentro spiritualmente si sentira intra diuersi pensieri. La terza e, lo quinto e l'ultimo uerso nelquale si uole l'huomo parlare all'opera medesima quasi a confortare quella. Et tutte queste tre parti per ordine sono come detto e di sopra e dimostrato.

AD piu latinamente uedere la sententia litterale alaquale hora s'intende della prima parte sopra diuisa, e da sapere chi e quanti sono costoro che sono chiamati all'audientia mia. Et qual e questo terzo cielo, ilquale di coloro mouere. Et prima dirò del cielo, poi dirò di loro a cui io parlo. Et auenga che quelle cose per rispetto della uerita assai poco sapere si possono, quello tanto che l'humana ragione ne uede ha piu delectatione ch'el molto el certo delle cose delle quali si giudica secondo la sententia del philosopho in quello de gli animali. Dico adunque che del numero de cieli e del sito diuersamente e sentito da molti, auengia che la uerita a l'ultimo sia trouata. Aristotele credette seguitando solamente l'antica grossezza de gli Astrologi che fussono pure otto cieli de li quali l'estremo et che contentasse tutto, fusse quello doue le stelle fisse sono, cioe la sfera ottaua, e che di fuori da esso non fusse altro alcun

no. Anchora credette ch'el cielo del sole fusse immediato con quello della luna cioe, secondo a noi. Et questa sua sententia cosi erronea puo uedere chi uole nel secondo de cielo e mundo, che nel secondo de libri naturali ueramente egli di cio si scusa nel duodecimo della metaphisica doue mostra bene se hauer se guito pur l'altra sententia la doue d'astrologia li conuiene parlare. Ptolomeo poi accorgendosi che l'ottava sfera si mouena per piu mouimenti, ueggiendo il cerchio suo partire dal dritto cerchio che uolgie tutto d'oriente in occidente, costretto da principi di philosophia che di necessita uole un primo mobile semplicissimo, puose un altro cielo essere fuori dello stellato, loquale facesse questa reuolutione da oriente in occidente lo quale dico che s'adimpiesce quasi in uentiquattro hore, e quattordici parte d'altra delle quindici grossamente assegnando. Siche secondo lui secondo quello che si tiene in astrologia e in philosophia, Et poi che quelli mouimenti si non ueduti, sono noue gli cieli mobili. Lo sito de liquali e manifesto et determinato, secondo che per una arte che si chiama prospettiva arismetica e geometrica sensibilmente e ragioneuolmente e ueduto e per altre esperienze sensibili, si come nello eclipsi del sole appare sensibilmente la luna essere sotto il sole. Et si come per testimonianza di Aristotele che uide ch'egli occhi secondo che dice nel secondo di cielo e mundo, la luna essendo noua entrare sotto a Marte dalla parte non lucente. Et Marte non stare celato, tanto che rapparue da l'altra non lucente della luna che era uerso occidente.

ET l'ordine del sito questo, che lo primo che numerano e quello doue e la luna. Lo secondo e quello doue e Mercurio. Lo terzo e quello doue e Venere. Lo quarto e quello doue e il sole. Lo quinto e quello doue e Marte. Lo sexto

e quello doue e Gioue. Lo settimo e quello doue e Saturno. L'ottauo e quello delle stelle. Lo nono e quello che non e sensibile, se non per questo mouimento che e detto di sopra. Lo quale chiamano molti christallino, cioe, diaphano, o uero tutto trasparente. Veramente fuori di tutti questi li catholici pongono lo cielo impirio, che tanto uol dire quanto cielo di fiamma, o uero cielo luminoso. Et pongono esso essere immobile, per hauere in se secondo ciascuna parte, & cioche la sua materia uole. Et questo e cagione al primo mobile per hauere uelocissimo mouimento, che per lo suo feruentissimo appetito che ciascuna parte di quello nono cielo che e mediato a quello d'essere coniuuto con ciascuna parte di quello nono cielo diuinitissimo cielo quieto, in quello si riuolge con tanto desiderio, che la sua uelocita e quasi incomprendibile. & quieto & pacifico & in loco di quella somma diuinitade, che sola pienamente uede. & questo loco sia di spiriti beati, secondo che la santa chiesa uole & tiene. che non puo per modo alcuno dire menzoglia. & anchora Aristotele pare questo sentire a chi bene lo intende nel primo libro di cielo & mundo. Questo e lo souano edificio del mundo, nel quale tutto il mundo s'inchiude, & di fuori del quale nulla e & adesso non e il loco, mo formato su solo nella prima mente, laquale gli greci chiamano Prothoenoe. Questa sia quella magnificientia, della quale parlo il Psalmista quando dice a Dio cosi, eleuata est magnificientia tua super celos. Leuata e la magnificientea tua sopra li cieli. Et cosi ricogliendo cioche ragionato, e pare che dieci cieli sieno, De quali quello di Venere sia el terzo. Del quale si fa mentione in quella parte che mostrare intendo. Et e da sapere che ciascuno cielo di sotto dal christallino ha due poli fermi quanto ad se. Et lo nono cielo gli ha fermi & fissi & non mutabili secondo alcuno rispetto, Et ciascuno si lo nono come gli altri hanno

uno cerchio che si puo chiamare equatore del suo cielo proprio, la quale ugualmente in ciascuna parte della sua reuolutione e rimoto da l'uno polo & da l'altro, si come puo sensibilmente uedere, che uolge un pomo o alcun'altra cosa ritonda. Et questo cielo ha piu rarezza nel muouere che alcun'altra parte del suo cielo in ciascuno cielo come puo uedere chi ben considera. & ciascuna parte quant'ella e piu presso ad essa, tanto piu raramente si muoue, quanto piu ne rimota & piu presso al polo piu e tarda, pero che la sua reuolutione minore, & conuiene essere in uno medesimo tempo di necessitate con la maggiore. Dico anchora che quanto il cielo e piu presso al cerchio equatore, tanto e piu mobile per comparatione a li suoi, pero che ha piu mouimento, & piu attualitate, & piu uita, & piu ferma, & piu tocca di quello che e sopra se, & per consequente piu uertuoso. Onde le stelle del cielo stellato sono piu piene di uirtu tra loro quanto piu sono presso a questo cerchio. & insul dosso di questo cerchio nel cielo di Venere del quale al presente si tratta e una speretta che per se medesima in esso cielo si uolge. Lo cerchio de laquale li Astrologi chiamano epicielo. & si come la grande spera due poli uolge cosi questa picciola, & cosi e questa picciola lo cerchio equatore. & cosi e piu mobile quanto e piu presso di quello. & in su l'arco ouer dosso di questo cerchio e fissa la lucentissima stella di Venere. & auergnia che detto sia essere dieci Cieli secondo la stretta uerita, questo numero non gli comprende tutti, che questo di cui e fatta mentione, cioe lepicielo, nel quale e fissa la Stella, e uno Cielo per se o uero spera, & non ha una essentia con quello ch'el porta, auergnia che piu sia con naturale adesso che gli altri, & con esso e chiamato uno Cielo, & dimonranansi l'uno, &

l'altro dalla stella. Come gli altri cieli & l'altre stelle sieno nõ
e al presente da trattare. Basti cioche e detto della uerita del ter-
zo cielo, del quale al presente intendo, & del quale pienamente
e mostrato quello che al presente ne mestiere.

POi che mostrato nel precedente capitolo quale e questo
terzo cielo, & come in se medesimo e disposto, Resta a
dimostrare chi sono questi ch'el muouono, e adunche
da sapere primamente che li mouitori di quelli sono sustantie se
parate da materia, cioe intelligenti, lequali la uolgare gente chia-
ma angeli. & di queste creature si come de li cieli diuerse diuer-
samente hanno sentito, auenga che la uerita sia trouata, Furono
certi Philosophi de quali pare essere Aristotele nella sua meta-
phisica, auenga che nel primo de cielo & mundo incidentemen-
te pais sentire altrimenti crederono solamente essere tante que-
ste quante circulatione fusseno ne gli cieli, & non piu, dicendo
che l'altre sarebbono state eternalmente indarno, senza opera-
tione, che era impossibile conciosiacosa che il loro essere sia loro
operatione. Altri firno si come Platone huomo eccellentissima
che puo sono non solamente tante intelligenti quanti sono i mo-
uimenti del cielo, ma etiamdico quante sono le spetie delle cose,
cioe le maniere delle cose si come e una spetie tutti gli huomi-
ni, & un'altra tutto l'oro, & un'altra tutte le larghezze, &
cosi di tutto, & uolsero che si come le intelligenti de cieli sieno
generatrici di quelli, ciascuna del suo, cosi queste fussero gene-
ratrici delle altre cose & essempi ciascuno della sua spetie, &
chiamauero Plato ydee, che tanto e a dire quanto forme. & habbe-
uino ersali. Li gentili le chiamano dei & dee. A duegna che non
cosi philosophicamente quelle intendessero come plato. Et adoe-
ruano le loro immagini, & faceuano loro grandissimi tempi, si

cõme a Giunio laquale dissero dea di potentia. Si come a Pallade
o uero Minerva laquale dissero dea di sapientia. Si come a Vul-
cano ilquale dissero dio del fuoco. & a Cerere laquale dissero dea
della biada. Lequali cose & opinioni manifesta la testimonian-
za de poeti che ritragono in parte alcuna al modo de gentili et
ne sacrificii & ne la loro fede. & anche si manifesta in molti
nomi antichi rimasi o per nomi o per soprannomi a gli lochi &
antichi edificii come puo ben ritrouare chi uouole. & auenga che
per ragione humana queste opinioni disopra fussero forniti &
per esperienza non liene anchora la uerita per loro ueduta non
sue, & per difetto da maestramento che pur di ragione ueder
si puo in molto maggior numero essere le creature sopradette
che non sono li effetti che gli huomini non possono intendere,
& l'una ragione e questa. Aلعuno dubita, ne philosopho ne
gentile, ne giudeo ne christiano, ne alcuna setta, ch'elle non sieno
piene di tutta beatitudine o tutte o lor maggior parte, & che
quelle beati non sieno in perfettissimo stato. Onde conciosiacosa
sa che quella che e qui l'humana natura non pur una beatitudi-
ne habbi, ma due. Si come quella della uita ciuile & quella delo
la contemplatiua. Irrationale sarebbe, se noi uedemo quelle haues-
se beatitudine della uita attina, cioe ciuile nel gouernare del mo-
do, & non hauessero quella della contemplatiua, laquale e piu
eccellente & piu diuina. & conciosiacosa che quella che ha la
beatitudine del gouernare non possa l'altre hauere, perche lo
intelletto loro e uno & perpenno, conuiene essere altre di fuo-
ri di questo ministerio che solamente uiuano specularando. &
perche questa uita e piu diuina, & quanto la cosa e piu diuina,
e piu di Dio simile gliante. manifesto e che questa uita e piu da
Dio amata, & se ella e piu amata, piu le la sua beatanza stata
larga, & se piu le stata larga, piu uiuere l'ha dato che a l'altro

trui. Perche si conchiude che troppo maggior numero sia quello di quelle creature che gli effetti non dimostrano. Et non e contro a quello che pare dire Aristotele nel decimo dell'ethica, che a le sustantie separate conuenga pure la speculatiua uita, come pur la speculatiua conuenga lor pur alla speculatione di certa segne la circulatione del cielo che e del mondo gouerno, laquale e quasi una ordinata ciuilitade intesa nella speculatione de motori. L'altra ragione sie, che alcuno effetto e maggiore della cagione, pero che la cagione non puo dare quello che non ha. Onde conciosiacosa ch'el diuino intelletto sia cagione di tutto massimamente dello intelletto humano, che l'humano quello no soperchia, ma da esso e impropotionalmente soperchiato. Dunche se noi per la ragione di sopra Et per molte altre intendiamo Dio hauere potuto fare innumerabili quasi creature spirituali, manifesto e lui questo hauer fatto maggior numero. Altre ragioni si possono uedere assai. Ma queste bastino al presente. Ne si merauigli alcuno se queste altre ragioni che dicio hauer potuto non sono del tutto dimostrate, che pero medesimamente douemo ammirare la loro ecellentia, laquale soperchia gli occhi della mente humana. Si come dice il Philosopho nel secondo della metaphisica, Et afferma loro essere, poi che non hauendo di loro alcuno senso, dal quale conincia la nostra conoscenza, pure respicende nello nostro intelletto alcuno lume della uiuacissima loro essentia, in quanto uedemo le sopradette ragioni Et molte altre, si come efferma chi ha gli occhi chiusi l'aere essere luminoso per un poco di splendore o uero raggio che passa per le pupille del popostrello, che non altrimenti sono chiusi li nostri occhi intellettuali mentre che l'anima e legata Et incatenata per li organi del nostro corpo.

Detto e che per difetto d'ammaestramento li antichi la uerita non uidero delle creature spiritali auenga che quello popolo d'Israele fuisse in parte de suoi propheti ammaestrato, ne liquali per molte maniere di parlare Et per molti modi Dio hauea lor parlato. Si come l' Apostolo dice. Ma noi semo dicio ammaestrati da colui che uenue da quello, da colui che le fece, da colui che le conserua, cioe dallo Imperadore dell'uniuerso, che e Christo figliuolo del souano Iddio, Et figliuolo di Maria uergine femmina ueramente, Et figlia di Gioacchino, Et d' Adamo huomo ueramente, lo quale fu morto da noi, perche ci reuo uita, ilquale fu luce che allumina noi nelle tenebre, si come dice Giovanni euangelista, Et disse a noi la uerita de di quelle cose che noi sanza lui sapere non potuamo, ne uedere ueramente. La prima cosa Et lo primo secreto che ne mostro fu una delle creature predette cio fu quel suo grande legato che uenue a Maria giouanetta donziella di tredici anni da parte del senatore celestiale. Questo nostro Salvatore con la sua bocca disse, ch'el padre gli potua dare molte lezioni d'Angeli. Questi non nego, quando detto gli fu ch'el padre haueua commandato alli Angeli che gli ministrassero Et seruissero. Perche manifesto e a noi quelle creature in lunguissimo numero, perche la sua sposa Et secretaria santa chiesa, dellaquale dice Salomone. Chi e questa che scende del diserto, piena di quelle cose che diletmano, appoggiata sopra l'amico suo, di ce crede Et predica quelle nobelissime creature quasi innumerabili, Et partele p tre gerarchie che e a dire tre principati santi ouero diuini. Et ciascuna gerarchia ha tre ordini: Si che noue ordini di creature spiritali la chiesa tiene Et afferma. Lo primo e quello delli Angeli. Lo secondo delli Arcangeli. Lo terzo de Troni. Et questi tre ordini fanno la prima gerarchia, no prima

quanto à nobelitate, non à creatione, che piu sono l'altre nobes li, & tutti furono insieme creati: Ma prima quanto al nostro fare à loro altezza. Poi sono le dominationi, appresso le Virtus di, poi li Principati, & questi fanno la seconda gerarchia. Sopra questi sono le Potestadi, & li Cherubini, & sopra tutti sono li Seraphini, & questi fanno la terza gerarchia, & e prontissima ragione della loro speculatione, & lo numero in che sono le gerarchie e quello in che sono gli ordini. Che conciosia cosa che la maiesta diuina sia in tre persone che hanno una sustantia, di loro si puote triplicemente contemplare, che si puo contemplare della potentia somma del padre, laquale mira la prima gerarchia, cioè quella che e prima per nobelitate. Et che l'ultima noi annoueriamo. Et potesi contemplare la somma sapientia del figliuolo, & questa mira la seconda gerarchia, & potesi contemplare la somma & feruentissima caritate del spirino santo & questa mira la terza gerarchia, laquale piu propinqua a noi porge delli doni che essa riceue. Et conciosia cosa che ciascuna persona nella diuina trinitade triplicemente si possa considerare, sono in ciascuna gerarchia tre ordini, che diuersamente contemplano. Potesi contemplare il padre, non hauendo rispetto se non ad esso. Et questa contemplatione fanno li Seraphini, che ueggiono piu della prima ragione che alcuna altra angelica natura. Potesi considerare lo padre secondo che ha relatione al figliuolo, cioè come da lui si parte, & come con lui si unisce. Et questo contemplano li Cherubini. Et potesi anchora considerare lo padre secondo che da lui procede lo spirito santo, & come da lui si parte, & come con lui si unisce. Et questa contemplatione fanno li potestadi. Et per questo modo si puote contemplare del figliuolo & del spirito santo. perche conuengono essere noue maniere de spiriti contemplati à mirare nella luce che sola

se medesima uede pienamente. Et non e qui da tacere una parola. Dico che di tutti questi ordini si perderono alquanti tosto che furono creati, forse in numero della decima parte. allaquale restauare su l'humana natura poi creati. Li numeri, gli ordini, le gerarchie narrano li cieli mobili che sono noue, & lo decimo annuntia essa unitate & stabilita di Dio. Et pero dice il Psalmista. Li cieli narrano la gloria di Dio, & l'opere delle sue mani annuntiano lo fermamento. Perche ragione uole credere, che li monitori del cielo, della luna sieno dell'ordine delli Angeli: Et quelli di Mercurio sieno li Arcangeli: Et quelli di Venere sieno li Troni, liquali naturali dello amore del santo spirito fanno la loro operatione conuaturale ad esso, cioè lo monimento di quel cielo pieno d'amore, dalquale prende la forma del detto cielo uno ardore uertuoso, per loquale l'anime di qua giu s'accendono ad amore secondo la loro dispositione. Et perche li antichi s'accorsono che quel cielo era qua giu ragione d'amore, dissero amore essere figliuolo di Venere. Si come testimonia Virgilio nel primo dell'Eneida. O ue dice Venere ad Amore: Figlio uirtu mia, figlio de sommo padre, che li dardi di Tifete, cioè quello gigante non curi. Et Ouidio nel quinto di Metamorphoseos, quando dice che Venere disse ad Amore: Figlio armu mie, potentia mia. Et sono questi Troni che al gouerno di questo cielo sono dispensati in numero non grande, delliquali per li Philosophi & per li Astrologi diuersamente e sentito secondo che diuersamente sentiro delle sue circulationi: aduenga che tutti siano accordato in questo, che tanti sono quanti essi mouimenti fac, liquali secondo che nel libro dell'aggregatione delle stelle epiloga ta si troua dlla migliore dimostrazione delli Astrologi, sono tre. Vno secondo che la stella si muoue uerso lo suo epiciclo. L'altro secondo che l'epiciclo si muoue con tutto lo cielo ugualmente

con quello del Sole. Lo terzo secondo che tutto quello cielo si muoue, seguendo il mouimento dela stellata sfera da O occidente in O oriente in cento anni un grado. Si che questi tre mouimenti sono tre monitori. Anchora si muoue tutto questo cielo & risuolgesi con lo epiciclo da O oriente in O occidente ogni di naturale una fiata. Loquale mouimento se esso e da intelletto alcuno, o se esso e dala rapina del primo mobile dio lo fa, che a me pare presontuoso a giudicare. Questi monitori che mouono sono intendendo la circulatione in quel soggetto proprio che ciascuno muoue, la forma nobilissima del cielo che ha in se principio di questa natura passua gira toccata da uertu monitoria, che questo intende. Et dico toccata non corporalmente per tanto di uertu, laquale si drizza in quello. Et questi monitori sono quelli ai quali s'intende di parlare, & da cui io fo mia domanda.

S Econdo che di sopra nel terzo capitolo di questo trattato si disse ad bene intendere la prima parte de la proposta canzone, conuenina ragionare di quelli cieli & de loro motori neli tre precedenti capitoli e ragionato. Dico aduno che quello ch'io mostrai, sono monitori del cielo di Venere. **O VOI CHE INTENDENDO.** Cioe con l'intelletto solo, come detto e di sopra, lo terzo cielo. **V DITE IL RAGIONARE.** Et non dico udire perche eli odano alcuno suono, che eli non hanno senso: Ma dico udire, cioe con quello udire che gli hanno che e intendere per intelletto, dico Vdite lo ragionare, loquale e nel mio core, cioe dentro da me che anchora non e di fuori apparito. Et e da sapere che in tutta questa canzone secondo l'uno senso et l'altro il core si prende per lo secreto dentro & non per altra spetial parte de l'anima & del corpo. Poi gli ho chiamati ad udire quello che dire uoglio: Affegno due ragioni, perche io conuenolmente deggio a loro parlare. L'una

si e la uita dela mia conditione, laquale per essere da gli altri huomini sperta non sarebbe cosi da loro intesa, come da coloro ch'entendono li loro effetti ne la loro operatione. Et questa ragione tocco quando dico.

Ch'io nol so dir altrui si mi par nuouo

L'altra ragione e quando l'huomo receue beneficio, ouero ingiuria prima da quello ritrahere a chi glie le fa se puo che ad altri, accio che se egli e beneficiato, esso che lo riceue si mostri conofcente uerso il benefattore. Et se la ingiuria induca lo fatto re a buona memoria con le dolci parole, & questa ragione tocco quando dico.

Il ciel che segue lo uostro ualore.

Gentili creature che uoi sete

Mi tragge ne lo stato ou'io mi trouo

Cioe a dire l'operatione uostra, cioe la uostra circulatione e quella che m'ha tratto nela presente conditione: pero conchiudo & dico ch'el mio parlare a loro dee essere, si come e detto. Et questo dico qui.

Perch'el parlar dela uita ch'io prouo

Par che si drizzi degnamente a uoi

Et dopuo queste ragioni assegnate priego loro de lo'ntendere quando dico.

Pero ni priego che lo m'intendiate

Ma pero che in ciascuna maniera di sermone dicatore, massimamente dee intendere ala persuasione, cioe all'abellire de l'audientia, si come a quella che e principio di tutte l'altre persuasioni come li rettori fanno, & potentissima persuasione si ha a redere

l'uditor attento promettere di dire nuoue et grandissime cose. Seguito io alla pregobiera fatti dell'audientia questa per suasione, cioè dico abellimento annuntiendo loro la mia intentione, la quale è da dire nuoue cose, cioè la diuisione che nella mia anima, et gran cose, cioè lo ualore della loro stella. Et questo dico in quelle ultime parole di questa prima parte.

Io ui dirò del cor la nouitate

Come l'anima trista piange in lui

Et come un spirito contra lei fauella

Che uien pei raggi della uostra stella

Et à pieno intendimento di queste parole dico che questo non è altro che un frequente pensiero à questa nuoua donna commendare et abellire. Et questa anima non è altro che un altro pensiero accompagnato di consentimento, che repugnando à questo commenta et abellisce la memoria di quella gloriosa Beatrice. Ma però che anchora l'ultima sententia della mente, cioè lo sentimento si tenea per questo pensiero che la memoria aintana, chiamo lui anima et l'altro spirito. Si come chiamare solemo cittadini quelli che la tengono, et non coloro che la combattono: non aduenga che l'uno et l'altro sia cittadino. Dico anchora che questo spirito uiene per li raggi della stella, perche sapere si uole che li raggi di ciascuno cielo sono la uia per laquale discende la loro uertu in queste cose di qua più. Et però che gli raggi non fanno altro che un lume che uiene dal principio della luce per l'aere fino alla cosa illuminata, et luce non sia se non nella parte della stella, però che l'altro cielo è diaphano, cioè trasparente, non dico che uegna questo spirito, cioè questo pensiero da loro cielo in tutto, ma dalla loro stella, laquale per la nobilita de soi monitori e di tanta uertu, che nelle nostre anime et nell'altre nostre cose ha grandissima podesta, non ostante che

essa ci

essa ci sia lontana, qual uolta più ce appresso CLXVII uolte tanto quanto e più al mezzo della terra, che ci ha di spazio tre milia dugento cinquanta miglia, et questa è la litterale esposizione della prima parte della canzone.

Inteso puo essere sufficientemente per le prenarate parole della litterale sententia la prima parte, perche alla seconda è da intendere, nel quale si manifesta quello che dentro io sentia della battaglia: et questa parte haueua diuisione, che in prima, cioè nel primo uerso narro la qualitate di questa diuersitate secondo la loro radice, che erano dentro à me. Pui narro quello che diceua l'una et l'altra diuersitate, et però prima quello che diceua la parte che pdeua, cioè nel uerso che il secondo di questa parte et lo quarto della canzone. Ad euidentia dunque della scientia della prima diuisione è da sapere che le cose deono essere de nominate dall'ultima nobelita della loro forma. Si come l'huomo della ragione et non del senso, ne d'altro che sia meno nobile. Onde quando si dice l'huomo uiuere, si dee intendere l'huomo usare la ragione, che è sua spetiale uita et atto della sua nobile parte, et però chi dalla ragione si parte et usa pure la parte sensitua non uiue huomo, ma uiue bestia: si come dice quello eccellentissimo Boetio. A fino uiue dirittamente dico, però che lo pensiero è proprio atto della ragione, perche le bestie non pensano che non l'hanno. Et non dico pur delle minori bestie, ma di quelle che hanno apparenza humana, et spirito di pecora, o d'altra bestia abominuole. Dico adunque che uita del mio core, cioè del mio dentro suole essere un pensiero suauo: suauo e tanto quanto suauo, cioè abellito, dolce, piacente, diletoso, questo pensiero che se ne già spesso uolte à piedi del sire di costoro, à cui io parlo che è iddio, cioè à dire che io pensando contemplaua lo regno de beati, et dico la final ragione incontanente perche lasso io salina pensando, quì dico.

Conuiuio

D

O uua donna gloriar uedea

A dare ad intendere che perche io era certo et sono per sua gratiosa reuelatione che essa era in cielo. Onde io pensando spesso uolte come possibile m'era me n'andaua quasi rapito poi subsequentemente dico l'effetto di questo pensiero, à dare ad intendere la sua dolcezza, laquale era tanta che mi faceua disioso dela morte, per andare doue ella era. Et cio dico quiui.

Di cui parlaua me si dolcemente

Che l'anima dicea io men uo gire

Et questa è la radice de l'una dele diuersità di che era in me, et è da sapere, che qui si dice pensiero Et non anima di quello che salua ad uedere quella beata, per chi era spetial pensiero à quello atto. L'anima s'intende come detto è nel precedente capitolo per lo generale pensiero col consentimento, poi quando dico.

Hor apparisce chi lo fa fug gire,

Narro la radice de l'altra diuersità de dicendo, si come qsto pensiero di sopra suole essere nita di me, così un' altro apparisce che fa qsto cessare, Et dico fug gire p mostrar qlo essere contrario, che naturalmente l'un contrario fugge l'altro, et qlo che fugge mostra p difetto di uertu fug gire. Et dico che qsto pensiero che di nouo apparisce è poderoso in prendere me, et in nuncere l'anima tutta, dicendo che esso signoreggia si ch'el core, cioè lo mio dentro triema, Et lo mio di fuori lo dimostra in alcuna noua sembianza. Subsequentemente mostro la potentia di qsto pensiero nouo p suo effetto dicendo, che esso mi fa mirare una donna Et dicemi parole di lusinghi, cioè, ragiona dinanzi a gli occhi del mio intelligibile effetto Et p me glio induermi, pmettendosmi che la uista de gliocchi suoi è sua salute. et a me glio fare cio, credere all'anima esperta, dice non è da guardare ne gli occhi di questa donna per persona che tema angoscia di sospiri. Et è

bel modo rettorico, quando di fuori pare la cosa disabellirsi, Et dentro ueramente s'abellisce. Piu non potena questo nouo pensiero o d'amore inducere la mia mente a consentire, che ragionare della uertu deli occhi di costei profondamente.

H ora che mostrato come Et pche nasce amore, ala diuersità che mi combattea procedere si conuiene, ad aprire la sententia di quella parte ne laquale contengono in me diuersi pensamenti. Dico che prima si conuiene dire di quella parte de l'anima, cioè de l'antico pensiero, Et puoi per l'altro, per questa ragione, che sempre quello che massimamente dire intende il dicitore, si dee saluare drieto, pero che quello che ulamamente si dice piu rimane ne l'animo delli uditori. Onde conciosiacosa che io intenda piu a dire et a ragionare quello che l'opera di costoro a cui io parlo fa che quello che essa disse, ragione uole sia prima dire Et ragionare la conditione della parte che si corrompeua, Et puoi quella de l'altra che si genera. Veramente qui nasce un dubbio, ilquale non è da trappassare senza dichiarare. Potrebbe dire alcuno, conciosia cosa che amore sia effetto di queste intelligentie a cui io parlo. Et quello di prima fusse amore così come questo di poi, perche la loro uertu corrompere l'uno, Et l'altro genera, conciosiacosa che innanzi dee quello saluare, per la ragione che ciascuna ragione ama lo suo effetto, Et amando quello, salua quell'altro. A questa questione si puo leg giermente rispondere, che l'effetto di costoro è amore come è detto, pero che saluare nol possono se nò in quelli soggetti che son sottoposti a loro circulatione, esso tramutato di quella parte che fuori di loro potesta in quella che ue dentro, cioè dell'anima partita desta uita in quella che in essa. Si come la natura humana tr'annata ne la forma humana la sua cōserua

zione di padre in figlio, perche non puo in esso padre perpetua-
mente col suo effetto conseruare, dico effetto in quanto l'anima
col corpo cōgiunti sono effetti di quella che e partita perpetua-
mente dura i natura piu che humana, & cosi e soluta la quistio-
ne. Ma pero che della immortalitate l'anima e qui toccato, fa-
ro una digressione ragionando di quella, perche di quella ragio-
nando fara bello terminare lo parlare di quella uina Beatrice
beata, della quale piu parlare in questo libro non intendo, per
proponimento dico che intra tutte le bestialitadi quella e stolo-
tissima uilissima & dannosissima, chi crede dopo questa uita nō
essere altra uita, pero che se noi rinolgiamo tutte le scritture si-
de philosophi come de gli altri sauī scrittori tutti concordano
in questo che noi sia parte alcuna perpetuale. Et questo massi-
mamente pare uolere Aristotele in quello dell'anima. Questo
par uolere massimamente ciascuno stoico. Questo par uolere
Tullio spēcialmente in quello libello della uecchiezza, questo
par uolere ciascun poeta che secondo la fede de gentili hanno
parlato. Questo par uolere ciascuna legge giudei, saracini,
tartari, & qualunche altri uiuono secondo alcuna ragione,
che se tutti fussero ingannati, seguirebbe una impossibilita
che pur a ritrahere sarebbe horribile. Ciascuno e certo che
la natura humana e perfettissima di tutte laltre nature di qua-
giu. & questo alcuno lo niega, & Aristotele l'afferma quan-
do dice nel. XII. De gli animali che l'huomo e perfettissi-
mo di tutti gli animali. Onde conciosiacosa che molti che ui-
uono interamente sieno mortali. Si come animali brutti, & sie-
no sanza questa speranza a tutti mentre che uiuono cioe, dalina
uita, se la nostra speranza fusse uana, maggiore sarebbe lo
nostro difetto che di alcuno altra animale, conciosiacosa che
molti gia sieno stati che hanno data questa uita per quella. Et

27
cosi seguirebbe che lo perfettissimo animale cioe, l'huomo
fusse imperfettissimo che e impossibile, & che quella parte
cioe, la ragione che e sua perfettione maggiore fusse a lui. cas-
gione di maggior difetto, che del tutto diuerso pare a dire.
Anchora seguirebbe che la natura contra se medesima questa
speranza nella mente humana posto hauesse, poi che detto e
che molti e la morte del corpo sono corsi, per uiuere nell' al-
tra uita, Et questo e anchora impossibile. Anchora uedemo
continua esperienza della nostra immortalitate nelle diuisi-
onati de nostri sogni, liquali esser non potrebbero se in noi
alcuna parte immortale non fusse, conciosiacosa che immortale
le essere conuenga lo riuelante o incorporeo che sia, se bene si
pensa sottilmente, dico corporeo & incorporeo, per le diuersi-
se opinioni che trouo dicio & quello che mosso o uero informa-
to da informatore immediato debba proportionare haure allo in-
formatore, & dallo immortale allo immortale nulla sia propo-
rtione. Anchora n'acerta la dottrina uenissima di Chris-
sto laquale e uita uerita & luce. Via, perche per essa sanza
impedimento andiamo alla felicitadi di quella immortalitate.
Verita, perche non soffera alcuno errore. Luce, perche allus-
mina noi nelle tenebre della ignorantia mondana, Questa dot-
trina dico che ne fa certi sopra tutte altre ragioni, pero che
quella a noi e data, che la nostra immortalitate uede & misu-
ra. Laquale noi non potemo perfettamente uedere mentre ch'el
nostro immortale col mortale e mischiato. Ma uedemolo per
fede perfettamente, & per ragione lo uedemo con ombra d'os-
curitate laquale incontra per mischiatura del mortale coll'im-
mortale, & cio dice essere potentissimo argomento, che in noi
l'uno & l'altro sia. & io cosi credo, cosi affermo, cosi certo
sono, & ad altra uita migliore e dopo questa passare, la oue quel-

La gloriosa donna uiue, della quale fu l'anima mia innamorata, quando contendena, come nel seguente capitolo si ragionera.

Tornando al proposito dico che questo uerso che incomincia.

Troua contraro tal che lo distrugge

Intendo manifestare quello che l'anima mia dentro a me ragiona, cioè l'antico pensiero contra lo nouo. Et prima breuemente manifesto la cagione del suo lamentuole plare quando dico.

Troua contraro tal che lo distrugge

L'humil pensiero che parlar mi suole

Dun' angiola ch' in cielo e coronata

Questo e quello spiritual pensiero del quale detto e di sopra, che soleua essere uita del cor dolente, poi quando dico.

L'anima piange si anchor glien dolo

Manifesto l'anima mia essere anchora dalla sua parte, et con tristitia parlare, et dico che dice parole lamentandosi quasi come si meravigliasse della subita tramutatione dicendo.

O lassa me come si sugge

Questo pietoso che mi ha consolata

Ben puo dire consolata, che nella sua grande perdita questo pensiero che nel cielo salia la haueua data molta consolatione. poi appresso ad scusa di se dico, che si uolge tutto lo mio pensiero, cioè l'anima de laquale dico questa affannata, et parla cõtra a gliocchi, et questo si manifesta quiui.

De gliocchi miei dice questa affannata

Et dico che ella dice di loro et contra loro tre cose. La prima sie, che bestemia l'hora che questa donna li uide, et qui si uole sapere, che aduegna che piu cose ne gli occhi ad una hora possono uenire, ueramente quella che uienze per retta linea nella

punta della pupilla, quella ueramente et si uede, et che nella imaginatiua si suggella solamente, et questo e pero ch' el ueruo per lo quale corre lo spirito uisuo e diritto a quella parte, et pero ueramente l'un occhio l'altro occhio non puo guardare, si che esso ne sia ueduto da lui, che si come quello che mira riceue la forma della pupilla per retta linea, cosi per quella medesima linea la sua forma seneua in quel che la mira. Et molte uolte nel drizzare di questa linea discocca l'arco di colui al quale ogni arme e leggiere, pero quando dico. **CHE TAL DONNA LI VIDE.** Et tanto a dire quanto che gli occhi sua et i miei si guardaro. La seconda cosa che si dice sie che riprende la sua disobediencia quando dice.

Et perche non credeano a me di lei

Poi procede a la terza cosa et dice, che non dee si riprendere di prouidimento, ma loro di non ubidire, peche dice, Se alcuna uolta di questa donna ragionando dicesse, ne gli occhi di costei douerebbe esser uertu sopra me, se ella hauesse operata la mia di uenire. Et questo dice qui.

Io dicea ben me gli occhi di costei

Et ben si dee credere che l'anima mia conoscea la sua dispositioe ne atto a riceuere l'atto di questa donna, et pero non temea, che l'atto delli agenti si prende nel disposto patiente. Si come il philosopho dice nel secondo de l'anima. et pero se la terra hauesse spirito da temere piu temerebbe di uenire al raggio del sole che non fa la pietra, pero che la sua dispositioe riceue quello per piu forte operatione. Et limatamete manifesta l'anima nel suo parlare la presentioe loro pericolosa esse stata quando dice.

Et non mi ualse ch'io ne fussi accorta

Che non mirasser tal ch'io ne son morta

Non la mirasser dice colui di cui prima detto hauea colui che li

mei pari ucci de, & così termina le sue parole alle quale rispon-
de lo nono pensiero si come nel seguente capitolo si dichiarira.

Dimostrata e la sententia di quella parte nella quale
parla l'anima cioè l'antico pensiero che si corrupe.
Hora sequentemente si dee mostrare la sententia della
parte nella quale parla lo pensiero nuouo aduerso, Et questa par-
te si contiene tutta nel uerso che comincia.

TV NON SE MOR TA. Laqual parte a bene intē-
dere, si uole in due partie, che nella prima pte che comincia.
Mira quant' ella e piatosa

Dice adunche continuandosi a l'ultime sue parole. Non e uero
che tu sia morta. Ma la cagione perche morta ti pare essere, sie
uno smarrimento nel quale se caduta uilmente per questa don-
na che e apparita, & qui e d'annotare che si come dice Boetio
nella sua consolatione, O ogni subito mouimento di cose non ad-
uiene sanza a alcuno discorrimto d'animo, & questo uol dir-
re lo riprendere di questo pensiero, lo qual si chiama spirital' d'as-
more. A dare ad intendere ch'el consentimento mio piegaua in
uer di lui, & così si puo questo intendere maggiormente, & co-
noscere la sua uettoria, quando dice, gia anima nostra facendosi
familiare di quella. Poi come e detto commanda quello che far
dee questa anima ripresa per uenire lei ad se in lei dice.

Mira quant' ella e piatosa & humile

Che sono propio rimedio a la temenza, della qual pareua l'ani-
ma passionata, Due cose son queste che massimamente congiunte
fanno della persona bene sperare, massimamente la pietade la
quale fa risplendere ogni altra bontade col lume suo. Perche
Virgilio di Enea parlando in maggior sua loda piatosa lo chias-
ma, & non e piatade quella che crede la uolgare gente, cioè dor-
ler se de l'altrui male, anzi e questo un suo spetiale effetto che

si chiama misericordia & passione. La piatade non e passione,
anzi e una uobile dispositione d'animo apparecchiata di rice-
uere amore, misericordia & altre caritative passioni. Poi dice.
Mira anche quanto e.

Saggia & corse nella sua grandezza

Hor dice tre cose lequali secondo quelle che per noi acquistar si
possono, massimamente fanno la persona patiente. Dice SAG-
GIA. Hor che e piu bello in donna che sapere? Dice CORTE-
SE. Nulla cosa sta piu in donna bene che cortesia, & non sieno
li miseri uolgari anche di questo uocabolo ingannati che credos-
no che cortesia non sia altro che larghezza, & la larghezza e
una spetiale & non generale cortesia. Cortesia & honestade e
tutt'uno, & pero che nelle corti anticamente le uirtude & belli
costumi s'usauano, si come hoggi s'usa lo contrario, si tolse quel
lo uocabolo, & fu tanto a dire cortesia quanto usi di corte, Lo
qual uocabolo se hoggi si togliesse dalle corte massimamēte d'Ita-
lia nō farebbe a dire altro che turpezza. Dico. NELLA SVA
GRANDEZZA, La grãdezza temporale della quale qui s'in-
tende massimamente sta bene accompagnata con le due predet-
te bontadi, pero ch'ella presume, che mostra lo bene, & l'altro
della persona chiaramente, & quanto sapere, & quanto habito
uertuoso, non si pare per questo lume non hauere, & quanta ma-
teria & quanti inuiti si discernono per hauere questo lume, Mes-
glio farebbe a gli miseri grandi matti stolti & uitiiosi essere in
basso stato che ne immondo ne dopo la uita farebbono tanto in-
famati. Veramente di costoro dice Salomone nell' ecclesiastico.
Et un'altra in fermitade pessima uidi sotto 'l sole, cioè ricchez-
ze conferuate in male del lor signore. Poi subseguentemente in-
pone à lei, cioè all'anima mia che chiami homai costei sua don-
na promettendo à lei che di cio assai si contraria, quando ella

*sua delle sue adornezze accorta, & questo dice quini.
 Che se tu non t'inganni tu uederai
 Ne altro dice infino alla fine di questo uerso, & qui termina la
 sententia litterale di tutto quello che in questa canzone dico par
 lando à quelle intelligenti celestiali.*

Vltimamente scòdo che di sopra dissi la littera di que
 sto commento quando parlo le parti principali di que
 sta canzone, io mi riuolo con la faccia del mio sermo
 ne alla canzone medesima, & a quella parlo. & accio che que
 sta parte piu pienamente sia intesa, dico che generalmente si chia
 ma in ciaschuna canzone tornata, pero che li dicatori che in pri
 ma usaro di farla fanno quella per che cantata quella, la canzo
 ne con certa parte del cato ad essa si ritornasse. Ma io uole
 te à quella intentione la fece. & accio che altri s'accorgesse, ra
 de uolte la puose con l'ordine della canzone quanto e al nume
 ro, che alla nota e necessario. Ma fecila quando alcuna cosa in
 adornamento della canzone era mestiero à dire fuori della sua
 sententia, si come in questa & nell'altre ueder si potrà. & pero
 dico al presente che la bontade & la bellezza di ciaschun sermo
 ne sono intra loro partite & diuerse, che la bontade e in nella
 sententia, & la bellezza e nell'ornamento delle parole, et l'una
 & l'altra e con diletto, aduenga che la bontade sia massimamen
 te diletto. Onde conciosia cosa che la bontade di questa can
 zone fusse malageuole a sentire per le diuerse persone che in
 essa inuadono à parlare. Doue si richiegiono molti distinctioni
 & la bellezza fusse ageuole ad uedere parueni mestiero alla
 canzone che per gli altri si ponesse piu mète alla bellezza che
 alla bontade, & questo e quello che dico in questa parte: Ma pero
 che molte sate adienze che l'ammouere pare presontuoso p'cert

te conditioni, sicile il Rhetorico indirettamente parlare altrui
 dirizzando le sue parole non à quello per cui dice, ma uerso
 un altro, & questo modo si tiene qui ueramente, che alle canzo
 ne uenano le parole, & alli huomini la intentione. Dico aduno
 che. Io credo canzone che radi sono, cioe pochi quelli che in
 tendano te bene. & dico la ragione laquale e doppia. Prima per
 ro che faticosamente parli, faticosa dico per la ragione che deto
 ta e. Poi pero che forte parli, forte dico quanto alla nouita della
 sententia. Hora appresso ammonisco lei, & dico. Si per uentura
 incontrai che tu uadi la doue per sone sieno che dubitate ti paia
 no nella tua ragione, non ti smarrire, ma di loro, poi che non ues
 dete la mia bontade, ponete mente almeno la mia bellezza, che nò
 uoglio in cio altro dire secondo che e detto di so pra, se none.
 O huomini che uedere non potete la sententia di questa canzo
 ne non la rifiutate pero, ma ponete mente la sua bellezza che e
 grande si per constructione, laquale s'appartiene alli Grammas
 tici, si per l'ordine del sermone, che s'appartiene alli Rhetorici,
 si per lo numero delle sue parti, che s'appartiene à Musici.
 Lequali cose in essa si possono ben uedere per che ben guarda.
 & questa e tutta la litterale sententia della prima canzone, che
 e per prima uiuanda intesa innanzi.

Po i che la litterale sententia e sufficentemente dimostrata e
 da pcedere alla esposizione allegorica & uena, & po pri
 epiando anchora da capo, dico che come p me fu eduto lo prio
 diletto della mia aia, dellaquale fatta e mentione di sopra, io ris
 masi di tanta tristitia punto, che conforto nò mi ualea alcuno.
 Tuttantua dopo alquanto tēpo la mia mète che s'ar gonētana di
 sanare, prouide poi che ne il mio ne l'altrui consolare ualeua, ri
 tornare al modo che alcuno scōsolato hauea tenuto à cōsolarli,
 & misimi ad allegare & leggere quello non conosciuto da molo

ti libro di Boetio, nel quale cuttino & discacciato consolato s'ha
 ueua, & udendo anchora che Tullio scritto hauea un altro lib
 bro, nelquale trattando dell' amistade, haueua toccate parole de
 la consolazione di Lelio huomo eccellentissimo nella morte di
 Scipione amico suo, mi misi à leggere & allegare quello, & adue
 gna che duro mi fusse prima entrare nella loro sententia: final
 mente u' entrài tanto entro, quanto l' arte di grammatica ch'io
 haueua, & un poco di mio ingegno potena fare, per loquale ing
 gegno molte cose quasi come sognando già uedeua, si come nella
 uita nuoua si puo uedere, & si come essere suole che l'huomo ua
 cercando argento, & fuori della intentione troua oro loquale oc
 culta cagione presenta non for se sanza diuino imperio. Io che
 cercaua di consolar me, trouai nò solamente alle mie lagrime ri
 medio, ma uocaboli d' auctori, & di scientia, & de libbri, liquali
 considerando giudicaua bene, che la philosophia che era donna
 di questi auctori, di queste scientie & di questi libbri fusse som
 ma cosa & immaginaua lei fatta come una donna gètile, & nò
 la poteuo immaginare in atto alcuno se non misericordioso. Per
 che si uolontieri lo senso di uero l' amiraua che appena la pot
 ua uolgere da quella. & da questo immaginare cominciai ad an
 dare la dou' ella si dimostraua ueracemente, cioè nelle scuole de
 religiose, & alle disputationi de philosophanti, si che in picciol
 tempo fer se ditrèta mesi conuinciai à sentire tanto della sua dol
 cezza, ch' el suo amore cacciua & destruggeua ogn' altro pè
 siero. Per che io sentendomi leuare dal pensiero del primo am
 ore alla uertu di questo quasi merauigliandome aperse la bocca
 nel parlare della proposta canzone mostrando la mia conditio
 ne sotto figura d' altre cose. Pero che della donna di cui io m' in
 namoraua non era degna rima di uolgare alcuno palesement,
 por tare, ne gli uditori erano tanto ben disposti che hauessero

leggere le fittiti parole apprese: Ne la uerna come alla fittitia.
 Pero sarebbe data loro fede alla sententia che di uero si credeua
 del tutto che disposto fusse à quello amore, che non si credeua, di
 questo cominciai dunche à dire.

Voi che intendendo il terzo ciel mouete

Et perche come e detto questa donna fu figliuola di Dio Regina
 di tutto, nobilissima & bellissima philosophia e da uedere chi fu
 ro questi mouitori, & questo terzo cielo. Et prima del terzo, se
 condo l' ordine trapassato, & non e qui mestiere di procedere di
 uidendo & ad littera esponendo che uolta parola fittitia di quel
 lo ch' ella suona in quello che l' antende per la passata esposi
 tione questa sententia sia sufficientemente palese.

A Vedere quello che per lo terzo cielo s' intende, prima
 si uole uedere che per questo solo uocabolo cielo io uo
 gliò dire, & poi si ueddra come & perche questo ter
 zo cielo ci fu mestiere. Dico che per cielo io intendo la scientia,
 & per li cieli le scientie, & per tre similitudini che li cieli hanno
 con le scientie massimamente & per l' ordine et numero in che
 paiono conuenire. Si come trattando quello uocabolo, cioè terzo
 si ueddra. La prima similitudine si e la reuolutione dell' uno &
 dell' altro intorno ad un suo immobile, che ciascuno cielo mobi
 le si uolge intorno al suo centro, loquale quanto per lo suo moui
 mento nò si muoue. Et cosi ciascuna scientia si muoue intorno al
 suo soggetto, loquale essa non muoue, pero che nulla scientia di
 mostra lo proprio soggetto, ma suppone quello. La seconda simi
 litudine si e lo illuminare dell' uno & dell' altro, che ciascuno
 cielo illumina le cose uisibili, cosi ciascuna scientia illumina la in
 telligibile. Et la terza similitudine si e l' inducere pfectione nelle
 disposte cose. Dellaquale induttione quanto prima alla pfecti
 one, cioè della generatione substantiale, tutti li philosophi con

cordano che i cieli sieno cagione. A duenga che diuersamente questo pongano quasi dali motori. Si come Plato, Auicenna, & Algazel. Liquali da esse stelle spetialmente l'anime humane: Si come Socrate, & anchor Plato & Dionisio academico, iquali da uerū celestiale, che e nel calore naturale del seme: Si come Aristotile & gli altri peripatetici. Così della indutione de la perfectione, secondo le scientie sono cagione in noi per l'habito de le quali potemo la ueritate specularē, che e ultima perfectione nostra. Si come dice il Philosopho nel sesto dell'etica, quando dice, che uero e lo bene de lo intelletto. Per queste con altri similitudini molte si puo la scientia cielo chiamare, Hora perche terzo cielo si dica e da uedere: à che e mestiere fare con sideratione sopra una operatione, che e ne l'ordine de cieli à quello de le scientie. Come adunche di sopra e narrato gli sette cieli primū à noi sono quelli deli pianeti, poi sono duo cieli sopra questi mobili, & uno sopra tutti quieto. A li sette primū rispondono le sette scientie del trinio & del quadriūo, cioè Grammatica, Dialettica, Rhetorica, Aritmetica, Musica, Geometria, et Astrologia. All'ottaua sfera, cioè ala stellata sfera risponde la scientia naturale che phisica si chiama, & la prima scientia che si chiama metaphisica. Alla nona sfera risponde la scientia morale. et al cielo quieto risponde la scientia diuina che e theologia appellata. & la ragion perche cio sia breuemente e da uedere. Dico ch'el cielo dela luna con la Grammatica s'assomiglia, perche ad esso si puo comparare, che se la Luna si guarda da bene due cose si ueggiono in essa proprie, che non si ueggiono ne l'altre stelle. L'una si e l'ombra che e in essa, laquale non e altro che raritate del suo corpo, allaquale non possono terminare li raggi del sole, et per ripercuotersi così come ne l'altre parti. L'altra si e la variatione nella sua luminositate, che hor luce

da un lato, & hor d'ualtro secondo ch'el sole la uede. & queste due proprietadi ha la grammatica, che per la sua infinitas de li raggi de la ragione in essa non si terminano in parte spetialmente de uocaboli. et luce hor di qua, hor di la, in tanto quāto certi uocaboli, certe declinationi, certe constructioni sono in uso, che gia non furono & molti gia furono ch'anchor saranno. Si come dice Horatio nel principio dela poetria, quando dice. Molti uocaboli rinasceranno che gia cadero. & lo cielo di Mercurio si puo comparare alla dialettica per due proprietadi, che Mercurio e la picciola stella del cielo, che la quantita del suo diametro non e piu di CCXXXII miglia, secondo che pone Alphegrano, che dice quella essere de le uinitoto parti l'una del diametro dela terra, laquale e sei milia cinquecento miglia. L'altre proprietadi si e, che piu ua uelata de raggi del sole che alcuna altra stella, & queste due proprietadi sono nella dialettica che la dialettica, e minore in suo corpo che alcuna altra scientia, che perfettamente e compilata & terminata in quel tanto testo che nell'arte uecchia, & nella nuoua si troua, & ua piu uelata che nulla altra scientia in quanto procede con piu Sophistici & approbabili argomenti piu che altra. & lo cielo di Venere si puo comparare alla Rhetorica per due proprietadi: L'una si e la chiarezza del suo aspetto, che e suauissima ad uedere piu che altra stella: L'altra si e la sua apparenza hor da mane hor da sera. Et queste due proprietadi sono nella Rhetorica, che la Rhetorica e suauissima di tutte l'altre scientie pero che accio principalmente intende. Appare da mane quādo dimanzi del uiso de l'uditore lo Rettorico parla. Appare da sera, cioè retro, quando la lettera p la parte remota si parla per lo Rettorico. Et lo cielo del Sole si puo coparare al' Aritmetica p due proprietadi. L'una si e, che del suo luce tutte l'altre stelle si riformāo. L'altra si e che

l'occhio nol puo mirare. Et q̄ste due proprietadi sono nella Arithmetica, che del suo lume tutte le sciētie, s'alluminano, pero che li loro soggetti sono tutti sotto alcuno numero considerati. Et ne le considerationi di q̄lle sempre con numero si procede. Si come nella scientia naturale e soggetto lo corpo mobile, loquale corpo mobile ha in se ragioni di continuitadi. Et q̄sta ha in se ragione di numero infinito et della naturale scientia. La sua consideratione principalissima e considerare li principii delle cose naturali, iquali sono tre, cioè materia, priuatione, et forma, ne quali si uede questo numero, non solamente in tutti insieme, ma anchora in ciascuno e numero chi ben considera sottilmente. Per che Pitagora secondo che già dice Aristotile nel primo della Phisica pouena i principii delle cose naturali, lo pari et lo dispari, considerando tutte le cose essere numero. L'altra proprietade del Sole anchor si uede, nel numero delquale e l'Arithmetica, che l'occhio dell'intelletto nol puo mirare, pero ch'el numero quanto e in se considerato e infinito: Et q̄sto non potemo noi intendere. Et lo cielo di Marte si puo comparare alla Musica per due proprietadi. L'una si e la sua piu bella relatione, che annuauerando li cieli mobili da qualunque si comincia o da l'infimo, o dal sommo esso cielo di Marte e lo quinto, esso lo mezzo di tutti, cioè deli primi, deli secondi, deli terzi, et deli quarti. L'altra si e che esso se Marte disicca et arde le cose, perche lo suo calore e simile a quello del fuoco. Et questo e quello perche esso pare affocato di calore, quando piu et quando meno secondo la spessetza et raritate de uapori che seguitano, iquali per loro mesdesimi molte uolte s'accendono, si come nel primo della Metheorica e determinato. Et pero dice Albumasar, che l'accendimento di questi uapori significa morte di Regi, o trammutamento di regni, pero che sono effetti dela signoria di Marte. Et Seneca di

ce, pero

33
te, pero che nella morte di Augusto Imperadore uide in alto una palla di fuoco. Et in Firenze nel principio dela sua destructione ueduta fu ne l'aere in figura di una croce, grandissima quantita di questi uapori seguaci dela stella di Marte. Et queste due proprietadi sono nella Musica, laquale e tanta relatiua, si come si uede nele parole harmonizzate, et ne canti, de quali tanto piu dolce harmonia resulta quanto piu la relatione e bella, laquale in essa scientia massimamente e bella perche massimamente in essa s'intende. Anchora la musica trabe ad se li spiriti humani, che quasi sono principalmente uapori del core, si che quasi si cessano da ogni operatione sie l'anima in terra quando loro, et la uertu di tutti qua scorre a lo spirito sensibile che ricoue il suono. Et lo cielo di Giove si po comparare ala geometria per due proprietadi. L'una si e che moue tra due celi repugnanti ala sua buona temperantia. Si come quello di Marte et quello di Saturno. Onde Ptolomeo dice uelo allegato libro che Giove e stella di temperata complessione in mezzo de la freddura di Saturno et del calore di Marte. L'altra si e, che infra tutte le stelle bianche si mostra quasi argentata. Et queste cose sono ne la scientia dela geometria. La geometria si moue tra due repugnanti, ad essa, si come tra'l punto el cerchio. Et dico cerchio largamente ogni ritondo o corpo superficie, che si come dice Euclide lo punto e principio di quella. Et secondo che dice lo cerchio e per fettissima figura in quello che conuiene pero ha uere ragione di fine. Si che tra'l punto el cerchio. Si come tra'l principio el fine si moue la geometria. Et queste due ala sua cortexa impugnano, ch'el punto per la sua indiuisibilitade e immisurabile, el cerchio per lo suo arco e impossibile ad quadrare perfettamente, et pero e impossibile a misurare a punto. Et anchora la geometria e bianchissima inquanto e sanza macchia

Conuino
E

Perrone, & certissima per se & per la sua ancilla che si chiama
 ma per spettina. Et lo cielo di Saturno ha due proprietadi; per le
 quali si puo comparare ala strolgia. L'una sie la tar d'ezza del
 suo mouimento per dodici segni che xxix. anni & piu secondo
 lo stile itane de gli astrologi uole di tempo lo suo cerchio. L'altro
 per se, che sopra tutti gli altri pianeti essa e alta. Et queste due
 proprietadi sono nell'astrologia, che nel suo cerchio compiere,
 & nel aprimento di quella uolge grandissimo spazio di tem
 pi, si per le sue che sono piu che d'alcuna dele sopradette scien
 te, si per la sperientia che a bene giudicare in essa si conuene.
 Et anchora e altissima da tutte le altre, pero che si come dice Ari
 stotele nel cominciamento de l'anima. La scientia e alta di no
 belltade per la nobelitate del suo soggetto, & per la sua cer
 tezza e questa piu che alcuna de le sopradette & nobele & al
 ta per nobele & alto soggetto cho del mouimento del cielo. E
 alta & nobele per la sua certezza, laquale e sanza alcuno dif
 fetto. Si come quella che da per fetissimo & da regularissimo
 principio niene, & se difetto in lei per alcuno si crede non e da
 la sua parte, ma si come dice Ptolomeo e per la nezzigentia mo
 stra, & a quella si dee imputare.

Appresso le comparationi che fatti de li sette primi cieli
 e da proceder a gli altri che son tre, come piu uolte
 s'e narrato. Dico ch'el cielo stellato si puo comparare
 ala phisica p tre proprietadi, & ala metaphisica p altre tre, che lo
 ci dimostra di se due uisibile cose, si come le molte stelle & si co
 me la galassia, cioe: qual bianco cerchio ch'el ualgo chiama uia
 di san Giacomo, et mostraci l'uno de poli, & l'altro tiene a caso
 & mostraci uno suo mouimento da oriente ad occidente, & un
 altro che fa da occidente ad oriente quasi ci tiene a caso, & che p
 ordine e d'ha uere prima la copanione dela phisica, et poi alla

34

dela metaphisica. Dico ch'el cielo stellato ci mostra molte stelle
 che secondo che sani d'Egitto hanno ueduto insino a l'estrema
 stella che appare loro nel meridie. M. xxii. cor: pora di stella po
 gono, di cui io parlo. Et di questo ha esso grandissima similitudine
 co la phisica, se ben si guardano sottilmente questi tre mouime
 ri, cio due, & uenti, & mille, che p le due s'intende lo mouime
 to locale, ilquale e da un punto ad un altro di necessita. Et p lo
 uenti significa lo mouimento de l'alteratione, che conciosia cosa
 che dal. x. insu no si uada se no esso diece alterando co gli altri
 .x. et con se stesso. Et la piu bella alteratione che esso riceua sia
 la sia di se medesimo. & la prima che riceua sia uenti, ragione
 uolmente per qsto numero lo detto mouimento significa. Et p lo
 mille significa lo mouimento del crescere, che in nome cioe qsto
 mille e lo maggiore numero, & piu crescere no si puo, se no qsto
 moltiplicando. & qsti tre mouimenti soli mostra la phisica, si co
 me nel quinto del primo suo libro e prouato. Et p la galassia ha
 qsto cielo similitudine grande con la metaphisica. Perche e da
 sapere che di quella galassia li philosophi hanno hauute diuersi
 opinioni. Che li Pitagorici dissero, ch'el sole alcuna uolta erro
 nela sua uia, & passando p altri parti no conuenienti al suo fer
 uore, ar se il loco p lo quale passo, & rima seui qila appareua de
 l'arsura. Et credo che si mouessero da la fauola di Pictone, laqua
 le narra Ouidio nel principio del suo metamorphoseos. Altri
 dissero, si coe fu Anaxagora & Democrito, che cio era lume di
 sole riposso in qlla parte. Et qste opinioni co ragione dimostra
 tione riprouarono. qilo che Aristot. si dice se no si po be sapere di
 cio, peche la sua sententia no si troua cotale ne l'una translatione
 come ne l'altra. & credo che fosse lo errore de li translatori,
 che nella nuoua par dire che cio sia uno mouimento di uapori
 sotto le stelle di quella parte che sempre erano quelli.

questa non pare hauere ragione uera. Ne la uecchia dice che la galassia non e altro che moltitudine, di stelle fisse in quella parte tanto piccole che di qua giu distinguere non le possiamo, ma di loro apparisce quello albore, loquale noi chiamamo galassia, & puo essere ch'el cielo in quella parte e piu spesso, & pero ritiene & ripresenta quello lume & questa opinione pare hauere con Aristotele Auicenna & Ptolomeo. Onde conciosiacosa che la galassia sia uno effetto di quelle stelle lequali non potremo uedere, se non per loro l'effetto intendiamo quelle cose, & la metafisica tratta delle prime sostanze lequali noi non potremo meglio intendere, se non per li loro effetti. Manifesto e ch'el cielo stellato ha grande similitudine con la metafisica. Anchora per lo popolo che uedemo significare le cose sensibili, de lequali uniuersalmente pigliandole tratta la phisica, & piu popolo che non uedemo significa le cose che sono senza materia che non sono sensibili de lequali tratta la metafisica, & pero ha lo detto cielo grande similitudine con l'una scientia & con l'altra. Anchora per li duo mouimenti significa queste due scientie, che per lo mouimento nel quale ogni di si riuolge & fa noua circulatione di punto a punto significa le cose naturali corruuibile, che cotidianamente adimpiano loro uia, & la loro materia si muta di forma in forma, & di questo tratta la phisica. Et per lo mouimento quasi insensibile che fa da oriente in occidente per un grado in cento anni significa le cose incorruibili le quali hebbero da Dio incominciamento di creatione, & non hanno fine, & di queste tratta la metafisica, pero dico che questo mouimento significa quelle che essa circulatione comincia, & non haurebbe fine, che fine della circulatione e redire ad un medesimo punto, alquale non torriene questo e uero se cono questo mouimento, che dal cominciamento del mondo puo piu della

questa parte e uolto. Et noi siamo nell'ultima eta del secolo, Et attendiamo ueramente la consumatione del celestiale mouimento & cosi manifesto ch'el cielo stellato p molte proprietadi si puo comparare alla phisica & ala metafisica. Lo cielo cristallino che per primo mobile dinanzi e contato, ha comparatione assai manifesta a la morale philosophia, che moral phiosophia secodo che dice Thomaso sopra lo secondo dell'ethica ordina noi a l'altre scientie, che si come dice il Philosopho nel quinto dell'ethica. La iustitia le gale ordina le scientie ad apprendere & comanda per che non sieno abbandonate quelle essere apprese & ammaestrare. Così il detto cielo ordina col suo mouimento la cotidiana reuolutione di tutti gli altri, p laquale ogni di tutti gli ritorno qua giu la uirtu di tutte le loro pti. Che se la reuolutione di questo nò ordinasse, cioe poco di loro uirtu qua giu uerrebbe, o di loro iusta. Onde pognamo che possibile fusse qsto nono cielo non mouere, la terza parte del cielo sarebbe anchora non uoluta in ciascun loco della terra. Et Saturno sarebbe. xiiii. anni & mezzo a ciascun loco della terra celato. Et Giove sei anni quasi si celerebbe. Et Marte uno anno quasi, Et lo Sole. clxxxii. di & .xiiii. hore. Dico di cioe, tanto tempo quanto misurato con tanti di. Et Venere & Mercurio quasi come lo Sole si celerebbe & mostrerebbe. Et la Luna per tempo di. xiiii. di & mezzo starebbe nascosa ad ogni gente. Et di uero non sarebbe qua giu generatione ne uita d'animale o di piante, notte nò sarebbe ne di, ne settimane, ne mesi, ne anno. Ma tutto l'uniuerso, sarebbe disordinato, & il mouimento de gli altri sarebbe indarno, & non altrimenti cessando la morale philosophia l'altre scientie sarebbero celate alcun tempo, & non sarebbe generatione ne uita di felicità, & indarno sarebbero scritte & per antico trouate. Perche assai e manifesto questo cielo se hauere alla morale

philosophia comparatione. Anchora lo cielo empyreo per la sua pace somiglia la diuina scientia che piena e di tutta pace, laquale non si ferma liue alcuna d'opinioni o di sophistici argumenti, per la eccellentissima certezza del suo soggetto, lo quale e dio. Et di questa dice esso a suoi discipoli. La pace mia do a uoi. La pace mia la scio a uoi. Dando Et lasciando loro alla sua dottrina che e questa scientia di cui io parlo. Di costei dice Salomone. Sessanta sono le regine, Et ottanta l'amiche concubine, Et delle ancille addecenti non e numero. Vna e la columba mia, Et la perfetta mia. Tutte scientie chiama regine, drude, Et ancille Et questa chiama columba, perche e senza macula di lire. Et questa chiama perfetta, perche perfettamente ne fa il uero uedere, nelquale si cheta l'anima nostra. Et pero ragionata cosila comparatione de' cieli: a le scientie uedere si puo, che per lo terzo cielo io intendo la rhetorica, laquale al terzo cielo e assimigliata, come di sopra appare.

Per le ragionate similitudini si puo uedere, chi sono questi monitori a cui io parlo che sono di quello monitori. Si come Boetio Et Tullio equali colla dolcezza del loro sermone inuitarono me come detto e di sopra nello amore, cioè nello suo studio di questa donna gentilissima philosophia, con li raggi della stella loro, laquale e la scrittura di quella: Onde in ciascuna scientia la scrittura e stella piena di luce, laquale quella scientia dimostra, Et manifestato questo uedere si puo la uera sententia nel primo uerso della canzone posta per la esposizione fittitia Et litterale. Et per questa medesima esposizione si puo lo secondo uerso intendere sufficientemente infino a quella parte doue dice.

Questi mi face una donna guardare

O ue si uole sapere che questa donna e la philosophia, laquale

ueramente e dona piena di dolcezza, ornata d'honestade, molto nobile di sapere, gloriosa di liberta. Si come nel terzo erattato, doue la sua nobelita si trattera sia manifestato, Et la dome dice:

Chi ueder uol la salute

Faccia che gli occhi de sta donna miri

Gli occhi di questa dona sono le sue demonstrationi, laquale diuinita ne gli occhi dell'intelletto innamorano l'anima liberata nelle conditioni. O dolcissimi Et ineffabili sembianti, Et rubatori subitani della mente humana che nelle demonstrationi ne gli occhi della philosophia apparue quando esso a li suoi drudi uolte uolte na. Veramente in uoi e la salute per la qual si fu beato che ni quada, et salua de la morte de la ignoranza et dali uiti. Que si dice. Sede non teme angoscia di sospiri

Qui si uole intendere se non teme labore di studio Et liti di dubitationi, de lequali dal principio de li sguardi di questa donna multiplicatamente surgono. Et poi continuando la sua luce, cingono quasi come nebullette matutine alla faccia del sole, Et il mare libero Et pieno di certezza lo familiare intelletto, si come l'aire da raggi meridiani purgato Et illustrato. Lo terzo uerso anchora s'intende per la esposizione litterale infino la doue dice. L'ANIMA PIANGE. Qui si uale bene attendere ad alcuna moralita, laquale in queste parole si puo notare, che non dee l'huomo per maggior amico dimenticare li seruigi riceuuti dal minore, ma se pur seguir si conuen l'uno Et lasciar l'altro, lo migliore e da seguire con alcuna honesta lamentanza, l'altro abbandonando nella quale da cagione e quello che serue di piu amore, poi doue dice. DE GLI OCCHI MIEI. Non uol altro dire se non che forte fu l'hora che la prima demonstratione di questa donna entro gli occhi dell'intelletto mio, laquale fu cagione di questo innamoramento propinquissimo.

Et la doue dice. **LI MIEI PARI.** S'intende l'anime li bere de le misere & mili delectationi & dia li volgari costumi, d'ingegno & di memoria dotate, & dice poi. **VCCIDE.** Et dice poi **SONO MORTA.** Che par contro a quel che detto e di sopra de la salute di questa donna. & pero e da sapere che qui parla l'una de le parti. & la parla l'altra, le quali diuersamente liugano secondo che di sopra è manifesto. onde non e meraviglia se la dicesse. & qui dicono se ben si guarda, xbi discende, & xbi sale. Poi nel quarto uerso doue dice. **VN SPIRITEL D'AMORE,** S'intende un pensiero che nasce del mio studio. Onde e da sapere che per amore in questa allegoria sempre s'intende esso studio lo quale e applicatione de l'animo innamorato della cosa a quella cosa poi quando dice.

Tu uedrai di si alti miracoli adornezze

Annuntia che per lei si uedranno li adornamenti de miracoli, & uero dice che li adornamenti delle meraviglie e uedere le cagioni di quelle, le quali ella dimostra, si come nel principio della Metaphisica, pare sentire il Philosopho, dicendo che per questi adornamenti uedere cominciarono li huomini ad innamorare di questa donna. Et di questo uocabolo, cioe meraviglia nel seguente trattato piu pienamente si parlera. Tutto l'altro che segue poi di questa canzone sufficientemente e per l'altra espofitione e manifesto. Et cosi in fine di questo trattato dico & assermo che la donna di cui io innamorai appresso lo primo amore fu bellissima & honestissima figlia dell'Imperatore dell'uniuerso, alla quale Pythagora pose nome Philosophia. Et qui si termina lo secondo trattato che per prima uiuanda e mesofo innanzi.

A Mor che nella mente mi ragiona
Della mia donna disiosamente
Moue cose di lei me so souente
Che lo intelletto foua se diuina
Lo suo parlar si dolcemente suona
Che l'anima ch' ascolta e che lo sente
Dice ome lassa ch'io non son possente
Di dir quel che odo della donna mia
Et certo e mi conuien lasciar impria
S'io uo trattar di quel ch'odo di lei
Cio ch'el mio intelletto non comprende
Et di quel che s'intende
Gran parte perche dirlo non saprei
Dunque se le mie rimi hauran difetto
Ch'entraron nella loda di costei
Di cio si biasimi el debole intelletto
El parlar nostro che non ha ualore
Di ritrar tutto cio che dice amore.

Non uede il sol che tutt'l mondo mira
Cosa tanto gentil quanto in quell'hora
Che luce nella parte oue dimora
La donna di cui dire amor mi face
Ogni intelletto di la su la mira,
Et quella gente che qui s'innamora
Ne lor pensieri la trouano anchora
Quando amor fa sentir della sua piace,
Suo esser tanto aque che olio da pace,
Ch'ensonde sempre in lei la sua uirtute
O l'etel dimando di nostra natura
La sua anima pura

Che riceue da lui questa salute
 Lo manifesta in quel che lo conduce
 Che n' sue bellezze son cose uedute
 Che gliocchi di color dou' ella luce
 Ne mandan messi al cor pien de desiri
 Che prendon aiere & di uento sospiri.

IN lei discende la uerità diuina
 Si come face in angelo ch'el uede
 Et qual donna gentil questo non crede
 Parli con lei & miri gliatti suoi,
 Quiui dou' ella parla si dichina
 Vn' angelo di ciel che recca fede
 Come l'alto ualor ch'ella possiede
 E oltre a quel che si conuiene a noi
 Gliatti soauì ch'ella mostra altrui
 Vanno chiamando amor cia scuno ad proua
 In quella uoce che la fa sentire

Di costei si puo dire
 Gentile in donna cio che in lei si tro uat
 Et bello e tanto quanto lei simiglia
 Et puossi dire ch'el suo aspetto gioua,
 Ad consentir cio che par meraviglia
 Onde la nostra fede e aiutata
 Pero su tal da eterno creata.

Cose appa rison nello suo aspetto
 Che mostran de piacer del paradiso,
 Dico ne gli occhi & nel suo dolce riso
 Che le ni recca amor come a suo loco
 Elle souerchian lo nostro intelletto
 Come rag gio di sole in frate niso

Et perch'io non le posso mirar siso
 Mi conuien contentar di dirne poco
 Sue belta pìouon fiammelle di foco
 Animate d'un spirito gentile
 Che creatore d'ogni pensier buono
 Et rompon come trono
 Gl'innati uiti che fanno altrui uile
 Pero qual donna sente sua beltate
 Biasimar per non parer queta & humile
 Miri costei che e effempio d'humiltate
 Questa e colei chi humilia ogni peruei so
 Costei penso che mosse l'uniuerso.

CA nzone par che tu parli contrario
 Aldir d'una sorella che tu bai
 Che questa donna che tanto humil fai
 Ella la chiama fera & disdegnosa.
 Tu sai ch'el ciel sempre e lucente & chiaro
 Et quanto in se non si turba giamai
 Ma li nostr'occhi per cagioni assai
 Chiaman la stella talbor tenebrosa
 Così quand'ella la chiama argogliosa
 Non considera lei secon' il uero.
 Ma pur secono quel ch'allei pare
 Che l'anima teme a

Et teme anchora si che mi par fero
 Quantunche io ne ggio la ou' ella senta.
 Così ti scusa se ti fa mestiero,
 Et quando poi allei ti rappre senta
 Dirai madonna s'ello ue ad orato,
 Io parlero di uoi in ciascu lato.

CO si come nel precedente trattato si ragiona, lo mio se-
condo amore prese cominciamento dalla misericordios-
sa sembianza d'una donna, laquale amore poi troua-
do la mia disposta uita al suo ardere à guisa di fuoco, di picciol ai-
grande fiamma s'accese. Si che non solamente ueggiando, ma
dormendo lume di costei nella mia tristia era guidato. Et quanto
fusse grande lo desiderio che amore di uedere costei mi daua ne
dire ne intendere si potrebbe. Et non solamente di lei era così de-
sideroso, ma di tutte quelle persone che alcuna prossimità hap-
uessero à lei, o per familiarità, o per parentella alcuna. O quan-
te notti fur no che gli occhi dell'altre persone chiusi dormendo si
posauano che miei nello habitacolo del mio amore fissamente
guardauano. Et si come lo moltiplicato incendio uiol pur di star-
mostrar si, che stare nascoso e impossibile, uolonta mi giunse di
parlare amore, laquale del tutto tenere non poteua. Et aduenga
che poca podesta io potessi hauere di mio consiglio: pur intanto
o per uolere d'amore, o per mia prontezza ad esso m'accostai
per piu fiata, che io deliberai et uidi che d'amor parlando piu
bello ne piu profitabile si moue no era, che quello nel quale si
comendaua la persona che s'amaua. Et à questo deliberamento
tre ragioni m'informarò, dellequali l'una fu lo propio amore di
me medesimo, loquale e principio di tutti gli altri. Si come uede
ciascuno che piu lecito, ne piu cortese modo di fare à se medesi-
mo honore non e che honore l'amico, che conciosia cosa che in-
tra dissimili amista esser non possa, douunche amista si uede, si-
militudine s'intende: et doue similitudine s'intende, corre com-
mune la loda e' l'uituperio. Et di questa ragione due grandi am-
maestramenti si possono intendere. L'uno si e di non uolere che
alcuno uitioso si mostri amico, per che in cio si prende opinione
non buona di colui che amico si fa. L'altro si e, che nessuno dee

l'amico suo biasimare palesemente, pero che à se medesimo da
del dito nell'occhio se ben si mira la predetta ragione. La secò-
da ragione fa lo desiderio della duratione di questa amista.
Onde e da sapersi, che si come dice il Philosopho nel nono dell'Et-
hica nell'amista delle persone dissimili di stato conuiene à
conseruatione di quella una proportione essere intra loro, che
la dissimilitudine à similitudine quasi reduca. Si come intra' il si-
gnore e' il seruo che aduegna ch'el seruo non possa simile benefi-
cio rendere al signore quando da lui e beneficiato: dee pero ren-
dere quello che migliore puo, con tanta similitudine et di franco
chezza, che quello che e dissimile per se si faccia simile per lo
stramento della buona uolonta, laquale manifesta l'amista si-
ferma et si conserua. Per che io considerando me minore che
questa donna, et ueggiando me beneficiato da lei, di lei commes-
dare secondo la mia facultade, laquale se non simile e per se, al-
meno la pronta uolonta de mostra che se piu potesse piu farei: et
cosi fa simile à quella di questa gentil donna. La terza ragione
fu uno argomento di prouidentia. Che si come dice Boetio, non
basta di guardar pur quello che e auanzi alli occhi, cioe lo pre-
sente. Et pero ne data la prouidentia che riguarda oltre à quel-
lo che puo aduenire. Dico che pensai che da molti che dietro
da me for se sarei stato ripreso di lieuezza d'animo. Vedeo me
essere dal primo amor mutato, per che à torre uia questa ripren-
sione altro migliore argomento era quanto che dire, quale era
quella donna che me hauena mutato, che per la sua eccellentia
manifesta hauere si puo consideratione della sua uirtu. Et per
l'intendimento della sua uirtu grandissima si puo pensare ogni
stabilita d'animo essere à quella mutabile. Et pero me non giu-
dicare lieue et non stabile. Impresi dunque à lodare questa don-
na, et se non come si conuenisse, almeno innanzi quanti io pos-

teffi. Et cominciò à dire.

Amor che nella mente mi ragiona

Questa canzone principalmente ha tre parti. La prima e tutta il primo uerso, nel quale proemialmente si parla. La seconda sono tutti altre li uersi seguenti, ne quali tratta quello che dire s' intende, cioè la loda di questa gentile. Io primo de quali comincia Non uede il sol che tutto 'l mondo gira

La terza parte e lo quinto & l'ultimo uerso, nel quale dirizzando le parole alla canzone purga lei d'alcuna dubitanza. Et di questi tre parti per ordine e da ragionare.

FA candomi dunque dalla prima parte che à proemio di questa canzone su ordinata, dico che diuidere in tre parti si conuiene, che prima si tocchi la ineffabilità conditione di questo thema: Secundariamente si narra la mia insufficietia à qsto pfectamente trattare. Et conuincia qsta secoda parte. Et certo e mi conuien lasciar in pria

Vltimamente mi scuso da insufficientia nella quale non si dee porre à me colpa. Et questo conuincio quando dico.

Pero se le mie rime han difetto

Dico questo.

Amor che nella mente mi ragiona

Donde principalmente e da uedere chi e questo ragionatoe & chi e questo loco nel quale dico esso ragionare. Amor ueramente pigliando & sottilmente considerando non e altro che unimento spirituale dell'anima & della cosa amata, nel quale unimento di propria sua natura l'anima corre tosto & tardi secondo che libera o impedita. Et la ragione di questa naturalità puo essere questa. Ciascuna forma sustantiale procede dalla sua prima cagione, cioè iddio, si come nel libro di cagione e scritto, & non ricauano diuersitate per quella che e semplicissima, ma p

le secundarie cagioni, & per la materia in che discende. Onde nel medesimo libro si serue trattando dela infusione dela bota anima, & fanno diuerse bontadi, de doni per lo concorrimento dela cosa che riceue. Onde conciosa cosa che ciascuuo effetto ritorna dela natura dela sua cagione. Si come dice Alpetragio quando afferma che quello che e causato di corpo circolare da in alcuno modo circolare essere. Ciascuna forma ha essere dela diuina natura in alcun modo. Non che la diuina natura sia diuisa & comunicata in quelle, ma da quelle participata p lo modo quasi de la natura del sole e participata nell'altre stelle. Et quanto la forma e piu nobe le tanto piu di qsta natura tiene. Onde l'anima humana che e forma nobilissima di qste cose che sono lo cielo sono generate, piu riceue dela natura diuina che alcuna altra. Et pero che naturalissimo e in dio uolere essere, pero che si come nel allegato libro si legge: Prima cosa e l'essere, et anzi à qlo nulla e. L'anima humana essere uole naturalmente cò tutto desiderio. Et pero ch'el suo essere dipende da dio. & p qlo che si cò serua naturalmente di lui & uole essere a dio unita p lo suo essere fortificare. Et pero che nelle bontadi della natura della ragione si mostra la diuina uena, che naturalmente l'anima humana cò qle p una spirituale si unisce: tanto piu tosto & piu forte: quanto qle piu appaiono pfectiu. Lo quale apparimento e fatto secondo che la conoscenza dell'anima e chiara o ipedita. Et qsto unire e qlo che noi dicemo amore: p lo quale si puo conoscerre quale e dentro l'anima: ueggendo di fuori qlli che ama questo amore, cioè l'unimento della mia anima: con questa gentile donna nella quale della diuina luce assai mi si mostraua. Et quello e ragionatoe del quale io dico, puoi che da lui continui pensieri nascerano miranti & esaminanti lo ualore di questa donna che spiritualmente fatta era con la mia anima

una medesima cosa. Lo loco nel quale dico esso ragionare, si e la mente. Ma per dire che sia la mente, non si prende dicio piu intendimento che di prima. Et pero e da uedere che questa mente significa. Dico adunque che el Philospho nel secondo de l'anima partendo le potentie di quella, dice che l'anima principalmente ha tre potentie, cio uiuere sentire & ragionare, & dice an che mouere. Ma questa si puo col sentire far una, pero che ogni anima che sente, o con tutti sensi o con alcuno solo si moue. Si che mouere e una potentia col sentire. Et secondo che esso dice e manifestissimo che queste potentie sono intra se, per modo che l'una e fondamento de l'altra. Et quella che e fondamento, puo re per se essere partita: Ma l'altra che si fonda sopra essa, non puo da quella essere partita. Onde la potentia uegetatiua per la quale si uiue e fondamento, sopra lo quale si sente, cioe uede, ode gusta, odora, & tocca. Et questa uegetatiua potentia per se puo essere anima. Si come uedemo nele piante tutte la sensitua sanza quella essere non puote. Non si troua alcuna cosa che sente che non uiua. Et questa sensitua potentia e fondamento dela intellettiua, cioe della ragione. Et pero nele cose animate mortali la ragionatiua, potentia sanza la sensitua non si troua, ma sensitua si troua sanza questa. Si come nele bestie, ne l'uccelli, ne pesci, & in ogni animale brutto uedemo. Et quella anima che tutte queste potentie comprende o per fetissima di tutte l'altre. Et l'anima humana laquale con la nobelita dela potentia ultima cioe ragione partecipa dela diuina natura ad guisa di sempiterna intelligentia, per che l'anima e tanto in quellaौरana potentia nobelitata e dinu data da materia, che la diuina luce, come in angioio raxx in quella. Et pero che l'huomo diuino anime le da philosphi chiamato in questa nobelissima parte de l'anima sono piu uertudi, si come dice lo Philospho massimamente nel sesto

nel sesto de l'anima, doue dice che in essa e una uertu che si chiama scientifica & una che si chiama ragionatiua ouero consuegliatiua. Et con questa sono certe uertudi, si come in quello medesimo loco Aristotele dice. Si come la uertu inuentiua e giudicatiua: Et tutte queste nobelissime uertudi & altre che sono in quella eccellentia potentia si chiama insieme con questo uocabolo del quale si uolea sapere che fusse, cioe mente, per che e manifestissimo che per mente s'intende questa ultima & nobelissima parte de l'anima. Et che cio fusse lo intendimento si uede che solamente de l'huomo & dele diuine sustantie questa mente si predica. Si come per Boetio si puote apertamente uedere che prima la predica de gli huomini. Onde dice ala philosophia: Tu & dio che nela mente de gli huomini misse. Poi la predica di dio quando dice a dio. Tutte le cose produci dalo superno essempio. Tu bellissimo bel mondo nela mente portade, ne mai d'anima le brutto predicata fue, anzi da molti huomini che dela parte per fetissima paiono defettiu non pare douersi ne poterfi predicare. Et pero quelli cotali sono chiamati nela grammatica a menti & dementi cioe sanza mente. Onde si puote o mai uedere che e mente, che e quello fine & pretiosissima parte de l'anima che e deitate. Et questo e il loco doue dico, che amore mi ragiona de la mia donna.

Non sanza ragione dico, che questo amore nela mente mia fa la sua operatione, ma ragione uolmente cio si dice a dare a intendere quale amore e questo per lo loco nel quale adopera: Onde e da sapere che ciascuna cosa come detto e di sopra per la ragione di sopra mostrata al suo speciale amore come le corpora semplici hanno amore naturale in se a loro loco proprio. Et pero la terra sempre discende al centro,

lo foco alla circonferentia di so pra lungo il cielo della luna. Et
pero sempre sale a quello le corpora composte prima, si come
sono le miniere, hanno amore la doue la loro generatione e ordi
nata, & in quello crescono a quello uigore & potentia. Onde u
demo la calamita sempre da la parte de la sua generatione ric
ue uertu. Le piante che sono prima animate hanno amore a cer
to loco piu manifestamente secondo che la complessione richie
de: Et pero uedemo certe piante lungo l'acque quasi piantarsi,
& certe sopra gli occhi de le montagne, & certe uele piagge et
da pie de monti: Le quali se si trammutano o muoiono del tutto,
o uiuono quasi triste, si come cose digiunte dal loro amico. Li
animati brutti hanno piu manifesto amore, non solamente agli
huomini, ma l'uno a l'altro uedemo amare. Li huomini hanno
loro propio amore alle perfette & honeste cose. Et pero che
l'huomo aduenza che una sola sustantia sia, tutta sia forma, per
la sua nobelita ha in se la natura diuina queste cose, tutti questi
amori puote haueue, & tutti gli ha. Che per la natura del sens
plice corpo che nel soggetto signoreggia naturalmente ama l'an
dare giu. Et pero quando in si muoue lo suo corpo piu s'affatica
per la natura scoda del corpo misto, ama il loco de la sua gene
ratione & anchora lo tempo. Et pero ciascuno naturalmente e
di piu uertuoso corpo nel loco doue e generato & nel tempo de
la sua generatione che in altro: Onde si legge uele storie di
Hercule, & nel Ouidio maggiore & in Lucano & in altri
poeti che combattendo col gigante che si chiama Antheo, tutte
uolte ch'el gigante era stanco, elli pozeua lo suo corpo sopra la
terra difteso o per sua uolunta o per forza d'Hercule forza
& uigore interamente della terra in lui risurgena, nella quale
& della quale era esso generato. Diebe accorgendosi Hercule
alla fine prese lui, & stringendo quello, & leuatolo dalla ter

42
ra, tanto lo tenne sanza la sciarlo alla terra ricongiungere, che
lo uinse, & per lo soperchio l'uccise. Et questa battaglia fu in
Africa secondo la testimonianza delle scritture. Et per la natu
ra terza cioe de le piante ha l'huomo amore a certo cibo, non
in quanto e sensibile, ma in quanto e nutribile. Et quel cotal ci
bo fa l'opera di questa natura perfettissima, & l'altro non cos
si, ma falla imperfetta. Et pero uedemo certo cibo fare gli huom
ini formosi & membruti & bene uiuacemente colorati. Et
certi fare lo contrario di questo. Et per la natura quarta de le
animali cioe sensitua ha l'huomo altro amore per lo quale ama
secondo la sensibile apparentia, si come bestia. Et questo am
ore ne l'huomo massimamente ha mestiere di retore per la sua
soperchieuole operatione nel diletto massimamente del gusto
& del tratto. Et per la quinta & ultima natura cioe uera hu
mana o meglio dicendo cioe angelica, cioe rationale, ha l'huomo
amore alla uerita & alla uertu. Et da questo amore nasce la ue
ra & perfetta amistade dello honesto tratto della quale parla
il Philosopho nell'ottauo dell'etica quando tratta della mista
de. Onde ad cio che questa natura si chiama mente come di so
pra e mostrato, disse amore ragionare nella mente per dare ad
intendere che questo amore era quello, che in quella nobelissi
ma natura nasce cioe di ueritade & di uertude. Et per rischio
dere ogni falsa opinione da me, per laquale fuisse sospicato lo
mio amore essere per sensibile diletatione, dico poi. DISIOSA
MENTE. A dare ad intendere la sua continuanza & lo suo fer
uore. Et dico che muoue souente cose che fanno disuiare l'intelo
letto. Et ueramente pero che imiei pensieri di costei ragionando
molte fiate uolean cose cõchindere di lei, ch'io nõ le potena inten
dere, & smarriuomi si che quasi pareua di fuori alienato, come
chi guarda p lo uisu cõ una retta linea prima uede le cose pisse

me chiaramente, poi procedendo meno le uede chiare, poi piu d
tre dubita, poi massimamente oltre procedendo lo uiso disgiunta
nulla uede. Et questa e l'una ineffabilita di quel che per me
ho preso. Et consequentemente narro l'altra quando dico.

Lo suo parlare.

Et dico che li mia pensieri che son parlare d'amore so no di lei
che la mia anima cioe lo mio effetto arde di potere cio con la lin
gua narrare. Et perche dire nol posso, dico che l'anima se ne la
menta dicendo.

Lassa ch'io non son possente

Et questa e l'altra ineffabilita cioe che la lingua non e di quello
che lo intelletto uede pienamente seguace. Et dico.

L'anima che l'ascolta & che lo sente

A ascoltare quanto ale parole & sentire quanto ala dolcezza del
suono.

Quando ragionate sono le due ineffabilitadi di que
sta materia conueniensi procedere ad ragionare le
parole che narrano la mia insufficientia. Dico &
dunque che la mia insufficientia procede doppiamente si come
doppiamente transcende l'altezza di costei per lo modo che
detto e che a me conuenie lasciare per pouerta d'intelletto mol
to di quello che e uero di lei, & che quasi nela mente raggia, la
quale come corpo diaphano riceue quello non terminando. Et
questo dico in quella seguente particola.

Et certo e mi conueni lasciar in pria.

Poi quando dico.

Et di quel che s'intende

Dico che non pur a quello che lo intelletto non sostiene, ma etia
dio a quel ch'io intendo sufficientemente, non pero che la lingua

qua mia non e di tanta facundia che dir potesse cioche nel pen
siero mio se ne ragiona: Perche e da uedere che a rispetto della
uerita poco sia quello che dira. Et cio risulta in gran loda di co
stei se ben si guarda, ne laquale principalmente s'intende. Et
a quella oratione si puo dir ben che negna da la fabrica del rhe
torico laquale a ciascuna parte puon mano al principale inteno
to. poi quando dice.

Però se le mie rime hauran difetto

Et scusomi da mia colpa, de laquale non deggio essere colpito
neggiendo altri le mie parole essere minori che la degnita di
questa: Et dico che de difetto sia nele mie rime, cioe nele mie
parole che ad trattare di costei sono ordinate di cio e da biasio
mare dela debilita de l'intelletto, et la cortezza del nostro par
lare. Lo quale pensiero e uinto si che seguire lui non puote ad
pieno, massimamente la done lo pensiero nasce d'amore. Et per
che quini l'anima profondamente piu che altroue s'ingegna.
Potrebbe dire alcuno tu scusi te insieme che argomento di
colpa e non purgamento in quanto la colpa si da all'intelletto
& al parlare che e mio che si come se gli e buono io esser lodas
to. In quanto cosi se gli e defettiuo deggio essere biasimato, a cio
si puo breuemente rispondere che non m'accuso ma scuso uera
mente. Et pero e da sapere secondo la sententia del philosopho
nel terzo dell'etica che l'huomo e degno di loda & di uimper
rio sola in quelle cose che sono in sua podesta di fare o di non
fare. Ma in quelle ne lequali non ha podesta non merita ne uis
uimperio ne loda, pero che l'uno & l'altro e da rendere altrui,
aduenga che le cose sieno parte de l'huomo medesimo. Onde
noi non douemo uimperare l'huomo perche sia del corpo da sua
natiuita laido, pero che non su in sua podesta far si bello, ma do
uemo uimperare la mala disposiioze de la materia onde esso e

fatto, che fu principio del peccato de la natura. Et così non douemo lodare l'huomo per beltade e' habbia di sua natiuitade nel suo corpo che non fu esso di cio fattore. Ma douemo lodare la ragione cioè la natura humana, che tanta bellezza produce la sua materia quando impedita da esso non e. Et però disse bene lo prete all'imperadore che rideua e' schernia la laidezza del suo corpo. Dio fece noi, e' non essi noi. Et sono queste parole del propheta in un uerso del salterio scritte ne piu ne meno come nel la risposta del prete. Et però ueggiamo li catini mal nati che possono lo studio loro in azzimare la loro operatione che dee essere tutto con honestade, che non e' altro affare, che ornare l'opere d'altrui, e' abbandonare la propria. Tornando dunque al proposito dico chel nostro intelletto per difetto della uertu da la quale trae quello che uede che uertu organica, cioè la fantasia nol puo a certe cose salire, però che la fantasia nol puo aiutare, che non ha il diche, si come sono le sustantie patite da materia, da lequali e' se alcuna consideratione di quelle hauer potemo intendere non lo potemo ne comprendere perfettamente. Et di cio non e' l'huomo da biasimare, che non esso fu di questo difetto fattore, anzi fece cio la natura uniuersale, cioè Iddio che uolse in questa uita priuare noi di questa luce, che perche egli lo facesse presuntiuoso, sarebbe a ragionare. Si che se la mia consideratione mi trasportaua in parte doue la fantasia uenia meno all'intelletto, s'io non potua intendere, non sono da biasimare. Anchora e posso fine al nostro ingegno, a ciascuna sua operatione non da noi ma da l'uniuersale natura. Et però e da sapere, che piu anni sono li termini dello ingegno, che ad parlare, e' piu ampia parlare, che ad accennare. Dunche sel pensier nostro non solamente quello che a pffetto intelletto non uierze, ma etiadio quello che a perfetto intelletto si termina e uincente del parlare, non

fiamo noi da biasimare, però che non siamo di cio fattori. Et però manifesto me ueramente scusare, quando dico.

Di cio si biasmi il debil intelletto

El parlar nostro che non ha ualore.

Di ritrar tutto cio che dice amore

Che assai si dee chiaramente uedere la buona uolonta, allaquale hauer se dee rispetto ne meriti humani, e' così homai s'intenda la prima parte principale di questa canzone che corre mo per mano.

Quando ragionando per la prima parte aperta e la sententia di quella procedere si conuiente alla seconda, dellaquale per meglio uedere tre parti se ne conuengono fare secondo che in tre uersi si comprende, che nella prima parte io commendo questa donna interamente e' comuemente si nell'anima come nel corpo. nella seconda discendo a laude speciale dell'anima. nella terza a la speciale del corpo. La prima parte comincia. Non uede il sol che tutto'l mondo gira
 La seconda comincia.
 In lei discende la uertu diuina
 La terza comincia.
 Cose appariscon nello suo aspetto
 Et queste parte secondo ordine sono da ragionare, dico dunque. Non uede il sol che tutto'l mondo gira
 Doue e da sapere a perfetta intelligentia hauer, come lo mondo dal sole e girato. Prima dico che per lo mondo io non intendo qui tutto'l corpo dell'uniuerso, ma solamente questa parte del mare e' della terra, seguendo la uolgare uoce che così si s'usa chiamare. Onde dice alcuno quello ha tutto'l mondo

ueduto, dicendo parte del mare & della terra. Questo mondo uolse Pitbagora & li suoi seguaci dire che fusse una delle stelle, & che un'altra allei fusse opposita così fatta, & chiamata quella Antiscora, & diceua che erano ambe in una sfera che si uolgea in occidente da oriente, & per questa reuolutione si giraua lo sole intorno a noi, & hor si uedeua, & hor non si uedeua. Et dicea ch'el foco era nel mezzo di queste, ponendo quello esse re piu nobile corpo che l'acqua & che la terra, & ponendo lo mezzo nobelissimo intra li lochi delli quattro corpi semplici. Et però diceua ch'el foco quando pareua salire, secondo lo uero al mezzo discendeva. Platone fu poi d'altra opinione, & scrisse in uno suo libro che si chiama thimeo, che la terra col mare era bene lo mezzo di tutto. Ma ch'el suo mondo si giraua attorno al suo centro, seguendo'l primo mouimento del cielo. Ma tarda molto per la sua grossa materia, & per la massima distantia da quello. Queste opinioni sono riprouate per false nel secondo de celo & mundo da quel glorioso Philosopho, al quale natura piu aperse li suoi secreti. Et per lui quini e prouato questo modo, cioe la terra stare in se stabile & fissa in sempiterno, & le sue ragioni che Aristotile dice a rompere costoro & affermare la uerita non e mia intentione qui narrare, perche assai basta alla gente à cui io parlo per la sua grande autorita sapere che questa terra e fissa & non gira, et che essa col mare e centro del cielo. Questo cielo si gira intorno à questo centro continuamente come noi uedemo: Nella cui giratione conuene di necessitate essere due poli fermi, & uno cerchio ugualmente distante da quelli che massimamente giri. Di questi due poli l'uno e manifesto quasi à tutta la terra discoperta, cioe questo Settentrionale, l'altro e quasi à tutta la discoperta terra celato, cioe lo Meridionale. Lo cerchio che nel mezzo di queste s'intende si e quella par

45
te del cielo, sotto'l quale si gira il sole quando ua con l'Ariete & con la Libra. Onde e da sapere che se una pietra potesse cadere da questo nostro polo ella caderebbe la oltre nel mare o ceano à punto in su quello dosso del mare, doue se fusse uno huomo, la stella sempre sarebbe i sul mezzo del capo. Et credo che da Roma à questo loco andando diritto per tramontana sia spatio quasi di dua milie, o sei cento miglia poco dal piu al meno. Immaginando adunque per meglio uedere in questo loco ch'io disse, sia una citade, & habbia nome Maria. Dico anchora che si da l'altro polo, cioe Meridionale cadesse una pietra, ch'ella caderebbe in su quel dosso del mare o ceano che à punto in questa palla opposto à Maria. Et credo che da Roma la doue caderebbe quella seconda pietra diritto andando uerso mezzo giorno sia spatio di sette milia cinquecento miglia poco da piu al meno. Et qui immaginamo un'altra citade & habbia nome Lucia. Et di spatio di qualche lato si tira la corda di diece miglia dugento miglia. Egli tra l'una & l'altra mezzo lo cerchio di tutta questa palla. Si che li cittadini di Maria tengono le piante contra le piante di quelli di Lucia. Immaginasi anche uno cerchio in su questa palla che sia in ciascuna parte sua tanto lungi da Maria quanto da Lucia. Credo che questo cerchio secondo ch'io comprendo per le sententie de li Astrologi, & per quella d'Alberto della magna nel libro de la natura de lochi, & delle proprietade, & delli elementi, & anche per la testimonianza di Luciano nel nono suo libro diuidebbe questa terra discoperta dal mare o ceano la nel mezzo die, quasi per tutta la estremita del primo climate, doue sono, in tra l'altre genti li Garamati che stanno sempre quasi nudi. A li quali uenne Catone col popolo di Roma la signoria di Cesare fuggendo. Segnati questi tre lochi sopra questa palla leggermente si puo uedere come il Sole la gira. Dico adunque ch'el

cielo del Sole si rivolge da **O**cidente in **O**riente non dirittamente contra il mouimento diurno, cioè del di & della notte. ma tortamente contra quello, si ch'el suo mezzo cerchio che ugualmente entra li suoi poli, nelquale e lo corpo del Sole, sega in due parti opposte del cerchio delli duo primi poli, cioè nel principio dell' Ariete, & nel principio della Libra, & partesi per due archi da esso, uno uerso Settentrione, & un' altro uerso mezzo gior no, i punti de quali archi si dilungano ugualmente dal primo cerchio da ogni parte uenti tre gradi, & uno punto piu. Et l'uno punto e il principio del Cancro, & l'altro e il principio del Capricorno: pero conuiente che Maria uenga nel principio dell' Ariete, quando il Sole ua sotto lo mezzo cerchio de primi poli, esso Sole gira il mondo intorno giu alla terra, ouero al mare, come una mola, dellaquale non paia piu che mezzo lo corpo suo, & questa ueggia uenire mouendo à guisa una uita d'itorno, tanto che adempia nouant' una rota & poco piu, quando queste rote sono adèpiute lo suo montare e a Maria quasi tanto quanto esso monta à noi nella mezza terra che del giorno et della mezza notte uguale, Et se uno huomo fusse diritto in maria, & sempre al sole uolgesse il uiso uederebbe quello andare nel braccio diritto. Poi p la medesima uia pare discendere altre nouant' una rota & poco piu, tanto ch'elli gira intorno giu alla terra, ouero al mare se non tutto mostrando. Et poi si cela, & comincia a uedere Lucia, laquale montare & descendere intorno se, allhor uede con altre tante rote quante uede Maria. Et se uno huomo fusse in Lucia diritto, sempre che uolgesse la faccia uerso'l sole, uederebbe qllo andar si nello braccio sinistro, peche si puo uedere che questi lochi hanno un di à l'anno di sei mesi, & una notte d'altre tanto tempo, & quando l'uno ha lo giorno, & l'altro ha la notte. Conuiente anche che lo cerchio doue sona li

46

garamanti, come detto e in su questa palla ueggia lo sole a puto sopra se girare non à modo di mola, ma di rota, laquale non puo in alcuna parte uedere se non mezza a quando ua sotto l'ariete. Et poi lo uede partire da se, & uenire uerso Maria nonanta & uno die & poco piu, & per altri tanti à se tornare, & poi quando e tornato ua sotto la libra, & anche si parte & ua uer Lucia nonanta & un di & poco piu, & in altri tanti torna. Et questo loco ilquale tutta la palla cerchia sempre ha lo di uguale con la notte, o di la, o di qua ch'el sole gli uada, & due uolte l'anno ha la state grandissima ài calore, & due piccoli uerni. Conuiente anche che li duo spatii che sono in mezzo delle due città di imaginare, & lo sole del mezzo ueggiano lo sole disuariatamente secondo che sono rimoti & propinqui questi lochi: Si come homai per quello che detto e puote uedere chi ha nobele impegno, alquale e bello un poco di fatica lasciare, perche uedere homai si puote che per lo diuino prouedimento lo mondo e si ordinato, che uolta la sfera del sole, & tornata ad un punto questa palla doue noi siamo in, ciascuna parte di se riceue tanto di luce quanto di tenebre. **O** inueffabile sapietia che cosi ordinasti, quanto e ponera la nostra mente ad te comprendere. Et uoi à cui utilitate & diletto io scriuo in quanta cecitate uiuete non leuando gliocchi suso à queste cose, tenendoli fissi nel fango della uostra stoltezza.

NEl precedente capitolo e mostrato peche modo il sole gira. Si che homai si puo procedere à dimostrare la sentetia della pre allaquale s'intende. Dico doche che in questa pre pria comincio à comedare questa donna per comparatione alle altre cose. Et dico ch'el sole girando il modo non uede alcuna cosa cosi getile come costei, perche segue che questa sia secondo

le parole gentilissima di tutte le cose ch'el sole allumina, & dice in quell'hora. Onde da sapere che hora per due modi si prende dalli Astrologi. L'uno si e che del di & la notte fanno. XXXIII hore, cioe XII del di, & XII della notte, quanto ch'el di sia grande o picciolo. Et queste hore si fanno picciole & grandi nel di & nella notte, secondo ch'el di & la notte cresce & scema. Et queste hore usà la chiesa, quando dice prima, terza, sesta, & nona, & chiamansi cosi hore temporali. L'altro modo si e che facendo del di & della notte. XIII hore, tal volta ha il di le XV hore, & la notte le noue, tal volta ha la notte le XVI & il di le VIII secondo che cresce & scema lo di & la notte, & chiamansi hore equali. & nello equinotio sempre queste & quelle che temporali si chiamano sono una cosa, po che essendo lo di equale della notte conuiene cosi a uenire. Poi quando dico.

Ogni intelletto di la su la mira

Comendo lei non hauendo rispetto ad altra cosa, & dico che le intelligentie del cielo la mirano, & che la gente di qua giu gente pensano di costei quando piu hanno di quello che loro diletta. Et qui e da sapere che ciascuno intelletto di sopra secondo che e scritto nel libro delle cagioni conosce quello che e sopra se, & quello che e sotto se. Conosce adunque Iddio si come sua cagione: Conosce quello che e sotto se, si come suo effetto. Et po che Dio e vniuersalissima cagione di tutte le cose, secondo lui, tutte le cose conoscono, si secondo modo della intelligentia, perche tutte le intelligentie conoscono la forma humana, in quanto ella e per intentione regolata nella diuina mente, massimamente conoscono quella intelligentia motrice, perche sono specialissime cagioni di quella & d'ogni forma generale. Et conoscono quella per se stessa tanto quanto essere puo: Si come lor regola & essempla. Et se essa humana forma essemplata & individuata

non e perfetta, non e manco del detto essempla, ma della materia laquale e indiuina. Pero quando dico.

Ogni intelletto di la su la mira

Non uoglio altro dire, se non ch'ella e cosi fatta come lo essempla intentionale che della humana essentia e nella diuina mente, & per quella uirtu laquale massimamente in quelle menti angeliche che fabricano col cielo queste cose di qua piu. Et a questo affermare sug giungo quando dico.

Et quella gente che qui s'innamora

Doue da sapere che ciascuno cosa, massimamente desidera la sua perfettione, & in quella si queta suo desiderio, & per quella la ogni cosa e desiderata. Et questo e quel desiderio che sempre ne fa parere ogni delectatione manca, che alcuna altra delectatione e si grande in questa uita che all'anima nostra possa torre la sete, che sempre il desiderio che detto e non rimanga nel pensiero. Et pero che questa e ueramente quella perfettione, dico che quella gente che qua giu maggiore diletto riceue, quando piu hanno di pace, allhora rimane questa ne loro pensieri, per questa dico tanto essere perfetta, quanto sommamente essere puo l'humana essentia. Poi quando dico.

Suo esser tanto a quel che gliel da piace

Mostro che non solamente questa dona e perfettissima nella humana generatione, ma piu che perfettissima, in quanto riceue dalla diuina bontade oltre lo debito humano. Onde ragioneuolmente si puo credere, che si come ciascuno maestro ama la sua opera piu ottima che l'altre, cosi Dio ama piu la persona humana ottima che tutte l'altre: Et pero che la sua larghezza non si stregne da necessitade d'alcuno termine, non ha riguardo lo suo amore al debito di colui che riceue, ma so perchia quello in dono & in beneficio de uirtu & di gratia. Onde dico qui che

esso iddio che da l'essere à costei per carità della sua perfettione infonde in essa della sua bontà oltre li termini del debito della nostra natura.

Poi quando dico.

La sua anima pura

Provo cio che detto e sensibile testimonianza. O ue e da sapere che si come dice lo Philosopho nel secondo dell'anima. L'anima e atto del corpo, & s'ella e suo atto e sua cagione, Et pero che si come e scritto nel libro allegato delle cagioni. Ogni cagione infonde nel suo effetto della bontade che riceue da la cagione sua. Infonde & rende al corpo suo della bontà de la cagione sua che da. Onde conciosiacosì che in costei si ueggiano quanto e da la parte del corpo merauolose cose, tanto che fanno ogni guardatore disioso di quelle uedere, manifesto e che la sua forma cioè la sua anima che la conduce si come cagione propria riceue miracolosamente la gratiosa bontà di dio. Et così prova p' questa apparenza che e oltre al debito della natura nostra la quale in lei e perfettissima come detto e di sopra, questa dōna e da dio beneficiata & fatta nobile cosa. Et questa e tutta la sentenza litterale della prima parte della seconda parte principale.

Commandata questa dōna comunemente si secondo l'anima come secondo il corpo. Io procedo a comandare lei specialmente secondo l'anima. Et prima la commendo secondo lo suo bene e grande in se. Poi la commendo secondo ch'el suo bene e grande in altri, & uale al mondo: Et comincia questa parte secondo quando dico.

Di costei si puo dire

Dunque prima dico

In lei discende la uirtù diuina

Onde e da sapere che la diuina bontà in tutte le cose descend

altrimenti esser non potrebbero. Ma aduenga che questa bontà si muoua da semplicissimo principio diuersamente si riceue secondo piu & meno da le cose riceuute. Onde scritto e nel libro delle cagioni. La prima bōta manda le sue bontadi sopra le cose con uno discorrimiento. Veramente ciascuna cosa riceue da quello discorrimiento secondo lo modo della sua uirtù & del suo essere. Et di cio sensibile effempio potemo hauere dal sole. Vedemo la luce del sole laquale e una da uno fonte deriuata, diuersamente dalle corpora essere riceuuta. Si come dice Alberto in quello libro che fa dello intelletto, che certi corpi per molta chiarezza di diaphano hauere in se mista tosto ch'el sole li uede, diuentano tanto luminosi, che per moltiplicamento di luce in quelli e loro aspetto, & rendono a gli altri di se grande splendore, si come e loro, et alcuna pietra. Certi sono che per essere tutti diaphani non solamente riceuono la luce, ma quella non impediscono, anzi rendono lei del loro colore colorate nell'altre cose. Et certi sono tanto uincenti nella purità del diaphano che diuentano se radianti che uincono l'armonia dell'occhio, & non si lasciano uedere senza fatica del uiso, si come sono li specchi. Certi altri sono tanto senza diaphano, che quasi poco della luce riceuono si come la terra. Così la bontà di dio e riceuuta altrimenti dalle sustantie separate cioè da gli angeli che sono senza grossezza di materia quasi diaphani per la purità della loro forma. Et altrimenti l'anima humana, che aduenga che da una parte sia da materia libera, da un'altra e impedita. Si come l'huomo che tutto nell'acqua fuor del capo, del quale non si puo dire che tutto sia nell'acqua, ne tutto fuor di quella. Et altrimenti da le animali, la cui anima tutta in materia e compresa ma tanto dico alquanto nobilitata: Et altrimenti da le mine et altrimenti da la terra che da li altri, pero che e materialis

fima & pero remotissima & in proportionalissima alla prima semplicitissima & nobelissima uertu, che sola e intellettuale, cioè iddio. Et aduenga che posti siano qui gradi generali, non dimo- no si possono porre gradi senzulari, cioè che quella ricena de l'a nime humane altrimenti una che un' altra. Et pero che l'ordi ne intellettuale de l'uniuerso si sale & discende per gradi qua si continui dala infima forma a laltissima. Alla infima si come uedemo ne l'ordine sensibile & tra langelica natura che e cosa intellettuale & l'anima humana non sia grado alcuno, ma sia quasi l'uno & l'altro continuo per gli ordini de gradi, & tra l'anima humana & l'anima piu perfetta degli bruti animali anchor mezzo alcuno non sia. Et noi ueggiamo molti huomini tanto uili & di si bassa conditione, che quasi non pare altro che bestia, & cosi da porre & da credere fermamente che sia al- cuno tanto nobele & di si alta conditione, che quasi non sia al- tro ch' angelo, altrimenti non si contruerebbe l'humana specie da ogni parte che essere non puo. Et questi cotali chiama Ario stotele nel VII dell'etica diuini. Et cotale dico io che e que- sta donna. Si che la diuina uertu a quisa che discende nell' an- gelo discende in lei. poi quando dico.

Et qual donna gentil questo non crede
 Pruoni questo per la esperienza che hauer di lei si puo, in quel- le operationi che sono proprie de l'anima rationale, doue la diui- na luce piu speditamente rag gia cioè nel parlare, & ne gli at- ti che reggimenti & portamenti sogliono essere chiamati. Onde e da sapere che solamente l'huomo intra gli animali parla, & ha reggimenti & atti che si dicono rationali, pero che solo elli ha in se ragione. Et che se alcuno uollesse dire contradicendo che alcuno ucello parli: Si come pare di certi massimamente de- la gazza & del pappagallo: Et che alcuna bestia fa atti o regi-
 menti,

menti, si come pare della scimia o d' alcuna altra. Rispondo, che non e uero che parlino ne habbino reggimenti, pero che non han- no ragione da laquale qste cose conuengono pcedere, ne e in lo- ro lo principio di qste operationi, ne conoscono che sia cio, ne intendono per qlo alcuna cosa significare. Ma sola qlo che ueg- giono & odono ripresentare. Onde si come la immagine delle corpora in alcuno corpo lucido si rappresenta si come ne lo spec- chio. Così la immagine corporale che lo specchio dimostra non e uera: Così la immagine de la ragione cioè li atti & lo parlare ne l'anima brutta ripresenta ouero dimostra non e uera. Dico che qual donna gentile non crede qd' ch' io dico, che uada con lei, & miri li suoi atti. Non dico quale huomo pero che piu honesta- mente p le donne si prende esperienza che p l'huomo. Et dico qlo che di lei con lei sentira. Dicendo qlo che fa lo suo parlare, & che fanno li suoi reggimenti, ch' el suo parlare p l'altezza & per la dolcezza sua generalmente di chi l'ode uno pensiero da- more, loquale io chiamo spirito celestiale, pero che la su e lo suo principio, di la su uiene la sua sententia. si come di sopra e nar- rato. Del qual pensiero si pcede in ferma opinione, che qsta sia miracolosa donna di uertude, & i suoi atti per la loro soauita et per la loro misura fanno amore di sueggiare & risentire la do- nunche e della sua potenza seminata per buona natura, laqual natura semenza si fa come nel seguente trattato si mostra, puoi quando dico. DI COSTEI SI PUO DIRE. Inten- do di narrare come la bonta & la uertu della sua anima e a gli altri bona & utile. Et prima come ella e utile all' altre dicendo. Gentil e in donna cio che in lei si troua

Doue manifesto essemplio rendo alle donne, nel quale mirando possono fare parere gentile qlo seguitando. Secondamente narro com' ella e utile a tutte l' altre genti dicendo che l' aspetto suo

aiuta la nra fede laquale piu che tutte l'altre cose e utile a tutta l'huana generatione : Si come quella per laquale compiamo la eternal morte, & acquistiamo eternal uita , & la nostra fede aiuta , pero che conciosiosia che principalissimo fondamento dela fede nostra sieno miracoli fatti per colui che si crucifisso ilquale creò la nostra ragione, & uolse che fusse minore del suo potere, & fatti poi nel nome suo per li santi suoi. Et molti sieno si ostinati , che di quelli miracoli per alcuna nebbia sieno dubbiosi, & non possano credere alcun miracolo senza uisibilmente di cio hauere esperientia. Et questa donna sia una cosa uisibilmente miracolosa. Et dela quale gli occhi de gli huomini possono cotidianamente esperientia hauere, da noi faccia possibile gli altri. Manifesto e che questa donna col suo mirabile aspetto la nostra fede aiuta. Et pero ultimamente dico, che da eterno cioe eternalmente fu ordinata nella mente di dio in testimonio della fede a coloro che in questo tempo uiuono, & cosi termina la seconda parte secondo la litterale sua sententia.

INtra gli effetti della diuina sapientia l'huomo e mirabilissimo, considerado come in una forma la diuina uertute tre nature congiunse, & come sottilmente conuiene essere armoniato lo corpo suo a total forma essendo organizzato per tutte quasi sue uertudi. Perche la molta concordia tra tanti organi conuiene ad bene risponderli. Pochi pfecti huomini in tanto numero sono. Et se cosi e mirabile questa creatura certo non pur colle parole e da temere di trattare di sue conditioni, ma etiam andio col pensiero: Si che in cio quelle parole del ecclesiastico La sapientia di dio precedete tutte quelle cose che cercaua. Et quell'altre doue dice. Piu alte cose di te non domanderai, & piu forte cose di te non cercherai. Ma quelle cose che Dio ti commissa do pensa, & in piu opere non sia curioso cioe sollicito: Io adunt

che che in questa terza particola d'alcuna conditione di costale creatura parlare intendo in quanto nel suo corpo per bontade dell'anima sensibile bellezza appare temorosamente non si uero cominciare intendo, & se non ad pieno, almeno alcuna cosa di tanto nodo disnodare. Dico adunche che poi che aperta e la sententia di quella particola nela quale questa donna e commentata dela parte dell'anima, da procedere & da uedere e come quando dico.

Cose apparison nello suo aspetto. Io commendo lei dela parte del corpo: Et dico che nel suo aspetto apparison cose lequali dimostrano di piacere. & intra gli altri di quelli di paradiso lo piu nobele e quello che e scritto & fine di tutti gli altri si e contentar si: Et questo si e essere beato & Et questo piacere e ueramente. Auenga che per altro modo nel aspetto di costei, che guardando costei la gente si contenta, tanto dolcemente ciba la bellezza di costei gli occhi de risguardatori. Ma p altro modo che p lo contentare in paradiso e perpetuo, che non puo ad alcuno essere questo. Et pero che potrebbe alcuno bauer domandato doue questo mirabile piacere appare in costei. Distingo nella sua persona due parti, delle quali l'humana piaccenza & dispiaccenza piu appare. Onde e da sapere che in qualunche parte l'anima piu adopera del suo officio, che a quella piu siffamente intende adornare, & piu sottilmente quindi adopera. Onde uedemo che nella faccia dell'huomo la doue fa piu del suo officio, che in alcuna parte di fuori, tanto sottilmente intende, che per sottiliarsi quindi tanto quanto nella sua materia puote nullo ad altro uiso e simile: Perche l'ultima potentia della materia laquale in tutti quasi dissimile, quasi si reduce in atto. Et pero che nella faccia massimamente in duo lochi opera l'anima, pero che in quelli duo lochi quasi tutte a tre

Le nature de l'anima hanno iurisdictione, cioè ne gli occhi & na
la bocca quelli massimamente adorna. Et quindi pone lo intento
tutto ad far bello se puote. Et in questi duo lochi dico io che ap
pariscono questi piaceri dicendo.

Ne gli occhi & nel suo dolce riso

L'iguale duo lochi per bella similitudine si possono appellare bal
coni dela donna che nel disicio del corpo alita cioè l'anima, pe
ro che quindi auenga che quasi uelata spesse uolte si dimostra di
mostrarsi ne li occhi tanto manifesta, che conoscere si puo la sua
presente passione chi uede la mira. Onde conciosia cosa che sei
passioni sieno proprie de l'anima humana dellequali fa mentio
ne lo Philosofo ne la sua rhetorica, cioè oratia, zelo miseria
cordia, inuidia, amore, & uergogna. Di nulla da questi puote ef
fere l'anima passionata, che alla finestra de gli occhi non uegna
la fsembianza se per grande uertu dentro non si chiude. Onde
alcuno gia si trasse gli occhi, perche la uergogna dentro non si
paresse di fuori. Si come dice Statio poeta del Thebano Edippo:
Quando dice che con eterna notte soluere il suo danato pudore.
Dimostrasi nela bocca, quasi come colore dopuo uetro. Et che e
ridere, se non una corruptione dela delectatione de l'anima,
cioe uno lume apparente di fuori secondo che sta dentro. Et per
ro si conuiene all'huomo a dimostrare la sua anima nella alle
grezza moderatamente ridere con honesta seueritate, & con
poco mouimento delle sue braccia. Si che donna che allhora si
dimostra come detto e paia modesta & no dissoluta: Onde cio
fare ne comanda il libro dele quatro uertudi cardinali. Lo tuo
riso sia sanza cachinnio, cioe sanza schiamazzare, come gallio
na. ay mirabile riso dela mia donna, di cui io parlo che mai non
si sentina se non dell'occhio. Et dico che amore le reca queste co
se quindi, si come al loco suo, doue si puo amore doppiamente con

51
siderare. Prima l'amore di l'anima speciale a questi lochi. Seco
ndariamente l'amore uniuersale, che le cose dispone ad amare,
& ad essere amate, che ordina l'anima ad ordinare gste parti
Poi quando dico.

Elle souerchiano lo nostro intelletto

Excuso me di cio che di tanta eccellenza dibilitade poco pare che
io tratti soprastando ad quella. Et dico che puoco ne dico per
due ragioni. L'una si e che queste cose che paiono nel suo aspet
to souerchiano lo intelletto nostro cioe humano. Et dico come q
sto souerchiare e fatto, che fatto, per lo modo che souerchia il
sole lo frate uiso, non pur lo sano & forte. Et l'altra si e che fist
samente mosso guardare non puo, perche qui s'inebria l'an
ma, si che incontanente dopo disguardare disia in ciascuna sua
operatione. Poi quando dico.

Sua belta piouon fiammelle di foco

Ricorro a ritrattare del suo effetto. Poi che di lei trattare intor
namente no si puo. Onde e da sapere che di tutte quelle cose che
l'intelletto nostro uincano, si che non puo uedere qllo che sono
conuenenolissimo trattare p li loro effetti. Onde di dio & delle
sue sustantie se parate & della prima materia cosi parlando pos
sono hauere alcuna conoscenza. Et pero dico che la belta di ql
la pioue fiammelle di foco, cioe ardore d'amore & di caritate.

Animate d'un spirito gentile.

Cioe informato ardore d'uno gentile spirito, cioe diritto appet
tito, per loquale & del quale nasce origine di buono pensiero.
Et non solamente fr questo, ma dis fa & distrugge lo suo contra
rio delli buoni pensieri, cioe li uinii innati, liquali massimamen
te sono de buoni pensieri nemici. Et qui e da sapere che certu
tti sono nell'huomo, alliquali naturalmente eili e disposto, si co

me certi per complessione colerica sono ad ira disposti. Et que
sti cotali uiti sono innati, cioè connaturali. Altri sono uiti cons
uetudinari, alliquali non ha colpa la complessione, ma la cons
uetudine: Si come la intemperantia & massimamente del uie
no. Et questi uiti si uincano & si fuggono per buona consuetudi
ne, & fassi l'humore per essa uertuoso senza fatica hauere nel
la sua moderazione. Si come dice il Philosopho nel secondo de
l'Ethica. Veramente questa differentia e intra le passioni connat
urali & le consuetudinarie. Che le consuetudinarie per buona
consuetudine del tutto uanno uia, pero ch'el principio loro, cioè
la mala consuetudine per suo contrario si corrompe. Ma le cons
uetudinari, il principio dellequali e la natura del passionato, tutto
che molto per la buona consuetudine si facciano lieui, del tutto
non se ne uanno quanto al primo mouimento: Ma uanno se ne ba
ne del tutto quanto aduratione, perche la consuetudine no e equa
le alla natura, nellaquale e la natura di quelle. Et pero e piu lau
dabile l'humore che dirizza se & regge se. Ma il naturato com
tro all'impeto della natura, che colui che e bene naturato si sot
stiene in buono reggimeto. Lo disuiato si ruina: Si come e piu
laudabile uno mal cavallo reggere che un'altro non reo. Dico
adunche che queste fiamme che piauono dalla sua beltà, co
me detto e rompono li uiti innati, cioè connaturali, a dare ad in
tendere che la sua bellezza ha podesta in rinouare natura in
coloro che la mirano che miracolosa cosa. Et quello conferma
questo che detto e disopra nell'altro capitolo, quado dico ch'el
la e aiutatrice della fede nostra. Vltimamente quando dico.
Pero qual donna sente sua beltate
Cochiudo sotto colore d' ammonire altrui lo fine a chi fatta fue
tanta beltate. Et dico che qual donna sente per manto la sua bel
tate biasimata, guardi in questo perfetissimo effempio doue

52
Vntende che non pur a migliorare la berte e fatta, ma etiamdio
a fare della mala cosa bona cosa. Et s'aggiunge in fine.
Cofei penso che mosse l'uniuerso.
Cioe Iddio, a dare ad intendere che per diuino proponimeto
la natura cotale effetto produsse: Et cosi termina tutta la secoda
parte principale di questa canzone.

L'ordine del presente trattato richiede. poi che delle
due parti di questa canzone prima sono secondo che fu
la mia intentione ragionare, che alla terza si proceda,
nellaquale io intendo purgare la canzone da una rephensione
laquale a lei potrebbe esser stata contraria. Et a questo che io
prima che alla sua compositione uenisse, parendo a me questa
donna fatta contra a me fiera & superba alquanto, feci una bal
latrita, nellaquale chiamai questa donna orgogliosa & dispiata
ta, che pare essere contra quello che qui si ragiona di sopra. Et
pero mi uolgo alla canzone, & sotto colore d' insegnare a lei co
me scusare la conuenire. scuso quella. Et una figura questa qua
do alle cose inanimate si parla, che si chiama dalli rhetorici pro
popoea, & usarla molto spesso i poeti.
Canzone e par che tu parli contraro
L'intelletto dellaquale a piu ageuolmente dare ad intendere mi
conuenie in tre particole diuidere che prima si propone a che
la scusa fa mestiere. poi si procede con la scusa quando dico.
TV SAI CHE'EL CIELO. Vltimamente parlo alla
canzone si che a persona ammaestrata di quello che dee fare
quando dico.
Cosi ti scusa se ti fa mestiero,
Dico dunche in prima. O canzone che parli di questa donna
con tanta loda, et par che tu sia contraria ad una tua sorella per

similitudine dico sorella che si come sorella e detta quella femina, che da uno medesimo generante e generata, cosi puo l'huomo dire sorella dell' opera che da uno medesimo operante e operata, che la nostra operatione in alcun modo e generatione, et dico che perche par contraria a quella dicendo, tu fai costei humile, et quella fu superba, cioe fiera et disdegnosa, che tanto vale, proposta questa accusa procedo alla scusa per essempio, nel quale alcuna uolta la ueritate si discorda dalla apparenza, et l'altra per diuerso ripetto si puo trattare. Dico.

Tu sai ch' el ciel sempre e lucente et chiaro

Cioe sempre con chiariade, ma per alcuna ragione alcuna uolta e lecito di dire quello essere tenebroso. Doue e da sapere che propriamente e uisibile il colore et la luce, si come Aristotile uole nel secondo dell' anima, et nel libro del senso et sensato bene e altra cosa uisibile, ma non propriamente, pero che altro senso sente quello, si che non si puo dire che sia propriamente uisibile, ne propriamente tangibile, si come e la figura, la grandezza, il numero, il mouimento, et lo stare fermo, che sensibile si chiamano lequali cose con piu sensi comprendiamo, ma il colore et la luce sono propriamente, perche solo col uiso comprendiamo, cioe non con altro senso. Queste cose uisibili, si le proprie come le comuni inquanto sono uisibili, uengono dentro all' occhio, non dico le cose, ma le forme loro per lo mezzo si fanno, non realmente, ma intentionalmente, si quasi come in uetro trasparente et nell' acqua, che nella pupilla dell' occhio questo discorso che fa la forma uisibile per lo meno si si adempie, perche quell' acqua e terminata quasi come specchio che e uetro terminato con piombo, si che passar piu non puo, ma quindi a modo d' una palla percossa si ferma, si che la forma che nel mezzo trasparente non pare lucida e terminata. Et questo e quello perche nel uetro piombato

la imagine appare, et non in altro, di questa pupilla lo spirito uisivo che si continua da essa alla parte del cerebro d' unanxi doue la sensibile uirtude si come in principio fontale subitamente sanza tempo lo ripresenta. Et cosi ueggiamo, perche accioche la uisione sia uerace, cioe cotale quale cosa uisibile in se conueno che il mezzo pel quale all' occhio uiene la forma sia sanza ogni colore, et l' acqua della pupilla similmente, altrimenti, si macolerebbe la forma uisibile del color di mezzo, et di quello della pupilla. Et pero coloro che uogliono far parere le cose nello specchio d' alcun colore interpongono di quel colore tra il uetro et il piombo, si che il uetro rimane compreso. Veramente Plato et altri philosofhi dissero ch' el nostro uedere non era, perche il uisibile uenisse all' occhio, ma perche la uertu uisiva andaua fuori al uisibile. Et questa opinionone e riprouata per falsa, dal philosopho in quello del senso et sensato. Veduto questo modo della uista ueder si puo leggiermente che auenga che la stella sempre sia d' un modo lucente et chiara, et non riceua mutatione alcuna se non d' un mouimento locale, si come in quello de celo et mundo e prouato, per piu ragioni puo parere non chiara et non lucente, pero puo parere cosi per lo mezzo che continuamente si trammuta, et trammutasi questo mezzo di molta luce in poca luce, si come alla presenza del sole et alla sua assenza e alla presenza il mezzo che e diafano e tanto pieno di lume che e uicente della stella, et pero pare piu lucente. Trammutasi anche questo mezzo di sottile in grosso, di secco in humido per li uapori della terra che continuamente salgono, loqual mezzo o si trammutato trammuta la imagine della stella che uiene presso per la grossezza o oscuritate, et per l' humido et per lo secco in colore, pero puo anche parere cosi per l' organo uisivo, cioe l' occhio, loquale per infermitade et per fatica si muta in alcuni

no coloramento & in alcuna debilitade, si come aduente molte volte che per essere la tonica della pupilla sanguinosa molto & alcuna corruttione d'infermitade le cose paiono tutte rubiconde, & pero la stella ne pare colorata, & per essere il uiso debilitato incontru in esso alcuna disgregatione di spirito, si che le cose non paiono unite, ma disgregate, quasi à uisù che fa la nostra lettera in su la carta humida. Et questo e quello peche molti quando uogliono leggere si dilungano le scritture da gli occhi, perche la imagine loro uenga dentro piu lieuemente & piu sottile, & in cio piu rimane la lettera distinta nella uista: & pero puo anche la stella parere turbata, & io fui esperto di questo l'anno medesimo che nacque questa canzone, che per fatigare el uiso molto à studio di leggere in tanto debilitai gli spiriti uisui che le stelle mi pareuano tutte d'alcuno albore ombrate, & p'lungo riposo in locchi oscuri & freddi, & con affreddare il corpo dell'occhio con l'acqua chiara riuinsi la uirtu disgregata che tornai nel primo buono stato della uista. Et cosi appaiono molte ragioni per le ragioni notate, perche la stella puo parere non come ella e.

P Artendomi di questa disgression che mestiero e stata ad uedere la ueritade, ritornò al proposito, & dico che si come li nostri cechi chiamano, cioè giudicauo la stella talhora altrimenti che sia la sua uera conditione, così quella ballareta considero questa donna secondo la apparenza di discordante dal uero per infermita dell'anima che di troppo disio era passionata. Et cio manifestò quando dico. **CHE L'ANIMA TEMA.** Si che fiero mi pareua cio che uedeua nella sua presentia. Doue e da sapere che quanto la gente piu si unisce al patiente, tanto e piu forte. Et pero la passione si come per la sententia del Philosopho in quello de generatione si puo comprendere.

Onde quanto la cosa desiderata piu s'appropinqua al desiderato, tanto lo desiderio e maggiore, & l'anima piu passionata piu si unisce alla parte concupiscibile, et piu abbandona la ragione. Si che allhora non giudica come huomo la persona, ma quasi come altro animale, pur secondo l'apparenza non secondo la ueritade. Et isto e quello peche lo sembiate honesto secondo il uero, ne pare desdegneso & fero. Et secondo questo cotale sensuale giudicio parlo quella ballareta. Et in cio s'intende assai che quella canzone consideru questa donna secondo la ueritade per la discordantia che ha con quella. Et non senza ragione dico. **LA DOV'ELLA MI SENTA.** Et non la dou'io la senta. Et io cio uoglio dare ad intendere la grande uertu che li suoi occhi ha uenano sopra me, che come se fusse stato così per ogni lato mi soprauaua lo raggio loro. Et quini si potrebbero ragioni naturali & sopra naturali assegnare, ma basti qui tanto hauere detto. Altro ue ragionero piu conueniuolmente. Poi quando dico.

Così ti scusa se ti fa mestiero

Impongo alla canzone come per le ragioni assegnate si scusi la doue e mestiero, cioè la doue alcuno dubitasse di questa contrarietà. Che non e altro a dire se non che qualunque dubitasse in cio che questa canzone da quella ballareta si discorda, miri in questa ragione che detta e. Questa cotale figura in Rhetorica e molto laudabile, & anche necessaria, cioè quando le parole sono ad una persona, & la intentione e ad un'altra, pero che l' ammonire e sempre necessario & laudabile, & non sempre sta conueniuolmente nella bocca di ciascuno. Onde quando il figliuolo e conoscente del uitio del padre, & quando lo subdito e conoscente del uitio del Signore, & quando l'amico conosce che uergognia crescerebbe al suo amico quello ammonendo, o mancherebbe il suo honore, o conosce l'amico suo non piu

cente, ma inuondo alla munitione. Questa figura e bellissima et utilissima, et puossi chiamare dissimulazione, et e simigliante all'opera di quel sauiou guerriero che combatte il castello da un lato per leuare la difesa da l'altro che non uanno ad una parte la intentione dell' aiutorio et la battaglia. Et impongono a costei anche che domandi parola di parlare a questa donna di lei, doue si puo intendere che l'huomo non debbe essere presuntuoso a lodare altrui, non ponendo bene propriamente se glie piacere della persona lodata, perche molte uolte credendosi alcuno dare loda, da biasimo, o per difetto del datore, o per difetto di quello che ode. Onde molta discretione in cio hauer si conuiene, la qual discretione e quasi un domandare licenza pel modo ch'io dico che domandi questa canzone. Et cosi termina tutta la litterale sententia di questo trattato, perche l'ordine dell'opera domanda all'allegorica esposizione homai seguendo la uerita procedere.

SI come l'ordine uole anchora dal principio ritornando dico che questa donna e quella donna dell'intelletto che philosophia si chiama. Ma pero che naturalmente le lodammo desiderio di conoscere la persona lodata, et conoscere la cosa sia sapere quello che ha e in se considerata, et per tutte le sue cose si come dice il philosopho nel principio della phisica, et cio non dimostri il nome, auenga che cio significhi, si come dice nel quarto della metaphisica, doue si dice che la dissimulazione e quella ragione ch'el nome significa. Conuiensi qui prima che piu oltre si proceda per le sue laude mostrare et dire che e questo che si chiama philosophia, cioe quello che questo nome significa, et poi dimostrata essa piu efficacemente si trattera la presente allegoria. Et prima dirò chi questo nome prima diede, poi

55
 procedere alla sua significazione. Dico adunque che anticamente in Italia quasi dal principio della constitutione di Roma che fu secento cinquanta anni poco dal piu al meno prima ch'el Salvatore uenisse, secondo che scrive Paulo Orosio, nel tempo quasi che Numa pompilio secondo Re de Romani uiuea uno philosopho nobelissimo che si chiama Pittagora. Et che egli fuisse in quel tempo par che ne tocchi alcuna cosa Tito liuio nella prima parte del suo uolume incidentalmente, et dinanzi da costui erano chiamati seguitatori di scientia, et non philosophi, ma sapienti, si come furono quelli sette saui antichissimi che la gente anchora nomina per fama. Lo primo de quali hebbe nome Solon, el secondo Chilon, il terzo Periandro, el quarto Dedalo, il quinto Lidio, el sesto Biante, il settimo Perioneo. Questo Pitagora domandato se egli si riputaua sapiente, ne go a se lo quinto uocabolo, et disse esser non sapiente, ma amatore di sapientia, et quinci nacque poi ciascuno studioso in sapientia che fuso se amatore di sapientia chiamato, cioe philosopho, che tanto uale come in greco filos, che e a dire amore in latino, et quinci diciamo noi filios quasi amore, et sofia quasi sapientia, onde filios et sofia tanto uale quanto amore di sapientia. Perche uedere si puo che questi dua uocaboli fanno questo nome di philosopho, che tanto uale a dire quanto amore di sapientia, perche notare si puo che non d'arroganza ma d'humilitate e uocabolo. Da questo nasce il uocabolo del suo proprio atto philosophia, si come dell'amico nasce il uocabolo del suo proprio atto, cioe amicitia. Onde si puo uedere considerando la significazione del primo, et del secondo uocabolo che philosophia non e altro che amicitia o sapientia, o uero a sapere, onde in alcuno modo si puo dire ogni uno philosopho secondo il naturale amore che in ciascuno genera desiderio di sapere. Ma pero che le essenziali passioni

sono comuni a tutti, non si ragiona di quelle per uocabolo dis-
tingente alcuno partecipante qu'lla essentia, onde non diciamo
Gionami amico di Martino intendendo solamente la naturale
amicitia significare, per laquale tutti a tutti siamo amici, ma per
lamicitia sopra la naturale generata che propria e distinta in sin-
gulari persone. Così non si dice philosopho alcuno per lo com-
mune amore, & la intentione di Aristotile nel ottauo dell' es-
thica quello si dice amico la cui amicitia non e celata alla perso-
na amata, & a cui la persona amata e anche amica, si che la
beniuolentia sia da ogni parte. Et questo commune essere e per
utilita o per diletto. Et così accioche sia philosopho conuiene
esser l'amore alla sapientia che fa l'una delle parti, beniuolen-
tia conuiene essere lo studio & la sollecitudine che fa l'altra
parte anche beniuolente, si che familiarita e manifestazione
di beniuolentia nasce tra loro, pero che senza amore & san-
za studio non si puo dire philosopho, ma conuiene che l'uno
& l'altro sia. Et si come l'amicitia per diletto fatta o per uti-
lita non e amicitia uera, ma per accidente, si come l'ethica
ne dimostra, così la philosophia per diletto o per utilita non
e uera philosophia, ma per accidente. Onde non si debbe di-
re uero philosopho alcuno che per alcuno diletto con la sapien-
tia in alcuna sua parte sia amico si come sono molti che si di-
lettano intendere canzoni, & di studiare in quelle, & che si
dilettano di studiare in rhetorica & in musica, & l'altre scien-
tie fugono & abbandonano, che sono tutte membra di sapien-
tia. Non si debbe chiamare uero philosopho colui che e am-
ico di sapientia per utilita, si come sono leggisti, medici, &
quasi tutti gli religiosi, che non per sapere studiano, ma per ac-
quistare moneta, o degnita, & chi desse loro quello che ac-
quistare intendono non sopraffarebbono allo studio. Et si come

intra le specie dell'amicitia quella che per utilita e meno amicitia
si puo dire, così questi cotali meno partecipano del nome del
philosopho che alcuna altra gente. Perche si come l'amicitia
per honestade fatta e uera & perfetta & perpetua, così la phi-
losophia e uera & perfetta, che e generata per honestade so-
lamente senza altro rispetto & per bota dell'anima amica che
per diritto appetito & per diritta ragione. Si come qui si puo
dire come la uera amicitia de gli huomini intra se che ciascu-
no ami tutto ciascuno che il uero philosofo ciascuna parte del-
la sua sapientia ama, & la sapientia ciascuna parte del philoso-
fo in quanto tutto a se lo riduce, & alcuno suo pen siero ad al-
tre cose lascia distendere. Onde essa sapientia dice ne prover-
bi di Salomone, Io amo coloro che amano me, & si come la uera
amicitia a strata dell'animo solo in se considerata ha per
soggetto la conoscenza della buona operatione & per forma
l'appetito di quella, così la philosophia fuori d'anima in se con-
siderata ha per soggetto lo intendere & per forma un quasi di-
uino amore allo intelletto. Et si come della uera amicitia e cagio-
ne efficiente la uirtu, così della philosophia e cagione efficien-
te la ueritade. Et si come fine della amicitia uera e la buona di-
llectione che procede dal conuenire secondo l'humanita propria-
mente, cioè secondo ragione, si come pare sentire Aristotile
nel nono dell'ethica, & così fine della philosophia e quella ec-
cellentissima dilectione che non pare alcuna intermissione,
o uero difetto, cioè uera felicitia che per contemplatione della
uerita s'acquista. Et così si puo uedere che omai questa mia
donna per tutte le sue cagioni & per la sua ragione, & perche
philosophia si chiama & chi e uero philosopho, & chi e per
accidente. Ma pero che alcuno seruore d'animo tal uolta l'uno
& l'altro termine de gli atti & delle passioni si chiamano,

Et per lo uocabolo del atto medesimo et della passione, si come fa Vergilio nel secondo della Eneida, che chiama Enea. O luce, che era atto et speranza de troiani, che e passione, che non era esso luce ne speranza, ma era termine onde ueniua loro salute del confoglio, et era termine in che si riposaua tutta la speranza dela loro salute, si come dice Statio nel quinto del thebaidos quando Ixifile dice ad Archimoro O consolatione delle cose et della patria perduta, o honore delo mio seruigio. Si come cotidianamente diciamo mostrando l'amico uedi l'amicitia mia, el padre dice al figliuolo amor mio. Per lunga consuetudine le scientie nele quali piu feruente mente la philosophia termina la sua uista sono chiamate per lo suo nome, si come la scientia naturale la morale, et la metaphisica, laquale perche piu necessariamente in quelle termina il suo uiso, et con piu feruere philosophia e chiamata. Onde si puo come secundamente le scientie sono philosophia appellate, perche e ueduto come la primaia e uera philosophia in suo essere, laquale quella donna di cui io dico si come il suo nobile nome per consuetudine e communicato alle scientie procedere oltre con le sue lode.

NEl primo capitolo di questo trattato e si pienamente ragionato la ragione che mosse me a questa canzone, che non e piu mestiero di ragionare, che assai leggiuamente a questa esposizione che e detta ella si puo ridurre, et per secondo le diuisioni fare la litterale sententia trascorrere per questa, uolgedo il senso dela lettera la done sara misterio. Dico. Amor che nella mente mi ragiona.

Per amore io intendo lo studio ilquale io metteua per acquistare l'amore di questa donna. O ue si uole sapere che studio si puo qui doppiamente considerare. E uno studio ilquale mena l'huomo all'habito dell'arte et della scientia. E un'altro studio ilquale

quale nel habito acquistato adoperare usando quello et questo primo, et quello ch'io chiamo qui amore, ilquale nella mia mente informaua continue, nuoue, et altissime considerationi di questa donna che di sopra e dimostrata. Si come si uole fare lo studio che si mette in acquistare una amicitia, che di quella amicitia gran cose prima considero desiderado quella. Questo e quello studio et quella affectione che suole procedere ne gl'huomini la generatione dell'amicitia quando gia dall'una parte e nato amore, et desiderasi et procurassi che sia d'altre, che si come di sopra si dice philosophia e quando l'anima et la sapientia sono fatte amiche, si che l'una sia tutta amata da l'altra, si come per lo modo che e detto di sopra, ne piu e mestieri di ragionare per la presente esposizione. Questo primo uerso, che proemio fu nella litterale esposizione ragionato, pero che per la prima sua ragione assai di leggiuero a questa seconda si puo uolgere lo uerbo dimento, onde al secondo uerso ilquale e cominciamento del trattato e da procedere la done io dico.

Non uede il sol che tutto il mondo gira
Qui e da sapere che si come trattando di sensibil cosa per cosa insensibile si tratta conuenientemente, cosi di cosa intelligibile per cosa non intelligibile trattare si conuiene, et poi si come nella litterale si parla cominciando dal sole corporeale et sensibile cosi torna da ragionare per lo sole spiruale et intelligibile che e iddio. alcuno sensibile in tutto el mondo e piu degno di farsi essempio di dio ch'el sole, ilquale di sensibil luce se prima, et poi tutti e corpi celestiali elementali allumina, cosi iddio se prima con luce intelletuale allumina, et poi le celestiali et l'altre intelligibili. Il sole tutte le cose col suo calore uinifica, et se alcuna ne corrompe non e della intentione ue della ragione, ma e accidentale effetto, cosi iddio tutte le cose uinifica in bona, et se

alcuna ne rea non e della diuina intentione, ma conuiene per quello accidente esser lo processo dello inteso effetto, che se idio fece gli angeli buoni & rei non fece l'uno & l'altro per intentione, ma solamente li buoni, seguito poi fuori d'intentione la malitia di rei, ma non si fuori d'intentione che iddio non sapesse dinanzi in se predire la loro malitia, ma tanta fu l'affettione a procedere la creatura spirituale che la presentia d'alquanti che a mal fine doueano uenire non doueano ue potua dio da quella la productione rimouere. Che nõ sarebbe da lodare la natura, se sappiendo propio che gli fiori d'uno arbore in certa parte perdersi si douessino non produceffe in quello fiori, & per gli uani abbandonasse la productione de li fruttiferi. Dico adunque che Iddio che tutto intende che suo girare & suo intendere non uede tanto gentil cosa quanto lei uede, quando guarda la done e questa philosophia, che auenga che Iddio esso medesimo guardando neogia insieme tutto, in quanto la distinctione delle cose e in lui per modo che l'effetto e nella cagione, uede quelle distinte. Vede adunque questa nobelissima di tutte assolutamente in quanto perfettamente in se la uede & in sua essentia, perche a memoria si riduce in cio che e detto di sopra: Philosophia e uno amoroso uso di sapientia, ilquale massimamente e in dio, pero che lui e somma sapientia & sommo amore & sommo ato che non puo essere altroue, se non in quanto da esso procede. E adunque la diuina philosophia della diuina essentia pero che in esso non puo essere cosa alla sua essentia agitata, & nobelissima, pero che nobelissima e la essentia diuina in lui per modo per fetto & uero quasi per eterno matrimonio, ne l'altre intelligentie e per modo minore quasi come druda, della quale nessuno amadore prede compiuta gioia, ma nel suo aspetto contentare la loro $\nu\alpha\beta\epsilon\chi\alpha$, per che ueder si puo che Iddio

58
non uede, cioe non intende cosa alcuna tanto gentile quanto questo dico cosa alcuna in quanto l'altre cose se uede & distingue, come detto e neggendosi essere cagione di tutto. O nobelissimo & eccellentissimo core che nela sposa dello imperadore del cielo s'intende, & non solamente sposa, ma suora & foglia diletta.

V Eduto come nel principio delle lode di costei sottilmente si dice essa essere della diuina sustantia, inquanto primieramente si considera, da procedere & da uedere e come secondariamente dico essa essere nele causate intelligentie. Dico adunque.

Ogni intelletto di la su la mira Done e da sapere che di la su dico facendo relatione a dio, che dinanzi e menzonato, & per questo si schiude le intelligentie che sono in essilio della superna patria, lequali philosophare nõ possono, pero che amore e in loro del tutto spento, & a philosophare come gia e detto e necessario amore, perche si uede che le infernali intelligentie dallo aspetto di questa bellissima sono priuate, & pero che essa e beatitudine dello intelletto, la sua priuatione e amarissima & piena d'ogni tristitia, poi quando dico. Et quella gente che qui s'innamora

Dicendo a dimostrare come nella humana intelligentia essa secondariamente anchora uerrebbe, della quale philosophia humana seguito poi per lo trattato essa commendando. Dico adunque che la gente che s'innamora qui, cioe in questa uita la sente nel suo pensiero, non sempre, ma quando amore fa dela sua pace sentire, doue sono da uedere tre cose che in questo testo sono toccate. La prima si e quando si dice.

La gente che qui s'innamora
Perche pare far si distinctione nell'humana generatione, & di

necessita fare si conuene, che secondo che manifestamente appa-
re, & nel seguente trattato per intentione si ragionera, gran
dissima parte de gli huomini uiuono piu secondo il senso che se-
condo la ragione, & quelli che secondo il senso uiuono di quella
innamorare e impossibile, pero che da lei hauer non possono al-
cuna apprehensione. La seconda si e quando dice.

Quando amor fa sentire

Doue si pare far distinctione di tempo, laqual cosa ancho auenga
che le intelligentie separate questa donna guardino continuas-
mente, l'humana intelligentia cio fare non puo, pero che l'hu-
mana natura fuor dellaquale s' appaga l'intelletto et la ragione ha
bisogno fuori di speculatione di molte cose à suo sostentamento
perche la nostra sapientia e tal uolta habituale solamente, & no
attuale, & non incontra cio nell' altre intelligentie che sono di
natura intellectiua sono perfette. Onde quando l'anima nostra
no ha atto di speculatione non si puo dire ueramente che sia phi-
losophia, se non inquanto ha l'habito di quella & la potentia di
poter lei sueggiare, & pero tal uolta e con quella gente che qui
s'innamora, & tal uolta no. La terza e quando dice l'hora che
quella gente e con essa, cioe quando amore della sua pace fa sen-
tire, che non uole altro dire se non quando l'huomo e in specu-
latione. Et cosi si uede come questa e donna primieramente di
dio, & secundariamente dell' altre intelligentie separate per con-
tinuo squardare, & appresso dell' humana intelligentia per ris-
guardare discontinuato: Veramente sempre e l'huomo che ha
costei per donna da chiamare philosofo, non ostante che tutta-
ua non sia nel ultimo atto di philosophia, perche da l'habito
magiormente e altri da denominare. Onde diciamo alcuno uer-
tuoso non solamente uerti operando, ma l'habito dela uerti ha-
uendo, et diciamo l'huomo faciendo etiamdio non parlando per

l'habito dela facundia, cioe del ben parlare. Et di questa philo-
sophia inquanto da l'humana intelligentia e participata faran-
no homai le secreta commendationi à mostrare, come gran par-
te del suo bene all' humana natura e conceduto. Dico adunque
appresso suo essere piace tanto à chi glie le da, dalquale si come
da fonte primo si diriuua che sempre atrabe la capacita dela nos-
tra natura laquale fa bella & uertuosa. Onde auenga che a
l'habito di quella per alquanti si uenga, non si uiene si per alcu-
no che propriamente habito dire si possa, pero che il primo stud-
dio, cioe quello pelquale l'habito si genera non puo quella per-
fettamente acquistare. Et qui si uede l'humile sue lode che pero
fetta & imperfetta nome di perfectione non perde. Et per que-
sta sua dimisuranza si dice che l'anima della philosophia lo
manifesta in quello che la conduce, cioe che dio metta sempre
in lei del suo lume. Doue si uole à memoria ridurre che di so-
pra e detto, che amore e forma di philosophia, & pero qui si
chiama anima di lei, ilquale amore manifesto, & nel uso della
sapientia, ilquale esso conduce mirabili bellezze, cioe contenta-
mento in ciascuna conditione di tempo & dispreggiamento di
quelle cose che gli altri fanno lor signori. Perche aduene che
gli altri miseri che cio mirano ripensando il loro difetto dopo il
desiderio della perfectione caggion in fatica di sospiri, & que-
sto e quello che dice.

Che gliocchi di color dou'ella mira
Ne mandan messi al cor pien di disiri
Che prendon aere & diuentan sospiri.

SI come ue la litterale esposizione dopo le generali lode a
le spetiali descende prima dela parte de l'anima puoi de

la parte del corpo. Così hora intendo to testo, dopo le generali commendationi e spetiali discendere. Onde si come detto e di sopra, philosophia per soggetto materiale qui ha la sapientia, et per forma ha amore, et per composto dell' uno et dell' altro uso di speculatione. Onde in questo uerso che sequentemente comincia.

In lei discende la uerità diuina

Io intendo commendare l' amore che e parte di philosophia. Onde da sapere, che discendere la uerità d' una cosa in un' altra, non e altro che ridurre quella in sua similitudine, si come nelli oggetti naturali uedemo manifestamente che descendendo la loro uerità nelle patiti cose, restano quelle a loro similitudine tanto quanto possibile sono a uenire ad essere. Onde uedemo lo Sole che descendendo lo raggio suo qua giù, riduce le cose a sua similitudine di lume, quato esse per loro dispositione possono, dall' uerità di lume riceuere. Così dico che Iddio questo amore a sua similitudine riduce, quanto esso e possibile a lui assomigliarsi. Et così la qualità della creatione dicendo.

Si come face in angelo ch' el uede

Que e anchora da sapere ch' el primo agente, cioè Dio pinge la sua uerità in cose per modo di diritto raggio, et in cose per modo di splendore riuertato. Onde nell' intelligentie raggia la diuina luce senza mezzo, nell' altre si ripercuote da queste intelligentie prima illuminate. Ma pero che qui e fatta mentione di luce et di splendore, a perfetto intendimento mostraro di questi uocaboli secondo che Auicenna sente. Dico che l' usanza di philosophi e di chiamare lo cielo lume in quato esso e nel suo fontale principio. Di chiamare raggio in quanto esso e lo mezzo dal principio dal primo corpo doue si termina chiamare splendore, in quanto esso e in altra parte alluminato ripercosso. Dico

anche che la diuina uerità senza mezzo questo amore traggge a sua similitudine. Et cio si puo fare manifesto massimamente in cio, che si come il diuino amore e tutto eterno, così conueniene che sia eterno lo suo oggetto di necessita, si che eterne cose sian quelle ch' egli ama. Et così face a questo amore, che la sapientia nella quale questo amore fere eterna e. Onde e scritto di lei. Dal principio dinanzi de secoli creata sono, et nel secolo che dee uenire, non uerro meno. Et ne prouerbi di Salomone essa sapientia dice. Eternamente sono ordinata. Et nel principio di Gioanni nel uangelio si puo la sua eternità apertamente notare. Et quinci nasce che la doue questo amore splende tutti gli altri amori si fanno oscuri et quasi spenti. Imperoche il suo oggetto eterno in proportionalmente gli altri e oggetti uince et soprachia, et pero i philosophi eccellentissimi ne loro atti apertamente il dimostrano, per liquali sappiamo essi tutte l' altre cose fuor che la sapientia hauere messe a non calere. Onde Democrito della propria persona non curando, ne barba, ne capelli, ne wighe si togliua. Platone de beni temporali non si curando la reale dignità de misse in non calere, che figliuolo di Re fu. Aristotile d' altro amico non curando contra l' suo migliore amico fuor di quella combattete, si come contra lo nominato Plato. Et perche di questi parliamo, quando trouiamo gli altri che per questi pensieri la loro uita disprezzarono, si come Zeno, Seneca, Socrate, et molti altri. Et pero e manifesto che la diuina uerità a modo di Angelo in questo amore ne gli huomini discende. Et per dare esperienza di cio grida subsequente mente lo testo.

Et qual donna gentil questo non crede

Parli con lei et miri

Per dona gentile s' intende la nobile aia d' ingegno et libera nel la sua potestade, che e la ragione. Onde l' altre anime dire non

si possono donne, ma ancille, pero che non per loro sono, ma per altrui, & il Philosopho dice nel secondo della metaphisica che quella cosa è libera che per sua ragione dice, & non per altrui. Dice

Parli con lei & miri gliatti suoi

Cioe accompagnisi con questo amore, & guardi à quello che detto da lui trouera, & in parte ne tocca dicenda.

Quini dou'ella parla si dichina

Cioe doue la Philosophia e in atto si dichina un celestial pensiero, nelquale si ragiona questa esser piu che humana operatione. Dice. DEL CIELO. A dare ad intendere che non solamente essa, ma e pensieri amici di quella sono astratti dalle basse & terrene cose. Poi subsequente mente dice com'ella ualora & accende amore douunque ella si mostra con la sua uita de gliatti che sono tutti li suoi sembianti horresti, dolci, & sanza ouerchio alcuno. Et subsequente mente à maggiore per suasiono della sua compagnia fare dice.

Gentil e in donna cio che in lei si troua

Et bello e tanto quanto lei somiglia

Ancho soggiugne.

Et puossi dire che suo aspetto gioua

Doue e da sapere che il sguardo di questa donna fu à noi così largamente ordinato, non pur per la faccia che ella ne dimostra uedere, ma per le cose che ne tiene celate desiderare & acquistare. Onde si come per lei molto di quello si uede per ragione. Et per consequente uedere per ragione che sanza lei pare marauiglia, così per lei si erde ogni miracolo, in piu alto intelletto puo hauere ragione, & per consequente puo essere. Onde la nostra buona fede ha sua origine, dalquale uiene la speranza del proueduto desiderare, & per quella nasce l'operatione del

la carita, per lequali tre uerti si saglie à philosophare à quelle athene celestiali, doue li Stoici & Peripatetici & Epicuri per l'arte della uerita eterna in un uolere concordouolmente concorrono.

NEl precedente capitolo questa gloriosa donna e commẽdata secondo l'una delle sue parti componenti, cioe Amore. Hora in questo nel quale io intendo esporre quel uerso che comincia.

Cose appariscon nello suo aspetto

Si conuiene trattare commendando l'altra parte sua, cioe sapiẽtia. Dice adunque il testo che nella faccia di costei appariscono cose che mostrano de piaceri di paradiso, & distingue il luoco doue cio appare, cioe ne gli occhi & nel riso. Et qui si conuiene sapere che gliocchi della sapiẽtia sono le sue dimostrazioni, cõ lequali si uede la uerita certissimamente, & il suo riso sono le sue persuasioni, nellequali si dimostra la luce interiore della sapiẽtia sotto alcuno uelamento. Et in queste due cose si sente il piacere altissimo di beatitudine, ilquale e massimo bene in paradiso. Questo piacere in altra cosa di qua piu essere non puo, se nõ nel guardare in questi occhi & in questo riso. Et la ragione e questa, che conciosia che ciascuna cosa naturalmente disia la sua perfeziono, sanza quella esser non puo contenta, che esser beato, che quãtunque l'altre cose hauesse senza questa, rimarrebbe in lui desiderio, ilquale essere nõ puo cõ la beatitudine, accioche la beatitudine sia cosa perfetta, & il desiderio de fettina cosa sia che alcuno desidera quella che ha, ma quel che non ha che e manifesto difetto. Et in questo sguardo solamente l'humana perfeziono s'acquista, cioe la perfeziono della ragione, dellaquale si come da principalissima parte tutta la nostra essentia dipende, & tutte l'altre nostre operationi, sentire, nutrire, & tutto sono p

quella sola, & questa e per se & non per altri, si che perfetta sia quella, perfetta e quella tanto, cioè che l'huomo e inquanto egli e huomo ha determinato ogni desiderio, & così e beato. Et pero si dice nel libro della sapientia. Chi getta via la sapientia & la dottrina e infelice, che e privatione dell'essere felice per l'habito della sapientia. Seguita che s'acquista & felice e essere contento se do la sua del Philosopho. Dūche si uede come nell'aspetto di costei delle cose di paradiso appaiono. Et po si legge nel libro allegato di sapiētia di lei plādo. Essa e cādore del eterna luce, specchio sanza macola della maestà di dio. qñ si dice.

Elle souerebian lo nostro intelletto

Excuso me di cio, che poco parlar posso di quelle per la loro superiorchianza. Doue e da sapere, che in alcuno modo queste cose nel nostro intelletto abbagliano in quanto certe cose affermano essere che l'intelletto nostro guardare non puo, cioè Dio & la eterna & la prima materia che certissimamente si neggion, & con tutta fede si credono essere, & per quello che sono intendere noi non potimo, se non cose negando si puo appressare alla sua conoscenza & non altrimenti. Veramente puo qui alcuno forte dubitare come cio sia, che la sapientia possa fare l'huomo beato, nō potendo a lui perfettamente certe cose mostrare, conciosia cosa ch'el naturale desiderio sia l'huomo di sapere, & sanza adempire lo desiderio beato essere non possa. Acio si puo chiaramente rispondere, ch'el desiderio naturale in alcuna cosa e misurato secondo la possibilitade della cosa desiderante, altrimenti andrebbe in contrario de se medesima che impossibile e la natura l'habrebbe fatto indarno, che e anche impossibile. In contrario andrebbe, che desiderando la sua perfectione, desidererebbe la sua imperfectione, impero che desidererebbe se sempre desiderare, & non adempire mai suo desiderio. Et in questo errore cade lo

uano maladetto, & non s'accorge che desidera se sempre desiderare andando dinetro al numero impossibile aggiungere. Hasrebbe anchora la natura fatto indarno, pero che non sarebbe ad alcuno fine ordinato: & pero l'humano desiderio e misurato in questa uita a quella scientia che qui hauer si puo, & quel punto non passa se non per errore, ilquale e fuori di naturale intentione, & così e misurato nella natura angelica & terminato et quanto in quella sapientia che la natura di ciascuno puo apprendere, & questa e la ragione pche i santi non hanno tra loro inuidia, pero che ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, ilquale desiderio e con la natura della bontà misurato. Onde conciosia cosa che conoscere Dio & dire altre cose illo esso e nō sia possibile alla nostra natura, quello da noi naturalmente non e desiderato di sapere, & per questo e la dubitatione soluta. Poi quando dico.

Sua beltà pious fiammelle di foco

Discendo adun' altro piacere di paradiso, cioè della felicità secondaria a questa prima, laquale dalla sua beltà procede, doue e da sapere che la moralità e bellezza della philosophia, che si come la bellezza del corpo resulta dalle membra in quanto sono debitamente ordinate, così la bellezza della sapientia che e corpo di philosophia, come detto e resulta dall'ordine delle uirtù morali, che fanno quella piacere sensibilmente. Et pero dico che sua beltà, cioè moralità, pious fiammelle di foco, cioè appetito diritto, che si genera nel piacere della morale dottrina, ilquale appetito ne diparte etiamdio da gli uiti naturali non che da gli altri & quinci nasce quella felicità laquale distingue Aristo tile nel primo dell'ethica dicendo che e operatione secondo uirtù in uita perfetta. Et quando dice.

Però qual donna sente sua beltate

Procede in loda di costei grido alla gente che la seguita di

cendo loro lo suo beneficio, cioè che p seguirare lei diuine cias
 como bono, pero dice. **QUAL DONNA:** Cioe quale anima
 sente sua beltade biasimare per non parere qual parere si conue
 ne guardi in questo essemio. Que e da sapere che li costumi so
 no beltade dell'anima, cioè le uerti, massimamente lequali tal
 uolta per uanità o per superbia si fanno meno belle o men graz
 dite, si come nell'ultimo trattato ueder si potrà. Et pero dico
 che a fuggire questo si guardi in costei, cioè cola dou' ella e es
 sempio d'humiltà, cioè in quella parte di se, morale philosophia
 si chiama. Et soggiungo che mirando costei dico la sapientia in
 questa parte ogni uirtu torna diritto o buono. Et pero dico.
Questa e colei c'humiltà ogni peruerso
 Cioe uolge dolcemente che fuori del debito ordine e piegato.
 Vltimamente in massima lode di sapientia dico lei essere madre
 di tutto qualunque principio dicendo che con lei Iddio cominciò
 cio il mondo, & spetialmente il monimento del cielo, il quale tut
 te le cose genera, & dal quale ogni monimento e principiato et
 mosso, dicendo.
 Costei penso chi mosse l'uniuerso
 Cioe a dire che nel diuino pensiero che e esso intelletto essa era
 quando il mondo fece, onde seguita che ella lo facesse, & pero
 disse Salomone in quello de prouerbi in persona di Salomone.
 Quando Iddio apparecchiava i cieli egli era presente, quan
 do con certa legge & certo giro uallaua gli abissi, quando s'iso
 fermava & si s'pendeua le fonti dell'acque, quando circuiua il
 suo termine al mare, & poneua legge alle acque che non passas
 seno i suoi confini, quando egli appendeua e fundamenti della ter
 ra con lui, & io era disponente tutte le cose, & dilettauami per
 ciascun di. O peggio che morti che la uista di costei fuggite,
 aprite gli occhi uostri & guardate che innàzi che uoi fusse, eb

la sua amatrice di uoi, acconciando & ordinando el uostro pros
 cesso, & poi che fatto fusse per uoi dirizzare in nostra similitu
 dine uenire a uoi, & se fatti al suo conspetto uenire non potete,
 honorate lei ne suoi amici, & seguite i commandamenti loro, si
 come che iniciano la uolontà di questa eternale imperatrice.
 Non chiudete gli orecchi a Salomone che cio ui dice, dicèdo che
 la uia de giusti e quasi luce splendente che procede & cresce in
 fino al di della beatitudine, andando loro drieto mirando le loro
 operationi che essere debbono a uoi luce nel camino di questa bre
 uissima uita. Et qui si puo terminare la uera sententia della pres
 sente canzone. Veramente l'ultimo uerso che per tornata e pos
 sto per la litterale esposizione assai leggièrmete qua si puo ridur
 re. saluo in tanto quanto dice che io la chiamai questa donna fie
 ra & disdegnosa. Doue e da sapere che dal principio essa phis
 losophia pareua a me quanto dalla parte del suo corpo, cioè sa
 pientia, fiera, che non mi rideua, in quanto le sue persuasioni an
 chora non intendea, & disdegnosa che non mi uolgea l'occhio
 cioè che io non poteua uedere le sue dimostrazioni. Et di tutto
 questo il difetto era dal mio lato, & per questo & per quello
 che nella sententia litterale e dato e manifesta allegoria della
 tornata. Si che tempo e per piu oltre procedere di porre fine a
 questo trattato.

L E dolce rime d'amor ch'io solia
 Cercar ne mie pensieri
 Conuien che lasci, non per ch'io non spero
 Ad esse ritornare
 Ma perche gli atti disdegnosi e feri
 Che nella donna mia
 Sono appariti m'han chiusa la uia

Del usato parlare
E poi ch'el tempo mi par d'aspettare
Diporro: giu lo mio suauo stile
Ch'i ho tenuto nel trattar d'amore
E dirò del ualore
Per lo qual ueramente huomo e gentile
Con rime aspre e sottile
Riprouando il giudicio falso e uile
Dique che uoglion che di gentilezza
Sia principio ricchezza
E cominciando chiamo quel signore
Che alla mia donna ne gli occhi dimora
Perch'ella di se stessa s'innamora.
T Ale impero che gentilezza uolse
Se condo il suo parere
Che fusse antica possession d'hauer
Con regimenti belli
E altri su di piu lieue sapere
Che tal detto riuolse
E l'ultima particola ne tolse
Che non l'hauea forsi elli
Di drieto da costui uan tutti quelli
Che fan gentili per ischiatta altrui
Che lungamente in gran ricchezza e stata
Et e tanto durata
La cosi falsa opinion tra nui
Che l'huom chiama colui
Huomo gentil che puo dicer i sui
Nepote o figlio di cotal ualente
Ben che sia da niente

64
Ma uilissimo sembra a cb'il uer guata
Chi e scorto il camino e poscia l'erna
Et tocca tal che morto e ua per terra
C Hi difinisce huomo e legno animato
Prima dice non uero
Et dopo'l falso parla non intero
Ma piu forse non uede
Similmente su chi tente impero
In difinite errato
Che prima puose il falso e d'altro lato
Con difetto procede
Che le diuitie si come si crede
Non posson gentilezza dar ne torre
Pero che uili son da lor natura
Poi chi pingge figura
Se non puo esser lei non la puo porre
Ne la diritta torre
Fa piegar riuo che dal lunge corne
Che siano uili appare e imperfette
Che quantunque collette
Non posson quietar, ma dan piu cura
Onde l'animo che e dritto e uerace
Per lor discorrimento non si sface
N E uoglion che uil huom gentil diuegna
Ne dil uil padre scenda
Nation, che per gentil giamai s'intenda
Questo e da lor confesso
Onde la lor ragion par che s'offenda
In tanto quanto assegna
Che tempo e gentilezza si conuegna

Difinendo con esso

Anchor segue di cio che innanzi ho messo

Che sien tutti gentili ouer uillani

O che non fusse a huom cominciamento

Ma cio io non consento

Ne eglino altresì se son christiani

Perche antillecti sani

E manifesto i lor detti esser uani

Et così per far si gli ripruiouo

Et dal lor mi rimuouo

Et dicer uoglio homai si come io sento

Che cosa e gentilezza, et da che uierze

Et dirò i segni che gentil huom tiene

Dico ch'ogni uertu principalmente

Vien da una radice

Vertute intendo che fa l'huom felice

In sua operatione

Questo e secondo che l'ethica dice

Vn habito eligente

Ilqual dimora in mezzo solamente

E tal parole pone

Dico che nobelitate in sua ragione

Importa sempre ben del suo suggetto

Come uiltate importa sempre male

E uertute cotale

Da sempre altrui di se buon intelletto

Perche un medesimo detto

Conuenyon ambedue ch'enduno effetto

Onde conueni che l'una

Venga dall'altra, o d'un terzo ciascuna

Ma se l'una ual cio che l'altra uale

Et anchor piu dallei uerra piu tosto

Et cio chi ho detto qui sia presuppotto.

E Gentilezza dunque uertute

Ma non uertute ou' ella

Si come il cielo douunque la stella

Ma cio non e conuerso

Et non in donna et in etta nouella

Veden questa salute

In quanto uer gognose son tenute

Che da uertu diuerso

Dunque uerra come dal nero il perso

Ciascheduna uertute di costai

O uer il gener lor ch'io misi auanti

Però nessun si uanti

Dicendo per ischiatta i son colei

Quelli son quasi dei

Che con tal gratia fuor di tutti rei

Che solo iddio all'anima la dona

Che uede in sua persona

Perfettamente star si che d'alquanti

Chen seme di felicità s'accosta

Messa da dio nell'anima ben disposta.

L Anima cui adorna e sta bontate

Non la si tiene ascosa

Che dal principio ch' al corpo si sposa

La mostra infin la morte

Vbidiente, suaua, uer gognosa

Et nella prima etate

E sua persona acconcia di beltate

Ma se

Conuisione

I

Con le sue parte accor te
 In giouarezza temperata e forte
 Piena d'amore e di cortese lode
 E solo in lealta far si diletta
 Et nella sua senetta
 Prudente e giusta larghezza sen'ode
 E in se medesima gode
 D'udire e ragionar dell'altrui prode
 Poi nella quarta parte della uita
 A dio si rimarita
 Contemplando la fine ch'ell' aspetta
 E benedisce li tempi passati
 Vedete homai quanti son gl'ingannati

Contra gli erranti mia tu te n' andrai
 Et quando tu sarai
 In parte doue sia la donna nostra
 Nolle tenere il tuo mestier coperto
 Tu le puoi dir per certo
 Io uo parlando della donna nostra

A More secondo la concord uole sententia de Sani di lui
 ragionanti, e secondo quello che per esperienza
 continuamente neghiamo e che congiunge et unisce
 l'amante con la persona amata. Onde Pitagora dice. Nell'amor
 citia si fa uno di piu, e pero che le cose congiunte comunicano
 naturalmente intra se le loro qualita, intanto che tal uolta e
 che l'una torna del tutto nella natura de l'altra, incontra che le
 passioni della persona amata entrano nella persona amante, si
 che l'amor dell'una si comunica nell'altra, e casi l'odio, e l'
 desiderio e ogni altra passione, perche gli amici dell'uno sono
 da gli altri amati, e inimici odiati, perche in greco pronouio e

detto. De gli amici esser debbono tutte le cose comuni. O uo
 io fatto amico di questa donna di sopra nella uerace esposizione
 nominata cominciai ad amare e ad odiare secondo l'amore e
 l'odio suo. Cominciai adunque ad amare li seguitatori della uerita,
 e odiare li seguitatori de gli errori e dela falsita, com'el
 la face. Ma pero che ciascuna cosa per se e da amare, e messu
 na da odiare, se non per soprauenimento di malitia, ragionevole
 e honesto e, no le cose ma le malitie dele cose odiare, e pcurare
 da esse dipartire. Et accio se alcuna psona intende la mia ecc
 cellentissima donna, intende massimamente a partire dico la ma
 litia dele cose, laqual ragione e di Dio, pero che in lei e tutta ra
 gione, e in lei e fontanalmente l'honestade. Io lei seguitando
 ne l'opera si come nella passione quanto potea gli errori dela ge
 te abhominaua e dispregiava non p infamia o uituperio deli er
 ranti, ma de gli errori liquali biasimando credeua fare dispiace
 re, et dispiacciuti partire da coloro che p essi erano da me odia
 ti. Intra liquali errori uno massimamente io riprendeua, ilquale
 no solamente e dannoso e picoloso a coloro che in esso stanno,
 ma etiadio a gli altri che lui riprendono, parto d'l loro e dan
 no. Questo e l'errore de l'humana bota de, inquanto in noi e da
 la natura feminata, e che nobelita chiamar si debbe, che p ma
 la costuetudine e p poco intelletto era tanto fortificata, che ope
 razione di tutti n'era falsificata, e dela falsa opinione nasceua
 no i falsi giudicii, et de falsi giudicii nasceuano le no giuste reue
 renie et uilpensioni, pche i boni erano in uillano dispetto tenu
 ti, e li uillani e maluagi honorati e essaltati, laqual cosa era
 pessima cõsisione del modo, si coe ueder po chi guarda q̃lo che
 di cio puo seguitare sottilmete. Et pche concio fuisse cosa che que
 sta mia donna un poco i soi dolci sembianti tramutasse a me,
 massimamente in quelle parti oue io guardaua e cercaua se la

prima materia de gli elementi era da Dio intesa, per laqual cosa un puoco dal frequentare il suo aspetto mi sostenne qua sine la sua assentia dimonando entrui à riguardare col pensiero il difetto humano intorno al detto errore et per fugire otiosita, che massimamente di questa donna e inimica, & per distinguere questo errore che tanti amici le toglie proposi di gridare alle gente che per mal camino andauano, accio che per diritto calle si dirizzasse, & cominciai una canzone, nel cui principio dissi.

Le dolci rime d'amor chi sentia

Nellaquale io intendo ridurre la gente in diritta uia sopra la propria conoscenza della uerace nobelita, si come per la conoscenza del suo testo alla esposizione dellaquale hora s'intende uedere si potrà. Et pero che in questa canzone s'intese à rimedio, così necessario non era buono sotto alcuna figura parlare, ma conuenirsi per uia tostanta questa medicina, accioche fusse tostanta la sanita, dellaquale corrotta à così laida morte si correua. Non fara adunque mestieri nella esposizione di costei alcuna allegoria aprire, ma solamente à sententia secondo la lettera ragionare. Per mia donna intendo sempre quella che nella precedente ragione e ragionata, cioè quella luce uertuosissima philosophia, li cui raggi fanno i fiori rinfronzire & fruttificare la uerace de gli huomini nobelita, della quale trattare la proposta canzone pienamente intende.

Nel principio della impresa esposizione per meglio dare ad intendere la sententia della proposta canzone conuenirsi quella partire propria in due parte, che ue la prima parte proemialmente si parla. Nella seconda si seguita il trattato, et così comincia la seconda parte nel cominciare nro del secondo uerso doue dice.

Tale impero che gentilezza uolse

La prima parte anchora in tre membra si puo comprendere. Nel primo si dice, perche dal parlare usato me parto. Nel secondo dice quello che e di mia intentione à trattare. Nel terzo comando aiutorio à quella cosa che piu aiutare mi puo, cioè alla uerita. Il secondo membro comincia.

Et poi che tempo mi par d'aspettare

Il terzo comincia.

Et cominciando chiamo quel signore

Dico adunque che à me conuiene lasciare le dolci rime d'amore, lequali soleuano cercare i miei pensieri, & la cagione assuegno, perche dico che cio non e per intendimento di piu non rimare d'amore, ma pero che nella donna mia nuoui sembianti sono appariti, liquali mi hanno tolta materia di dire al presente d'amore. O ue e da sapere che non si dice qui gliati di questa donna essere disdegnosi & fieri, se non secondo l'apparenza, si come nel decimo capitolo del precedente trattato si puo uedere, come altra uolta dico che l'apparenza della uerita si discorda uia. Et come cio puo essere, che una medesima cosa sia dolce, & paia amara, ouero sia chiara & paia oscura, qui sufficientemente ueder si puo appresso quando dico.

Et poi che tempo mi par d'aspettare

Dico si come detto e questo che trattare intendo, & qui non e da trappassare con pie secco, cioè che si dice in tempo aspettare, impero che potentissima cagione e della mia mozza. Ma da uedere e come ragione uolmente quel tempo in tutte nostre operationi si debbe attendere, & massimamente nel parlare. Il tempo secondo che dice Aristotele nel quarto della Phisica e numero di mouimento secondo prima & poi, & numero di mouimento celestiale, ilquale dispone le cose di qua piu diuersamente à riueuere alcuna informazione, chi altrimenti e disposta la terra

nel principio della primavera a riceuere in se la informatione dell'herbe & de fiori, & altrimenti lo uerno, & altrimenti e di questa una stagione a riceuere il seme che un' altra. Et cosi la natura in quanto ella e fondata sopra la complessione del corpo che a seguitare la circulatione del cielo, et altrimenti e di questo un tempo, & altrimenti un' altro, perche le parole che sono quasi seme d' operatione si debbono molto discretamente sostenerle & lasciare, perche bene siano riceuute & fruttifere uenendo, si perche dalla loro parte non sia difetto di sterilita. Et per il tempo e da prouedere, si per colui che parla, come per colui che uole udire, che se il parlatore e mal disposto, piu uolta sono le sue parole danno se, & se l'uditore e mal disposto, mal sono quelle riceuute che sono buone. Et pero Salomone dice nella Ecclesiastico. Tempo e da parlare, & tempo e da tacere. Et che io scitendo me turbata dispositione per la cagione che detta e nel precedente capitolo a parlare d'amore, parue a me che fusse d' aspettar tempo, il quale seco porta il fine d' ogni desiderio, & appresenta quasi come donatore a coloro, a cui non inerte d' aspettare. Onde dice santo Giacopo apostolo nella sua epistola la quinto capitolo. Ecco l'agricola aspetta il precioso frutto della terra patientemente sostenendo in fino che riceua il temporaneo & il seritino. Et tutte le nostre brighe, se ben uogliamo a cercare i loro principii procedono quasi dal non conoscer l'uso del tempo. Dico poi che d' aspettare mi pare di porro, cioe lasciare stare il mio stilo, cioe modo suauo che d'amore parlando e stato tenuto, & dico di dire di quel ualore per loquale huomo e gentile ueracemente. Et auenga che ualore intendere si possa per piu modi, qui si piglia ualore quasi potentia di natura, ouero bota da quella data, si come di solito si ueddra, & prometto di trattare di questa materia con rima sottile & aspra. Perche sapere si

conuiente che rima si puo doppiamente considerare, cioe largamente & strettamente. Strettamente s'intende pur quella concordantia che nell'ultima & penultima syllaba far si suole. Largamente s'intende per tutto quello parlare che con i numeri & tempo regolato in rimate consonante cade, & cosi qui in questo proemio prendere & intendere si uiole. Et pero dice aspro, quanto al suono del dittato che a tanta materia non conuiente essere leno. Et dice sottile quanto alla sententia delle parole che sottilmente argomentando & disputando procedono. Et soggiungo. Riprouando il giudicio falso e uile.

O ue si promette anchora di riprouare il giudicio della bete piena d' errore falso, cioe rimosso dalla uerita, & uile, cioe da uile d'animo affermato & fortificato. Et da guardare, accio che in questo proemio prima si promette di trattare il uero, & poi di riprouare il falso. Et nel trattato si fa l'opposito, che prima si proua il falso, & poi si tratta il uero, che pare non conuenire alla promessa. Et pero e da sapere che tutto che all'uno & all'altro s'intenda, al trattare il uero & di riprouare il falso s'intende principalmente, di riprouare il falso s'intende intanto quanto la uerita me olo si fa apparire. Et qui prima si promette di trattare del uero, si come principale intento, il quale alli animi delli auditori porta desiderio d'udire nel trattato prima si troua il falso, accio che fuggite le male opinionioni, la uerita poi piu liberamente sia riceuuta. Et questo modo tenne il maestro dell'humana ragione Aristotile, che sempre prima combatteua con li aduersarij della uerita, & poi quella congiunta la uerita mostro e ultimamente quando dico.

Et cominciando chiamo quel signore

Chiamo la uerita che sia meco, laquale e quel signore che ne gli occhi, cioe nelle demonstrationi della philosophia dimora, &

bene e signore che allei dispostata l'anima e donna, & altrimenti e serua fuori d'ogni liberta. Et dice pche ella di se stessa s'innamora, pero che essa philosophia che e si come detto e nel precedente trattato amorofo uso di sapientia, se medesima riguarda. Quando apparife la bellezza de gli occhi suoi allei che altro e a dire se non che l'anima philosophante non solamente contempla essa uerita, ma anchor contempla el suo contemplare medesimo, & la bellezza di quella riuolgendosi sopra se stessa & di se stessa innamorando per la bellezza del primo suo guardare. Et cosi termina cio che proemialmẽte per tre membri porta il testo del presente trattato.

V Eduta la sententia del proemio e da seguire il trattato, & per meglio quello mostrare partire si conuiente per le sue parti principali, che sono tre, che nella prima si tratta della nobelita secondo openioni d'altri. Nella seconda si tratta di quella secondo la uera openione. Nella terza si uolge il parlare alla canzone ad alcuno adornamento di cio che detto e. La seconda parte comincia.

Dico ch'ogni uirtu principalmente
La terza comincia.

Contra gli erranti mia tu te n'andrai
Et appresso queste parti generali altre diuisioni fare si conuengono a ben prendere lo intelletto che mostrare s'intende. Pero al tutto si marauigli se per molte diuisioni si procede, conciosia cosa che grande & alta opera sia per le mani hora al presente dali autori poca cercata, & che lungo conuenga essere il trattato & sottile nelquale per me hora s'entra a distrigare il testo per fitamente secondo la sententia che esso porta. Dico adunque che hora questa prima parte si diuide in due, che nella prima si pongono le openioni altrini, nella seconda si riprouano quelle, et

comincia questa seconda parte.

Chi difinife huomo e legno animato

Anchora la prima parte che rimane si ha due membra. Il primo e la uariatione dell'openione dell'imperadore. Il secondo e la uariatione dell'openione della gente uolgare, che e d'ogni ragione ignuda & comincia questo secondo membro.

Et altri su di piu lieue sapere.

Dico adunque TALE IMPERO, cioe tale uso l'ufficio imperiale. Doue e da sapere che Federigo di soane ultimo Imperadore de Romani, ultimo dico per rispetto al tempo presente, non ostante che Ridolfo & Andolfo & Alberto poi eletti sieno appresso la sua morte & de suoi descendentì domandato che fusse gentilezza, rispuose che era antica ricchezza & belli costumi. Et dico che altri su di piu lieue sapere, che pensando & riuolgendo questa difinitione in ogni parte leuo uia l'ultima particola, cioe i belli costumi, & tenne si alla prima cioe all'antica ricchezza. Et secondo chel testo pare dubitare forse per non haure i belli costumi, ne uolendo perdere il nome di gentilezza di fini quella secondo che p lui facea, cioe possessione d'antica ricchezza. Et dico che questa opinione e quasi di tutti, dicẽdo che dietro da costui uanno tutti coloro che fanno altrui gentili per essere di progenie lungamente stata ricca, conciosia cosa che quasi tutti cosi latrano. Queste due opinioni auenga che l'una come detto e del tutto sia da non curare, dua grauissime ragioni pare che habbimo i aiuto. La prima e che dice il philosopho che quello che pare a gli piu impossibile e del tutto esser falso. La seconda ragione e l'autorita, della difinitione dello imperadore. Et perche meglio si uega poi la uertu della uerita, che ogni autorita conuince, ragionare intendo quanto l'una & l'altra di queste ragioni aiutatrice & possente e prima della imperiale

autorita sapere non si puo, se non si trovano le sue radici, di quelle per intentione in capitolo spetiale e da trattare.

L fondamento radicale della imperiale maiesta secondo il uero e la necessita dell'humana ciuilita che a uno fine e ordinata, cioe a uita felice, allaquale alcuno per se e sufficiente a uenire sanza l'aiutorio d'alcuno, conciosia cosa che l'huomo ha bisogno di molte cose, allequali uno solo satisfare non puo. Et pero dice il philosofho che l'huomo naturalmete e cōpagneuoale animale. Et si come uno huomo a sua sufficiencia richieue compagnia domestica di famiglia cosi una citta a sua sufficiencia richieue una uicinanza, altrimenti molti difetti fosterrebbe, che farebbono impedimēto di felicitate. Et pero che una uicinanza, se non puo in tutto satisfare conuiene a satisfacimento di quella essere la citta. Anchora la citta richieue alle sue arte e alle sue difensionibbe hauere uicenda e fratezzanza cō le circa uicine citta. Et pero sia fatto il regno. Onde cōciosia cosa che l'animo humano interminata possessione di terra non si quieti, ma sempre desidera gloria acquistare, si come per esperienza ueggiamo discordie e guerre conuiene sorgere intra regno e regno, lequali sono tribulationi delle citta e per le citta delle uicinanze e per le uicine delle case dell'huomo, e così s'impedisce la felicitate. Et perche a queste guerre e alle loro cagionitorre uia conuiene di necessita tutta la terra, et quāto all'humana generatione a possedere e dato esser monarchia, cioe un solo principato, e un principe hauere, ilquale tutte possededo e piu desiderare non potendo gli Re tenga contenti ne termini de regni, si che pace intraloro sia, nellaquale si posino le citta: Et in questa posa le uicinanze s'amano, in isto amore le case pigliano ogni loro bisogno, ilquale preso l'huomo uiua felicemente, che e quello perche l'huomo e nato. Et a queste ragioni si possono redur

tre parole del philosofho che egli nella politica dice, che quando piu cose a uno fine sono ordinate che una di quelle conuiene essere regolante, o uero reggente e tutte l'altre rette e regolate. Si come ueggiamo in una naue che diuersi uffici e diuersi fini di quello a uno solo fine sono ordinati, cioe a pigliare loro desiderato porto per saluteuole uia, done si come ciascuno officiale orina la propria operatione nel proprio fine, cosi e uno che tutti questi fini considera, e ordina quelle nell'ultimo di tutti, e questo e il nocchiero, alla cui uoce tutti ubidire debbono. Questo ueggiamo nelle religioni ne gli essercitii in tutte quelle cose che sono come detto e a fine ordinate, perche manifestamente ueder si puo che a perfectione della uniuersale religione della humana spetie conuiene essere uno quasi nocchiero, che considerando le diuerse conditioni del mondo e gli diuersi e necessarii uffici ordinare habbia del tutto uniuersale e in repugnabile officio di comandare, e questo officio per excellentia interperio e chiamato sanza alcuna additione, pero che esso e di tutti gli altri comandamenti comandamento, e cosi chi ha questo officio e posto e chiamato Imperadore, pero che di tutti e comandamenti egli e comandamento, e quello che lui dice a tutti e legge, e per tutti debbe essere ubidito, e ogni altro comandamento da quello di costui piglia rigore e autorita, e cosi si manifesta la Imperiale maiesta e autorita essere altissima nell'humana compagnia. Veramente potrebbe alcuna cauillare dicendo tutto che al mondo officio adimperio si richieggia non faccio l'autorita del Romano principe ragioneuolmente femina, laquale s'intende dimostrare, pero che la Romana potuita non per ragione ne per decreto di conuento uniuersale fu acquistata, ma per forza che alla ragione pare essere contraria. A questo si puo leggermente rispondere che la

electione di questo sommo ufficiale conuenia primieramente procedere da questo consiglio che per tutti prouede cioè Iddio, altrimenti sarebbe stata la electione per tutti non equale, concio sia cosa che innanzi all' ufficiale predetto nessuno a bene di tutti intendeva. Et pero che piu dolce natura signoreggiando & piu forte in sostenendo & piu sottile in acquistando non fa che quella della gente latina, si come per esperienza si puo uedere, & massimamente quello popol santo nel quale l' alto sangue troiano era meschiato, cioè Roma, Iddio quello elesse a quello ufficio. Pero che conciosia cosa che a quello ottenere non si uza grandissima uertu uenire si potesse, & a quello usare grandissima & humanissima beneignita si richiedesse. Questo era quello popolo che accio piu era disposto. Onde non da forza fu principalmente preso per la Romana gente, ma da diuina prouidentia che e sopra ogni ragione. Et in questo s' accorda Vergilio nel primo della Eneida, quando dice in persona di Dio parlando a costoro, cioè a Romani. Ne termine di cose ue di tempo pongemo, a loro ho dato imperio senza fine. La forza adunque non fu cagione mouente, si come credeua chi cauillaua, ma fu cagione strumentale, si come sono i colpi del martello cagione del coltello, et l' anima del fabbro e cagione efficiente & mouente, & cosi non forza ma ragione anchora diuina essere stata principio del Romano Imperio. Et che cio sia per dua apertissime ragioni uedere si puo, lequali mostrano quella citta Imperadice et da Dio hauere spetial nascimento, & da Dio hauere spetial processo. Ma pero che in questo capitolo sanza troppa lunghezza cio trattare non si potrebbe, & gli lunghi capitoli sono inimici della memoria, faro anchora digressione d' altro capitolo per le toccate ragioni mostrare, che non sieno sanza utilita et diletta grande.

71
Non e marauiglia se la diuina prouidentia che del tutto l'angelico & l'humano accorgimento superbia, occultamente a noi molte uolte procede, conciosia cosa che spesse uolte le humane operationi a gl' huonini medesimi acondino la loro intentione. Ma da marauigliare e forte quando la executione dello eterno consiglio tanto manifesto procede, che e la nostra ragione. Et pero io nel cominciamento di questo capitolo posso parlare con la bocca di Salomone che in persona della sapientia dice nelli suoi prouerbii. V dire po che di gran cose io debbo parlare. Et uolendo la smisurabile bonta diuina l'humana creatura a se riconformare che per lo peccato della preuincatione del primo huomo da dio era partita & deformata, eletto fu in quello altissimo et congiuntissimo concistoro diuino della trinita che il figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia. Et pero che nella sua uenuta il mondo non solamente il cielo ma la terra conueniu a essere in ottima dispositione, & la ottima dispositione della terra sia quando ella e monarchia, cioè tutta uno principe come detto e di sopra, ordinato fu per lo diuino prouedimento quello popolo & quella citta, che cio doueua adempiere, cioè la gloriosa Roma. Et pero anchora l'albergo doue i celestiali Re entrare doueua conueniu essere mondissimo & purissimo, ordinata fu una progenie santissima, della quale dopo molti meriti nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, laquale fusse camera del figliuolo di Dio, & questa progenie fu quella di Dauid, del quale nascesse la baldanza & l'honore della humana generatione, cioè Maria, & pero e scritto in Isaià nascera uirga della radice di Iesse, & fiore della sua radice salira, & Iesse fu padre del sopra detto Dauid. Et tutto questo fu in uno temporale che Dauid nacque, & nacque Roma, cioè che Enea uenue di Troia in Italia, che fu origini della

città Romana, si come testimoniano le scritture, perche assai e manifesto la diuina electione del Romano Imperio per lo nascimento della santa città che fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria. Et incidentalmente e de toccare che poi che esso cielo cominciò a girare in migliore disposizione non fu che allhora quando di la fu discese colui che l'ha fatto, & che lo gouerna, si come anchora per uertu di loro arti emathematici possono ritrouare. Ne il modo non fu mai ne sarà si perfettamente disposto come allhora, che alla uoce d'un solo principe di Roma popolo e commandatore, si come testimonia Luca euangelista, & pero pace uniuersale era per tutto, che mai piu non si ne sia. La naue dell'humana compagnia dirittamente per dolce canuino a debito porto correua. O ineffabile & incomprendibile sapientia di Dio che a un hora per la tua uenuta in siria fu so & qua in Italia tanto inanzi te preparasti, & ostolissime & uilissime bestiuole che a guisa d'huomo uoi pascete, che presumete contro a nostra fede parlare, & uolere sapere silando & rapando cio che Iddio con tanta prudentia ha ordinato. Maladetti siati uoi & la vostra presuntione, & chi a uoi crede. Et come detto e di sopra nel fine del precedente trattato non solamente speciale nascimento ma special processo hebbe da Dio, che breuemente da Romolo cominciando che fu di quello primo padre insino alla sua perfettissima etade, cioe al tempo del predetto suo Imperadore non pur per humane ma per diuine operationi andò il suo processo, che se consideriamo gli sette Re che prima la gouernarono Romolo, Numma, Tulio, Ancho, & gli tre Tarquini che furono quasi baili & tutori della sua pueritia noi trouare possiamo per le scritture delle Romane historie massimamente per Tito Liuij coloro essere stati de diuine nature secondo la opportunità del precedente trattato tempo.

Se noi consideriamo poi che per la maggiore adolescentia sua poi che da la reale tutoria fu mancipata da Brutto primo consolo insino a Cesare primo principe so immo, noi trouaremo lei ess saltata non come humani cittadini ma come diuini, nelli quali non amore humano ma diuino era spirato in amore di lei, & cio non potea ne douea essere se non per speciale fine da Dio inteso in tanta celestiale infusione. Et chi dira che fusse sanza diuina spiratione Fabricio infinita quasi moltitudine d'oro refutare per non uoler abbandonare la sua patria. Curio dalli sanziti tentato di corrompere grandissima quantita d'oro per carità della patria rifiutassi dicendo che i Romani cittadini no l'oro ma imporessori dell'oro posseder uoleano. Et Mutio la sua mano propria incendere perche fillato hauea il colpo che per liberare Roma pensato hauea. Chi dira di Torquato giudicatore del suo figlio a morte per amore del publico bene sanza diuino aiuto cio hauere sofferto. Et Brutto predetto similmente. Chi dira delli deci & delli diuisi che puoseno la lor uita per la patria. Chi dira del cattiuato Regolo da Cartagine mandato a Roma per commutare li presi cartaginesi a se & a gli altri presi romani hauere contra se per amore di Roma dopo l'allegatione ritratta consegnato solo da diuina natura mosso. Chi dira di Quinto cincinnato fatto dittatore, & tolto dallo aratro & dopo il tempo del officio spontaneamente quello rifiutando allo arare esser tornato. Chi dira di Camillo sbandeggiato & cacciato in essilio esser uenuto a liberar Roma contro alli soi nimici, & dopo la sua liberatione spontaneamente esser ritornato in essilio per non offendere la senatoria autorita sanza diuina instigatione. O sacratissimo petto di Catone chi presumeria di te parlare, certo maggiormente parlare di te non si puo che tacere & seguire Hieronimo quando nel proemio della Bibia la do-

ne di Paulo toccata, dice che meglio e tacere che poco dire. Certo & manifesto essere debbe rimembrando la uita di costoro & de gli altri diuini cittadini & non senza alcuna luce della diuina bonta aggiunta si pra la loro buona natura esser tante mirabili operationi stare. Et manifesto esser debbe questi eccellentissimi essere stati strumenti con liquali procedette la diuina puidencia nel romano imperio, doue piu uolte parue essere braccio di Dio esser presente. Et non puose Iddio le man proprie alla battaglia doue gli alban con gli romani dal principio per lo campo del reyno combattere non? quando uno solo Romano nelle mani hebbe tutto la franchigia di roma. Non puose Dio le man proprie quando li france si hi tutta roma presa pigliauano di sarto campidoglio di notte & solamente una uoce dun ocha fece sentire. Et non puose Iddio le mani quando per la guerra di Anibale hauendo perduti tanti cittadini che tre moggia d'anelo la in Africa erano portati, li romani uolsero abba donare la terra se quel benedetto Scipione giouane non hauesse preso l'ant data in Africa per la sua franchezza. Et non puose Iddio le mani quando uno nuouo cittadino di picciola conditione, cioe Tulio, contro attanto cittadino quanto era Catelina la Roma na liberta disse? certo si, perche piu chiedere non si debbe ad uedere che spetial nascimento & spetial processo da Dio pensa to et ordinato fuisse quello della santa citta. Certo di ferma opione sono che le pietre che nelle mura sue stanno siano degne di riuerentia, & il suolo dou' ella siede sia degno oltre a quello che per gli huomini e predicato & approuato.

DI sopra nel terzo capitolo di questo trattato promesso si di ragionare de l'altrezza della imperiale autorita & della philosophica. Et pero ragionato della imperiale procedere oltre si conuiene la mia digressione ad uedere di

73
dici di quella del Philosopho secondo la promissione fatta. Et qui e prima da uedere che questo uocabulo uol dire, pero che que maggior mestieri di saperlo, che sopra lo ragionamento de la imperiale, laquale per la sua maestade non pare esser dubitata. E adunque da sapere che autorita non e altro che atto d'autore. Questo uocabulo, cioe autore, senza questa terza lettera .e. puo discendere da dua principii, l'uno si e d'uno uerbo molto lasciato dal uso in grammatica, che significa tanto quanto le gare parole, cioe a. u. i. e. o. & chi ben guarda lui nella sua prima uoce apertamente uedera che egli stesso il dimostra, che solo di legame di parole e fatto, cioe di solo cinque uocabuli che sono anima & legame d'ogni parole & composto d'esse pmo do uolubile a figurare imagine di legame, che cominciando dal a. nel. u. quindi reuolge & niene diritto per. i. nel. e. quindi si riuolge & torna nel. o. si che ueramente imagina questa figura a. e. i. o. u. laquale e figura di legame, & inquanto autore niene et discende da questo uerbo, s'impende solo per li Poeti che con l'arte musaica le loro parole hanno legate, & di questa significatione al presente non s'intende. L'altro principio onde autore discende si come testimonia Vguccione nel principio delle sue derivatione e uno uocabulo greco che dice autentia, che tanto uale in latino quanto degno di fede & d'obbedientia. Et cosi autore quinci derivato si piglia per ogni persona degna d'esser creduta & obedita, & da questo niene questo uocabulo delquale al presente si tratta, cioe autoritate, perche si puo uedere che autoritate uale tanto quanto atto degno di fede & d'obbedientia. Manifesto e che le sue parole sono somma & altissima autorita, che Aristotile sia degnissimo di fede & d'obbedientia cosi prouare si puo. Intra operarii & artefici di diuersi arti & operationi ordinati ad una operatione o arte finale l'artefice,

quero operatore di quella massimamente debbe essere da tutti ob
bedito & creduto, si come colui che solo considera l'ultimo fine
di tutti li altri fini. Onde al cavallieri debbe credere lo spadaio
il frenajo, el fallajo, & lo scudaio, & tutti quelli mestieri che a
l'arte di cavalleria sono ordinati. Et pero che tutte le humane
operazioni domandano uno fine, cioe qllo dell'humana vita, al
quale l'huomo e ordinato inquanto egli e huomo, il maestro &
l'artefice che e qllo ne dimostra & considera massimamente ob
bedire & credere si debbe, q̄sto e Aristotile, diique esso e degno
di fede & d'obbedientia. Et à vedere come Aristotile e maestro
& duca dela ragione humana inquanto intende alla sua finale
operazione, si come e sapere che q̄sto nostro fine che ciascuno di
sia naturalmente, antichissimamente su p̄ li sani & er cato, & pero
che li desideratori di qllo sono in tanto numero che gli appetiti
sono quasi tutti senzularmente diuersi, auenga che unuersalme
te sieno pur meravigliuose su molto à discernere qllo doue di
rittamente ogni humano appetito si riposasse. Furono philosophi
molto antichi, de quali primo & principe fu Zenone, che uide
no & credeteno q̄sto fine dela vita humana essere solamente la
rigida honesta, cioe rigidamente sanza dispetto alcuno la veri
ta et la giustitia seguire, di alcuna cosa mostrare dolore, di alcu
na altra mostrare allegrezza, di alcuna passione no heuere sen
tore. Et di finito così questo honesto & quello che sanza utilita
et sanza frutto p̄ se di ragionare e da laudare, & costoro & la
loro setta chiamati furono Stoici, et su di loro quello glorioso Ca
tone, di cui non fui di sopra ardito di parlare. Altri philosophi
furono che uidero & credeteno altro che costoro, & di questi
fu primo & principe uno philosopho che fu chiamato Epicuro
che arguendo che ciascuno animale tosto che nato e quasi da na
tura dirizzato nel debito fine che fugge dolore, & domanda al

74
legrezza. Quello disse q̄sto nostro fine esser uoluntade, no dico
uoluntade mostruosa per: p. cioe diletto sanza dolore, & pero
tra il diletto el dolore non pozeua mezzo alcuno, dicua che
uoluptade non era altro che non dolore, si come pare Tullio nei
ta nel primo di fine di bene. Et di questi che da Epicuro sono
Epicurei nominati fu Torquato nobele Romano disceso del sang
ue del glorioso Torquato, delquale feci mentione di sopra. Al
trifurono, & cominciamento hebbono da Socrate, et per il suo
successore Platone, che riguardando piu sottilmente & neggian
do che nelle nostre operazioni si possa peccare, & peccarsi mol
troppo & nel poco dissero che la nostra operatione sanza sus
petchio & sanza difetto misurato del mezzo per nostra elet
tione preso che uerun era quel fine di chi al presente si ragiona,
& chiamaronlo operatione con uerita, & questi furono Academic
mi chiamati, si come fu Platone & Pseusippo suo nipote, chias
mati per loco così doue Platone studiava, cioe accidentiani, da
Socrate non presono uocabolo, pero che nella sua philosophia al
cuno no fu affermato. Veramente Aristotile che scargere hebbe
sopranome & Zenocrate Calcidonio suo compagno per lo inge
gno e quasi diuino che la natura in Aristotile messo haueua que
sto fine conoscendo per lo modo socratico quasi & Academic
limorono & à perfectione la philosophia morale ridusseno, &
massimamente Aristotile, & pero che Aristotile comincio à di
sputare andando qua & la, chiamati furono l'indico, & gli suoi
compagni Peripatetici, che tanto uale quanto deambulatori. Et
pero che la perfectione di questa moralita per Aristotile ter
minata fu, il nome de gli Academici si spensi, & tutti quelli
che à questa setta si preseno Peripatetici sono chiamati,
& tiene questa genze hoggi il reggimento del mondo in
dottrina per tutte parti, & puossi appellare quasi cas

tolica opinione. Perche ueder si puo Aristotile essere additato
 re & conduttore della gente à questo segno, & questo mostrau
 re si uolea. Per che tutto ricolliendo e manifesto il principale in
 tento, cioè che l'autorità del philosopho sommo di cui s'inten
 de sia piena di tutto uigore, & non repugna autorità alla imper
 riale, ma quella sanza questa e pericolosa, & questa sanza quel
 la e quasi debile, non per se, ma per la disordinanza della gen
 te, si che l'una con l'altra congiunta utilissime & pienissime so
 no d'ogni uigore, & pero si scrive in quello di sapientia. Ama
 re il lume della sapientia uoi tutti che siate dinanzi a popoli, cioè
 à dire congiungasi la philosophica autorità con la imperiale à
 bene & perfettamente & reggere. O miseri che al presente
 reggete, & o miseri che retti siete, & che alcuna philosophica
 autorità non si congiunge con li nostri reggimenti ne per pros
 pio studio: ne per consiglio, si che à tutti si puo dire quella paro
 la dello ecclesiastico. Guai à te terra il cui Re e fanciullo, & li
 cui principi la domane mangiano, & ad alcuna terra non si puo
 dire quello che seguita. Beata la terra il cui Re e nobile, et li cui
 principi usano il suo tempo à bisogno & non à lussuria. Po uere
 ni mente inimici di Dio à si à chi uoi che le uerghie de reggimenti
 d'Italia prese haueate, & dico à uoi Carlo & Federigo rege &
 ad uoi altri Principi & Tiranni, & guardate chi al lato ui siede
 de per consiglio, & annumerate quante uolte il di questo fine
 dell'humana uita per li nostri consogliari ue aditato, meglio far
 rebbe uoi come rondine uolare basso, che come nibbio altissime
 ruote fare sopra le cose nilissime.

Poi ueduto quanto e da riuere l'autorità imperiale
 & la philosophica che debbono aiutare le preposte ope
 nioni e da ritornare al diritto calle dello uero process
 so. Dico adunque che questa ultima opinione del uolgo e tanto

75
 durata che sanza altro rispetto sanza inquisizione d'alcuna ma
 gione gentile e chiamato ciascuno che figlio sia o nepote d'alcu
 no ualente huomo, tutto che esso sia da niente, & questo e quello
 che dice.

E e tanto indurata

La così falsa opinione tra noi

Che l'huomo chiama colui

Huom gentil che puo dicere i sui

Nipote o figlio di cotal ualente

Benche sia da niente

Che e da notare che pericolosissima negligentia e lasciare la ma
 la opinione pigliar piedi, che così come l'erba moltiplica nel
 campo non coltivato: & sormonta & cuopre la spiga del frumen
 to, si che disparte à guardando il frumento non pare, & perdesi
 il frumento finalmente, così la mala opinione nella mente nò ca
 stigata, ne corretta si cresce & moltiplica, si che le spighe della
 ragione, cioè la uera opinione si nasconde, & quasi sepulta si per
 de. O come e grande la mia impresa in questa canzone ad uo
 ler homai così tra foglioso campo far chiare come quello della cò
 mune sententia si lungamente da questa cultura abbandonata.
 Certo non del tutto questo mondare intendo, ma solo in quelle
 parti doue le spighe della ragione non sono del tutto sorprese,
 cioè coloro dirizzare intendo, ne quali alcuno lumetto di ragio
 ne p buona loro natura uiue anchora, che de gli altri tanto e da
 curare cōto di brutti aioli, po che nò minore merauiglia mi sem
 bra ridurre à ragione del tutto spēta, che ridurre i uita colui ch
 quattro di e statto nel sepolcro, poi che la mala cōdizione di q̄sta
 popolare opinione e narrata, subitamēte q̄si come cosa borribile
 q̄lla percuote fuor di tutto l'ordine della riprouazione dicendo.
 Ma nilissimo sembra a ch' il uer guata

A dare ad intendere la sua intollerabile malitia dicendo costoro mentire, massimamente pero che non solamente colui e uile, cioe non gentile, che discese di buoni e maluagio, ma etiã dio e uilissimo, et pongo essemplo del camino mostrato doue cio mostra far mi conuiene una questione Et rispondere à quella in questo modo. Vna pianura e con certi sentieri campo, con sieppi, cõ fossati, con pietre, con legname, con tutti quali impedimenti fuori delli suoi stretti sentieri, uenicato e, si che tutto cuopre la uia, Et rende una figura in ogni parte, si che d'alcuno sentiero uestigio non si uede, uiene alcuno dall'una parte della campagna, Et uole andare ad una magione che dall'altra parte, Et per sua industria, cioe per accorgimento Et per bontà d'ingegno solo da se guidato per lo diritto camino si ua la doue intende lasciando le uestigie de suoi passi dirieto à se. Viene un'altro appresso costui, Et uole à questa magione andare, Et non gli mestieri se non seguire le uestigie lasciate, et per suo difetto il camino che altri senza scorta ha saputo tenere questo scorto erra Et tortisce per li pruni Et per le ruine, Et alla parte doue debbe non ua. Quale di costoro si debbe dire ualente? Rispondo quello che ando dimanzi. Questo altro come si chiamera? Rispondo uilissimo, perche non si chiama non ualente, cioe uile? Rispondo perche non ualente, cioe uile sarebbe da chiamare colui che non hauendo alcuna scorta non fusse bene caminato, ma pero che questo hebbe il suo errore Et il suo difetto non puo salire, Et pero e da dire non uile, ma uilissimo. Et cosi quello che dal padre, o da alcuno suo maggiore non solamente e uile, ma uilissimo Et degno d'ogni dispetto Et uituperio piu che altro uillano. Et perche l'huomo da questa infima uilta si guardi commanda Salomone à colui che ualente antecessore ha hauuto nel XXXII capitolo de prouerbi: Non trappassermi in termini antichi puoseno i padri

moi. Et dimanzi dice nel quarto capitolo del ditto libro: La uia de giusti, cioe de ualenti quasi luce splendet procede, Et quella delli maluagi e oscurata, Et essi non fanno doue ruuinano, Et finalmente quando si dice.

Et tocca attal che e morto Et ua per uia

A maggiore dottrimento dico questo cotal uilissimo esser morto parendo uiuo. Doue e da sapere che ueramente morto il maluagio huomo dire si puo, et massimamente quello che dalla uia del buono suo antecessore si parte, Et cio si puo cosi mostrare, si come dice Aristotile nel secondo dell'anima: Viuere e essere de uiuenti. Et per cio che uiuere e p molti modi, si come nelle piante uegetare, ne gli animali uegetare Et sentire, ne gli huomini uegetare Et sentire, muouere Et ragionare ouero intendere, Et le cose si debbono denominare dalla piu nobile parte manifesto e, che uiuere ne gli animali e sentire animali, dico bruti. Viuere nell'huomo e ragione ue usare, dunque se uiuere e l'essere dell'huo, Et cosi da quello uso partire e partire da essere Et cosi e esser morto, Et non si parte dal uso di ragionare chi non ragiona il fine della sua uita Et non si parte dal uso della ragione chi non ragiona il camino che far debbe, certo si parte, Et cio si manifesta massimamente che i colui che ha le uestigie inuanzi Et non le mira, Et pero dice Salomone nel .5. capitolo de prouerbi. Quello muore che non hebbe disciplina, Et nella moltitudine della sua peccia fara inoanato cioe a dire, colui e morto che non si fe discipolo che non segue il maestro, Et questo uilissimo e quello. Potrebbe alcuno dire come e morto Et ua? Rispondo che e morto Et rimaso bestia, che si come dice il philosopho nel secondo dell'anima. Le potentie dell'anime stanno se pra se come la figura che sta sopra questa sta sopra se, lo triangolo Et lo pentangolo, cioe la figura che ha cinque tanti sta sopra lo quadrangolo, Et cosi la figura che ha cinque

piu la uegetatiua, & la intellectiua sta sopra la sensitua. Dunque come leuando l'ultimo canto del pentangolo rimane quadrangolo e non piu pentangolo, cosi leuando l'ultima potentia dell'anima, cioe la ragione, non rimane piu huomo, ma cosa cō anima sensitua solamente, cioe animale brutto. Et questa e la sententia del secondo verso della canzone impressa, nella quale si pongono l'altrui opinioni.

EL piu bel ramo che della radice rationale confurga si e la discretione, che si come dice Tomaso sopra il prologo dell'ethica. Conoscere l'ordine d'una cosa ad altra e proprio atto di ragione. E questa discretione uno de piu belli & dolci frutti di questo ramo e la reuerentia che debbe al maggior & il minore. Onde Tullio nel primo delli uffici parlando della bellezza che in su l'honestà risplende dice la reuerentia essere di quella, & cosi come questa e bellezza d'honestà, cosi el suo contrario e bruttezza & minoranza del honesto, il quale cōtrario irreuerentia o uero trascontanza dire in nostro uolgare si puo. Et pero esso Tullio nel medesimo loco dice. Mettere ambiguità di sapere quello che gli altri sentono di lui non solamente di persona arrogante, ma di dissoluta, che non uole altro dire se non che arroganza & dissoluzione, & se medesimo non conoscere, che principio e della misura d'ogni reuerentia. Et perche io uolendo con tutta reuerentia & al principe & al philosopho portando la malitia dal quanti della mente leuare per fondar mi poi suso la luce della uerita prima che a riprouare le poste opinioni proceda mostrero come quello riprouando me contra imperiale maestà me contro al philosopho si ragiona irreuerentemente, che se in alcuna parte di tutto questo libro irreuerente mi mostrassi, non sarebbe tanto laido quanto in questo trattato, nel quale di nobilita trattando me nobile & non uillano deggio mostrarmi

re, & prima mostrero me non presumere contro la maestà imperiale. Dico adunque che quando il philosopho dice quello che pare alli piu impossibile e del tutto esser falso, non s'intende dire del parere di fuori, cioe sensuale ma di quello di dentro, cioe rationale, conciosiacosa che il sensuale parere secondo la piu gente sia molte uolte falsissimo massimamente negli sensi comuni la doue il senso spesso uolte e ingannato. Onde sappiamo che alla piu gente il sole pare di larghezza nel diametro d'uno piede, & si e cio falsissimo, che secondo il cercamento & la inuentione che fatto l'humana ragione con l'altre sue arti il diametro del corpo del sole e cinque uolte quanto quello della terra, & anche una mezza uolta, conciosia cosa che la terra per lo diametro suo sia se mille cinquecento miglia. Lo diametro del sole che alla sensuale apparenza appare di quantita d'uno piede e trentacinque milia secento cinquanta miglia, perche manifesto e Aristotile non hauere inteso della sensuale apparenza, & pero se io intendo solo alla sensuale apparenza riprouare non faccio conto alla intentione del philosopho, & pero nella reuerentia che alli si debbe, non offendos. Et che io sensuale apparenza iteda riprouare e manifesto che costoro che cosi giudicano non giudicano se non per quello che sentono di queste cose che la fortuna puo dare & torre, che perche ueggiono fare le parentele & gli altri matrimoni, li edifici mirabili, le possessioni larghe, le signorie grandi, credono quelle essere cagione di nobilita, anzi essa nobilita credo no quella essere che si essi giudicassimo con l'apparenza rationale direbbono il contrario, cioe la nobilita esser cagione di questo, si come di sotto in questo trattato si ueddra. Et come io secondo che ueder si puo contro alla reuerentia del philosopho non pare lo cio riprouando, cosi non parlo contro alla reuerentia dello imperio, & la ragione mostrare intendo. Ma pero che dimanzi

allo aduersario si ragiona il rethorico dibbe molta cautela usare nel suo sermone, accioche l'auer sario quindi non prenda materia di turbare la uerita. Io che al conspetto di tanti aduersari parlo in questo trattato non posso le reuerentie parlare, onde se le mie digressioni sono lunghe, nessuno si marauigli. Dico aduue que che a mostrare me non essere irreuerente alla maestà dello Imperio prima e da uedere che e reuerentia. Dico che reuerentia non e altro che confessione di debita suggestione per manifesto segno. Et ueduto questo da distinguere, intralloro. Irreuerente dice priuatione, il no reuerente dice negatione. Et pero la irreuerentia e disconfessare la debita suggestione per manifesto segno. La non reuerentia e negare la debita suggestione. Puote l'huomo disdire la cosa doppiamete per uno modo. Puote l'huomo disdire no offendendo alla uerita, quando della debita confessione si priua, et questo propriamente e disconfessare. Per un altro modo puo l'huomo disdire no offendendo alla uerita, quando quello che non e non si confessa, et questo e proprio negare, si come disdire l'huomo se essere del tutto morale, et negare propriamente parlando, pche se io che nego la reuerentia dell' Imperio non sono irreuerente, ma sono non reuerente, che non e contro alla reuerentia, conio sia cosa, che quello non offenda, si come il non uiuere non offende la uita, ma offende quella la morte, che e di quella priuatione. Onde altro e la morte, et altro e non uiuere, che non uiuere e nelle pietre, et pero che morte dice priuatione che non puo essere se non nel soggetto del habito, et le pietre non sono soggetto di uita pche non morte ma non uiuere dire si debbono. Similmete io che in questo caso all' Imperio reuerentia habuer non debbo della disdico in reuerente non sono, ma sono non reuerente, che non e tracontanza ne cosa da biasimare, ma tracontanza sarebbe l'essere reuerente, se reuerentia si potesse dire, po che

in maggiore et men uera reuerentia si caderebbe, cioe della natura et della uerita, si come disotto si ueddra. Da questo fatto si guarda allo maestro de philo sophi Aristotile nel principio de l'ethica quando dice se duo sono gli amici, et l'uno e la uerita, a la uerita e da consentire. Veramente pche detto chi sono non reuerenti che e la reuerentia negare, cioe negare la debita suggestione per manifesto segno, da uedere e come questo e negare et non disconfessare, cioe da uedere come in questo caso io non sia debitamente alla impiale maestà soggetto, et pche lunga conuene essere la ragione, per proprio capitolo imediate intendo cio mostrare.

A Vedere come in questo caso cioe in riprouarlo, o i aprouando l'opinione dell' Imperadore al lui non sono tenuto a suggestione, ridurre alla mente si conuene quello che dello Imperiale ufficio di sopra nel quarto capitolo di questo trattato e ragionato, cioe che a pfessione dell' humana uita, la Imperiale autorita si trouata, et che ella e regulatrice et reitrice di tutte l'honeste opinioni giustamente, che per tanto oltre quanto le nostre operationi si stendono tanto la maestà Imperiale ha iurisdictione, et fuor di questi termini non si sciampia. Ma si come ciascuna arte et officio humano dall' Impadore a certi termini limitato, cosi questo da Dio a certi termini e finito. Et non e da marauigliare che l'ufficio dell' arte della natura finito in tutte sue operationi neogliamo, che se pigliare uogliamo la natura uniuersale di tutto tanto e iurisdictione quanto tutto il mondo, dico il cielo et la terra si stende, et questo a certo termine. si come per lo terzo della phisica et per lo prio de celo et mundo e prouato. Adunque la iurisdictione della natura uniuersale e a certo termine finito, et per consequente la particularita, et anche di costei egli e imitatore colui che da nulla e limitato, cioe la prima bonta, che e Iddio, che solo con la infinita capacita infinito con

prende. Et a uedere i termini delle nostre operationi e da sapere
 che solo quelle sono nostre operatione che soggiacciono alla ra-
 gione & alla uolonta, che se in noi e l' operatione digestiua, que-
 sta non e humana, ma naturale. Et e da sapere che la nostra ra-
 gione a quattro maniere d' operationi diuersamente da conside-
 rare e ordinata, che operationi sono che ella solamente conside-
 ra, & non fa ne puo fare alcuna di quelle si come sono le cose
 naturali & le sopra naturali & le mathemache, & operationi
 che essa considera & fa nel propio atto suo lequali si chiamano
 rationali si come fanno arti di parlare. Et operationi sono che el
 la considera, & fa in materia fuori di se, si come sono arte me-
 chanice, & queste tutte operationi auenza ch' el considerare lor-
 ro soggiaccia alla nostra uolonta, elle per loro a nostra uolota nò
 soggiacciono, che perche noi uoleffimo che le cose graui salissi-
 no per natura suso, & perche noi uoleffimo che il silogismo non
 falsi principii conchiudesse uerra dimostrando, & perche noi
 uoleffimo che la cosa fedesse cosi forte pendente come diritta,
 non sarebbe pero che di queste operationi non fattori propriamē-
 te, ma li trouatori siamo. Altri l'ordano & fece maggior fatto-
 re. Sono anchora operationi che la nostra considera nel atto
 della uolonta, si come offendere & giouare, si come star fermo
 fuggire alla battaglia, si come star casto & lussuriare, & queste
 del tutto soggiacciono alla nostra uolonta, & pero siamo detti
 dal loro buoni & rei, perch' elle sono sempre nostre del tutto,
 perche quanto la nostra uolota ottenere puo, tanto le nostre ope-
 rationi si stendono. Et conciosia cosa che in tutte queste uolonta-
 rie operationi sia equita alcuna da costruare & iniquita da
 fuggire, laquale equita per due cagioni si puo perdere, o per nò
 sapere quella essa si sia, o per non uolere quelle seguitare, troua-
 ta fu la ragione scritta & per mostrarla & per comandarla

la. Onde dice Augustino. Se questa cioe equita gl' huomini la
 conoscesseno & conosciuta seruasseno la ragione scritta e nò sa-
 rebbe mestieri. Et pero scritto nel principio del uecchio diges-
 to. La ragione scritta e arte di bene & d' equita. A questa scri-
 uere, mostrare, & comandare e questo ufficiale posto di cui si
 parla, cioe lo Imperadore, alquale tanto quanto le nostre opera-
 tioni proprie che dette sono si stendono fanno soggetti, & piu ol-
 tre non per questa ragione in ciascuna arte & in ciascuno me-
 stieri gli artefici & gli discenti sono & esser debbono soggetti
 al principe & al maestro di quelle in quelli mestieri et in quel-
 la arte, fuori di quello la suggestione perisce, pero che perisce lo
 principato. Si che quasi dir si puo de lo Imperadore uolendo il
 suo officio figurare come una imagine, che egli sia il cauallato-
 re dell' humana uolonta, ilqual cauallo come uada senza il ca-
 ualcatore per lo campo, assai e manifesto & massimamente nel
 la misera Italia che senza mezzo alcuno alla sua gouernatio-
 ne e rimasa. Et da considerare e che quanto la cosa e piu propria
 dell' arte o del magisterio, tanto e maggiore in quella la sug-
 gitione, che moltiplicata la ragione moltiplicato l' effetto. Onde e
 da sapere che cose sono che sono a si pure arti che la natura e
 instrumento dell' arte, si come uogare con remo doue l' arte fa
 suo strumento della impulsionē che naturale moto, si come nel
 trebbiare il frumento che l' arte fa suo strumento del caldo che
 e naturale qualita. Et in questo massimamente il principe &
 maestro dell' arte esser debbe soggetto, & cose sono doue l' ar-
 te e instrumento della natura, & queste sono meno arte, & in
 esse sono meno soggetti gli artefici a loro principe, si come dare
 il seme alla terra, quini si uole attendere la uolonta della natu-
 ra, si come e uscire di porto, qui si uole attendere la natural e
 disposition e del tempo, & pero ueggiamo in queste cose spesse

molte contentione tra gli artefici, & domandare consiglio il maggiore al minore. Altre cose sono che non sono dell'arte, & patono hauere con quella alcuna parentela, & quindi sono gl'huomini molte volte ingannati & in queste li discenti all'artefici o uero maestro soggetti a lui non sono, ne credere a lui sono tenuti quanto e per l'arte, si come pescare pare hauere parentela col nauicatore, & conoscere la uirtu de l'herba pare hauere parentela con l'agricoltura, che non hanno insieme alcuna regola, conieio sia cosa ch'el pescare sia sotto l'arte dela uenatione & sotto suo commendare, el conoscere la uirtu dell'herbe sia sotto la medicina, ouero sotto piu nobile dottrina. Queste cose simegliantesmente che dell'arte arte sono ragionare ueder si possono nell'arte imperiale, che regole sono in quelle che sono pure arti, si come sono le leggi de matrimonii, de serui, delle militie, de successori in dignitate, & di queste in tutto siamo allo Imperadore soggetti senza dubbio et sospetto alcuno. Altre legge sono che sono quasi seguitatrici di natura, si come costituirli l'huomo di etade sufficiente amministratore, & di questo non siamo in tutto soggetti. Onde molti sono che patono hauere alcuna parentela con l'arte imperiale & qui si ingannano & e chi crede che la sententia imperiale sia in questa parte autentica, si come giouanezza, sopra la quale nessuno imperiale giudicio e da consentire, inquanto egli e imperadore pero quello che e di dio, sia renduto a Dio. Onde non e da credere ne da consentire a Nerone imperadore che disse che giouanezza era bellezza & fortezza del corpo, ma a colui che disse che giouanezza e colore della natural uita, che sarebbe philosopho. Et pero e manifesto che definire gentilezza non e dell'arte imperiale, & se non e dell'arte trattando di quella a lui non siamo soggetti, & se non soggetti reuerire lui in cio non siamo tenuti, & questo &

quello etiamdio s'andaua, perche omai con tutta licentia con tutta frachezza d'animo e da ferire nel petto ale usate opinionii quelle per terra uersando, accio che la uerace per questa nittozia tenga il campo dela mente di coloro, per cio fa questa luce hauer uigore.

Poi che poste sono l'altrui opinionii di nobelita, & mostrato e quelle riprouate a me essere leito uero a quella parte ragionare che cio riproua, che comincia si come detto e di sopra.

Chi difinisce huomo e legno animato

Et pero e da sapere che l'opinionie dell'imperadore auenga che con difetto quello ponga nell'una particola, cioe doue disse belli costumi, uoco di costumi de nobelita, & pero in quella parte riprouare non s'intende l'altra particola che di natura di nobelita e del tutto diuersa, s'intende riprouare, laqual due cose par dire quando dice Antica ricchezza. Cioe tempo & diuitie, le quali a nobelita sono del tutto diuersa, come detto e, come di sotto si mostrera. Et pero riprouando si fanno due parti. Prima si riprouando le diuitie, poi si riproua il tempo esser cagione di nobelita. La seconda parte comincia.

Ne uogliono che nil huom gentil diuegna.

Et da sapere e riprouare le diuitie e riprouata non solamente l'opinionie dell'imperadore in quella parte che le diuitie tocca, ma etiamdio quella del uolgo interamente che sol nele diuitie si fondaua. La prima parte in due si diuide, che nella prima generalmente si dice l'imperadore essere stato erroneo nella definitione della nobelita. Secundariamente si dimostra ragione perche, & comincia questa seconda parte.

Che le diuitie si come si crede

Dico adunque CHI Difinisce huom e legno animato, che

prima dice nõ uero, cioè falso, inquanto dice legno, & poi PAR
L A. Non intero, cioè con difetto, inquanto dice animato non di
cendo rationale, che è differentia per laquale l'huomo dalla be
stia si diparte. Poi dico che per questo modo fu erroneo in diso
nare quello, chi tenne imperio, non dicendo imperadore, ma quel
lo che tenne imperio à mostrare come detto e di sopra questa co
sa diuermare essere fuori d'imperiale officio. Poi dico simelme
te lui errare che puose della nobelita falso soggetto, cioè ANTI
CA ricchezza. Et poi procedere à difettina forma, ouero dife
rentia, cioè belli costumi, che non comprendono ogni formalita
di nobelita, ma molto picciola parte, si come di sotto si mostrerà.
Et non è da lasciare tutto ch'el testo si taccia, che essere l'impera
dore in questa parte non meno erro pur nelle parti della defini
tione, ma etiamdio nel modo del definire, auenga che secondo
la fama che di lui grida egli fuisse laico & cherico grande, che
la definizione della nobelita piu degnamente si faccia da gli effet
ti che da principii, conciosia cosa che essa paia hauere ragione
di principio che non si puo notificare per cose prime, ma per
posteriori. Poi quando dice.
Che le diuinitie si come si crede
Mostro com' elle non possono curare nobelita, per che sono uili,
& mostro quella non poterla torre, per che sono disgiunte mol
to da nobelita, & prouo quelle essere uili per uno loro massimo
& manifestissimo difetto. Et questo fu quando dico C H E Siet
no uili appare. Vltimamente conchiudo per uirtu di quello che
è detto di sopra l'animo diritto non mutarsi per loro trammuta
tione che proua quello che detto e di sopra quelle essere da no
belita disgiunte per non seguire lo effetto della congiunzione.
Onde da sapere che si come uole il Philosofo: tutte le cose che
fanno alcuna cosa conuiene essere prima quella perfettamente
in quello

in quello essere. Onde dice nel settimo della metaphisica quan
do una cosa si genera da un' altra generarsi di quella essendo in
quello essere. Anchora e da sapere che ogni cosa che si corrom
pe, si si corrompe precedente alcuna alteratione, & ogni cosa
che è alterata conuiene esser congiunta con l'alteratione, si co
me uole il Philosofo nel settimo della phisica, & nel primo
de generatione queste cose proposte così procede, et dico che le
diuinitie come altri credeua non possono dare nobelita. Et à dimo
strare maggior diuersita hauere con quella dico che non la pos
sono torre à chi l'ha. Dare non la possono conciosia cosa che na
turalmente siano uili, & per uiltà siano contrarie alla nobelita.
Et qui s'intende uiltà per degeneratione laquale alla nobelita
s'oppone, conciosia cosa che l'uno contrario non sia fattore de
l'altro, ne possa essere per la prenarrata ragione, laquale breue
mente s'aggiunge al testo dicendo.

Poi qual pingge figura

Onde nessun dipintore potrebbe porre alcuna figura, se inteno
tionalmente non si facesse prima tale quale la figura esser deb
be. Anchora torre nõ la possono, pero che da lungi sono di nobe
lita, & per la ragione prenarrata che altera & corrompe alcu
na cosa conuegna essere congiunto con qllo, & pero soggiugne.
Ne la diritta torre

Fa piegar riuo che da lungi corre

Che non uole altro dire se non rispondere accio che detto e di
nanzì che le diuinitie non possono torre nobelita dicendo quasi
quella nobelita essere torre di tutto, & le diuinitie fiume da lungi
corrente.

R Esta homai solamente à prouare come le diuinitie
siano uili, & come disgiunte et lontane sono da no
belita, & che si proua in due particulette del te

Coniugio

L

sto, allequali si conuiene al presente intendere; & può quelle esposte fara manifesto cio che detto ho, cioè le diuitie essere uili & lontane da nobelta, & per questo saranno le ragioni di sopra contra le diuitie perfettamente prouate. Dico adunque.

Che sieno uili appare & imperfette

Et à manifestare cio che dire s'intende e da sapere che la uiltà di ciascuna cosa dalla imperfettione di quella si piglia, & così la nobelta della perfettione. Onde tanto quanto la cosa e perfetta, tanto e in sua natura nobele, quanto imperfetta, tanto uile. Et però se le diuitie sono imperfette, manifesto e che sieno uili. Et ch' elle sieno imperfette breuemente proua il testo quando dice.

Che quantunque collette

Non posson quietar, ma dan piu cura

In che non solamente la loro imperfettione e manifesta, ma la loro conditione essere imperfettissima e per essere quelle uilissime, & cio testimonia Lucano quando dice à quelle parlando: Senza contentione periro le leggi, & uoi ricchezze uilissima parte moueste delle cose battaglia. Puoresi breuemente la loro imperfettione in tre cose uedere apertamente. Prima nello indiscreto loro auenimento. Secondo nel pericoloso loro accrescimento. Tertio nella dannosa loro possessione. Et prima ch'io cio dimostri e da dichiarare un dubbio che pare confusore, che conciosia cosa che l'oro, le margherite, & li campi perfettamente forma & atto habbiano in loro essere non pare uero dire che sieno imperfette. Et però si uole sapere che quanto e per esse in loro considerare cose perfette scno, & non sono ricchezze, ma oro & margherite, ma inquanto sono ordinate alla possessione dell'huomo sono ricchezze, & per questo modo sono piene de imperfettione, che non e inconueniente una cosa secondo diner si rispetti essere perfetta & imperfetta. Dico che la loro imper

fettione primamente si può notare nella indiscretione de loro auenimento, nelquale nessuna distributua iusticia risplende, ma tutta iniquita quasi sempre, laquale iniquita e proprio effetto d'imperfettione, che se si considerano gli modi per liquali esse uengono tutte si possono in tre maniere raccogliere. O uengono da pura fortuna, si come quando senza intentione o speranza uengono per inuentione alcuna non pensata. O uengono da fortuna che e da ragione aiutata, si come per testamenti o per mutua successione. O uengono da fortuna aiutatrice di ragione, si come quando per lecito o per illecito peccacio. Lecito dico quando per arte, o per mercantia, o per seruigio meritante. Illecito dico quando o per furto, o per rapina. Et in ciascuno di questi tre modi si uede q̄lla iniquita che io dico che piu uolte ali maluagi che ali boni le celate ricchezze che si trouano, o che si ritrouano, si rappresentano, & questo e si manifesto, che non ha mestieri di proua. Veramente io uidi il loco nelle coste d'un monte si chiama falterona in toscana, doue il piu uile uillano di tutta la comrada rappado piu d'uno staio di santala ne d'argento finissimo ui trouo che forse piu di du milia anni l'haueano aspetato. Et per uedere q̄sta iniquita disse Arist. che quanto l'huomo piu soggiace allo intelletto, tanto meno soggiace alla fortuna. Et dico che piu uolte à maluaggi che à buoni puengono li redaggi, legati & caduti. Et di cio non uoglio recare innanzi alcuna testimonianza, ma ciascuno uolga gliocchi per la sua uicinanza, & uedra quel ch'io mi taccio per non abominare alcuno. Così fuisse piaciuto à Dio che quello che domanda il puenziale, fuisse stato, che chi non e herede della bandade pdesse il redaggio dell'bauere. Et dico che piu uolte à maluagi che ali buoni puengono appunto il peccati, che li non leciti à buoni mai non puengano, però che gli rifiutano. Et qual buono huomo mai per forza, o per fraude peccati, impossibile fare

Se cio che solo per la electione della illecita impresa piu buono non sarebbe. Et gli illeciti rare volte peruengono alli buoni, pero che concio sia cosa che molta solecitudine quini si richieggia, & la solecitudine del buono sia diritta à maggior cose, rare volte sufficientemente quini il buono e solecito, perche e manifesto in ciascun modo quelle ricchezze iniquamente auenire. Et pero nostro Signore inique le chiamo, quando disse. Fatevi amici della pecunia della iniquita, inuitando & confortando gli huomini à liberta di benefici, che sono generatori d'amici. Et quinto fa bel cambio chi de queste imperfettissime cose da per hauere & per acquistare cose perfette, si comi i cuori de ualenti huomini el cambio ogni di si puo fare. Certo nuoua mercatantia e questa dell'altre, che credendo comperare uio huomo per lo beneficio mille & mille ne sono comperati. Et chi non e anchora il buon Re di castella, o il Saladina, o il buon Marchese di Monferrato, o il buon Conte di Tolosa, o Beltrame dal Bornio, o Chalasò da monte feltro, quando delle lor messioni si fa mentione, certo non solamente quelli che cio farebbono uolontieri, ma quelli prima morire uorrebbono che cio fare, amore hanno alla memoria di costoro.

Come detto e la perfettione delle ricchezze non solamente nel loro auenimento si puo cõprendere, ma etiã dio nel pericoloso loro accrescimento, & pero in cio che piu si puo uedere di loro difetto, solo di questo si mentione restò dicendo quelle Q V A N T V N Q V E collette, non solamente non quietare, ma dare piu sete & rendere altriui piu distitino & insufficiente. Et qui si vuole sapere che le cose distitine possono hauere i loro difetti p modo che nella prima faccia non paiono, ma sotto protesto di perfettione la imperfettione si ma-

fonde, & possono hauere quelli, si che del tutto sono discoperti, si che apertamente nella prima faccia si conofce la imperfettione, & quelle cose che prima nõ mostrano i loro difetti sono piu pericolose, pero che di loro molte volte prendere guardia non si puo, si come uediamo nel traditore, che nella faccia dinanzi si mostra amico, si che fa di se fede hauere, & sotto protesto à amici uia chiude il difetto della inimicitia. Et per questo modo le ricchezze pericolosamente nel loro accrescimento sono imperfette, che sommettendo cio che promettono, apportano il contrario, promettono le false traditrici sempre in certo numero adunate rendere il ragunatore pieno d'ogni appagamento, & con questa promessa conducono l'humana uolonta in uitio d'auaritia. Et per questo le chiama Boetio in quello de consolatione pericolose dicendo. O me chi fu quel primo che i pesi del oro coperto & le pietre che si uoleuano ascondere pretiosi pericoli cauoe. Promettono le false traditrici se ben si guarda di torre ogni sete & ogni manchezza & a portare ogni satiamento e bastanza, & questo fanno nel principio à ciascuno huomo, questa promessa in certa quantita di loro accrescimento affermando, & poi che quini sono adunate in loco di satiamento & di refrigerio danno & recano sete di caso febricante intollerabile, & in loco di bastanza recano nuouo termine, cioe maggior quantita à desiderio, & con questa paura solecitudine grande sopra l'acquisto, si che ueramente non quietano, ma dano piu cura, laqual prima sanza loro non si hauea. Et pero dice Tullio in quello de Partodoso abominando le ricchezze. Io in nessun tempo per sermo ne le pecunie di costoro nele magioni magnifiche, ne le ricchezze, ne le signorie, ne l'allegrezza, dellequali massimamente sono astretti tra cose buone & desiderabili esser di essi, consosia cosa che certo io uedeessi gli huomini nella abbondanza

di queste cose, massimamente desiderare quelle di che abbondano, pero che in nessun tempo si fornisce, ne si satia la sete della cupidita, ne solamente per desiderio d'acrescere quelle cose che hanno si tormentano, ma etiã dio, tormento hanno nella paura di perdere quelle. Et tutte queste parole sono di Tulio, & cosi giacciono in quello libro che detto e. Et a maggiore testimonianza di questa imperfettione ecco Boetio in quello de consolatione me dicete. Se quanta rena uolge il mare turbato dal uento, se quante stelle rilucono, la dea della ricchezza largisce, l'humana generatione non cessera di piangere. & perche piu testimonianza accio ridurre per proua si conuene, la scisci stare quanto contro a esse Salomone & suo padre grida, quanto contro a esse Seneca, massimamente a Luellio scriuendo, quanto Horatio, quanto Gionenale, & breuemente quanto ogni scrittore, ogni poeta, & quanto la uerace scrittura diuina chiama contro a queste false meretricie pieze di tutti difetti. Et pongasi mente per hauere oculta fede pur la uita dico loro che dietro ad esse uanno come uiuo non sicuri quando di quelle hanno rauamate, come s'appagano, come si riposano. Et che altro cotidianamente pericolo & uccide le cita, le contrade, & le singolari persone tanto quanto il nuouo rauameto d'hauere appresso alcuno, il qual rauameto noui desiderii discopre, al fine de quali sanza iuriã d'alcuno uenire non si puo. Et che altro itede di medicare l'una et l'altra ragione, canonica dico & civile, tanto quanto a riparare a la cupidita, che rauamando ricchezza e cresce. Certo assai lo manifesta l'una & l'altra ragione su li loro cominciamenti, dico della loro scrittura si legono, & come manifesta, anzi manifestissimo alle in accrescimento essere del tutto imperfette, quando di loro altro che imperfettione nascere non puo, quanto che accolte sieno, & apposto e quello che il testo dice. Veramente qui surge il dubbio una que

stione da non trapassare, sanza farla & risponde a quella. Potrebbe dire alcuno caluniatore della uerita che se per crescere desiderio acquistando le ricchezze sono imperfette, & poi uili, che questa ragione sia imperfetta & uile la scientia, nel acquisto del quale cresce sempre il desiderio di quella, onde Seneca dice: Se l'umo de piedi nel sepolchro hauesse apprendere uorrei. Ma non e uero che la scientia sia uile per imperfettione, Duno que per la distintione del consequente il crescere desiderio non e ragione di uilta alle ricchezze. Che sia perfetta e manifesto per lo philosopho nel settimo dell'ethica che dice la scientia profitata esser ragione di certe cose. A questa questione breuemente e da rispondere. Ma prima da uedere se nel acquisto della scientia il desiderio si sciampa, come nella questione si pone, & se sia per ragione, pero che io dico che non solamente nel acquisto della scientia & delle ricchezze, ma in ciascuno acquisto il desiderio humano si dilata, auenga che per altro modo & la ragione e questa. Che il sommo desiderio di ciascuna cosa e primo dalla natura dato e il ritornare al suo principio, & pero che Iddio e principio delle nostre anime, & fattore di quelle simile a se, si come e scritto. Facciamo l'huomo alla immagine & similitudine nostra, essa anima massimamente desidera tornare a quello. Et si come peregrino che uia per una uia per laqua le mai non fu, che ogni casa che dal lungi uede crede che sia l'albergo, & non trouando cio essere dirizza la credenza all'altra, & cosi di casa in casa tanto che all'albergo uiene. Così l'anima nostra incontinentemente che nel nuouo & mai non fatto cammino di questa uita entra dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene, & pero qualunque cosa uede che paia hauere in se alcun bene crede che sia esso. Et perche la sua conoscenza prima sia imperfetta & non essere esperta ne dottrinata piccio

li beni gli paiono grandi, & però da quelli comincia prima a desiderare. O uide ueggiamo i paruoli desiderare massimamente un pomo, & poi piu oltre procedendo desiderare uno ucellino, & poi piu oltre procedendo desiderare bel uestimento, & poi el cavallo, & poi una donna, & poi ricchezza nõ grande et poi piu grande, et poi piu. Et q̃sto icõtra p̃ ch̃ i alcuna di q̃ste cose non troua q̃lo che ua cercando, & credelo trouare piu oltre, perche ueder si puo che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro a gli occhi della nostra anima per modo quasi piramidale ch'el minimo gli cuopre prima tutti, & e quasi punta dell'ultimo desiderabile che e iddio, quasi base di tutti, si che quando dalla punta uer la base piu si procede maggiori appariscono gli desiderabili, & questa e la ragione perche acquistando gli desiderii humani si fanno piu amici l'uno apresso dell'altro. Veramente cosi questo camino si pde per errore come le strade della terra, che si come da una citta a un'altra di necessita e una ottima & dirittissima uia, & un'altra che sempre se ne di lunga, cioè quella che ua nell'altra parte, & molte altre qual meno allongandosi, qual meno appressandosi. Così nella uita humana sono diuersi camini, delli quali uno e ueracissimo, & un'altro fallacissimo, & certi nẽ fallaci et certi nẽ ueraci. Et si come ueggiamo che q̃lo che e dirittissimo ua alla citta, & adẽpie il desiderio & da posa dopo la fatica, & q̃lo che ua icõtrario mai nõ lo adẽpie, & mai posa dare non puo. Così nella nostra uita auiene, il buon caminatore giunge a terminẽ & a posa, et lo errore mai non gli giunge, ma con molta fatica del suo anima sempre cogli occhi golosi si mira innanzi. O uide auenga che questa ragione del tutto non risponda alla questione moſta di sopra, al meno apre la uia alla risposta che fa uedere non andare ogni nostro desiderio dilatandosi per un modo. Ma perche questa capi

tolo e alquanto prodotto in capitolo nouo, alla questione e da rispondere, nelquale sia terminata tutta la disputatione che far s'intende al presente contro alle ricchezze.

Alla questione rispondendo dico che propriamente crescere il desiderio della scientia dure non si puo auenga che come detto e per alcun modo si dilati, che q̃lo che propriamente cresce sempre e uno, il desiderio della scientia non e sempre uno, ma e molti, et finito l'uno uiene l'altro, si che propriamente parlando non e crescere il suo dilatare, ma successione di picciola cosa in gran cosa, che se io desidero di sapere, i principii delle cose naturali, incontinente che io so questi e adempuito & terminato questo desiderio, & se poi io desidero di sapere che cosa e come ciascuno di questi principii, questo e un altro desiderio nouo, ne per lo auenimento di questo non mi si toglie la perfectione alla quale mi condusse l'altro, & questo cotale dilatare non e cagione d'imperfetione, ma di perfectione maggiore. Quello ueramente della ricchezza e propriamente crescere, che e sempre pur uno, si che alcuna successione quiui non si uede & per nessun termine per nessuna imperfetione. Et se l'auctario uol dire che si come e altro desiderio quello di sapere principii delle cose naturali, & altro di sapere che essi sono, cosi altro desiderio e quello delle cento marche, & altro e quello delle mille. Rispondo che non e uero ch'el cento sia parte del mille, & ordine a esso come parte d'una linea e tutta linea, sup laquale si procede per uno moto solo, & nessuna successione quiui e ne imperfetione di moto in parte alcuna, ma conoscere che siano li principii delle cose naturali, & conoscere quello che sia ciascuna d'una nõ e parte l'uno dell'altro, & hanno ordine insieme come diuersẽ linee, per lequali non procede per uno moto, ma per fetto il moto dell'una succede il moto dell'altra. Et cosi appare

che dal desiderio della scientia la scientia non e da dire impetuosa, si come le ricchezze sono da dire p lo loro, come la questione poneua, che nel desiderare della scientia successiuamēte finiscono i desiderii, et uienfi a perfezione, et in qllo delle ricchezze non, si che la questione e soluta, et non a loco. Bē puo anchora calūniare l'auerfario dicendo che auenga che molti desiderii s'adēpiano nel acquisto della scientia mai non si tiene altro l'ultimo che e quasi simile alla perfezione di qllo che non si termina, et che e pur uno. Anchora qui si risponde che non e uero cio che si oppone, cioe che mai non si uenie all'ultimo, che li nostri desiderii naturali si come di sopra nel terzo trattato e mostrato sono a certo termine discendenti, et quello della scientia e naturale, si che certo termine quello fornisce, auenga che pochi per mal caminare forniscano la giornata. Et chi intende il commentatore nel terzo dell'anima questo intende dal lui, et pero dice, Aristotile nel decimo dell'ethica cōtro a Simonide poeta parlando, che l'huomo si debbe trahere alle diuine cose quanto puo: In che mostra che a certo fine bada la nostra potenza. Et nel primo dell'ethica dice ch'el disceplinato chiede di sapere certezza nelle cose secondo che la loro natura di certezza si riceue. In che mostra nō solamente dalla pte dell'huomo desiderante, ma debbesi fine attendere dalla parte del suo scibile desiderato, et pero Paulo dice Non piu sape che sape si conuenga, ma sape a misura. Si che per qualunq; modo il desiderare della scientia si pigli o generalmente o particularmente a perfezione uiene et pero la scientia perfetta e nobile perfezione, et per suo desiderio sua perfezione non perde, come le maladette ricchezze, le quali come nella loro possessione fanno dannose, breuemente e da mostrare che e la terza nota della loro imperfessione. Puossi uedere la loro possessione esser dannosa per due ragioni. L'una

che e cagione di male. L'altro che e priuatione di bene. Cagione e di male che fa pur neoghiano il possessore timido et odiofo. Quata paura e qlla di colui che appresso se sente ricchezza in caminando, in soggiornado, nō pur neoghiano, ma dormedo, nō pur di perdere l'hauere, ma la spōna p l'hauere. Ben lo fanno li mēferi mercatanti che p lo mondo uanno che le foglie ch'el uēto fa menare gli fa tremare quando seco ricchezze portano, et quando sanza esse sono, pieni di sicurtà cantando et ragionando fanno lor camino piu breue, et po dice il sanio: Se uoto caminatore entrasse nel camino dinanzi alli ladroni cantarebbe. Et cio uua le Lucano nel .y. libro, quando cōmenda la pouerta di sicurtanza dicendo: O sicurtà faculta della pouera uita, o stretti habitacoli et massarie, o nō anchora intese ricchezze delli dei, a quali tēpi et a quali mari puo questo a uenire, cioe nō temere con alcuno tumulto bussando la mano di Cesare. Et quello dice Lucano quando ritrahe come Cesare di notte alla casetta del pescatore Amiclas p passare il mare adriano. Et quanto odio e quello che ciascuno al possessore della ricchezza porta, o inuidia o p desiderio di pigliare quella possessione? Certo tanto e che molte uolte cōtro alla debita piata al figliuolo alla morte del padre tēde. Et di qsto grādissime et manifestissime esperētie hauere i latini et dalla pte di Po, et dalla pte di Teuere. Et pero Boetio nel secondo della sua cōsolatione dice. Per certo l'auaritia fa gl'huomini odiofi. Anzi e priuatione di bene la loro possessione, che possededo qlle la ricchezza non si fa che uirtu laquale e perfetto bene, et laquale fa gl'huoi splēdēti et amati, che nō puo essere possededo qlle, ma qlle lasciando di possedere. Onde Boetio nel medesimo libro dice: Allhora e buono la pecunia, quādo trāmittata ne gli altri per uso di larghezza pia nō si possiede. Perche assai, e manifesto la loro uiltà per tutte le sue note, et pero l'huo

mo di diretto appetito & di uera conoscenza quelle mai non ama & non amandole non si unisce a esse, ma quelle sempre dilungi da se esser uole, se non in quanto ad alcuno necessario seruijio sono ordinate, & cosa ragione uole, pero che il perfetto col imperfetto non si puo congiugnere. Onde ueggiamo che la torta linea con la diritta non si congiugne mai, & se alcuno congiugnimento ue, non e da linea a linea, ma da punto a punto: Et pero seguita che l'animo che diritto, cioe d'appetito uerace, cioe di conoscenza per loro perdita non si disface, si come il testo pone nel fine di questa parte. Et per questo effetto intende di prouare il testo ch' elle sieno fiume corrente dilungi della diritta torre della ragione o uero di nobelta, & per questo che esse diuitie non possono torre la nobelta a chi l'ha. Et per questo modo disputasi & riprouasi contro alle ricchezze per la presente canzone.

Riprouato l'altrui errore quanto e in qlla parte che alle ricchezza s'appogiaua, in quella parte che te po si diceua essere cagione di nobelta dicendo. Antica ricchezza, & questa riprouazione si fa in questa parte che comincia.

Ne uogliono che uil huom gentil diuegna

Et prima si riproua cio per una ragione di costoro medesimi che cosi errano. Poi a maggior loro confusione questa loro ragione anchora si distrugge, & cio si fa quando dice.

Anchor segue di cio che innanzi ho messo

Vltimamente conchiude manifesto essere il loro errore, & per essere tempo d'intendere alla uerita, & cio si fa quando dice.

Perche antellecti sani

Dico adunque

Ne uogliono che uil huom gentil diuegna

Done e da sapere che opinione di qsti erranti e che huomo prima uillano mai gentil huomo dire no si possa, ne huomo che figlio sia di uillano simelmente mai dire no si possa gentil, & cio rope la loro sententia medesima, quando dicono che tepo si richiede a nobelta ponendo qsto uocabulo antico, pero che ipossibile e processo di tempo uenire alla generatione di nobelta per qsta loro ragione che detta, e laqual toglie uia che uillano huomo mai possa essere gentile per opo che faccia o per alcuno accidente. & toglie uia la mutatione di uillan padre in gentil figlio, che se il figlio del uillano e pur uillano, el figlio pur sia figlio di uillano, & cosi sia anchora uillano, & anchora suo figlio & cosi sempre mai no fara trouare la doue nobelta per processo di tepo si cominci. Et se l'aueruario uolendosi difendere dicesse che la nobelta si comincera in quel tepo che si dimentichera il basso stato delli antecessori. Rispondo che cio sia contro a loro medesimi, che pur di necessita quini fara tr' amutatione di uilta in gentilezza d' uno huomo in altro, o di padre a figlio, che e contro a cio che essi pongono. Et se l'aueruario pinacemente si defendesse dicendo che ben uogliono qsta tr' amutatione potersi fare quando il basso stato delli antecessori corre in obliuione, auenga ch' el testo cio non curi, degno e che la chiosa a cio risponda. Et per rispondo cosi che di cio che dicono seguono quattro grandissimi inconuenienti, si che buona ragione essere non puo. L' uno si e che quanto la natura humana fusse migliore tanto sarebbe piu malageuole & piu tarda generatione de gentilezza, che e massimo inconueniente, conciosia che memorata la cosa che quanto e migliore, tanto e piu cagione di bene, & nobelta intra li beni sia commemorata, & che cio fusse cosi si proua. Se la gentilezza ouero nobelta che per una cosa intendendo, si generasse per obliuione piu tosto sarebbe e generata la nobelta, & quanto gli huomini fusseno piu smemorati, tanto piu

toſto ogni obliuione uerrebbe: dunque quanto glihuomini ſine morati piu fuſſeno, piu toſto farebbono nobeli, & per contrario quanto con piu buona memoria, tanto piu tar di nobeli ſi farebbono. El ſecondo ſi e che neſſuna coſa fuori de glihuomini queſta diſtintione ſi potrebbe fare, cioe nobele o uile, che e molto in conueniente, concioſia coſa che in ciaſcuna ſpetie di coſe negia mo la imagine di nobelta et di uilta. Onde ſpeſſe uolte diciamo uno nobele cauallo & uno uile, & uno nobele falcone & uno uile, & una nabele margherita & uile. Et che non ſi poſſe fare queſta diſtintione coſi ſi priuoua. Se la obliuione de baſſi antecceſſori e cagione di nobelta, & douunque baſſezza d' antecceſſori mai non ſia non puo eſſere la obliuione di quelli, concioſia coſa che la obliuione ſia corruptione di memoria, & in queſti, al tri animali piante minore baſſezza & alterza non ſi noti, pero che in uno ſono naturati ſolamente & di eguale ſtato in loro generatione di nobelta eſſere non puo, & coſi ne uilta, concioſia coſa che l' una & l' altra ſi guardi come habito & priuatione che ſono ad uno medeſimo ſuggetto poſſibili, & pero in loro de l' una & dell' altra non potrebbe eſſere diſtintione. Et ſe l' auerſario uoleſſe dire che nell' altre coſe nobelta s' intende per la bonta della coſa, ma ne glihuomini s' intende, perche di ſua baſſa conditione non e memoria: Riſpondere ſi uorrebbe non con le parole, ma col coltello attanta beſtielita, quanta e dare alla nobelta dell' altre coſe bonta per cagione, & a quella de glihuomini per principio di dimenticanza. Il terzo ſi e che molte uolte uerrebbe prima il generato che il generante, che e del tutto impoſſibile, & cio ſi puo coſi moſtrare. Pogniamo che Gherardo da Camino fuſſe ſtato inipot del piu uile uillano che mai benefe del Sile o del cagnano, et la obliuione anchora no fuſſe del ſuauolo uenuta: chi fara ar duto di dire che Gherardo da Camino

fuſſe uile huomo, & chi non parlera meco dicendo quello eſſere ſtato nobele? certo neſſuno quanto uole ſia preſonnoſo, pero che egli ſi & ſia ſempre la ſua memoria. Et ſe la obliuione del ſuo baſſo antecceſſore non fuſſe uenuta, ſi come ſi oppone, & ella fuſſe grande di nobelta, & la nobelta in lui ſi uedeſſe coſi apertamente come aperta ſi uede, prima farebbe ſtato in lui ch' el generante ſuo fuſſe ſtato, & queſto e maſſimamente impoſſibile. El quarto ſi e che tale huomo farebbe truito nobele morto, che no ſi nobele uiuo, che piu inconueniente eſſere no potrebbe, & cio ſi moſtra. Pogniamo che nella eta di Dardanio de ſuoi antecceſſori baſſi fuſſe memoria, & pogniamo che nella eta di Laumedonte queſta memoria fuſſe diſfatta, & uenuta la obliuione ſecondo la opinione auerſa Laumedonte fu gentile, & Dardanio ſi uillano in loro uita. Noi alliquali la memoria de loro antecceſſori dico da la da Dardanio uiuendo fuſſe uillano & morto ſi nobele. Et non e contro a cio che ſi dice Dardanio eſſere ſtato ſigliuolo di Giove, che cio e fauola, delaquale phificamente diſputando curare non ſi debbe, e pur ſe uoleſſe alla fauola fermare l' auerſario, di certo quello che la fauola cuopre diſfa tutte le ſue ragioni. Et coſi e manifeſto la ragione che poneua la obliuione ne cauſa di nobelta eſſer falſa & erronea.

DA poi che per la loro medeſima ſententia la canzane ha riprouato tempo non richiedeſi a nobelta, incontenente ſeguita a confondere la permiſſa loro opinione, accio che de loro falſe ragioni neſſuna ruggine rimanza ne la mente che alla uerita ſia diſpoſta, & queſto fa quando dice. Anchor ſegue di cio che innanzi ho meſſo. O ue e da ſapere che ſe huomo non ſi puo fare di uillano gentile o di uile padre, non puo naſcere gentil figliuolo, ſi come meſſo e dimanzi per loro opinione, che delli dua inconueniente l' uno ſeguire conuiente. L' uno ſi e che neſſuna nobelta ſia.

L'altro si e che il mondo sempre sia stato con piu huomini, sicche da uno solo la humana generatione discesa non sia. Et cio si puo mostrare se nobelta non si genera di nuouo, si come piu volte e detto, che loro opinione vuole non generandola di uile huomo in lui medesimo, ne di uile padre in figliuolo, sempre e l'huomo tale quale nasce, et tale nasce quale e il padre, et cosi questo processo d'una conditione e uenuto infino dal primo parente. Per che tale qual fu il primo generante, cioe Adamo conuiene esser tutta l'humana generatione, che da lui alli moderni non si puo trouare per quella ragione alcuna transmutanza, dunque se esso Adamo fu nobele, tutti siamo nobeli, et se lui fu uile tutti siamo uili, che non e altro che torre uia la distinctione di queste conditione, et cosi e torre uia quelle, et questo dice che di quello che messo dimanzi, seguira.

Che sian tutti gentil ouer uillani

Et se questo non e pur alcuna gente e da dire nobele, et alcuna uile di necessita, dapoi che la transmutatione di uilta in nobelta e tolta uia, conuiene l'humana generatione da diuersi principii essere discesa, cioe da uno nobele et da uno uile. Et cio dice la canzone quando dice.

O che non fusse ad huom cominciamento

Cioe uno solo non dice cominciamenti, et questo e falsissimo appresso il Philosopho et appresso la nostra fede, che mentire non puo appresso la legge et credenza antica de Gentili, che uenga ch'el Philosopho non ponga il processo da uno primo huomo pur uole una sola essentia essere in tutti glihuomini, laquale diuersi principii hauere non puo. Et Plato uole che tutti glihuomini da una sola idea dipendano, et non da piu, che e dare loro un sol principio. Et senza dubbio for se riderebbe Aristotile udendo fare due spetie de l'humana generatione, si come de cast

ualli et

ualli et de gliasini, che per d'ogni Aristotile, a finben si possa no dire coloro che casi pensano, che appresso la nostra fede, la quale del tutto e da r'osseruare sia falsissimo per Salomone si manifesta, che la done distinctione fa di tutti glihuomini ali anima li brutti chiama tutti quelli figliuoli di Adam. Et cio fa quando dice, chi sa se tutti li spiriti de figliuoli di Adam uadano suso, et quelli delle bestie uadano giuso. Et che appresso i gentili falso fusse, ecco la testimonianza di Ouidio nel primo del suo Metamorphoseos, doue tratta la mundiale constitutione secondo la credenza pagana, ouero de gentili dicendo. Nato e l'huomo, no disse glihuomini, disse naso e l'huomo, ouero che questo e l'artefice delle cose di seme diuino fece, ouero che la recente terra di poco dipartita dal nobele corpo foste et diafano li femi decorgnato cielo ritenza, laquale mista con l'acqua del fiume il figlio di Iachetto, cioe prometeos, compuose in imagine delli dei che tutto gouernano, doue manifestamente pone il primo huomo uno essere stato solo, et pero dice la canzone.

Ma cio io non consento

Cioe, che cominciamento ad huomo non fusse. Et soggiunge la canzone.

Ne eolimo altresì se son christiani

Et dice christiani, et non philosophi, ouero gentili. Le sententie anchora sono incontro, pero che la christiana sententia e di maggior uigore, et e rompitrice d'ogni calunnia, merce della somma luce del cielo che quella allumina. Poi quando dico.

Perche antellecti sani

E manifesto i lor dir esser uani

Conchiudo il loro errore essere confuso, et dico che tempo e d'aprire gliocchi alla uerita, et questo dice quando dico.

Et uoglio dire homai si come io sento

Comuniuio

M

90
Dico adunque che per quello che è detto e manifesto alli sani
intelletti che i detti di costoro sono uani, cioè senza melodiandi
uerità. Et dico sani non senza cagione. Onde e da sapere che al
nostro intelletto si può dire sano e infermo. Et dico intelletto
per la nobile parte dell'anima nostra, che commune uocabulo
mente si può chiamare. Sano dire si può quando per malitia d'a
nimo, o di corpo impedita non e nella sua operatione che e co
noscere quello che le cose sono, si come uole Aristotile nel ter
zo dell'anima, che secondo la malitia, dell'anima tre horribile
infirmidade nella mente de gli huomini ha uedute. L'una e di
naturale sustantia causata, che sono molti tanto presuntuosi, che
si credeno tutto sapere, e per questo le non certe cose afferma
no per certe, il qual uizio Tullio massimamente abomina nel pri
mo delli officii. Thomafo nel suo contra gentili dicendo. Sono
molti tanto di suo ingegno presuntuosi che credeno col suo intel
letto poter misurare tutte le cose, estimando tutto uero quello che
à loro pare, falso quello che à loro non pare. Et quindi nasce che
mai à dottrina non uengono credendo de se sufficientemente es
sere dottrinati, mai non domandano, mai non ascoltano. disiano
essere domandati, e innanzi la domandatione fornita male ri
spondeno. Et per costoro dice Salomone nelli prouerbii. Veda
sti l'huomo presto à rispondere, di lui parzia piu che correctione
e da sapere. L'altra e di naturale pusillanimita causata, che
sono molti si uilmente ostimati che non possono credere ne per lo
ro, ne per altri le cose si possono sapere, e questi cotali mai p
loro non cercbiano, ne ragionano mai, quello che altri dice non
curano. Et contro à costoro Aristotile parla nel primo dell'eti
ca dicendo quelli essere insufficienti auditori della morale philo
sophia. Costoro sempre come bestie in grossizza uinno d'os
gni dottrina desperati. La terza e da leuitade di natura causata.

ta, che sono molti di si liene fantasia che in tutte la loro ragione
tra suauo, e anzi che filosofano hanno conchiuso, e di quel
la conclusion e uanno trasuolando nell'altra, e pare loro sottil
mente argomentare, e non si muouono da nessuno principio,
e nessuna cosa ueramente ne gionno uera nella loro imagine.
Et di costoro dice il Philospho che non e da curare, ne d'haue
re con essi faccenda, dicendo nel primo della phisica che contro
à quella che nega i principii disputare non si conuiene. Et di q
sti cotali sono molti idioti che non saprebbono l'a. b. c. e uorre
bano disputare in Geometria, in Astrologia, e in phisica. Et
secondo malitia, ouero difetto di corpo può essere la mente non
sana, quando per difetto d'alcuno principio dalla natura, si
come mente capsi, quando per l'abumatione del cerebro, si come
sono frenetici, e di questa infirmitade della mente inuade la leg
ge quando lo inforzato dice in colui che fa testamento di al ten
po, nel quale il testamento fa sanita di mente non di corpo. Et ad
domandato perche a quelli intelletti che per malitia d'animo
e di corpo inferni non sono liberi, e spediti e sani alla luce de
la uerità, dico esser manifesta la opinione dela gente che detto e
esser uana, cioè senza ualore. A presso soggiugne che io così gli
giudico falsi e uani, e così li riproho, et cio si fa quando dice.
Et io così per falsi gli riproho
Et appresso dico che da uenire e alla uerità mostrare, e dico
che mostrare quello, cioè che cosa e gentilezza e come si può
conoscere l'huomo in che esso, e cio dico quiui.
Et dicer uoglio homai si com'io sento

IL Re si leuichera in Dio, e saranno laudati tutti quelli
che giurano in lui, pero che serrata e la bocca di color
ro che parlano le inique cose. Queste parole posso io qui
ueramente proporre, pero che ciascuno uero Re debbe mas
M ii

simamente amare la uerita: Onde e scritto nel libro della sapie
enza. Amate il lume di sapienza uoi che siete dnanzi alli pos
puli, & il lume di sapienza e essa uerita. Dico adunque che pe
ro si rallegrara ogni re, che ripruata e la falsissima & damos
sissima opinione de maluagi & ingannatori huomini, che di no
belta hanno infino ad hora iniquamente parlato. Conuensi pro
cedere al trattato della uerita secondo la decisione fatta di so
pra nel terzo capitolo del presente trattato. Questa seconda
parte adunque comincia.

Dico ch'ogni uirtu principalmente
Intende determinare d'essa nobelta secondo la uerita, & partesi
questa parte in due, che nella prima s'intende mostrare che e
questa nobelta, & nella seconda come conoscere si puo colui da
u' ella e, & comincia questa seconda.

L'anima cui adorna e sta bontate
La prima parte ha due parti anchora, che nella prima si cerca
no certe cose che sono mestieri a uedere la disinitione, & di no
belta, nella seconda si cerca della sua disinitione, & comincia
questa seconda parte.

E gentilezza douunque e uertute
A per fittamente entrare per lo trattato e prima a uedere due
cose. L'una che questo uocabolo nobelta s'intendea solo sempli
cemente considerato. L'altra e perche nia sia da caminare a cer
care la prenominata disinitione. Dico adunque che se uogliamo
riguardo hauere dalla commune consuetudine di parlare, per q
sto uocabolo nobelta s'intende per fittione di propria natura in
ciascuna cosa, onde non pur dell'huomo e predicata, ma etiam
dio di tutte cose che l'huomo chiama nobele pietra, nobele piau
re, cauallo nobele, nobele falcone, qualunque in sua natura si ue
de essere per fitta. Et pero dice Salomone nello ecclesiastico:

Beata la terra il cui Re e nobile, che non e altro u' dire se non il
cui Re e per fetto secondo la per fittione de l'anima & del cor
po, & cosi manifesta per quello che dice dnanzi quando dice
Guai a te terra il cui Re e paruolo, cioe non per fetto huomo, &
non e paruolo huomo pur per etate, ma per costumi disordina
ti & per difetto di uita, si come ci amae fra il philosopho nel
primo dell'etica. Ben sono alquanti folli che credono che per q
sto uocabolo nobele, s'intenda essere da molti nominato & co
nosciuto, & dicono che uien da uno uerbo che sta per cono scer
re, cioe nosco, & questo e falsissimo, che se cio fosse quelle che
piu si fesseno nominate & conosciute il loro genere piu sarebbono
in loro genere nobeli & cosila guaglia di san Pietro sarebbe la
piu nobele pietra del mondo. Et asidente il calzolaio di parma
sarebbe piu nobele che alcuno suo con cittadino. Et aluina de
la schala sarebbe piu nobele che Guido da castello di reggio, che
ciascuna di queste cose e falsissima & pero e falsissimo che nos
bele uenga da conoscere, ma uiene da no uile, onde nobele e qua
si non uile. Questa per fittione intende il philosopho nel VII
della phisica quando dice. Ciascuna e m
quando tocca & soggiugne la sua uerita, & l'altra e
massimamente secondo sua natura. Onde allhora il circolo si po
dire per fetto quando ueramente e circolo, cioe quando ag giun
gna la sua propria uertu, & allhora e in tutta sua natura, & al
lhora si puo dire nobele circolo, & questo e quando in esso e un
punto, ilquale equalmente sia distante dalla circumferentia sua
uertu parte per lo circolo che a figura d'ouo non e nobele, &
quello che a figura di presso che piena luna pero che non e in
quello sua natura per fitta. Et cosi manifestamente uedere si puo
che generalmente questo uocabolo, cioe nobelta, dice in tutte
le cose per fittione di loro natura, & questo e quello che prima

niemo si cerca per meglio entrare nel trattato della parte che esporre s'intende. Secundariamente e da uedere come e da chiamare & a trouare la definitione de l'humana nobelta alla quale intende il presente processo. Dico aduisci che conciosia cosa che in quelle cose che sono d'una specie, si come sono tutti gl'huomini; non si può per li principij essenziali la loro ottima perfectione definire, conuenirsi quella definire, & conoscere per li loro effetti, & pero si legge nello euangelio di san Mattheo quando dice Christo Guardarui da falsi propheti; alli frutti loro conoscereti quelli. Et per lo camino diritto e da uedere questa definitione che cercando si ua, & per li frutti che sono uerti morali & intellectuali, delli quali essa nostra nobelta e seme, si come nella sua definitione sarà pienamente manifestata. Et queste sono quelle due cose che uedere si conueniua prima che ad altre si procedesse, si come in questo capitolo di sopra si dice.

Appresso che uedute sono quelle due cose che pareuano utili a uedere, pria che e sopra il testo si procedesse ad esporre e da procedere, & dice & comincia adiqua

Dico ch' ogni uertu principalmente

Vien da una radice

Virtute intendo che fa l'huom felice

In sua operatione

Et soggiungo.

Questo e secondo che l'ethica dice

Vn'habito eligente

Porendo meta la definitione della morale uertu secondo che nel secondo dell'ethica e per lo philosopho definito, in che due cose principalmente s'intende. L'una e che ogni uertu uenga da uno principio. L'altra si e che queste ogni uertu sieno le uertu morali di cui si parla, & cio si manifesta quando dice.

Questo e secondo che l'ethica dice

Done e da sapere che propriissimi nostri frutti sono le morali uertu, po che da ogni canto sono in nostra potesta, & queste diuersamente da diuersi philosophi sono distinte & numerate. Ma pero che in quella parte doue aperse la bocca la diuina sententia di Aristotile; dalla scolare mi pare ogni altera sententia uolendo dire quali queste sono breuemente secondo la sua sententia trappassero di quello ragionando. Queste sono undici uertu dal detto philosopho notate. La prima si chiama fortezza laquale e arme & freno a moderare l'audacia & la timidita nostra nelle cose che sono correptione della nostra uita. La seconda e temperanza, che e regola et freno della nostra golosita & della nostra superbiuole astinenza nelle cose che cōseruano la nostra uita. La terza si e liberalita, laquale e moderatrice del nostro dare & del nostro riceuere le cose temporali. La quarta si e magnificenza laquale e moderatrice delle grandi spese alle facendo & sostenedo a certo termine. La quinta si e uagnanimita, laquale e moderatrice & acquiescatrice de grandi honori & fama. La sesta si e amantia d'honore, laquale e moderatrice, & ordina noi a gli honori di questo modo. La settima si e mansuetudine, laquale modera la nostra ira & la nostra troppa patientia contra li nostri mali esteriori. La octaua si e affabilita, laquale fa noi ben conuenire con gli altri. La nona si e chiamata uerita, laquale modera noi dal uantare uerita oltre che siamo et dal diminuirne mai oltre che siamo i nostro sermone. La decima si e chiamata Eutropelia, laquale modera noi uelli solazzi facedo agli usado debitamente. L'undecima si e giustitia, laquale ordina noi ad amare & opare dirittura i tutte le cose. Et ciascuna di queste uertu ha duo inimici collateralni, cioe uiti. Vno in troppo, & un'altro in poco. Et queste uiti sono i mixti intra gli, & nascono tutte da uno principio, cioe dell'habito

della nostra buona electione. Onde generalamēte si puo dire di tutte che sieno habito electiuo consistente nel mezzo. Et queste sono quelle che fanno l'huomo beato o uero felice nella loro operatione, si come dice il philosopho nel primo dell'ethica quando difinisce la felicità, dicendo che la felicità e operatione di uertu in uita perfetta. Bene si pone prudentia, cioè senno, per molti essere morali uertu, ma Aristotile dinumerà quella intra le intellectuali, auenga che essa sia condeutrice delle morali uertu, et mostri la uia perche elle si compongono, et senza quella esser nõ possono. Veramente e da sapere che noi possiamo hauere in questa uita due felicità secondo duo diuersi camini buoni et ottimi che a cio ci menano. L'una e la uita attiuā, et l'altra la contemplatiua, laquale auenga che per l'attiuā si peruenga come detto e a buona felicità, et la contemplatiua ci mena ad ottima felicità et beatitudine, secondo che proua il philosopho nel decimo dell'ethica, et Christo l'afferma con la sua boca nel euangelio di Luca parlando a Martha et rispondendo a quella Martha martha sollicita se et turbata intorno a molte cose, certamēte una cosa e necessaria, cioè quello che fai. Et soggiugne. Maria ottima parte ha eletta laquale non gli sarà tolta. Et Maria secondo che dinanzi e scritto, a queste parole del euangelio a piedi di Christo sededo nessuna del ministerio della casa mostraua, ma solamente le parole del saluatore ascoltauā, Che se moralmente uogliamo cio esporre, Volse il nostro signore in cio mostrare che la contemplatiua uita fuisse ottima, tutto che buona fuisse l'attiuā, cioè manifesto a chi ben uole poner mēte alle euāgelice parole. Potrebbe alcuno pero dire contro a me argomentando, poi che la felicità della uita contemplatiua e piu eccellente che quella attiuā, et l'una et l'altra possa essere et sia fruito et fine di nobeltà, perche non innanzi si procedette per la uita

delle uertu intellectuali che delle morali; A questo si puo breuemente rispondere che in ciascuna dottrina si uole hauere rispetto alla facultà del discēte, et per quella uia menarlo che piu allui sia lieue. Onde per cio che le uertu morali paiono essere et siano piu cōmuni et piu sapute et piu richieste che l'altra, et unitate ne l'aspetto di fuori, utile et conueniente sia piu per quello camino procedere che per altro, et così bene si uerebbe alla conoscenza delle ape per lo frutto della cera ragionando, come per lo frutto del mele, tutto che l'uno et l'altro da loro procede.

NEL precedente capitolo e determinato come ogni uertu morale uiene d'uno principio, cioè buona et habita le electione, et cio importa il testo presente infino a quella parte che comincia.

Dico che nobeltate in sua ragione.

In questa parte adunque si procede per uia probabile a sapere che ogni sopradetta uertu singularmente o uero generalmente presa procede da nobeltà si come effetto di sua cagione. Et si uolasi sopra a una propositione philosophica che dice che quando queste due cose si trouano conuenire in una che ambedue queste si debbono ridurre ad alcuno terzo, o uero l'una all'altra, si come effetto a cagione, pero che una cosa hauuta prima et per se non puo essere se non da uno et se quelle nõ fusseno ambedue effetto d'uno terzo o uero l'una dell'altra, ambedue harrebno quella cosa prima et per se, che e impossibile, dice adunque che nobeltate.

E uertu corale

Cioe morale conuengon in questo che l'una et l'altra importa loda di colui da cui si dice et dicono quando dice.

Perche in medesimo detto

Conuengono ambedue che d'uno effetto

Cioe ledare credere pregiato colui cui esser dicono. Et poi conchiude prendendo la uertu della sopranotata propositione & dice che pero che conuene l'una procedere dall'altra o uero ambedue da uno terzo. Et se soggiugne che piu tosto e da presumere l'una uenire dall'altra che ambedue da uno terzo, se gli appare che l'una uaglia quanto l'altra, & piu anchora, & cio dice. Ma se l'una ual cio che l'altra uale

O ue e da sapere che qui non si procede per necessaria dimostrazione, si come sarebbe a dire sel freddo e generatio dell'acqua. Et noi ueggiamo i nauoli di si bella & conueniente in luttighe che se in noi sono piu cose laudabili, in noi e il principio delle nostre lode ragionuali, & questo a questo principio ridurre, & quello che comprende piu cose, piu ragioneuolmente si debbe dire principio di quelle che quello principio dal lui che lo pie dell'albero che tutti gli altri rami comprende si debbe principio dire ragione di quelli & non quelli di lui, & cosi nobelta conprendo ogni uertu, si come ragione d'effetto comprende molte altre nostre operationi laudabili si debbe hauere per tale che la uertu sia da ridurre a essa prima che ad altro terzo che in noi sia. Vltimamente dice che quello che e detto, cioe che ogni uertu morale uenga da una radice, & che uertu totale & nobelta conuengano in una cosa, come detto e di se pri, & che pero si conuenga l'una ridurre all'altra, o uero ambedue a uno terzo, & che se l'una uale quello che l'altra, & piu di qlla procede maggiormente che d'altro terzo tutto sia per opposito, cioe ordito et apparechiato a quello che per innanzi s'intende, & cosi termina questo uerbo & questa presente parte.

Poi che nella precedente parte sono per trattare tre certe cose determinate che erano necessarie a uedere come disfinire si possa questa buona cosa di che si parla proce-

dere si conuene alla seguente parte che comincia.

E gentilezza douunque e uertu

Et questa si uole in due parti ridurre. Nella prima si proua esta cosa che dinanzi e toccata & la stessa non prouata. Nella seconda conchiudendo si troua questa definitione che cercandosi finia, & comincia questa seconda parte.

Dunque uerra come dal uero il per se

Aid euidencia della prima parte da ridurre a memoria e che di sopra si dice che se nobelta uale & estendesi piu che uertu piu tosto procedere da essa, laqual cosa hora in qsta pre proua cio che nobelta piu si steda, & rede effempio del cielo, dicedo che douunque e uertu in nobelta, & qui si uole sapere che si come scritto e in ragione & per regola di ragione si tiene, alle cose che per se sono manifeste, non e mestieri di proua, & nessuna ne piu manifesta che nobelta essere doue uertu. Ciascuna cosa uolgare uer ue diamo i sua natura nobele essere chiamata, dice adunque. Si com'el cielo douunque la stella

Et non e questo uero e conuerso, cioe riuolto, che douunque e cielo sia la stella, cosi e nobelta, douunque e uertu & non uertu, douunque e nobelta. Et con bello & conueniente effempio che ueramente e cielo, nel quale molte & diuerse stelle rilucono, riluce in essa le intellettuali & le morali uirtu riluce in essa le buone dispositioni da natura date, cioe pietate & religione, le laudabili passioni, cioe uerogona & misericordia & altre molte, riluce in essa le corporali bontadi, cioe bellezza & fortezza & quasi perpetua ualitudine, & tante sono le sue stelle che del cielo si stendono, che certo non e da merauigliare se molti & diuerse frutti fanno ne la humana nobeltade, tante sono le nature & le potentie di quelle in una sotto una semplice sustantia comprese & adunate, nellequali si come in diuersi rami fruttifica diuer

famente, certo da douere ardisco a dire che la nobelta humana quanto e dalla parte di molti suoi frutti quella dell' angelo superbia, tutto che l' angelica sia in sua uanità piu diuina di questa nobelta nostra, che in tanti & in tali frutti fruttificaua s' accorfe il Salmista quando fece quel Salmo che comincia: Signor nostro Iddio quanto e ammirabile il nome tuo nell' uniuersa terra. La doue commenda l' huomo quasi merauigliandosi del diuino effetto: Et essa humana creatura dicèdo, che cosa è l' huomo che tu Iddio lo uisiti, tu l' hai fat to poco minore che gli angeli, di gloria & d' honore l' hai coronato & posto lui sopra l' opere delle tue mani. Veramente dunque bella & conueniente compagnia fu del cielo all' humana nobelta. Poi quando dice.

Et non in donna & in eta nouella

Proua cio che dico mostrando che la nobelta si stenda in parte doue uertu non sia, & dice noi.

Veden questa salute

Tocca nobeltade che bene e uera salute essere la doue e uergogna, cioè tema di dishonouranza, si come e nelle donne & nelli giovani doue la uergogna e buona & laudabile, laqual uergogna non e uertu, ma certa passione buona & dice.

Et non in donna & in eta nouella

Cioe in giovani, pero che secondo che uole il philosopho nel quarto dell' ethica. Vergogna non e laudabile, ne sta bene ne uecchi & ne gli huomini studiosi, pero che a loro si conuiene di guardare da quelle cose che a uergogna gli conducano. A li giovani & alle donne non e tanto richiesto, dico tale: & pero in loro e laudabile la paura del dishonore riceuere per la colpa che da nobelta uiene, & nobelta si puo credere il loro chiamare, si come uirtu & ignobelta la sfacciatazza. Onde buono & ottimo segno di nobelta e nelli paroli & imperfetti d' etade, quando

95
dopo il fallo nel uiso loro uergogna si dipigne, che e all' bona frutto di uera nobelta.

Quando appresso seguita.

Dunque uerra come dal nero il perso

Procede il testo alla diffinitione di nobelta, laquale si cerca, & per laquale si potra uedere che e questa nobelta di che tanta gente erroneamente parla. Dice adunq; concludèdo da quello che diuina è detto e, dunq; ogni uertute **O VERO IL GENERE** loro, cioè l' habito elettivo consistente nel mezzo uerra da questa, cioè nobelta. Et rende essempla ne colori, dicendo si come il perso dal nero discende, così questa, cioè uertu discende da nobelta. Il perso e un colore misto di purpuro & di nero, ma uince il nero, & da lui si dinomina. Et così la uertu e una cosa mista di nobelta & di passione, ma perche la nobelta uince, quella e le uertu denominata da essa & appellata bonta. Poi appresso argomenta per quello che detto e che nessuno per poter dire io son di cotale schiatta non debbe credere esser con essa, se questi frutti non sono con lui. Et rende incontinente ragione, dicendo quelli che hanno questa gratia, cioè questa diuina cosa, sono quasi come dei senza macola di uicio. Et cio dare non puo se non Iddio solo, appresso cui non e scelta di persone, si come le diuine scritture manifestano. Et non para troppo alto dire ad alcuno quando si dice. Perche son quasi dei

Che si come di sopra nel settimo capitolo del terzo trattato si ragiona, così come huomini sono uillissimi & bestiali, così huomini sono nobelissimi & diuini. Et cio proua Aristotele nel settimo dell' Ethica per lo testo di Homero poeta: Si che non dica no quelli de gli uerti di Firenze, ne quelli de Biscioni da Milano, perch' io sono di cotale schiatta io sono nobile, che il diuino seme non cade in schiatta, cioè in stirpe, ma cade nelle seno

gulari persone nobeli. Et si come di sotto si prouerra. la stirpe non fa le singulari persone nobeli, ma la singulari persone fanno nobele la stirpe. Poi quando dice

Che solo dio all'anima la dona

Ragione e del suscettivo, cioè del soggetto, dove questo diuino dono discende, che bene e diuino, dono seconda la parola dal Apostolo: O ogni ottimo dato e ogni dono perfetto, di siso viene discendendo dal padre de lumi. Dice adunque che Dio solo porge questa gratia all'anima di quelli cui uede stare perfettamente nella sua persona acconcio e disposto a questo diuino atto riceuere, che secondo che dice il Philosopho nel secondo de l'anima. Le cose conuencono essere disposte alli loro argenti e riceuere li loro atti. Onde se l'anima e imperfettamente posta non e disposta a riceuere questa benedetta e diuina infusione, si come se una pietra margarita e male disposta ouero imperfetta, la uirtu celestiale riceuere non puo. Si come disse quel nobele Guido guinizelli in una sua canzone che comincia. Al cor gentil ripara sempre amore. Puote adunque l'anima stare non bene nella persona per manco di complessione, o forse per manco di tempera, e in questa cotale questo regno diuino mai non risplende. Et possono dire questi cotali la cui anima e primata di questo lume che essi sieno si come ualli uolte ad Aquilone, ouero spelunche sotterranee, dove la luce del sole mai non discende se non riper cossa dall'altra parte da quella illuminata. Vltimamente conchiude e dice che per quello che dinanzi e detto, cioè che le uirtu sono frutto di nobelita, e che Iddio questa metta nell'anima che ben siede, che ad alcuni e cioè a quelli che hanno intelletto, che sono pochi e manifesto che nobelita humana non sia altro che seme di felicità. Messa da dio nell'anima ben posta

Dice il cui corpo e d'ogni parte disposto per fectamente, che se le uirtu sono frutto di nobelita e felicità e dolozza comparata, manifesto e essa nobelita esser seminata di felicità come detto e. Et se ben si guarda questa diffinitione, tutte e quattro le ragioni, cioè materiale, formale, efficiente, e finale. Comprende de materiale, inquanto dice NELL'ANIMA BEN POSTA. Che e materia e soggetto di nobelita. Formale comprende inquanto dice, che e seme efficiente, inquanto dice. MESSA DA DIO NELL'ANIMA. Finale inquanto dice. DI FELECTA. Et così e diffinita questa nostra bontà, la quale in noi similmente discende da summa e spirituale uirtu come uirtu in pietra da corpo nobelissimo celestiale.

Accio che piu perfettamente si habbia conoscenza della humana bontà secondo che in noi e principio di tutto bene, laquale nobelita si chiama, da chiarire e in questo speciale capitolo come questa bontà discende in noi. Et prima parlando naturale e poi per modo theologico, cioè diuino e spirituale. In prima e da sapere che l'huomo e composto d'aria e di corpo. Ma dell'anima e in quella si come detto e, che e a guisa di semenza della uirtu diuina. Veramente per diuersi philosophi della diffinitione delle nostre aie fu diuersamente ragionato che Auenza, e Algarzel uolsero che esse da loro e per loro principio s'infundano nobeli e nili. Plato e altri uolsero che esse procedessero dalle stelle, e s'infundano nobeli e piu e meno secondo la nobelita della stella. Pithagora uolse che tutte s'infundano d'una nobelita, non solamente le humane, ma con le humane quelle de gli animali. bruti e delle piante e le forme delle miuere. Et disse che tutte la differenza de corpi e forme se ciascuno fusse a diffendere la sua opinione potrebbe essere chi la uirtu si uederrebbe essere in tutte, ma pero che nella pria faccia paiono un poco lontane dal uero.

non secondo quelle procedere si conuiene, ma secondo la opinione di Aristotele & de Peripatetici. Et pero dico che quando l'humano seme cade nel suo receptacolo, cioè nella matrice, esso porta seco la uertu dell'anima generatiua, & la uertu del cielo, & la uertu de gli elementi legati, cioè la complessione matura. Et dispone la materia alla uertu formatiua, laquale diede l'anima generante alla uertu formatiua, prepara gli organi alla uertu celestiale, che produce della potentia del seme l'anima in uita, laquale incontinente prodotta riceue dalla uertu del motore del cielo lo intelletto possibile, ilquale potentialmente in se adduce tutte le forme uniuersali secondo che sono nel suo produttore, & tanto meno quanto piu è dilungato dalla prima intelligentia. Non si marauigli alcuno se io parlo, si che pare forte ad intendere, che à me medesimo pare marauiglia come cotale productio ne si può pur conchiudere & con l'intelletto uedere non è cosa da manifestare à lingua, lingua dico ueramente uolgare, pero che io uoglio dire come l'Apostolo: O altezza delle diuinità della sapientia di Dio come sono incomprendibili tuoi giudicii & inuestigabili le tue uie, & pero che la complessione del seme può essere migliore & men buona, & la dispositione del seminante può essere migliore & men buona, & la dispositione del cielo à questo effetto può essere buona & migliore & ottima, laquale si uaria le constellationi che continuamente si tramutano in contrasta, che dell'humano seme di queste uertu più pura anima si produce, & secondo la sua purità discende in essa uertu intellettuale possibile, che detta è, & come detto è. Et se gli aduene che per la purità dell'anima riceuere la intellettuale uertu sia bene astretta & assoluta da ogni ombra purpurea, la diuina bontà in lei moltiplica, si come in cosa sufficiente à riceuere quella, & quindi si moltiplica nell'anima di questa intelligentia secondo che

che riceuere può: & questo è quel seme di feccità, dellaquale al presente si parla. Et ciò è concordevole alla sententia di Tullio in quello de Senectute, che parlando in persona di Catone dice: Impercio celestiale anima discende in noi del altissimo habitacolo uenuta in loco laquale alla diuina natura & alla eternità è contraria. Et in questa cotale anima è la uertu sua propria, & la intellettuale, & la diuina, cioè quella influenza che detto è, & scritto nel libro delle canzoni. Ogni anima nobile ha tre operationi, cioè animale, intellettuale, & diuina. Et sono alcuni di tali opinioni che dicono, se tutte le precedenti uertu s'accordassero sopra la productione d'una anima nella loro ottima dispositione che tanto discenderebbe in quella della deità che quasi sarebbe un altro Iddio incarnato. Et quasi questo è tutto ciò che per uia naturale dire si può. Per uia theologica si può dire, che poi che la somma deità, cioè Iddio uede apparecchiata la sua creatura à riceuere del suo beneficio tanto largamente in quella ne mette quanto apparecchiata è à riceuere. Et pero che da ineffabile carità uengono questi doni, & la diuina carità sia appropriata alo Spirito Santo: & quindi è che chiamati sono doni di Spirito Santo, liquali secondo che gli distingue Isaia propheta sono sette, cioè Sapientia, intelletto, Consiglio, Fortezza, Scientia, Pieta, & Timore di Dio. O buone uide, & buona & mirabile sementa. Et o ammirabile & benigno seminatore che non attendi se non che la natura humana li apparecchi la terra à seminar. Et beati quelli che tale sementa coltiuano come si richiede. Oue è da sapere che il primo & il più nobile rampollo che germogli di questo seme per essere fruttifero si è l'appetito del animo, ilquale in greco è chiamato hormen, & se questo non è buon culto & sostenuto diritto per buona consuetudine, puocauale la sementa, & meglio sarebbe non essere seminato. Et pero

vuole santo Augustino & anchora Aristotile nel secondo de l'etica che l'huomo se usi a ben fare & a risrenare le sue passio ni, accio che questo tallo che detto e per buona consuetudine in duri & risrenesi nella sua rettitudine, si che possa fruttificare, & del suo frutto uscire la dolcezza dela humana felicità.

Commandamento e de gli morali philosophi, che de benefici hanno parlato, che l'huomo debbe mettere ingegno & solecitudine in porgere gli suoi benefici quanto puote piu al riceuitore. Onde io uolendo a cotale imperio essere obbediente, intendo questo mio conuiuio per ciascuna delle sue parti rendere utile quanto piu mi sara possibile. Et pero che in questa parte occorre a me di potere alquanto ragionare. Intendo che piu utile ragionamento fare non si puo a coloro che non la conoscono, che si come dice il Philosopho nel primo dell'etica, & Tulio in quello del fine di bene: Male trahere al se gno quello che non lo uede. Et cosi male po ire a questa dolcezza che prima non l'auisa. Onde conciosia cosa che essa sia finale nostro riposo, per loquale noi uiuiamo, & operiamo, cio che fac ciamo utilissimo & necessario e questo se gno uedere per dirizzare a quello l'arco della nostra operatione. Et massimamente e da gridare quelli che a coloro che non uogliono la dica. Lasci ando adunque stare la opinione che di quello hebbe Epicuro philosopho, & di quello che hebbe Zenone, uenire intendo sommariamente alla uerace opinione di Aristotile & de gli altri peripatetici. Si come detto e di sopra de la diuina bontà in noi seminata & infusa dal principio de la nostra generatione nasce un rampollo che li Greci chiamano hormen, cioe appetito d'animo naturale. Et si come nele biade che quando nascono dal principio hanno quasi una similitudine ne l'herba essendo, & poi si uengono per processo di tempo dissimigliando, cosi questo natu

rale appetito che la diuina gratia surge dal principio si mostra quasi non dissimile a quello che pur da natura nudamente uiene, ma cò esso si come l'herbata quasi di diuerse biade s'asomiglia. Et non pur gl'huomini, ma ne gl'huomini & nele bestie ha similitudine. Et questo appare che ogni animale si come egli e nato, cosi rationale come brutto, se medesimo ama & teme, & fugge quelle cose che allui sono contrarie, & quelle odia procedendo poi si come detto e. Et comincia una dissimilitudine tra loro nel procedere di questo appetito, che l'uno tiene uno camino, et l'altro un altro, si come dice lo apostolo: Molti corrono al palio ma uno e quello che lo prende. Così questi huomini appetiti per diuersi calli dal principio se ne uanno, et uno solo calle e quello che noi mena ala nostra pace, & pero lasciando stare tutti gli altri, col trattato, e da tenere drieto a quello che bene comincia. Dico adunque che dal principio se stesso ama, auenga che in distintamente poi uiene distinguendo quelle cose che allui sono piu amabili & meno & piu odibili, & sequita & fugge & piu & meno secondo che la conoscenza distingue non solamente ne l'altre cose che secondariamente ama, ma etiam di distingue in se che ama principalmente, & conosce in se diuerse parte, quelle che in lui sono piu nobile piu ama quelle. Et conciosia cosa che piu parte de l'huomo sia l'animo ch'el corpo, illo piu ama, & cosi amando se principalmente & se l'altre cose & amando di se la migliore parte, piu manifesto e che piu ama, l'animo che il corpo o che altra cosa, ilquale animo naturalmente piu che altra cosa debbe amare. Dūque se lamente si dilata sempre nel uso de la cosa amata che e frutto d'amore, in quella cosa che massimamente e amata & l'uso massimamente diletto l'uso del nostro animo e massimamente diletto a noi, & illo che massimamente e diletto a noi, quello e nostra felicitate & nostra beatitudine.

ue, oltre laquale nessuno diletto maggiore, ne nessuno altro par
re, si come veder si puo chi ben riguarda la precedente ragione.
Et non dicesse alcuno che ogni appetito sia animo, che qui s'in
tende animo solamente quello che spetta alla parte rationale,
cioe la uolunta & l'intelletto, si che se uolesse chiamare animo
l'appetito sensitiuo, qui non ha loco ne instantia puo hauere, che
nessuno dubita che l'appetito rationale non sia piu nobile ch'el
sensuale, & pero piu amabile, et cosi e questo di che hora si par
la. Veramente l'uso del nostro animo e doppio, cioe pratico &
speculatio. Pratico e tanto quanto operatio, l'uno e dell'altro
diletissimo, auenga che quello del contemplare sia piu, si come
di sopra e narrato, quello del pratico si e operare per noi uertuo
samente, cioe honestamente con prudentia, con temperantia, &
con fortetza, et con iustitia. Quello dello speculatio si e non
operare per noi ma considerate l'opere di Dio & della natura,
& questo e uno, & quell'altro e nostra beatitudine & somma
felicitate, si come uedere si puo, laquale e la dolcezza del sopra
notato seme, si come o mai manifestamente appare, allaquale
molte uolte cotal seme non peruiene p male essere coltiato &
per essere disuiata la sua pullulatione, & simelmente puo essere
per molta corruzione & cultura, che la done questo seme dal
principio non cade, si puote inducere del suo processo, si che per
uiene a questo frutto, & e uno modo quasi disinfettare l'altrui
natura sopra diuersa radice. Et pero nessuno e che possa essere
e scusato, che se di sua naturale radice huomo non acquista semē
ta, ben la puo hauere p uia disinfetatione. Così fusseno tanti quel
li di patto che sinfettasseno quanti sono quelli che dalla buona ra
dice si lasciano desuiare. Veramente di questi usi l'uno e piu pie
no di beatitudine che l'altro, si come e lo speculatio, ilquale san
za mistura alcuna e uso dela nostra nobelissima parte, laquale

99
per lo radicale amore che detto e massimamente e amabile si co
me lo intelletto. Et questa parte in questa uita perfettamente lo suo
uso hauere non puo ilquale hauere e Iddio, che e sommo intelli
gibile, se non in quanto considera lui, & mira lui p li suoi effetti
& che noi domandiamo questa beatitudine p somma, et non altra
cioe quella della uita attina ci ammaestra lo euangelio di Marco,
se bene quello uogliamo guardare. Dice Marco che Maria mada
lena & Maria Iacobi & Maria salome andarono per trouare il
Saluatore allo monumento, et quello non trouarono, ma trouarono
uno giouane uestito di bianco che disse loro. Voi domandate il
saluatore, & io ui dico che non e qui, & pero non habbate teme
ra, ma ite & dite a discepoli suoi & Pietro che egli pcedera in
galilea, & quiui lo uederete si come ui disse. Per queste tre donne
si possono intendere le tre sette della uita attina, cioe gli epicuri,
li stoici & li peripatetici, che uanno al monumento, cioe al mon
do presente, che e receptacolo di corruttibil cose, et domandano il
saluatore, cioe la beatitudine, & non la trouano, ma uno giouane
ne trouano in bianchi uestimenti, ilquale secondo la testimoniā
za di Mattheo & ancho de gli altri era angelo di Dio, & pero
Mattheo disse, l'angelo di Dio disse se di cielo, & ne giendo uol
se la pietra, & sedena sopra essa, el suo aspetto era come folgore
re, & le sue uestimenta erano come neue. Questo angelo e questa
nostra nobelta che da Dio uiene, come detto e che nella nostra
ragione parla, & dice a ciascuna di queste sette, cioe a qualunque
ua cercando beatitudine nella uita attina, che non e qui, ma uo
da & dicalo alli discepoli & a Pietro, cioe a coloro ch'el uanno
cercando & a coloro che sono sinati, si come Pietro, che l'hauea
negato, che in galilea gli pcedera, cioe che la beatitudine pre
cedera noi in galilea, cioe nella speculatione galilea, che e tanto
a dire quanto bianchezza e uno colore pieno di luce corporale

piu che nessuno altro, & così la contemplatione e piu piena di luce spirituale che altra cosa che qua giu sia. Et dice egli precedera, & non dice egli fara cò noi, a dare ad intendere che la nostra contemplatione a Dio sempre precede, ne mai lui giugnere possiamo qui il quale e nostra beatitudine somma: Et dice quini lo uedderre si come disse, cioe quini harrete della sua dolcezza, cioe della felecityade, si come a noi e promesso qui, cioe si come stabilito e che uoi hauer possiate, & così appare che nostra beatitudine e questa felecityade di cui si parla prima trouare potremo quasi impfetta nella uita attiuua, cioe nelle operationi delle morali uertu, & poi nella perfetta quasi nelle operationi delle intellectuali uertu, lequali due operationi sono uie espeditte & dirittissime a menare alla somma beatitudine, laquale quini nò si puo hauere come appare per quello che detto e.

Poi che dimostrato e sufficientemente, & pare la definitione di nobelta, & quella per le sue parte come possibile stato e dichiarata, si che uedere si puo o mai che e lo nobele huomo da procedere pare alle pre del testo che comincia.

L'anima cui adorna e sta bontate

Nel quale si mostrano i segni per liquali conoscere si puo il nobele huomo che detto e & diuidesi qsta parte in due. Nella prima s'afferma che questa nobelta luce & risplende per tutta la uita del nobele manifestamete. Nella secòda si mostra specificamente nelli suoi splendori, & comincia questa seconda parte.

Vbediente suaua & uerzognoza

Intorno della prima e da sapere che questo seme diuino di cui parlato e di sopra nella nostra anima incontimente germuglia mettendo & uersificando per ciascuna potentia dell'anima secondo la essigentia di quella. Germuglia adunque per la uegetatiua, per la sensitiua, & per la rationale, & di brancasi per le uer

tu di quelle tutte, dirizzando quelle tutte alle loro perfettioni, & quelle fosterendosi sempre infino al punto che con qlla pre della nostra aia che mai nò muore all'altissimo & gloriosissimo seminando al ciel ritorna: Et qsto dice per qlla prima che detta e. Poi quando dice.

Vbediente suaua & uerzognoza

Mostra quello perche potemo conoscere l'huomo nobele alli segni apparenti che sono di questa bontade diuina operatione, & partesi questa parte in quattro, secondo che per quattro eta diuersamente adopera, si come per la adolecentia, per la giouentu per la senettate, & per lo senio. Et comincia la seconda parte.

In giouanetza temperata & forte

La terza comincia

Et nella sua senetta

La quarta comincia

Poi nella quarta parte della uita

In qsto e la sententia di qsta pie i gnale, itorno a laquale si uole sapere che ciascuno effetto i quanto effetto e riceue la similitudine della sua cagione quanto e piu possibile di ritenere: Onde còciosia cosa che la nra uita si come detto e & anchora d'ogni uertu uirtute qua giu sia causata dal cielo, & il cielo a tutti qsti cotulrefetti nò per cerchio fornito, ma per pie di qlo a loro si scopre, et così conuene che el mouimeto sia sopra, & si come uno arco quasi tutte le ritie pare uirtute: Et dico ritenere si delli uirtuti notado et uolgo do come de gli altri conuengono eere quasi ad imagine d'arco assomigliante: Tornado diuq; alla nra sola della quale presente s'intende, si dico che ella precede ad imagine di qsto arco, motando & discendado. Et da sapere che qsto arco di su sarebbe equale, se la materia della nostra seminale coplezione nò impedisse la regola dell'humana natura, ma po che l'humido radicale me no & piu

Et di migliore qualitate, e piu a durare, che in uno altro effetto, il quale soggetto e nutrimento del calore che e nostra uita, aduene che l'arco della uita d'uno huomo e di minore o di maggiore cosa che questo dell'altro, alcuna morte uiolenta o uero per accidentale infertade affrettata, ma solamente quella che naturale e chiamata dal uolgo, et che e quello termine del quale si dice per lo salmista. Potesti terminare il quale passare non si puo. Et pero che il maestro della nostra uita Aristotile s'accorse ad questo arco dice hora si dice, parue uolere che la nostra uita non fusse altro che uno salire et uno scendere pero dice in quello doue tratta di giouanetza et di uechiezza che giouanetza non e altro se non accrescimento di quella, la doue sia il primo sommo di questo arco per quella disugualianza che detta e di sopra e forte da sapere, ma uelli piu io credo tra il trentesimo et il quarantesimo anno. Et io credo che uelli per foramenti natura li esso ne sia nel trentacinquesimo anno. Et inuicem questa ragione che ottimamente natura suo fue il nostro saluatore Christo, il quale uolse morire nel trentaquattresimo anno della sua etade, che non era conueniente la diuinita stare in cosi discretione, ne da credere e ch'egli non uolse dimorare in questa nostra uita al sommo, poi che stato e' era nel basso stato della pueritia, et cio manifesta l'hora del giorno della sua morte. cioe di Christo che uolse quella consimigliare con la uita sua: Onde dice Luca che era quasi hora sesta quando morie, che e a dire il colmo del di: Onde si puo comprendere per quello quasi che al trentacinquesimo anno di Christo era il colmo della sua eta. Veramente questo arco non pur per mezzo si distingue dalle scritture, ma seguendo li quatro combinatori delle contrarie qualita di che sono nella nostra compositione, alle quali pare essere appropriata, dico a ciascuna una parte della nostra etade, in quatro parti si

diuide, et chiamansi quatro etadi. La prima e adoloscetia che s'apropia, al caldo et all'humido. La seconda si e giouanute che s'apropia al caldo et al secco. La terza si e feniente che s'apropia al freddo et al secco. La quarta si e senio che s'apropia al freddo et all'humido, secondo che nel quarto della metabaurae serue Alberto. A queste parte si fanno simiglianemente nella anno in primavera, in estate, in autunno, et in inuerno. Et nei di cioe in fino alla terza, et poi fino alla nona lasciando la sesta nel mezzo di questa parte per la ragione che si discerne. Et poi fino al uesprou, et dal uesprou innanzi. Et pero li gentili, cioeli pagani diceuano ch'el carro del sole haueua quatro carualli. Lo primo chiamauano Eoo. El secondo Pirroi. El terzo Esthoi, el quarto Phylogeio, secondo che serue Ouidio nel secondo del metamorphoseos intorno alle parti del giorno. Et breue mente e da sapere che si come detto e di sopra nel sesto capitolo del terzo trattato la chiesa usa nella distinctione dell'hore uedi di temporali, che sono in ciascuno di dodici o grandi o piccioli secondo la quantita del sole, et pero che la sesta hora cioe il mezzo di e la piu nobile di tutto il di et la piu uertuosa li suoi officii appresso quini da ugni parte, cioe di prima et di poi quanta puote, et pero l'ufficio della prima parte del di, cioe la terza si dice in fine di quella, et illo della terza parte et della quarta si dice in li principi, et pero si dice mezza terza, pria che suonii per quella parte, et mezza nona, poi che per quella parte e suonato, et così mezzo uesprou. Et pero sappia ciascuno che nella diritta nostra sempre debbe suonare nel cominciamento della settima hora del di, et questo basti alla presente digressione. Et poi uolgi.

Ritornando a proposito dico che l'humana uita si parte in quatro etadi. La prima si chiama adoloscetia, cioe accrescimento di uita. La seconda si chiama giouenute

te, cioè età che può giouare, cioè perfezione dare, & così s'intende de perfetta, che niēte può dare se nō q̄llo che ella ha. La terza si chiama senettute. La quarta si chiama senio, si come di sopra detto e della prima nessuno dubita, ma ciascuno sanio s'accorda ch'ella dura infino al uentecinquesimo anno. Et però che infino à quel tempo l'anima nostra intende al crescere & allo bel line del corpo. Onde molte et grandi tramutationi sono nella persona, non può perfettamente la rational parte discernere, perché la ragione vuole che dinanzi a quella età l'huomo non possa certe cose fare senza curatore di perfetta età. Della seconda la quale ueramente e colmo della nostra uita diuersamente e preso il tempo da molti. Ma lasciando ciò che ne scriuono i Philosophi & li Medici, & tornando alla ragione propria dico che nella più, nell'quali prendere si può & debbe ogni naturale giudicio, quella età e uenti anni. Et la ragione che ciò mi dà si e, che se il colmo del nostro arco e nella trentacique tanto quanto questa età ha di salita tanto debbe hauere discesa, & quella salita & quello la scesa e quasi lo terzo dell'arco, nelquale poco di flessione si dicerne. Abbiamo dunque che la giouentù nel quarantacinquesimo anno si fornisce. Et si come l'adolescētia e in uenticinque anni, che procede montando alla giouentù, così il discendere, cioè la senettute e altrettanto tēpo, che succede alla giouentù, & così si termina, la senettute nel settantesimo anno: Ma però che l'adolescētia non comincia dal principio della uita pigliandola p̄ lo modo che detto e, ma presso ad otto mesi dopo q̄lla. Et però che la nostra natura si studia di salire, & allo ascendere raffrena, però che il caldo naturale e menomato, et può poco, & l'humido e ingrossato nō p̄ in quantita, ma p̄ in qualita, si che meno uaporabile & consumabile, aduene che oltre la senettute rimane della nostra uita for se in quantita di dieci anni,

o poco più, o poco meno, & q̄sto tēpo si chiama senio. Onde habbiamo di Platone delquale ottimamente si può dire che fusse narrato & p̄ la sua p̄fessione & per la phisomia che di lui prese Socrate: quando prima lo uide che esso uiuette ottantuno anno, se condo che testimonia Tullio in quello de Senettute. Et io credo che se Christo fusse stato nō crucifisso, & fusse uissuto lo spatio che la sua uita potea secondo natura trappassare, egli sarebbe alio ottantuno anno di mortal corpo in eternelle tramutato. Veramente si come di sopra e detto q̄ste età possono essere più lunghe et più corte secondo la cōplessione nostra & la cōposizione. Ma come elle siano i q̄sta proportione come detto e i tutta mi pare da seruare, cioè di fare l'etadi i q̄lli cotali più lunghe & più corte secondo la integrità di tutto il tēpo della natural uita. Per q̄ste tutte etadi q̄sta nobelita, di cui si parla, diuersamente mostra li suoi effetti nell'aria nobelitata. Et q̄sto e q̄llo che q̄sta parte sopra la quale al presente si scriue intende di mostrare, done e da sapere che la nostra buona & diritta natura ragioneuolmente procede i noi, si come uediamo procedere la natura delle piante i q̄lle. Et però altri costumi & altri portamenti sono ragioneuoli ad una età più che ad altra, nell'quali l'aria nobelitata ordinatamente procede p̄ una semplice uia, usando li suoi atti nella loro tēpi & etadi, si come all'ultimo suo frutto sono ordiati. Et Tullio in ciò s'accorda in quello de Senettute. Et lasciando il figurato che di questo diuerso processo delle etadi tiene. Virgilio nella Eneida. Et lasciando stare quello che Egidio heremita ne dice nella prima parte del reggimento de principi. Et lasciando stare quello che ne tocca Tullio in q̄llo de li officii, & seguendo solo q̄llo che la ragione per se può uedere, dico che questa prima età e porta & uia p̄ la quale s'entra nella nostra buona uita, et q̄sta entrata cō uiene hauere di necessita certe cose, lequali la bona natura ch' nō

nien meno nelle cose necessarie ne da, si come uediamo che da
alla vite le foglie per difensione del frutto, et i uignuoli con li
quali difende et lega la sua ibecillita, si che sostiene il peso del
suo frutto. Da adunque la buona natura a questa eta de quattro
cose ne cessarie all'entrare nella citta del ben uiuere. La prima
si e Obediētia. La secōda Sanità. La terza Vergogna. La quar
ta Adornexxa corporale, si come dice il testo nella prima par
ticola. E adunque da sapere che si come quello che mai non fuisse
se stato in una citta non saperebbe tenere le uie senza insegua
mento di colui che l'ha usate, cosi l'adolescente che entra nella
selua erronea di questa uita non saperebbe tenere il buon cami
no, se dalli suoi maggiori non gli fuisse mostrato, ne il mostrare
uarebbe, se alli loro comandamenti non fuisse obediente. Et pa
ro si a q̄sta eta necessaria la obediētia. Ben potrebbe alcuno dire
cosi: diūque potra essere detto q̄llo obediēte che credera li malua
gi cōmandamenti, come q̄llo che credera li buoni. Rispondo che
non sia quello obediētia, ma trasgressione, che se il Re cōmano
da una uia, et il seruo ne cōmanda un'altra, non e da obedire il
seruo che farebbe disubidire il Re: et cosi farebbe trasgressione.
Et pero dice Salomone quando intende correggiere il suo figliu
lo, et questo e il primo suo cōmandamento. O di figliuol mio la
ammaestramento del mo padre. Et poi lo rimuoue incontinente
dall'altrui reo consiglio et ammaestramento dicendo. Nō ti pos
sono quello fare di lusinghe, ne di diletto li peccatori che tu uas
di con loro: onde si come e nato tosto il figliuolo alla mammella
della madre s'aprende, cosi tosto come alcuno lume d'animo in
esso appare si debbe uolgere alla correttectione del padre, et il pa
dre lui ad ammaestrare. Et guardisi che non gli dia di se essent
pio nell'opa che sia cōtrario alle parole della correttectione, che
naturalmente uegiamo cia scuno figliuolo piu guardare alle ue

figlie delli paterni piedi che all'altre. Et pero dice et cōmanda
la legge che a cio prouede, che la psona del padre sempre sana
ta et honesta debbe apparere a suoi figliuoli. Et cosi appare che
la obediētia sia necessaria in questa etade. Et pero scrine Salo
mone nelli suoi prouerbi: che quello che humilmente et obediē
tamente sostiene al correttore le sue corrette riprēssioni sarà glo
rioso et dice sarà, a dare ad intendere che egli parla allo ado
lescente che non puo essere nella presente eta. Et se alcuno calū
niasse cio che detto e: et pur del padre et non d'altri, dico che
al padre si debbe ridurre ogni altra obediētia. Onde dice l'As
postolo alli Colocensi. Figliuoli obedite alli uostri padri per tut
te le cose: percioche questo uouole Iddio, et se non e in uita il pa
dre, ridurre si debbe a quello che per lo padre e nell'ultima uo
lonta in padre lasciato. Et se il padre muore intestato, ridurre
si debbe a colui cui la ragione commette il suo gouerno. Et poi
debbono essere obediti i maestri et maggiori, che in alcuno mo
do pare dal padre, o da quello che loco paterno tiene essere com
messo. Ma pero che lungo e stato il capitolo presente per le uti
li digressioni che contiene, per l'altro capitolo l'altre cose so
no da ragionare.

NO n solamente questa anima e naturata buona in ado
lescentia et obediente, ma etiā dio suaue, laqual cosa et
l'altra che necessaria in q̄sta eta, a bene entrare nella
porta della giouentute necessaria e, poi che noi non possiamo ha
uere perfetta uita senza amici, si come nel octauo dell'Ethica
uouole Aristotile, et la maggior parte delle amicizie si paiono se
minare in questa eta prima, pero che in essa comincia l'huomo
ad essere gratioso, ouero il contrario, laqual gratia s'acquista p
suauireggimenti, che sono dolci et cortese semente, parlare dol
ce et cortesemente seruire et operare. Et pero dice Salomone

allo adoleſcēte figliuolo. Li ſchernidori Dio li ſcherniſce, & alli manſueti Dio dara gratia. Et altroue dice. Rimuoni da te la mala bocca, & li altri atti uillani ſieno dilungi da te, perche appo re che neceſſaria ſia queſta ſua uita come detto e. Ancho e neceſſaria à queſta eta la paſſione della uergogna, & pero la buona & nobele natura i queſta eta la moſtra, ſi come il teſto dice: & pero che la uergogna e apertiffimo ſegno in adoleſcentia di nobelta, perche quini maſſimamente e neceſſaria al buono fondamento della noſtra uita, allaquale nobele natura intende, di queſta e alquanto con diligentia da parlare. Dico che per uergogna io intendo tre paſſioni neceſſarie al fondamento della noſtra uita buona. L'una ſi e ſtupore. L'altra ſi e pudore. La terza ſi e uerecundia. Auenga che la uolgar gente queſta diſtintione non di ſcerna, & tutte & tre queſte ſono neceſſarie à queſta eta p queſta ragione. A queſta eta e neceſſario d'eſſere reuerente & deſideroſo di ſapere. A queſta eta e neceſſario d'eſſere riſrenato, ſi che non traſuada. A queſta eta e neceſſario di eſſere penitente del fallo, ſi che non ſ'aui à fallare. Et tutte queſte coſe fanno le paſſioni ſopradette che uergogna uolgarmente ſono chiamar, che lo ſtupore e uno ſtor dimento d'animo p grandi & merauiglioſe coſe vedere, udirre, o per alcun modo ſentire, che inquanto poiono grandi fanno riuerente à ſe illo che le ſente, inquanto poiono mirabili fanno deſideroſo di ſapere quello che le ſente. Et pero gli antichi Re nelle loro mapioni faceuano magnifici lavori d'oro & di pietre & d'artificio, accio che quelli che le ueſſino diueniſſimo ſtupidi, & pero reuerenti & domandatori delle coſe honoreuoli del Re. Et pero dice Statio il dolce poeta nel primo della Thebanahiftoria, che quādo A draſto Re delli Argi uide Polinice coperto d'un chioio di Leone, & uide Tideo coperto d'un chioio di Porco ſaluatico, & ricordoffi del reſponſo

che A pollo dato haueua p le ſue figliole che eſſo diuenne ſtupido, & pero piu riuerēte & piu deſideroſo di ſapere. Il pudore e uno ritrabimento d'animo di laide coſe cō paura di cadere i alle, ſi come uediamo nelle uergini & nelle done buone & nelli adoleſcenti, che tanto ſono pudici che nō ſolamēte la done richieſti o tentati ſono di fallare, ma doue pare alcuna imaginatiōe di uertere cōplemento hauer ſi puo, tutti ſi dipingono nella faccia di palido o di roſſo colore. Onde dice il ſopranouato poeta nel allegato libro primo di Thebe che quādo A ceſte nutrice di Argia & di Deiphile figliuole di A draſto Re le mena dimanz i alli acchi del ſanto padre, nella preſentia de duo peregrini, cioe Polinice & Tideo, le uergini palide & rubiconde ſi feceno, & li loro acchi ſuggirono da ogni altrui ſguardo, & ſolo nella pater na faccia quaſi come ſicuri gli mettenano. O quanti falli riſrena queſto pudore: quante diſhoneſte coſe & domande fa tacere, quante diſhoneſta eupidita raſrena, quante male tentationi non pur nella pudica pſona diſſida, ma etiamdo in quello che la guarda quante laide parole ritiene, che ſi come dice Tulio nel primo de li ufficii. Neſſuno atto e laido che non ſia laido quello nominare. Et poi il pudico & nobele huomo mai non parla, ſi che ad una donna non fuſſeno honeſte le ſue parole. Abi quāto ſta male à ciaſcuno huomo che honore uada cercando menzonare coſe che nella bocca d'ogni dōna ſtia male. La uerecundia e una paura di diſhonoranza per fallo cōmeſſo. Et di queſta paura naſce uno pentimento del fallo, ilquale ha in ſe una amaritudine che e gaſtigamento à piu nō fallire. Onde dice queſto medeſimo poeta in quella medeſima parte che quādo Polinice fu domandato da A draſto Re del ſuo eſſere, che egli dubito prima di dire p uergogna del fallo che contro al padre fatto haueua, & anchora p li falli di Edippo ſuo padre, che poiono rimanere i uergogna del ſio

gliuolo, & non nomino suo padre, ma gli antichi suoi, & la terra, & la madre: per che bene appare uer gogna esser necessaria in quella eta, & non pure obedientia, si uita, o uer gogna la nobele natura in questa eta dimostra, ma dimostra bellezza & suolezza di corpo, si come dice il testo, quando dice ET SVA Persona adorna. Et questo adorna e uerbo, & non nome, uerbo dico indicatus del tempo presente in terza persona. O ue e da sapere che ancho e necessaria questa opera alla nostra buona uita, che la nostra anima conuiene gran parte delle sue operationi operare con organo corporale: & allhora opera bene, ch'el corpo e bene p le sue parti ordinato & disposto. Et quando egli e bene ordinato & disposto: allhora e bello p tutto & p le parti che l'ordine debito delle nostre membra rende uno piacere non fo di che armonia mirabile, & la buona dispositione, cioe la sanita getta sopra quelle uno colore dolce a riguardare. Et cosi dire che la nobele natura il suo corpo abbellisca & faccia compo & accorto non e altro dire se non che l'acconcia a perfettione d'ordine, & con altre cose che ragionate sono appare essere necessarie alla adolentia, le quali la nobele anima, cioe la nobele natura ad essa primamente intende, si come cosa, che come detto e, dalla diuina prouidentia e feminata.

Poi che sopra la prima particola di questa parte che mostra quello, perche potemo conoscere l'huomo noble alli segni apparenti e ragionato, da procedere e alla seconda parte, laquale comincia.

In giouanetta temperata & forte

Dice adunque che si come nobele natura in adolentia obediante, si uita, & uer gognosa, adornatrice della sua persona si mostra, cosi nella giouentute si fa temperata, forte, & amorosa, corse, & leale, le quali cinque cose paiono & sono necessarie alla nostra

nostra perfettione, inquanto habbiamo rispetto a noi medesimi. Et intorno di cio si uol sapere che cio che tutta quanta la nobele natura prepara nella prima etade e apparecchiato & ordinato per prouedimento di natura uniuersale, che ordina la particolare alla sua perfettione. Questa perfettione nostra si puo doppiamente considerare. Puossi considerare secondo che ha rispetto a noi medesimi, & questa nella nostra giouentute si debbe hauere, che e colmo dela nostra uita. Puossi considerare secondo che ha rispetto ad altri: & pero che prima conuiene essere perfetto, & poi la sua pfettione comunicare ad altri, conueniensi questa secondaria pfettione hauere appresso questa etade, cioe nela senettute, si come di sotto si dira. Qui adunque e da ridurre a mente quello che di sopra nel uentiduesimo capitolo di questo trattato si ragiona dello appetito che in noi dal nostro principio nasce. Questo appetito mai altro no fa che cacciare & fuggire, & qualunque hora esso caccia quello che e quanto si conuiene, & fugga quello che e quanto si conuiene, l'huomo e ne li termini de la sua perfettione. Veramente questo appetito conuiene essere canalato dalla ragione, si come uno sciolto cauallo, quanto che egli sia di natura nobele, p se senza il buono caualcatore bene non si conduce: Così questo appetito che irascibile & concupiscibile si chiama ma quanto che egli sia nobele alle ragione obedire conuiene, la quale guida quello con freno & con isproni come buono caualliere. lo freno usa quando egli caccia, chiamasi quel freno temperata, laquale mostra il termine infino alquale e dacciare. Lo sprone usa quando fugga per lo tornare al loco onde fuggir uole, et questo sprone si chiama fortetza, ouero magnimita, laquale uertu mostra il loco oue e da fermarsi & da pungere. Et cosi infra nato mostra Virgilio lo maggiore nostro poeta che fusse Enea nella parte della Eneida, oue questa eta si figura, laqual parte

comprende il quarto, il quinto, et il sesto libro dela Eneida. Et quanto si frenare su quello, che quando hauendo riceuuto da dio tanto di piacere, quanto di feto nel settimo trattato si dira, et usando con essa tanto di diletatione, egli si parti per seguir la nostra et laudabile uia et fruttuosa, come nel quarto dell'Eneida e scritto, quanto spronare su quello quando esso Enea sosteneua solo con Sibilla a entrare nell'inferno a cercare, de l'anima del suo padre Anchise contro a tanti pericoli, come nel sesto dela detta historia si dimostra, perche appare che nela nostra giouenute essere a nostra perfectione conuenza temperati et forti et questo fa et dimostra la buona natura, si come il testo dice et stressamente. A nobora e a questa eta, et a sua perfectione uescessario d'essere amoroso: pero che ad essa conuiene guardare di dietro et dimanzi, come cosa che e nel meridionale cerchio. Conuiensi amare li suoi maggiori da liquali ha riceuuto et l'essere, et il nutrimento, et la dottrina, si che esso non paia ingrato. Conuiensi amare li suoi maggiori, acioche amando quelli dia loro de li suoi beneficii, per liquali poi ne le minore prosperita esso sia da loro sostenuto et honorato. Et questo amore mostra che hauesse Enea il nominato poeta nel quinto libro sopra detto quando lascio i uecchi Troiani in Sicilia raccomandati ad Alceste, et rimosse gli da le fatiche, et quando ammaestra in questo loco Ascanio suo figliuolo con gli altri adolescentoli armeggiando, perche appare a questa eta essere amore necessario, come il testo dice. Anchora e necessario a questa eta essere cortese che auenga che a ciascuna eta sia bello l'essere di cortesi costumi, a questa e massimamente necessario: pero che nel contrario niente si puo hauere la serenitate per la grauezza sua, et per la feuerita che a lei si richiede, et cosi il semio maggiormente. Et questa cortesia mostra che hauesse Enea questo altissimo poeta nel

106
sesto sopra detto, quando dice che Enea Re per honorare il corpo di Misere morto, che era stato trouatore di Iettore, et poi s'era raccomandato a lui s'accinse et prese la scure ad aiutarne tagliare le legne per lo fuoco che doueua ardere il corpo morto, come era di loro costume, perche bene appare questa essere necessaria ala giouenute, et pero la nobile anima in quello la dimostra, come detto e. Anchora e necessario a questa eta essere leale. Leale e seguire et mettere in opera quello che le leggi dicono. Et cio massimamente si conuiene al giouane, pero che lo adolecente come e detto per minoranza d'etade lieuenente merita per dono. Il uecchio per piu esperienza debbe essere giusto, et non feminatore di legge, se non inquanto il suo diritto giudicio et la legge e quasi int' uno, et quasi sanza legge alcuna debbe giustamente seguitare, che non puo fare il giouane, et basta che esso seguiti la legge, et in quella seguitare si dilati, si come dice il predetto poeta nel predetto quinto libro, che fece Enea quando fece li giochi in Sicilia nel anniuersario del padre, che cio che promise per le uetorie lealmente poi diede a ciascuno uetorioso, si come era di loro lingua usanza, che era loro legge. Perche e manifesto che a questa eta lealta, cortesia, amore, fortezza, et temperanza siano necessarie, si come dice il testo che al presente e ragionato, et pero la nobile anima tutte le dimostra.

V Eduto et ragionato e assai sufficientemente sopra quella particola che il testo pone mostrando quelle probita che alla giouenute presta la nobile anima, perche da intendere pare alla terza parte che comincia. Et nella sua fenetta Nella quale intende il testo mostrare quelle cose che la nobile natura mostra, et debbe hauere nella terza etade, cioe sente

nte. Et dice che l'anima nobile nella fenetta si e prudente, si e giusta, si e larga, & allegria di dire bene & pro d'altri & d'udire quello, cioe che e affabile. Et ueramente queste quattro uertu a questa eta sono conuenientissime. Et a cio uedere e da sapere che si come dice Tulio in quello de Senectute. Certo corso alla nostra buona eta e una mia semplice & alla della nostra buona natura, & a ciascuna parte della nostra eta e dato stagione a certe cose. Onde si come alla adulescentia e dato come detto e di sopra quello perche a perfettione & a maturita uenire passa, cosi alla giouentute e data la perfettione & la maturita, accioche la dolcezza del suo frutto & a se & ad altri sia profitabile, che si come Aristotile dice, l'huomo e animale civile, perche allui si richiede non pur a se, ma ad altri uere utile. Onde si legge di Catone che non a se, ma alla patria & a tutto il mondo nato esser credena. Dunque appresso la propria perfettione, laquale s'acquista nella giouentute conuiene uenire alla che allumina no pur se, ma li altri. Et conuiensi aprire l'huomo quasi come una rosa che piu chiusa stare non puo, & l'odore che dentro generato, e spandere, et questo conuiene essere in questa terza eta che per mano corre. Conuiensi adunque esser prudente, cioe sanio: & a cio essere si richiede buona memoria delle uedute cose, buona conoscenza delle presenti, buona providentia delle future. Et si come dice il Philosopho nel sesto dell'ethica. Impossibile e esser sanio chi no e buono. Et pero non e da dire sanio huomo chi con sottratti & con inganni procede, ma e da chiamare astuto che si come nessuno direbbe sanio quello che si sapeffe ben trare della punta d'un corcello ne la pupilla de l'occhio; cosi non e da dire sanio quello che ben sa una malua gia cosa fare, laquale facendo prima se sempre che altrui offende. Se ben si considera dala prudentia uengono i buoni consigli

liquali conducono se & altri a buon fine ne le humane cose & operationi. Et questo e quel dono che Salomone neggendosi al governo del popolo asser posto chiese a Dio, si come ualtra uolta libro deli Re e scritto ne questo totale prudente li domandi con feliamu, no attende, ma prouedendola per lui sanza richiesta colui consiglia, si come la rosa che non pur a quello che uita lei per lo suo odore rende quello, ma etiam dio qualunque appresso lei uale. Potrebbe qui dire alcuno, ma che o Leggista dunque portero io lo mio consiglio, & darollo, etiam dio che non mi sia chiesto, & della mia arte non haro frutto. Rispondo si come dice il nostro signore. A grato riceuo se agrato e dato. Dico adunque messiere lo Leggista che quelli consigli non hanno rispetto alla tua arte, & che procedono solo da quello buon senso che i dicitte dette, che e prudentia, de laquale si parla, tu non lo debbi uendere a figliuoli di colui che te l'ha dato, quelli che hanno rispetto all'arte, laquale hai comperata uender non poi, ma non si che non si conuengano alcuna uolta decimare & dare a Dio, cioe a quelli miseri, a quali solo il uedo diuino e rimasto. Conuiensi ancho a questa eta essere giusto, decio che li suoi giudicii & la sua autorita sia un lume & una legge a li altri. Et perche questa senza lare uertu, cioe giustitia, fu ueduta per gli antichi philosophi apparire per fetta in questa eta, il reggimento delle citta commise no in quelli che in questa eta erano, & pero il collegio de Retori fu detto Senato. O misera o misera patria mia quanta pietà mi stringe per te, qual uolta lego, qual uolta scrino cose che a regimento civile habbia rispetto. Ma pero che di giustitia nel penultimo trattato di questo libro si trattara basti qui al presente questo poco hauer toccato di quella. Conuiensi anichora a questa eta esser largo, pero allhora si conuiene la cosa quanto piu satisface al debito de la sua natura, ne mai al debito de la lara

che non si può farli fare, così come in questa età, che se non
 gliamo ben guardare al processo di Aristotele nel quarta della
 storia, et a quello di Tulio in quello della ufficii, la larghezza
 vuole essere lungo tempo tale che il largo non nocca ne a se ne
 ad altri in la qual cosa non si può hauere sanza prudentia. Et sin
 za giustitia, le quali uerità innanzi a questa età hauere. perfetti
 per uia naturale e impossibile, hai amalestrare mal. nati che da
 siderate medque. Et pupilli, che respita all meno possenti, che rub
 bate et occupate l'altrui ragioni, et di quella corredano ornati,
 domate caualli et arme robbe, et amari, portate le mirabili ues
 timenta, edificate li mirabili edificii, et erede in la larghezza fa
 re, et che è questo altro a fare che leuare il drappo di su l'altare,
 et coprire il ladro et la sua mensa? Non altrimenti si debbo
 no ridere i timenti delle uostre uessioni, che del ladro che non
 nasse alla sua casa li conuitati, et la uoglia rubbata di su l'alt
 tare con li segni ecclesiastici anchora potesse in su la mensa, et
 non credesse che altri sen accorgesse. O dite ostinati che dice Tu
 lia contro a uoi nel libro della ufficii: Sono molti certo desidero
 si d'essere apparenti et gloriosi che tolgano a gli altri per dare
 a gli altri, eredendosi essere buoni tenuti, et arricchiscono per
 quale ragione esser uoglia. Ma ciò tato è contrario a quello che
 fare si conuene, che nulla e piu, Conuensi anchora a questa età
 essere affabile, ragionare il bene, et quello udire uolontieri, im
 pero che allhora e buono ragionare il bene quando ello e ascol
 tato. Et questa età pur ha seco una ombra d'autorità, p la quale
 le piu pare che l'huomo ascolta che nessuna piu tostanta età, et
 piu buone et belle nouelle pare donere sapere per la lunga spe
 rientia della uita. Onde dice Tulio in quello de senectute in pe
 sona di Cato uecchio: A me e ricre sciuta e uolonta et diletto
 starà in colloquio piu che non soleua. Et che tutte et quatro esse

tose conuenzano a questa età ci ammaestra Ouidio nel settimo
 metamorphoseos in quella fauola doue scrive come Cefalo da
 Athene uenue a Eaco Re per soccorso nella guerra che a che
 ne hebbe con certi. Mostra che Eaco uecchio fuisse prudente,
 quando hauendo per pestilentia di corrompimento d'aere quasi
 tutto il popolo perduto egli sauamente ricorse a Dio, et allui do
 mando il ristoro della morta gente, et per lo suo seruo che a pa
 tientia lo tenne, et a Dio tornare lo fece il suo popolo ristorto
 gli fu maggiore che prima. Mostra che esso fuisse giusto quando
 dice che esso fu partitore a nuouo popolo, et distributore della
 sua terra deserta. Mostra che fuisse largo, quando disse a Cefalo
 dopo la domanda del aiuto. O Athene non domandate a me ad
 iutorio, ma toglietuelo, et non dite a uoi dubbiose le forze che
 a questa isola, et tutto questo stato delle mie cose, forze non
 ci menomiamo, anzi ne sono a noi di superchio, et lo aduer sa
 rio e grande, et il tempo da dare e bene aduenturoso et sanza
 scusa. hai quante cose sono da notare in questa risposta, ma a
 buono intenditore basti essere posto qui come Ouidio il porre.
 Mostra che fuisse affabile, quando dice et ritrahe per lungo ser
 uore a Cefalo la historia della pestilentia del suo popolo dilis
 gentemente, et lo ristoramento di quello. Perche affai e manife
 sto a quella età essere quatro cose conuenienti, perche la nobile
 natura le mostra in essa, si come il testo dice. Et pote piu memo
 rabile sia lo essempio che dette e dice Caco Re che questo fu pu
 dre di Thelamone et di Foco, del quale Thelamone nacque
 Aiac, et Pelleo, et Achille.

Appresso della ragione particolare e da procedere all'ultimo
 ma, cioe a quella che comincia.
 Poi nella quarta parte della uita

Per la quale il testo intende mostrare quello che fa la nobele anima nell'ultima età, cioè nel senio, & dice ch'ella fa due cose. L'una che ella ritorna a Dio, si come a quello porto ond'ella si parti, quando viene a entrare nel mare di questa uita. L'altra si è ch'ella benedice il cammino che ha fatto, pero che è stato diritto & buono & senza amaritudine di tempesta. Et qui e da sapere che si come dice Tulio in quello de senectute la naturale morte è quasi a noi porto di lunga navigazione & riposo. Et è così come il buon marinaio, che come esso appro pinqua al porto cala le sue vele, & si auuamente con debile conducimento entra in quello. Così noi dobbiamo calare le vele delle nostre mondane operationi, & tornare a Dio con tutto nostro intendimento & core, si che a quello porto si uenga con tutta sua uita & con tutta pace. Et in ciò habbiamo dalla propria nostra natura grande ammaestramento di sua uita, che in essa totale morte non è dolore, ne alcuna acerbita, ma si come un pomo maturo leggiamente & senza uolentia si spicca dal suo ramo, così la nostra anima senza doglia si pie dal corpo ou' ella è stata. Onde Aristotile in quello de giouentute & senectute dice che senza tristitia e la morte che è nella uecchiezza. Et si come a colui che uiene di lungo cammino anzi che entri nella porta della sua città si gli fanno incontro gli cittadini di quella, così alla nobele anima si fanno incontro & debbono fare quelli cittadini della eterna uita, & così fanno per le sue buone operationi & contemplationi, che già essendo a Dio renduta & astrattasi dalle mondane cose & cogitationi ueder gli pare color che appresso di Dio crede che siano. O di che dice Tulio in persona di Catone uecchio: A me pare già uedere, & leuomi in grandissimo studio di uedere li nostri padri che io amai, & non pur quelli, ma etiam di quelli di cui uidi parlare. Rendesi adunque a Dio la nobele anima in

questa età, & attende il fine di questa uita con molto desiderio & uscire gli pare dell'albergo & ritornare nella propria mansione, uscire gli pare di cammino & tornare in città, uscire gli pare di mare & tornare a porto. O miseri & uili che con le vele alte corrotte a questo porto, & la doue douereste riposare, per lo impeto del uento rompete, & per dete uoi medesimi la doue caminato tanto hauiete. Certo il cauallieri Lancillotto non potse entrare con le vele alte, ne il nobelissimo nostro latino Guido monteseruano, bene questi nobeli calarono le vele delle mondane operationi, che nella loro lunga età a religione si rendemmo ogni mondano diletto & opera disponendo. Et non si puote alcuno escusare per legame di matrimonio che in lunga età lo tenga che non torna a religione pure quello che a santo Benedetto, & a santo Augustino, & a santo Francesco, & a santo Domenico si fa d'habito & di uita simile, ma etiam di a buona & uera religione si puo tornare in matrimonio stando, che Iddio non uole religioso di noi se non il core. Et pero dice san Paulo alli Romani: Non quello che manifestamente è giudeo, ne quello che è manifesta carne e circuncisione, ma quello che in nascoso è giudeo, & la circuncisione del core in spirito non in lettera e circuncisione, la loda della quale non dà gl'huomini, ma dà Dio. Et ben dice ancho la nobele anima in questa età i tempi passati. Et ben gli puo benedire, pero che per quelli riuolgendo la sua memoria, essa si rimembra delle sue diritte operationi, senza le quali al porto oue s' appressa uenire non si potea con tanta ricchezza ne con tanto guadagno. Et fa come il buono mercatante, che quando uiene appresso al suo porto, essamina il suo proaccio, & dice, se io non fusse per cotale cammino passato questa thesoro non harrei io, & non harrei di che io godessi nella mia città, alla quale io m' appresso, & pero benedice la uita che

ha fatta. Et che queste due cose conuengano a questa età ne si-
gura quello grande poeta Lucano nel secondo della sua far-
salia, quando dice che Martia torno a Catone & chiese lui, et pre-
gollo che la donesse riprendere quarta, per laquale Martia in-
tende la nobele anima. Et possiamo così ritrarre la figura a uer-
tù. Martia fu uer uirgine, & in quello stato significa l'adolescèn-
tia di Catone, & in quello stato significa la giouentute. Fece al-
lorà figliuoli, per liquali significano le uertù che di sopra si di-
cono conuenire alli giouani. Et parresi da Catone, & marito so-
fi a Hortensio perche significa che si parti la giouentute, & uen-
ne la senettute. Fece figliuoli di questo ancho, perche significa
no le uertù che di sopra dicono conuenire alla senettute. Morì
te Hortensio, perche significa il termine della senettute. Et Mar-
tia uedona fatta, per loquale uedonaggio significa il senio. Tor-
no Martia dal principio del suo uedonaggio a Catone, perche
significa la nobele anima dal principio del senio tornare a Dio.
Et quale huomo terrene fu più degno di seguitare Iddio che Ca-
tone? certo nessuno. Et che dice Martia a Catone, mentre che
in me fu il sangue, cioè la giouentute, mentre che in me fu la ma-
ternale uirtute, cioè la senettute che ben e madre dell'altre età-
di, si come di sopra e mostrato. Io dice Martia feci & adimple-
tutti gli miei comandamenti, cioè a dire che l'anima stette fersa
ma a le diuine operationi. Dice, & tolsi dua mariti, cioè a due
etàdi fruttifere sono stata. Hora dice Martia che il mio uentre e
l'esso, & che io sono per le parti uota, & a te mi ritorno, non es-
sendo più da dare ad altro sposo, cioè a dire che la nobele anima
conoscendosi non hauere più uentre da frutto, cioè li suoi
membri sentendosi a debile stato uenuti torno a Dio, colui che
non ha mestieri delle membra corporali. Et dice a Martia, dan-
mi le parti de gli antichi letti, dammi il nome solo del marito

110
gio, che e a dire che la nobele anima dice a Dio, dammi signor
mio ormai il riposo di te, dammi al meno che io in questa tanta
uita si chiamata tua. Et dice Martia, due ragioni mi muouono a
dire questa. L'una si e che dopo me si dica ch'io sia morta: ma
glie di Catone. L'altra si e che dopo me si dica che tu non me fac-
ciasti ma di buono animo mi maritasti. Per queste due ragioni
si muoue la nobele anima & uole partire di questa uita sposa
d'Iddio, & uol mostrare che gratiosa fusse a Dio la sua creatio-
ne. O sfortunati & mal nati che innanzi uolete partirmi di que-
sta uita sotto il titolo di Hortensio che di Catone, nel nome del
quale e bello terminare, cio che delli segni della nobelta ragiona-
re si conuenga, pero che in lui essa nobelta tutti gli dimostra
per tutte etàdi.

POi che mostrato e il testo, & quelli segni li quali per
ciascuna etàda appaiono nel nobele huomo, & per li
quali conoscere si puore, & sanza liquali essere non po-
te, come il sole sanza luce, & il foco sanza caldo, grida il testo
alla gente, all'ultimo di cio che di nobelta e contratto. Et dice,
o uoi che udito u'hauete, uedete quanti sono coloro che sono in-
gamati, cioè coloro che per essere di famose & antichi genera-
zioni & per essere discesi da padri eccellenti credono esser nobe-
li nobelta non hauendo in loro. Et qui surgono due questioni, al-
le quali nella fine di questo trattato e bello intendere. Potrebbe
dire ser Manfredo da uico che homo pretore si chiama. & per fet-
to, come che io mi sia, io reducto a memoria & rapresento li mei
maggiori, che per loro nobelta meritarono l'ufficio della prefet-
tura, & meritarono di porre mano al coronamento dell'Impe-
rio, meritarono di ricuere la rosa del Romano Pastore, hono-
re debbo ricuere, & riuerentia dalla gente. Et questa e l'ima

questione. L'altra e che potrebbe dire quello da san Nazaro di Pavia, & quello delli pesciatelli da Napoli, se la nobelta e quello che detto e, cioe seme diuino nella humana anima gratiosamente posto, & le progenie o uero schiate non hanno anima, si come e manifesto ne l'una progenie o uero schiatta dire si potrebbe nobele, & questo e contro alla opinione di coloro che le nostre progenie dicono essere nobelissime in loro cittadi. Alla prima questione risponde Giuuenale nell'ottaua satyra quando comincia quasi esclamando. Che fanno queste honoranze che rimangono de gli antichi? se per colui che di quelle si uole ammantare male si uiue, se per colui che gli suoi antichi maggiori, & mostra le grandi & ammirabili opere, s'intende a misere & uili operationi, auenga dice esso poeta satiro nobele per la buona generatione quella che della buona generatione degno non e questo non e altro che chiamare il nano gigante. Poi presso dice questo tale, date alla statua fatta in memoria del uero antico non ha dissimilitudine altra, se non che la sua testa e di marmo, & la tua uiue. Et in questo con reuerentia lo dico, mi discordo dal poeta, che la statua di marmo o di legno o di metallo rimasa per memoria d'alcuno ualente huomo si dissimiglia nello effetto molta dal maluagio descendente, pero che la statua sempre afferma la buona opinione in quelli che hanno udito la buona fama di colui del quale e la statua, & ne gli altri genera il maluagio figliuolo o nepote, fa tutto el contrario, che l'opinione di coloro che hanno udito il bene de' suoi maggiori, fa piu debole, che dice alcuno loro pensiero non puo essere che delli maggiori di costui sia tanto quanto si dice, poi che della loro femenza cosi fatta pianta si uede, perche non honore ma dishonore debbe riceuere quello che alli buoni mala testimonianza porta. Et pero dice Tullio che il figliuolo del ualente huomo

111
mo debbe procurare di rendere al padre buona testimonianza. Onde al mio giudicio cosi come chi uno ualente huomo in fama e degno d'essere fuggito dalla gente & non al scoltato, cosi l'huomo uile disceso delli buoni maggiori e degno d'essere da tutti scacciato. Et debbesi il buono huomo chiuder gli occhi per non uedere quello uituperio uituperante della bonta che in sola la memoria e rimasa, & questo basti al presente alla prima questione che si moueua. Alla seconda questione si puo rispondere che una progenie per se non ha anima, & bene e uero che nobele si dice, & e per certo modo. Onde da sapere che ogni tutto si fa delle sue parti, & alcuno tutto che ha una essentia semplice con le sue parti, si come in uno huomo e una essentia di tutto, & di ciascuna parte sua. Et cio che si dice nella parte per quello medesimo modo si dice essere in tutto. Vn' altro tutto e che non ha essentia commune con le parti, si come una massa di grano, ma e la sua una essentia secondaria che resulta da molti grani, che u'era & prima essentia in loro hanno. Et in questo tutto cotale si dicono essere le qualita delli parti, cosi secondariamente come l'essere. Onde si dice una bianca massa, perche i grani onde e la massa sono bianchi, ueramente questa bianchezza e piu nelli grani prima, & secondariamente resulta in tutta la massa, & cosi secondariamente bianca dire si puo, & per cotale modo si puo dire nobele una schiatta o uero una progenie. Onde da sapere che si come a fare una massa conuengono uincere i bianchi grani, cosi a fare una nobele progenie conuengono in essa nobeli huomini di cio uincere essere piu de' gli altri, si che la bonta co' le sua grida obscuri & celi il contrario che dentro e. Et si come d'una massa bianca di grano si potrebbe lenare a grano a grano il formento, & a grano restituire saggina rossa, & tutta la massa siqualmente cambierebbe colore. Così della nobele progenie

nie potrebbero li buoni morire a uno a uno, & nascere li malua-
giori quella tanto che cambierebbe il nome, & non nobile, ma
invece di dare sarebbe, & così basti alla seconda questione effer ri-
spetto.

Come di sopra nel terzo capitolo di questo trattato si
dimostra, questa canzone ha tre parti principali, per
che ragionare le due dele quali la prima comincia nel
capitolo predetto, & la seconda nel seftodecimo, si che la prima
per tredici & la seconda per quattordici e terminata senza il
proemio del trattato de la canzone che in duo capitoli si como-
preffe, in questo trentesimo & ultimo capitolo de la terza parte
principale breuemente e da ragionare la quale per tornata di
questa canzone fatta si alcuno adornamento, & comincia.

Contra gli erranti ma tu te n'andrai

Et qui principalmente si vuole sapere ciascuno buono fabricato-
re nel fine del suo lauoro quello nobilitare & abbellire debbe in
quanto puote, acciò che più celebre & più preuoso da lui si par-
ta. Et questo intando non come buono fabricatore, ma come se-
gnatore di quello fare in questa parte. Dico adunque C O N-
T R A Gli erranti ma. Questo contra gli erranti e mit' una
prie, & e nome d'essa canzone tolto per esempio del buon fra-
te Thomaso d'aquino che a un suo libro che fece a confusione di
tutti quelli che si dissiuano da la nostra fede puose nome contra
genili. Dico adunque che tu andrai, quasi dica, tu se omai per-
ferai, & tempo e da non stare ferma, ma d'un dare, che la tua
impiesà e grande.

Et quando tu sarai

In parte doue sia la donna nostra

Dili il tuo mestiere: Que e da notare che si come dice il nostro si-
gnore, non si debbono le margarite gettare innanzi a porci, pe-

ro che al loro non e prode, & alle margarite e danno, & come
dice Esopo poeta nella prima fauola piu e prode al gallo un grana-
nello di grano che una margarita, & pero quella lascia & quel-
lo ricoglie. Et in cio considerando a cautela dice: Commando a
la canzone ch'el suo mestieri disciupra la doue e questa donna,
cioe la philosophia si trouerra. A l'hora si trouerra questa don-
na nobelissima, quando si troua la sua camera, cioe l'anima, in
cui essa alberga & essa philosophia non solamente alberga pur
neli sapienti, ma etiamdio come prouato e di sopra in altro trat-
tato essa e douunque alberga l'amore di quella, & a questi co-
stali dico che manifesti il suo mestieri, per che a loro fara utile
la sua sententia, & dal loco ricolta. Et dico ad essa, di a questa
donna.

Io ho parlando dell'amica nostra

Bene e sua amica nobelitate, che tanto l'una con l'altra s'ama
che nobelta sempre la dimanda, & philosophia non uolge lo
sguardo suo dolceissimo all'altra parte. O quanto & come bello
adornamento e questo che nell'ultimo di questa canzone si da
ad essa chiamandola amica di quella la cui propria ragione e nel
secretissimo della diuina mente.

F I N I S.

Impresso in Vinegia per Marchio Sessa nell' Anno
di nostra salute regnante l'inclito Princi-
pe Andrea Gritti. MDXXXI.

in che di non e pro e di alle m...
 die...
 nelle...
 lo...
 la...
 cio...
 in...
 ma...
 no...
 to...
 la...
 la...
 la...



Casa

S. S.

5. Vacc. Ep. 473

Imp...
 M D C C C I

LOW. VOLUME 1250

126

1250
1230 5 20

12
17